

Il “posto” degli oratori

Una mappa delle proposte educative
e ricreative per adolescenti a Milano

a cura di
Rosangela Lodigiani, Veronica Riniolo



la Società

FOM FONDAZIONE
ORATORI
MILANESI


Ambrosianeum
Fondazione Culturale
Riconoscimento giuridico d.p.g.e. 7/1/1991 n. 47

FrancoAngeli 



OPEN ACCESS la soluzione FrancoAngeli

Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Il “posto” degli oratori

Una mappa delle proposte educative
e ricreative per adolescenti a Milano

a cura di

Rosangela Lodigiani, Veronica Riniolo

FrancoAngeli 

In copertina: foto Archivio FOM

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Prefazione. Quale oratorio per Milano? , di <i>don Stefano Guidi</i>	pag.	9
Introduzione , di <i>Rosangela Lodigiani e Veronica Riniolo</i>	»	13
1. Il contesto: una sfida educativa multi-sfaccettata	»	13
2. Gli oratori tra emergenza ed effervescenza	»	15
3. Gli obiettivi della ricerca e l'approccio metodologico	»	18

Parte prima

La ricerca: bisogni e proposte educative dentro e attorno agli oratori di Milano

1. Una lettura socio-demografica dei 12 decanati della città di Milano , di <i>Alessio Menonna e Veronica Riniolo</i>	»	23
1. Introduzione	»	23
2. Premessa metodologica	»	24
3. La struttura demografica	»	26
4. Le composizioni familiari	»	29
5. Le scuole e gli alunni	»	31
6. La popolazione straniera: eterogeneità delle presenze e delle provenienze nei 12 decanati	»	34
7. Conclusioni	»	37
2. La città dell'oratorio a 10 minuti: una mappatura territoriale delle offerte educative e ricreative , di <i>Fabrizio Delfini e Veronica Riniolo</i>	»	39
1. Introduzione: mappare le proposte rivolte ai giovani in spazi urbani eterogenei	»	39

2. Una premessa metodologica: la città di Milano e la ricostruzione dei suoi 12 decanati	pag.	41
3. Le mappe dei 12 decanati: territorio, popolazione e proposte educative e ricreative	»	43
4. Conclusioni	»	85
3. Gli oratori al centro dell'indagine: contesti in transizione entro un sistema complesso , di <i>Rosangela Lodigiani e Alessio Menonna</i>		
1. Premessa	»	88
2. Le caratteristiche degli oratori coinvolti nell'indagine	»	88
3. L'utenza dei cortili e delle proposte educative e ricreative	»	90
4. La co-progettazione e la condivisione delle responsabilità educative	»	94
5. Il lavoro di rete e l'apertura al territorio	»	102
4. Il profilo delle proposte educative e ricreative e la voce dei protagonisti , di <i>Rosangela Lodigiani e Mattia Lamberti</i>		
1. Il profilo delle proposte educative e ricreative	»	110
2. Il profilo dei bisogni esplicitati in oratorio e i lasciti della pandemia	»	110
3. La pandemia come occasione, tra luci e ombre	»	115
4. L'oratorio che c'è, l'oratorio che si vorrebbe: "fare entrare per uscire"	»	122

Parte seconda

Rilanci al futuro: simposio

5. Incontrare i disagi e i bisogni degli adolescenti dopo la pandemia. L'oratorio dal policentrismo alla comunità educante , di <i>Maddalena Colombo</i>		
1. Premessa	»	133
2. L'oratorio come agenzia di educazione non formale	»	133
3. Crisi dell'educazione e crisi dell'oratorio	»	134
4. Bisogni degli adolescenti dopo la pandemia	»	137
5. L'oratorio nella comunità educante	»	139
6. La seconda vita degli oratori: palestre di gratuità, di immaginazione e di ecologia , di <i>Elena Granata</i>		
1. Oratorio come spazio di immaginazione	»	145
	»	146

2. Prendersi cura del mondo e delle persone	pag.	147
3. L'oratorio come luogo di gratuità	»	148
4. Zone di non consumo o della felicità dello spazio aperto	»	150
5. L'oratorio come palestra di ecologia integrale	»	151
7. Oratori: laboratori di cittadinanza in una società plurale , di <i>Milena Santerini</i>	»	153
1. Uguali e diversi	»	154
2. Tanti percorsi di cittadinanza	»	155
3. La fatica dell'integrazione	»	157
4. Il gruppo come progetto comune	»	158
Conclusioni , di <i>Rosangela Lodigiani e Veronica Riniolo</i>	»	161
Appendice	»	167
Bibliografia	»	175

Prefazione.

Quale oratorio per Milano?

La decisione di avviare un lavoro di ricerca sugli oratori della città di Milano si colloca nel quadro della visita pastorale alle parrocchie della città, iniziata dall'arcivescovo Mario Delpini nel gennaio 2022 e terminata nel giugno 2023.

La visita pastorale è stata preceduta da una iniziativa di energico ridimensionamento dei decanati cittadini da parte del vicario episcopale della città, al termine di un tempo di ascolto e di confronto, vissuto soprattutto con i decani. Per decanato si intende l'indicazione di un ambito territoriale di riferimento in cui un gruppo di parrocchie vicine tra loro hanno la possibilità di collaborare su iniziative condivise e su problematiche comuni.

Per usare una metafora sportiva – forse più comprensibile – è il campo di gioco su cui i giocatori di una squadra giocano la loro partita. Effettivamente è possibile intuire molteplici collegamenti tra il campo di gioco di un impianto sportivo e il perimetro pastorale descritto da un decanato. In primo luogo, entrambi derivano da un progetto generale complessivo all'interno del quale sono stabilite le superfici e gli spazi di riferimento, i tempi e le regole della competizione. In secondo luogo, lo spazio designato conferisce ai singoli giocatori qualità atletiche e competenze tattiche differenti. In terzo luogo, consente l'emergere della squadra. Non può esserci infatti un vero e proprio gioco di squadra senza un consenso stabilito sugli spazi e sulle regole.

La metafora sportiva permette di recuperare – almeno superficialmente – le ragioni per cui la Chiesa diocesana decide di stabilire ambiti di riferimento per le comunità parrocchiali disseminate nel proprio territorio. Una prima ragione è senza dubbio quella di aiutare ogni comunità parrocchiale a *collocarsi* in un tempo e in uno spazio caratterizzati. Ciò comporta il riconoscersi come un soggetto chiamato e mandato ad abitare e animare la storia di un territorio particolare e non come un presidio di occupazione

religiosa. Nello stesso tempo comporta di riconoscersi in un territorio già abitato da altre comunità parrocchiali oltre che da molteplici e variegata espressione di convivenza sociale. Ne deriva l'invito alla moderazione di ogni istintiva autoreferenzialità e l'incoraggiamento ad ogni possibile generosa collaborazione. Una seconda ragione è quella che intende valorizzare le varietà dei carismi presenti in ogni comunità parrocchiale. Si tratta infatti di una collaborazione non finalizzata alla uniformità e alla omologazione. Al contrario: si impegna a dare rilievo e sostenere con energia i doni di ogni comunità precisamente per il fatto che la dinamica della collaborazione li libera dal possibile sequestro parrocchiale, orientandoli al bene comune. In terzo luogo, consente alle comunità parrocchiali di confrontarsi con maggiore efficacia con il *territorio esistenziale*, che per sua natura spazia su dimensioni complessivamente differenti da quelle stabilite dai criteri abituali che determinano il confine di una comunità parrocchiale, che ha come scopo quello di rendere possibile l'emergere della *effettiva ed affettiva* dimensione comunitaria dell'esperienza credente. Come a dire che il *campanile* è importante, ma non è tutto.

Ma proprio su questo punto che descrive brevemente il fattore territoriale, inteso nella molteplice valenza di territorio geografico, urbano, civile, ecclesiale ed esistenziale, si rende necessario introdurre una specifica nota di riflessione sulla situazione della città di Milano. Infatti, la Chiesa nella città è stimolata e provocata quotidianamente a confrontarsi con un contesto territoriale complesso, articolato, mutevole e per certi aspetti sfuggente. A differenza dell'ambito provinciale, probabilmente più semplice e lineare e stabile, i diversi e molteplici piani che costituiscono il vissuto di una città come Milano si incontrano, si confrontano e si intrecciano, generando una condizione di profonda permeabilità, scambio e multiappartenenze. Insieme a *solitudini che appaiono e scompaiono nella città frettolosa* (Delpini, *Sette lettere per Milano*, p. 23, 2023, Centro Ambrosiano) e nuove povertà emergenti che si sommano a povertà irrisolte, già presenti. L'insieme di questi elementi rende l'incontro tra la Chiesa e la città piuttosto arduo e complicato, ma oltremodo interessante e affascinante. La Chiesa nella città è quotidianamente provocata a porsi in ascolto di essa. L'ascolto della città e la sincera intenzione di incontrarla e abitarla così com'è, per quello che è, accogliendo ogni sua affascinante contraddizione, è l'atteggiamento che costituisce la premessa fondamentale perché ogni piccolo o grande frammento di Chiesa presente in essa colga l'occasione di diventare un laboratorio permanente di umanità nuova e di fede. Lo schema pastorale che organizza il territorio secondo i criteri ecclesiali è per sua natura semplice ed essenziale e non deve essere interpretato come un modello blindato e semplificante. Esso ci consegna gli elementi essenziali per abitare e per conoscere il ter-

ritorio. Sarebbe del tutto errato costringere la ricchezza del territorio dentro l'essenzialità dello schema pastorale. Sarebbe come voler contenere l'oceano in un bicchiere. Esso ci consegna invece quel denominatore comune da cui partire per pensarsi e co-costruirsi come *fraternità parrocchiali* nella città.

Questi pochi elementi, appena accennati, permettono di comprendere come l'intervento sul perimetro pastorale di riferimento non sia un fatto residuale per la vita di una comunità parrocchiale. Qualora lo fosse, si rivelerebbero problemi di altra natura e per certi aspetti di maggiore serietà.

La vita complessiva degli oratori di Milano è stata quindi coinvolta seriamente da questa azione di riforma, che è stata lungamente preparata e di cui non si intende descrivere le ragioni in questo testo. Basti dire che la Fondazione Oratori Milanese (FOM) – proprio in quel momento – decise di accompagnare concretamente gli oratori coinvolti nel processo di riforma, affiancando ad ogni perimetro decanale della città un operatore in qualità di *facilitatore*.

Il compito assegnato ad ogni facilitatore si comprende pienamente nel titolo che lo qualifica. Essi hanno il compito di facilitare la dinamica di contatto, dialogo e relazione tra operatori pastorali e comunità parrocchiali. Inoltre, di favorire l'avvio di una nuova fase di collaborazione, soprattutto tra quelle parrocchie della città che si trovavano a giocare su un campo nuovo e per molti aspetti sconosciuto.

Va detto che l'introduzione della figura del facilitatore ha innescato una riflessione pastorale di carattere generale molto interessante. Che ha portato ad intuire l'opportunità di questa presenza anche nel rimanente territorio diocesano. Essa risponde infatti ad una esigenza del tutto nuova, che potremmo descrivere con una metafora diversa da quella sportiva, ma ugualmente efficace: quella della trama di un tessuto. Il facilitatore è un tessitore. In un tempo in cui i nodi della rete ecclesiale tendono a distanziarsi, rarefarsi e sfilacciarsi, il tessitore/facilitatore ha il compito di collaborare alla tenuta complessiva del tessuto, a stringere i nodi perché tengano. Il suo compito non si limita alla costruzione di comunità. Ma si sviluppa nella direzione della solidarietà e sussidiarietà tra le comunità dello stesso territorio. È un servizio alla dinamica pastorale della comunicazione e della comunione. Che è premessa indispensabile al momento pastorale della progettazione e della esecuzione.

Proprio questo impegnativo lavoro di tessitura paziente e profonda ha aperto numerose domande sul vissuto concreto degli oratori presenti in città. La FOM ha maturato così l'idea di intraprendere un lavoro di ricerca articolato e approfondito, che potesse offrire le risposte desiderate e consentisse una lettura meno soggettiva ed istintiva della situazione degli oratori milanesi. Le pagine che seguono documentano ampiamente la validità di questo lavoro e la sua efficacia.

In questo tempo di grande cambiamento la Chiesa si interroga seriamente su se stessa. Già questo è senza dubbio un fatto positivo, forse addirittura un merito. Tuttavia questo non è l'unico lavoro da fare, ma solo la necessaria premessa a decisioni coraggiose che devono essere preparate con intelligenza. Il carotaggio del terreno è indispensabile per chi vuole costruire qualcosa. *Il tesoro è nel campo, certamente, ma bisogna scavare nei punti giusti: altrimenti uno si trova solo un campo pieno di buche, e si deprime* (Sequeri, *Avvenire* 10/12/23). Oltre che la nostra attenzione, questo lavoro desidera incontrare il nostro coraggio. La generazione giovanile è senza dubbio un campo a cui dedicare il nostro generoso impegno. L'oratorio – anche in una città come Milano – ci offre strumenti preziosi e utili che richiedono di essere reinterpretati con saggezza. Anche grazie al contributo di questa ricerca sapremo utilizzare questi strumenti con maggiore sicurezza ed efficacia, scoprendo anche in essi la potenzialità di generare altre esperienze di vita.

don Stefano Guidi
Direttore FOM – Fondazione Oratori Milanesi

Introduzione

di *Rosangela Lodigiani e Veronica Riniolo*

1. Il contesto: una sfida educativa multi-sfaccettata

La questione educativa si è imposta negli ultimi anni come una sfida che si connota non solo in termini prettamente pedagogici, ma più ampiamente sociali, relazionali, economici e non ultimo culturali. Essa va letta e interpretata in un contesto – quello italiano – particolarmente difficile per il compimento dei percorsi di crescita e realizzazione personale dei più giovani, tanto che Ambrosi e Rosina (2009) sono arrivati ad affermare che l'Italia “non è un Paese per giovani”. E i dati a sostegno di una simile sentenza non mancano. Secondo i dati ISTAT (2022) infatti adolescenti e giovani sono tra le fasce più vulnerabili e povere della popolazione. Si pensi inoltre al numero di NEET (*Not in Education, Employment or Training*) nel nostro paese: l'Italia si posiziona al penultimo posto in Europa – subito dopo la Romania – per il numero più elevato di giovani al di fuori dei contesti formativi e lavorativi. Si trova infatti in questa situazione il 19% dei giovani italiani di età compresa tra i 15 e i 29 (contro una media europea dell'11,7%). Si rilevano, quindi, molteplici fragilità (Marta, Damia, 2023; Save the Children, 2023) emerse con forza già a partire dalla crisi del 2008 e riacutizzate dalle implicazioni socio-economiche della recente pandemia (Migliavacca, 2021).

La sfida educativa, infatti, è divenuta ancora più centrale con la pandemia Covid-19, quando perfino il diritto di accesso alle proposte educative è vacillato e il benessere psico-fisico degli adolescenti ha subito un forte contraccolpo. A causa delle restrizioni sono state chiuse scuole, strutture sportive, centri educativi e ricreativi di vario tipo – tra cui gli oratori – allontanando gli adolescenti dai più importanti contesti ricreativi e formativi nei quali avevano la possibilità di incontrare i propri coetanei e altre figu-

re adulte di riferimento, diverse dai propri familiari. Ciò ha comportato l'aumento dei sintomi depressivi e della solitudine tra gli adolescenti e i giovani in numerosi paesi europei, tra cui anche l'Italia (Carey *et al.*, 2023; Pisano *et al.*, 2021).

Inoltre, le fasi di lockdown e la spinta alla remotizzazione dell'insegnamento hanno fatto risaltare ancor di più le disuguaglianze sociali, riflesse nella mancanza di dispositivi elettronici, dell'accesso a Internet e delle condizioni minime per poter fruire della didattica a distanza, che hanno riguardato soprattutto gli adolescenti provenienti da famiglie svantaggiate da un punto di vista socio-economico, spesso appartenenti alle minoranze etniche (Carey *et al.*, 2023; Santagati, Colussi, 2022; Skinner *et al.*, 2022).

Tuttavia, come sopra ricordato, non è stata la pandemia a portare alla ribalta un tema – quello educativo – che da tempo desta grande preoccupazione e richiede interventi mirati, numeri alla mano di una povertà minorile in rapida crescita. Semmai la pandemia ha teso a esacerbare alcune tendenze, rendendo più evidenti l'interconnessione tra le diverse dimensioni della povertà (economico/materiale, sociale/relazionale, sanitaria/di cura e educativa) e le problematiche conseguenti sul piano del diritto all'istruzione e formazione e alla partecipazione a opportunità di apprendimento.

L'emergenza sanitaria si è andata ad assommare ad altre crisi di ampia portata, con origini più o meno lontane, che impattano anche sul sistema educativo (Colombo, Santagati, 2016): economico-finanziaria, demografica, umanitaria, migratoria, climatica e, non ultimo, bellica. Cosicché la crisi, che per natura dovrebbe essere una fase transitoria, un momento di rottura e di discontinuità, si è andata configurando come una condizione permanente, di “permacrisi” per dirla con il neologismo ormai entrato nel linguaggio comune: una condizione di incertezza costante che sfida le politiche pubbliche e mette sotto stress la tenuta economico-sociale anche dei paesi considerati più avanzati (*Ibidem*; Vanhercke *et al.*, 2022). Il che, per restare alla questione educativa, implica anche il vedersi incrinare i punti di riferimento valoriali e culturali considerati “tradizionali”, lo sfumare gli orizzonti che si pensavano consolidati, il sentire che il futuro diviene sempre più difficile da nominare, immaginare, costruire, sopraffatto dal divenire insicuro del presente (Carey *et al.*, 2023).

D'altro canto, la questione educativa non riguarda solo la carenza di opportunità o le disuguaglianze di accesso alle opportunità stesse, ma anche la qualità delle proposte educative, e più in profondità ancora il senso dell'educare in sé. È soprattutto a questo livello che si coglie la rilevanza della sfida educativa, rilanciata a più riprese dai media come emergenza e ancor più nettamente definita da papa Francesco come una

possibile “catastrofe”¹ davanti alla quale non si può rimanere inerti. Per il bene delle future generazioni e dell’intera società, occorre un’assunzione di responsabilità collettiva perché l’educazione è – per dirla ancora con Francesco – “l’antidoto contro l’impoverimento delle facoltà di pensiero e d’immaginazione, di ascolto, di dialogo e di mutua comprensione, contro la deriva propria di una cultura iper-individualistica” verso un ego-centrismo esasperato che sfocia nel primato dell’indifferenza. Parole accolte e rilanciate dall’arcivescovo di Milano Mario Delpini in più occasioni, assieme all’indicazione di una direzione di marcia: guardare in chiave propositiva alle proposte educative presenti nel territorio diocesano, a partire dagli oratori – “sentinelle e custodi dei territori” – per costruire alleanze, condividere le responsabilità, promuovere comunità educanti capaci di accompagnare bambini, bambine, adolescenti e giovani in una crescita armonica e integrale². Un’indicazione precisa, quindi, non solo della direzione in cui muovere, ma del metodo con cui procedere, nella condivisione di intenti, nel contesto di insicurezza sociale e complessità inedito in cui viviamo.

2. Gli oratori tra emergenza ed effervescenza

Gli oratori, insieme ai centri sportivi, ai centri di aggregazione giovanile di comuni o associazioni e ai gruppi scout, rappresentano uno dei principali spazi di incontro per i ragazzi e le ragazze e svolgono una funzione educativa ampia, come l’esempio lombardo testimonia da tempo. Essi mirano a rispondere ai bisogni religiosi, educativi e ricreativi dei più giovani, assumendo anche un ruolo di servizio alla collettività trasversalmente riconosciuto da diversi attori ed enti, dalle istituzioni – la Regione Lombardia in testa, a cui ha dedicato in particolare la L.R. n. 22/2001³ – così come dai cittadini (ODL, 2015). In questo contesto, gli oratori assumono una postura particolare, fatta di apertura e accoglienza; una postura che, come afferma Tramma (2019, p. 118), richiede loro di attraversare e lasciarsi attraversare dalle altre esperienze educative per poter divenire parte integrante dei territori “reali” che gli oratori stessi abitano. D’altro canto, è così che si mostra la loro specificità. Per dirla con l’efficace sintesi

1. Cfr. il discorso di introduzione al convegno *Global Compact on Education* (Roma, 15 ottobre 2020); ricordiamo che il patto globale per l’educazione era stato lanciato dallo stesso Papa Francesco il 12 settembre 2019, in epoca pre-pandemica.

2. Cfr. il discorso di introduzione alla Settimana dell’Educazione 2021 della diocesi ambrosiana.

3. L.R. 23 novembre 2001, n. 22 “Azioni a sostegno e valorizzazione della funzione sociale ed educativa svolta dalle parrocchie mediante gli oratori”.

di Gualzetti e Guidi (2023, p. 11), l'oratorio "rappresenta quella parte di comunità cristiana più esposta alla relazione con il territorio. È il sensore della comunità". Per indagare i bisogni educativi degli adolescenti e l'offerta educativa e ricreativa a loro rivolta, gli oratori si pongono dunque come un osservatorio privilegiato.

Come il censimento realizzato da Oratori Diocesi Lombarde (ODL) nel 2015 ha ben documentato e la ricerca presentata in questo volume approfondisce, gli oratori offrono una grande varietà di attività, con una buona copertura tanto sul piano territoriale (cfr. cap. 2 e la capillare presenza delle strutture oratoriane nelle diverse zone della città) quanto sul piano temporale in un duplice senso: sia considerando la quotidianità (con un'offerta di opportunità di incontro e attività educative nei diversi giorni della settimana) sia sul piano del corso di vita se si considera che le proposte sono orientate ad accompagnare il percorso di crescita umana e spirituale di bambini e adolescenti sino all'ingresso nella giovinezza (cfr. capp. 3 e 4). Si tratta, quindi, di contesti che possono costituire un punto di riferimento importante per una parte almeno del mondo giovanile.

Se ci focalizziamo su Milano, quanto gli oratori siano una risorsa per la città, lo si è visto o, meglio, lo si è sperimentato in modo nitido nel corso delle fasi più critiche della pandemia, quando i lockdown e le prescrizioni di distanziamento sociale hanno messo a dura prova anche la loro azione, ma non ne hanno mai fermato la capacità di tessere relazioni educative, di porsi in ascolto, di offrire, per quanto possibile, risposte di accompagnamento per bambini, adolescenti e giovani, in specie per i più fragili fra loro e le loro famiglie (Triani, 2022); aspetti a cui nel corso della ricerca abbiamo prestato specifica attenzione come si legge nelle pagine che seguono.

A beneficiare di questo sforzo educativo e creativo per trovare soluzioni organizzative nuove, funzionali a non interrompere del tutto le relazioni, a mantenere un filo di comunicazione e di relazione aperto (tramite le tecnologie digitali per gli incontri online e il lavoro in piccoli gruppi protetti – le cosiddette "bolle" – per le attività in presenza non appena è stato possibile), sono stati soprattutto i ragazzi e le ragazze nel pieno dell'adolescenza, proprio quelle fasce d'età che gli oratori faticano maggiormente a intercettare e accompagnare oltre il tempo dell'iniziazione cristiana che invece "assicura" la presenza più assidua dei bambini e dei preadolescenti (ODL, 2015).

Sono stati gli adolescenti a soffrire maggiormente per le chiusure e le restrizioni imposte dell'emergenza sanitaria e che più hanno avuto bisogno di iniziative capaci di strapparli al ripiegamento (Triani, 2022). D'altro canto, quella dell'adolescenza è una fase della crescita del tutto particola-

re, caratterizzata da rapidi cambiamenti fisici e psicologici, nel corso della quale si inizia a costruire la propria indipendenza e si definiscono e si formano i contenuti delle aspirazioni future (Carey *et al.*, 2023; Wigfiel, Cambra, 2010). Tuttavia, l'irrompere della pandemia ha inciso profondamente sulla possibilità di sviluppare la propria indipendenza e di immaginare il proprio futuro, provocando nel complesso un peggioramento nelle condizioni di vita degli adolescenti (Carey *et al.*, 2023).

Certo, la pandemia ha rappresentato un "trauma" anche per gli oratori, e non in tutte le parrocchie e in tutti i decanati si è riusciti a operare allo stesso modo, ma è stato un trauma da cui si è potuto e ancora si può apprendere come lo stesso Arcivescovo Delpini (2022) ha sottolineato. La conoscenza di quanto realizzato in questa fase così critica è però lungi dall'essere completa e sistematica, così come manca una valutazione che legga le iniziative messe in campo al di là dell'emergenza, alla luce delle specificità e dei bisogni dei territori in cui gli oratori sono situati. Una conoscenza di questo tipo è resa ancor più difficile da un lato dalla riarticolazione dei decanati della Zona pastorale I di Milano, passati nel 2021 da 21 a 12: territori molto vasti, aggregati in 4 prefetture, che nell'insieme contano 168 parrocchie e 146 oratori; dall'altro lato, dall'impatto con la pandemia che ha visto resistere e svilupparsi alcune esperienze, ma purtroppo anche chiuderne almeno temporaneamente altre.

Tanto è stato fatto e spesso lo si è realizzato in rete con i servizi del Comune, tramite forme di collaborazione con realtà di terzo settore o, qualche volta, del privato for profit, realtà parimenti impegnate nell'ambito educativo, secondo un fare condiviso non nuovo ma ancora da sviluppare e su cui da tempo si insiste. Le proposte di matrice ecclesiale si trovano infatti, non da oggi, immerse in un più ampio insieme di iniziative che si presenta però molto frammentato sia in termini di enti erogatori (associazioni, cooperative, centri di aggregazione giovanile, ecc.) sia in termini di obiettivi perseguiti (es. supporto svolgimento dei compiti; prevenzione della dispersione scolastica e del disagio giovanile; promozione dell'integrazione fra studenti italiani e di origine straniera; promozione della socialità; promozione dell'autonomia degli adolescenti; contrasto all'emarginazione), sia in termini di target d'età a cui sono specificamente rivolte. Per non dire di quanto altre differenze interne all'universo oratoriano, che attengono la sfera delle figure coinvolte (volontari, educatori professionisti, docenti in pensione, psicologi, ecc.) e l'organizzazione delle diverse attività (per es. orari e calendari), contribuiscano ad accrescere la frammentarietà e l'eterogeneità delle proposte. Come già il censimento ODL (2015) aveva rimarcato, benché vi siano delle linee guida che indirizzano la pastorale giovanile ai diversi livelli ecclesiali territoriali, ogni oratorio definisce e organizza

in autonomia le proprie proposte educative e ricreative, rendendo l'offerta particolarmente sfaccettata e articolata, così come variegata sono le modalità di relazione tra oratorio e territorio di riferimento. Emerge di conseguenza anzitutto un'esigenza di conoscenza dell'esistente, di conoscenza reciproca, e – ad un livello più di sistema – un bisogno di coordinamento, se non proprio di integrazione: obiettivo difficile da raggiungere, che aiuterebbe a valorizzare quanto si fa, a lavorare in sinergia, a costruire reti di collaborazione e alleanze.

3. Gli obiettivi della ricerca e l'approccio metodologico

Alla luce di queste premesse e di uno scenario sociale, economico e culturale in forte cambiamento, due sono i macro-obiettivi che hanno guidato la ricerca esplorativa che qui presentiamo. In primo luogo, si è inteso realizzare una mappa delle proposte educative e ricreative offerte nella città di Milano – nei 12 decanati della Zona pastorale I – dal pubblico, dal privato (profit e non profit), dagli oratori e dagli scout rivolte agli adolescenti/giovani tra gli 11 e i 19 anni, sostanzialmente dunque rivolte alle fasce d'età della scuola secondaria di primo e di secondo grado. In secondo luogo, l'obiettivo è stato quello di approfondire i bisogni e le necessità degli adolescenti/giovani (11-19 anni) per come si riflettono e trovano risposta negli oratori dei territori studiati, anche con l'intento di offrire elementi utili alla progettazione educativa, in termini di valorizzazione e integrazione delle proposte degli oratori entro uno stesso decanato e tra decanati, oltre che – a tendere – con quanto realizzato da altre realtà esterne all'ambito ecclesiale.

La presente ricerca, quindi, sulla base di nuove evidenze empiriche, mira a estendere le riflessioni teoriche emerse negli studi condotti sugli oratori negli ultimi anni (tra altri: Bignardi, Introini, Pasqualini, 2022; Carrara, 2021; ODL, 2015, 2023; Triani, 2022) focalizzandosi nello specifico sui bisogni e sulle proposte educativo-ricreative rivolte agli adolescenti/giovani nella città di Milano. Nel fare ciò si connota altresì per alcuni elementi distintivi.

In primo luogo, è stato adottato un *approccio interdisciplinare* volto a integrare diverse letture: demografica, urbanistica, pedagogica e sociologica. Tale approccio interdisciplinare ha permesso di interpretare in maniera integrata, appunto, le evidenze empiriche, attingendo in maniera proficua a differenti quadri teorici e concettuali di riferimento.

Inoltre, è stato applicato un approccio *mixed-method*: diverse tecniche di ricerca – qualitative e quantitative – sono state utilizzate al fine di ope-

rare in sinergia per ricostruire il quadro nella sua complessità (Johnson, Onwuegbuzie, Turner, 2007). L'analisi secondaria di dati statistici, la somministrazione di un questionario online (*web-survey*) rivolto agli oratori dei 12 decanati, 4 focus group con adolescenti ed educatori, 1 focus group con i facilitatori dei 12 decanati e 10 interviste semi-strutturate con testimoni privilegiati, una mappatura online dell'offerta educativa e ricreativa del pubblico e del privato profit e non profit e un incontro partecipativo condotto con la tecnica del *world café* (Brown, 2010) sono gli strumenti che sono stati scelti per raggiungere gli obiettivi conoscitivi, come via via illustrato nel corso dei capitoli.

La ricerca ha altresì permesso di ricostruire in maniera inedita il profilo socio-demografico e urbanistico dei 12 “nuovi” decanati sulla base di dati provenienti da fonti statistiche ufficiali. È proprio nell'ambito di tale ricostruzione dettagliata del profilo dei territori e di contesti molto eterogenei che sono stati analizzati i dati e le informazioni raccolte nel corso della ricerca.

Nel complesso l'intento è stato quello di offrire una panoramica il più possibile completa di questa pluralità di proposte, per comprendere “i pieni e i vuoti” che la connotano rispetto a un duplice criterio di lettura: i) la copertura del territorio (Vi sono zone che restano scoperte? Quali possono essere le ragioni? Quali i punti di forza e di debolezza?); ii) la copertura di determinati bisogni (Su quali tipologie di intervento si concentrano le risposte? Vi sono bisogni/target di beneficiari che restano senza risposta?).

Il presente volume è organizzato in due parti. Nella prima si restituiscono e analizzano gli esiti della ricerca condotta tra gennaio 2022 e novembre 2023 e nella seconda parte, a partire da tali risultati, si offrono spunti di rilancio sulle questioni educative e sul ruolo degli oratori nei confronti delle generazioni più giovani.

Più nello specifico, il primo capitolo ricostruisce, a partire da dati aggiornati al 1° gennaio 2022, il profilo socio-demografico della popolazione residente a Milano, con uno sguardo sui 12 decanati milanesi, mettendone in luce la grande eterogeneità. Nel secondo capitolo sono presentate e discusse le mappe urbane che hanno permesso di situare nello spazio le proposte educative e ricreative provenienti dal settore pubblico, dagli oratori, dagli scout e dal privato profit e non profit nel territorio di Milano, tenendo conto delle specificità demografiche e urbanistiche dei contesti. Nel terzo capitolo, sulla base del questionario somministrato agli oratori milanesi, si illustrano le principali caratteristiche, spazi e attività proposte dagli oratori che hanno partecipato all'indagine, con un focus sull'utenza dei cortili, sulle principali figure coinvolte nella formazione dei più giovani e sulla rete con altri enti presenti sul territorio. Nel quarto capitolo il focus si sposta

sulla voce dei protagonisti, ragazzi e ragazze che frequentano l'oratorio, educatori e altre figure chiave che hanno restituito un quadro dei principali bisogni dei più giovani e delle sfide aperte per gli oratori e la comunità educante oggi. Infine, i capitoli raccolti nella seconda parte del volume, il quinto, il sesto e il settimo, riportano, anche sulla base delle evidenze empiriche raccolte e analizzate nei primi capitoli, riflessioni che – a partire rispettivamente da una prospettiva sociologica, urbanistica e pedagogica – rivolgono uno sguardo al futuro.

La ricerca è stata promossa e finanziata da Fondazione Oratori Milanesi (FOM) e realizzata da Fondazione Ambrosianeum con il supporto scientifico di un'équipe di ricerca multidisciplinare coordinata da Rosangela Lodigiani (sociologa del lavoro, Professoressa ordinaria Università Cattolica del Sacro Cuore e Fondazione Ambrosianeum) e Veronica Riniolo (sociologa, Ricercatrice Università Cattolica del Sacro Cuore). Hanno preso parte alla ricerca: Fabrizio Delfini (urbanista, Assessore Sostenibilità Urbana Municipio 6); Mattia Lamberti (pedagogista, Ph.D. student Università Cattolica del Sacro Cuore), Alessio Menonna (demografo, Assegnista di ricerca Università degli Studi di Milano-Bicocca e Fondazione ISMU), Marta Viglione (studentessa di sociologia Università Cattolica del Sacro Cuore).

La seconda parte del volume raccoglie i contributi di esperte di diverse aree disciplinari: Maddalena Colombo (sociologa dell'educazione, Professoressa ordinaria Università Cattolica del Sacro Cuore), Elena Granata (urbanista, Professoressa associata Politecnico di Milano) e Milena Santerini (pedagogista, Professoressa ordinaria Università Cattolica del Sacro Cuore).

Si ringrazia la Fondazione Oratori Milanesi per il supporto ricevuto nell'implementazione della ricerca sul campo e i facilitatori dei 12 decanati della Zona Pastorale I che hanno fornito uno sguardo informato sulla realtà indagata.

Parte prima

*La ricerca: bisogni e proposte educative
dentro e attorno agli oratori di Milano*

1. Una lettura socio-demografica dei 12 decanati della città di Milano

di *Alessio Menonna e Veronica Riniolo*¹

1. Introduzione

Le proposte educative e ricreative promosse da diversi attori – tra cui gli oratori – necessitano di essere lette e interpretate alla luce dello specifico contesto locale nel quale sono inserite. Le caratteristiche socio-demografiche della popolazione, quali per esempio l'incidenza dei minorenni sull'intera popolazione, le composizioni familiari e la quota di cittadini con background straniero, solo per citarne alcuni, sono elementi che distinguono i territori fra di loro, generando bisogni e proposte educative differenti. Per tale ragione, una accurata ricostruzione del contesto socio-demografico dei 12 decanati è un passo necessario prima di procedere con l'analisi dei bisogni educativi dei ragazzi e delle ragazze (cfr. cap. 4) e dell'offerta educativa presente nella città di Milano (cfr. capp. 2 e 3).

Alla luce di tale premessa, il presente capitolo, sulla base di dati statistici ufficiali aggiornati al 1° gennaio 2022, ha inteso ricostruire la realtà socio-demografica dei 12 decanati della Zona Pastorale I della Città di Milano (Fig. 1), fornendo indicazioni di contesto che saranno utili anche per l'inquadramento delle tematiche trattate nei capitoli successivi. Tale ricostruzione ha richiesto di lavorare sulla corrispondenza tra gli 88 NIL²,

1. Il capitolo è l'esito di un lavoro congiunto e multidisciplinare dell'équipe di ricerca. Tuttavia, è possibile attribuire ad Alessio Menonna i paragrafi 2, 3, 4 e 5; a Veronica Riniolo i paragrafi 1 e 7. Il paragrafo 6 è stato scritto congiuntamente. Le analisi statistiche dei dati e tutte le tabelle sono state realizzate da Alessio Menonna. Le mappe sono state realizzate da Fabrizio Delfini.

2. I NIL sono aree identificate nel Piano di Governo del Territorio vigente del Comune di Milano. I dati sui NIL sono disponibili sul sito del SiSi (Sistema Statistico Integrato, <http://sisi.comune.milano.it>). All'ultimo accesso 13 giugno 2022 erano disponibili i dati demografici aggiornati fino al 1° gennaio 2022.

i Nuclei di Identità Locali cittadini sui quali il Comune di Milano mette a disposizione i dati, e i 12 decanati milanesi come dettagliato nel paragrafo successivo.

Fig. 1 - I 12 decanati di Milano



2. Premessa metodologica

Prima di presentare i risultati delle analisi statistiche, si ritiene opportuno sottolineare alcuni aspetti di natura metodologica. Come sopra richiamato, non esistono dati demografici ufficiali inerenti alla popolazione residente distinti per decanato o per parrocchia, che sono classificazioni non considerate dalle fonti statistiche ufficiali. L'ISTAT, in particolare, fornisce dati demografici sulla popolazione residente che discendono a livello territoriale fino al massimo al dettaglio comunale, senza arrivare al livello

sub-comunale o di quartiere. Inoltre, possono essere residenti in un decanato persone che vivono altrove oppure al contrario vivere nel decanato persone che risiedono altrove o che non sono iscritte in anagrafe, come in particolare una quota di stranieri senza permesso di soggiorno o comunque non registrate in Comune. Anche questo secondo tipo di approssimazione è molto importante, in particolar modo per una realtà metropolitana come quella di Milano, ma è d'altra parte ineliminabile.

Si può ovviare all'assenza di statistiche sui decanati grazie al sito del SiSi del Comune di Milano che permette elaborazioni *ad hoc* fino al livello dei NIL, i Nuclei di Identità Locali cittadini: nell'ambito del presente lavoro, infatti, si è creata la corrispondenza tra gli 88 NIL e i 12 decanati milanesi, confrontandone geograficamente i confini e riportando i territori dei NIL dentro quelli dei decanati. In questa operazione alcuni NIL rientravano completamente in un unico decanato, mentre altri vedevano il proprio territorio ripartito fra più decanati: le popolazioni di tale seconda tipologia di NIL sono state attribuite ai due o ai tre decanati su cui insistevano in misura proporzionale ai metri quadrati di aree residenziali che occupavano in ciascuno di essi.

I decanati descritti nella presente ricerca avranno dunque una popolazione stimata con i criteri esposti in questa breve nota di premessa metodologica, con una stima derivante dall'osservazione dei NIL ma senza poter ovviare alle eventuali difformità tra popolazione formalmente iscritta in anagrafe e popolazione di fatto abitante in ogni territorio. Per agilità di scrittura, nel presente testo si sono adottate le seguenti sigle per identificare decanati e indicatori:

Prospetto 1 - Sigle utilizzate per i decanati

<i>Sigla</i>	<i>Decanato</i>
CS	Centro Storico
FRV	Forlanini - Romana - Vittoria
Navigli	Navigli
SSSV	San Siro - Sempione - Vercellina
NZ	Niguarda - Zara
Turro	Tutto
CSLV	Città Studi - Lambrate - Venezia
Vigentino	Vigentino
BG	Barona - Giambellino
Baggio	Baggio
CGQO	Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro
Affori	Affori

Prospetto 2 - Sigle utilizzate per gli indicatori

Sigla	Indicatore	Definizione
IV	Indice di vecchiaia	Residenti con almeno 65 anni di età diviso residenti con meno di 15 anni di età, per 100
ICS	Indice di carico sociale	Residenti con meno di 15 anni di età o con almeno 65 anni di età diviso residenti in età compresa fra i 15 e i 64 anni di età, per 100

3. La struttura demografica

Al 1° gennaio 2022 il decanato più consistente sul piano quantitativo è quello di San Siro-Sempione-Vercellina, con una stima di 210.652 residenti, pari al 15,2% del totale degli iscritti in anagrafe a Milano, davanti a quello di Città Studi - Lambrate - Venezia, con 181.253 persone (13,1% del totale cittadino); mentre quello con meno abitanti di tutti è il decanato di Baggio (63.493 residenti, pari al 4,6% del totale).

L'indice di vecchiaia³ più elevato si riscontra decisamente nel decanato di Barona - Giambellino, l'unico con più di due ultrasessantacinquenni ogni minore di 15 anni residente; mentre l'indice di vecchiaia più basso è ad Affori dove il medesimo rapporto è di tre anziani ogni due giovani.

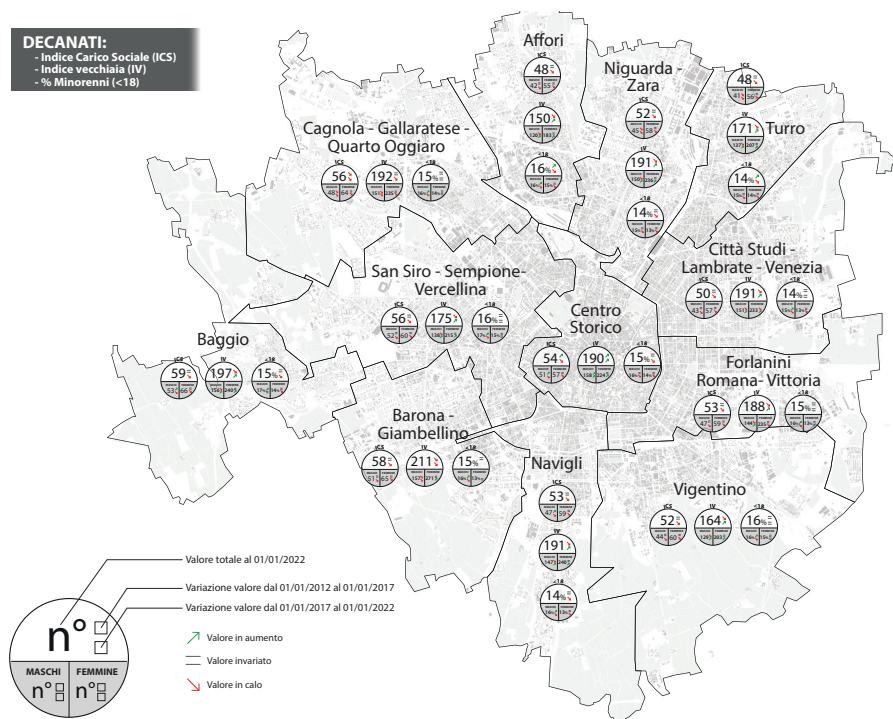
L'indice di carico sociale⁴ è massimo invece nel decanato di Baggio, che precede di un punto quello di Barona - Giambellino; mentre minimo è nei decanati di Turro e Affori, le uniche zone dove scende al di sotto del rapporto di una persona in età non lavorativa ogni due in età lavorativa.

È poi il decanato Città Studi - Lambrate - Venezia quello con le più basse quote al proprio interno di minorenni, di 11-19enni, di 15-19enni e di 11-14enni, solo in quest'ultimo caso assieme a quello di Forlanini - Romana - Vittoria. Le più elevate sono invece a San Siro - Sempione - Vercellina per quelle di minorenni (15,9%) e 11-14enni (3,8%); e a Baggio per quelle di 11-19enni (8,6%) e 15-19enni (4,8%), in quest'ultimo caso assieme a quello del Centro Storico.

3. Residenti con almeno 65 anni di età diviso residenti con meno di 15 anni di età, per 100.

4. Residenti con meno di 15 anni di età o con almeno 65 anni di età diviso residenti in età compresa fra i 15 e i 64 anni di età, per 100.

Fig. 2 - Mappa tematica complessiva dei decanati di Milano per principali indicatori



Fonte: nostre elaborazioni su dati Comune di Milano e Diocesi di Milano.

Le maggiori quote sia di ultrasessantacinquenni sia di ultraottantenni si riscontrano nel decanato di Barona - Giambellino, dove gli over-65 e gli over-80 rappresentano rispettivamente un quarto e un decimo della popolazione residente complessiva, e di conseguenza è in questo decanato che risulta il rapporto più basso tra 11-19enni e ultrasessantacinquenni, con un valore inferiore ad uno ogni tre.

Sul fronte opposto le minori quote di ultrasessantacinquenni e di ultraottantenni si riscontrano invece decisamente entro il decanato di Affori, dove essi rappresentano rispettivamente meno di un quinto e meno del 7% della popolazione complessiva, unico decanato in entrambi i casi che scende al di sotto di tali quote.

Oltre che per la più bassa incidenza di anziani il decanato di Affori si caratterizza anche per la massima quota di popolazione maschile, pari al 50,6% del totale. Assieme al decanato di Turro (con un valore del 50,2%) si tratta degli unici casi a Milano in cui gli uomini e i bambini sono maggioranza as-

solata della popolazione, con una media comunale d'incidenza maschile che è invece del 48,2% al 1° gennaio 2022 e valori minimi che si riscontrano pari al 46,6% nel Centro Storico (CS) e al 46,7% a San Siro - Sempione - Vercellina.

Può essere interessante anche analizzare le strutture demografiche dei maschi e delle femmine, notando naturalmente in primo luogo un indice di vecchiaia molto più elevato in generale per queste ultime (226 a 144), mentre l'indice di carico sociale è pure superiore ma con un differenziale meno netto (59 a 47). Infine, come si può ulteriormente notare dalle seguenti elaborazioni di dati (Tab. 1), la fascia d'età dei minori di 20 anni non solamente è meno numerosa di quella degli ultrasessantacinquenni in ogni decanato, ma è pure dovunque quantitativamente inferiore sia a quella dei 50-64enni sia a quella dei 35-49enni, nonostante queste ultime due siano composte dalla somma di 15 età anziché 20.

Tab. 1 - Struttura per fasce d'età dei residenti nei decanati di Milano al 1° gennaio 2022. Valori percentuali

<i>Decanato</i>	<i>0-19</i>	<i>di cui: 0-10</i>	<i>di cui: 11-19</i>	<i>20-34</i>	<i>35-49</i>	<i>50-64</i>	<i>65+</i>	<i>Totale</i>
CS	16,9	8,4	8,5	17,1	19,9	23,2	23,0	100,0
FRV	16,3	8,7	7,5	17,3	22,1	21,7	22,6	100,0
Navigli	16,2	8,3	7,9	17,8	21,7	21,5	22,8	100,0
SSSV	17,7	9,2	8,5	15,8	21,3	22,3	22,8	100,0
NZ	15,7	8,3	7,4	17,7	22,5	21,7	22,4	100,0
Turro	16,1	8,6	7,5	18,3	24,0	21,1	20,5	100,0
CSLV	15,4	8,1	7,2	18,3	23,1	21,4	21,9	100,0
Vigentino	17,3	9,2	8,1	16,9	23,1	21,4	21,2	100,0
BG	16,3	8,5	7,8	16,1	20,7	21,9	25,0	100,0
Baggio	17,4	8,8	8,6	15,1	20,2	22,5	24,7	100,0
CGQO	16,8	8,7	8,1	16,2	21,0	22,5	23,5	100,0
Affori	17,3	9,3	8,0	18,4	23,8	21,0	19,5	100,0
<i>Totale</i>	<i>16,6</i>	<i>8,7</i>	<i>7,9</i>	<i>17,1</i>	<i>22,0</i>	<i>21,8</i>	<i>22,5</i>	<i>100,0</i>

Note: nella prima colonna le sigle indicano i seguenti decanati: CS, Centro Storico; FRV, Forlanini - Romana - Vittoria; SSSV, San Siro - Sempione - Vercellina; NV, Niguarda - Zara; CSLV, Città Studi - Lambrate - Venezia; BG, Barona - Giambellino; CGQO, Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Comune di Milano e Diocesi di Milano.

Il decanato di Affori era peraltro già al 1° gennaio 2012 quello con l'indice di vecchiaia minore di tutti, anche se con una tendenza in crescita tra 2019 e 2022; mentre quello Vigentino, che segue con il secondo indice di vecchiaia minore, segna una tendenza nell'ultimo decennio in

diminuzione del medesimo rapporto tra ultrasessantacinquenni e minori di 15 anni.

Tutti i decanati hanno invece visto diminuire i propri indici di carico sociale tra il 1° gennaio 2012 e l'inizio del 2022 e in particolare anche *l'incidenza di minorenni sul totale degli abitanti è leggermente scesa nel complesso a Milano nell'ultimo decennio*, dal 15,2% al 14,8% e soprattutto dopo aver toccato valori massimi del 15,5% tra 2016 e 2018. Per questo indicatore c'è un decanato che è in leggera controtendenza ed è quello Vigentino, dove tale valore è aumentato nell'ultimo decennio dal 15,5% al 15,6% d'incidenza.

È interessante tuttavia come, nonostante nell'ultimo decennio sia diminuita la quota di minorenni, sia contemporaneamente aumentata – e non di poco, dal 7,1% al 7,9% – quella degli 11-19enni, dopo peraltro un primo anno di discesa al 6,9% e poi progressivi aumenti fino al 1° gennaio 2022. Da questo punto di vista tutti i decanati hanno segnato aumenti nella percentuale di 11-19enni all'interno delle rispettive popolazioni e fra tutti si segnala quello Vigentino con oltre un punto di crescita, dal 6,9% all'8,1%, che diventa un punto e mezzo di crescita continua e progressiva, in particolare dal 1° gennaio 2013 – quando tale valore era inizialmente sceso al 6,6% – alla stessa data del 2022. Per il resto, invece, anche per la percentuale di minorenni i decanati con i valori più elevati al 1° gennaio 2012 (Centro Storico, San Siro - Sempione - Vercellina, Baggio) si confermano tali al 1° gennaio 2022, con aumenti dal 7,6-7,7% all'8,5-8,6% delle rispettive incidenze; e quelli con i valori inferiori dieci anni fa – Città Studi - Lambrate - Venezia *in primis* col 6,7% e poi Niguarda - Zara col 6,8% – confermano le loro posizioni attualmente, solamente su livelli superiori, rispettivamente pari al 7,2% e al 7,4%.

4. Le composizioni familiari

A fronte di 1.386.285 residenti, sono 751.850 le famiglie a Milano al 1° gennaio 2022, di cui però più della metà composte da un'unica persona. Dunque, solamente una minoranza delle famiglie (circa il 45%) è formata da due o più persone in convivenza: 159.618 composte precisamente da due persone, il 21,2% del totale dei nuclei; 90.359 da tre, il 12,0%; 65.000 da quattro, l'8,6%; e 22.673 da cinque o più, il 3,0% (Tab. 2).

Tab. 2 - Famiglie residenti nei decanati di Milano al 1° gennaio 2022, per numero di componenti. Valori percentuali e indicatori di struttura

Decanato	V.% 1 (famiglie)	V.% 2 (famiglie)	V.% 3 (famiglie)	V.% 4 (famiglie)	V.% 5 o più (famiglie)	V.% totale	Media com- pon.	Media com- pon. se 5 o più	V.% 3 o più (famiglie)	V.% 5 o più (resid.)
CS	58,0	19,1	11,2	8,8	2,9	100,0	1,80	5,22	22,9	8,5
FRV	56,9	20,5	11,5	8,6	2,5	100,0	1,80	5,30	22,6	7,4
Navigli	55,7	21,2	11,7	8,3	3,0	100,0	1,83	5,37	23,0	8,8
SSSV	53,2	21,5	12,5	9,6	3,1	100,0	1,89	5,33	25,3	8,8
NZ	56,3	21,0	11,9	8,1	2,6	100,0	1,81	5,41	22,7	7,8
Turro	57,5	20,0	11,5	8,1	3,0	100,0	1,80	5,37	22,5	8,9
CSLV	59,2	19,8	11,0	7,7	2,4	100,0	1,75	5,35	21,0	7,2
Vigentino	55,6	20,7	11,9	8,6	3,2	100,0	1,84	5,36	23,7	9,4
BG	53,0	22,8	12,3	8,5	3,4	100,0	1,88	5,45	24,3	9,8
Baggio	46,9	25,2	14,2	9,9	3,8	100,0	2,00	5,40	27,9	10,2
CGQO	50,7	23,6	13,2	9,0	3,5	100,0	1,93	5,41	25,7	9,9
Affori	54,3	21,0	12,2	9,0	3,6	100,0	1,88	5,44	24,8	10,4
<i>Totale</i>	<i>55,1</i>	<i>21,2</i>	<i>12,0</i>	<i>8,6</i>	<i>3,0</i>	<i>100,0</i>	<i>1,84</i>	<i>5,37</i>	<i>23,7</i>	<i>8,8</i>

Note: nella prima colonna le sigle indicano i seguenti decanati: CS, Centro Storico; FRV, Forlanini - Romana - Vittoria; SSSV, San Siro - Sempione - Vercellina; NV, Niguarda - Zara; CSLV, Città Studi - Lambrate - Venezia; BG, Barona - Giambellino; CGQO, Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Comune di Milano e Diocesi di Milano.

Considerando anche i nuclei unipersonali la dimensione media delle famiglie a Milano è solamente di 1,84 persone; e meno di un quarto delle famiglie – per la precisione il 23,7% – è composta da tre o più elementi al 1° gennaio 2022.

A Baggio, tuttavia, si registra la maggior incidenza sia di famiglie composte da due componenti (25,2%, sempre davanti a Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro che segna una quota del 23,6%, e a Barona - Giambellino col 22,8%), sia da tre componenti (14,2%, sempre davanti a Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro che segna una quota del 13,2%), sia da quattro (9,9%, davanti a San Siro - Sempione - Vercellina col 9,6%), sia da cinque (3,8%, davanti ad Affori col 3,6%); e dunque di conseguenza è *entro il decanato di Baggio anche la maggior incidenza di famiglie composte da almeno tre componenti (27,9%, davanti a Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro col 25,7%) e composte da almeno cinque componenti (3,8%, davanti ad Affori col 3,6%).*

Il decanato di Baggio è anche l'unico che raggiunge una numerosità media delle proprie famiglie pari a 2,00 unità, nettamente superiore al

valore di 1,93 registrato in seconda posizione da questo punto di vista da Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro, mentre poi tutti gli altri territori oscillano tra 1,80 e 1,89 con l'eccezione di minimo di Città Studi - Lambrate - Venezia con 1,75 unità per famiglia.

Il territorio di Città Studi - Lambrate - Venezia, d'altra parte, è al contrario quello con la minor incidenza di famiglie numerose composte da più di cinque componenti (2,4%, davanti a Forlanini - Romana - Vittoria col 2,5%) ma anche da quattro (7,7%) e da tre (11,0%).

In questo contesto complessivo cittadino si può stimare come nell'ordine a Città Studi - Lambrate - Venezia (59,2%), nel Centro Storico (58,0%) e a Turro (57,5%) incidano di più le famiglie unipersonali, mentre il decanato di Baggio è l'unico in cui esse non rappresentano la maggioranza assoluta delle famiglie complessive: ivi, infatti, esse incidono "solamente" per il 46,9%, che è comunque una quota molto inferiore al 50,7% di Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro e al 53,0% di Barona - Giambellino che sono poi i due territori che seguono a molta distanza da questo punto di vista; e la media comunale è del 55,1%.

Un'ultima particolarità dal punto di vista del numero di conviventi può essere rilevata rispetto al Centro Storico. Nel Centro Storico sono in particolar modo poco diffuse famiglie composte da 2-3 persone, mentre sono in realtà abbastanza frequenti famiglie numerose e, soprattutto, molto presenti famiglie unipersonali.

5. Le scuole e gli alunni

Durante l'anno scolastico 2020/2021 sono state poco meno di 300 le scuole dell'infanzia attive sul territorio comunale a fronte di una popolazione residente in età compresa fra i 3 e i 5 anni stimabile in quasi 35mila unità, e cioè in media con la presenza a Milano di una scuola dell'infanzia ogni 117 bambini. Da questo punto di vista l'offerta formativa è superiore a tutti gli altri decanati nel territorio del Centro Storico, ivi con una scuola ogni 76 bambini, grazie soprattutto all'apporto degli istituti privati. Tale decanato ha perfino il minor numero di scuole statali e comunali congiuntamente considerate sia in valore assoluto sia per incidenza relativa rispetto a tutti gli altri territori; ma ha di contro la maggior incidenza appunto di scuole dell'infanzia private, che dunque senz'altro contribuiscono a collocarlo al primo posto per rapporto tra popolazione in età da scuola dell'infanzia e disponibilità entro il decanato di relativi istituti per tale fascia d'età. Di contro è ultimo per incidenza di alunni nelle scuole comunali, unico territorio in cui meno della metà

degli alunni le frequenta (il 48,1%, mentre all'estremo opposto nel Vigenzino sono il 77,2%).

Passando alle scuole primarie, mediamente è più elevato il rapporto tra popolazione di riferimento e scuole – le quali sono una ogni 276 bambini e bambine in età compresa tra 6 e 10 anni, a fronte di un rapporto di una scuola dell'infanzia ogni 114 residenti in età fra i 3 e i 5 anni – ma è sempre il Centro Storico a mostrare il valore a livello territoriale più basso e anzi per quanto riguarda le scuole primarie in modo perfino più netto rispetto agli altri decanati: infatti, c'è una scuola primaria ogni 156 bambini e bambine in età compresa tra i 6 e i 10 anni di età nel Centro Storico, a fronte di valori altrove oscillanti da un minimo di una scuola ogni 238 a Baggio, che quindi conferma il secondo posto come nelle scuole dell'infanzia, a un massimo di una ogni 322 nei Navigli.

Sempre il Centro Storico ha la massima incidenza di scuole private anche tra le primarie.

Dal punto di vista del rapporto tra alunni delle scuole primarie e popolazione residente in età compresa tra i 6 e i 10 anni, infine, il rapporto varia da 85 a cento a Turro a 92 a cento a Forlanini - Romana - Vittoria, nel decanato dei Navigli e a Baggio, con una media cittadina di 89 a cento.

Anche per ciò che riguarda le 144 scuole secondarie di primo grado a Milano si conferma *in primis* la relativamente massiccia presenza di istituti nel Centro Storico; anzi in questo caso in misura perfino superiore a quella delle primarie che a loro volta avevano una maggior densità sul territorio di quelle dell'infanzia, sempre rispetto agli altri decanati. Nel Centro Storico è possibile, infatti, stimare la presenza di una scuola secondaria di primo grado ogni 118 ragazzi e ragazze in età compresa tra gli 11 e i 13 anni, un valore più che doppio rispetto ad Affori che segue in graduatoria (una ogni 239) e triplo rispetto a Baggio all'ultimo posto in classifica (uno ogni 353). Passando ad analizzare il rapporto tra alunni e popolazione di riferimento, questo valore oscilla dall'86% a Turro al 93% a Forlanini - Romana - Vittoria, nel decanato dei Navigli e a Baggio, con una media comunale del 90% e una situazione complessiva non molto difforme da quella osservata con riferimento alle scuole primarie.

Le 188 scuole secondarie di secondo grado a Milano, infine, si distribuiscono complessivamente in misura uguale tra gestione statale e gestione non statale, con una prevalenza delle prime nei sei decanati Forlanini - Romana - Vittoria, Navigli, Turro, Baggio, Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro e Affori; e delle seconde negli altri sei decanati. Dal punto di vista del rapporto tra il totale di questo tipo di scuole e la popolazione in età compresa tra i 14 e i 18 anni residente sul territorio questo valore è mediamente di una a 319 a livello cittadino. La situazione di minimo si ritro-

va nel Centro Storico, con una scuola ogni 89 residenti, mentre altrove le proporzioni sono variabili da un minimo di una scuola ogni 267 residenti entro il decanato dei Navigli – rapporto comunque triplo rispetto a quello del Centro Storico – e perfino una ogni 997 a Baggio.

È chiaro, dunque, da questo punto di vista, come molti alunni che risiedono in periferia si spostino verso il centro cittadino per studiare: infatti anche il rapporto tra alunni e popolazione è massimo nel Centro Storico, pari a 339 ogni cento, e minimo nei decanati del Vigentino (39 a cento), di Barona - Giambellino (40 a cento), Baggio (61 a cento) e Affori (69 a cento). Soprattutto da questi ultimi quattro decanati gli studenti ivi residenti si spostano verosimilmente per frequentare istituti scolastici siti in altri territori, oltre a quelli del Centro Storico anche a Turro (dove il rapporto tra alunni e popolazione è di 203 a cento), nei Navigli (179 a cento), a Città Studi - Lambrate - Venezia (147 a cento), a San Siro - Sempione - Vercellina (130 a cento) e in Forlanini - Romana - Vittoria (129 a cento). Più prossimi alla parità tra numero di alunni e popolazione target risultano invece i decanati di Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro (94 a cento) e Niguarda - Zara (95 a cento).

In ogni caso *la maggioranza relativa delle scuole secondarie di secondo grado di Milano è riferibile al Centro Storico*, dove se ne contano almeno una decina in più che non in qualsiasi altro decanato nonostante esso sia il secondo territorio con meno popolazione in età target per questo tipo di istituto; e durante l'anno scolastico 2020/2021 *entro il Centro Storico sono presenti perfino un terzo delle secondarie di secondo grado non statali complessive a Milano*.

Dall'elaborazione dei dati del Comune di Milano si nota anche come *le scuole secondarie di secondo grado statali ospitano mediamente nel complesso 673 alunni contro i 124 di quelle non statali, un numero oltre cinque volte inferiore*; mentre i medesimi dati possono essere particolarmente interessanti a livello territoriale per questo ordine e grado di istruzione con riferimento all'area di indirizzo, con la maggioranza relativa di alunni di licei che è stimabile essere nel Centro Storico, dove anzi tre quarti degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado frequentano tale tipo di istituto contro una media comunale del 55,1% e molte differenze a livello territoriale locale che comunque riflettono le aree di indirizzo degli istituti fisicamente presenti in loco.

6. La popolazione straniera: eterogeneità delle presenze e delle provenienze nei 12 decanati

Più di una persona su cinque residente a Milano, al 1° gennaio 2022, è straniera. Tale dato – già così importante – non tiene conto di tutti coloro che – pur con background migratorio – hanno acquisito la cittadinanza italiana. Questo significa che nei 12 decanati della città di Milano la presenza di popolazione straniera – o di origine straniera – è rilevante e richiede un’adeguata risposta anche in termini di proposte educative. Pensiamo ai contesti scolastici nei quali la quota di alunni con background migratorio a livello nazionale rimane pari al 10,3% del totale degli iscritti dall’infanzia alle secondarie di secondo grado (Santagati, 2023). Se consideriamo la regione Lombardia – che accoglie nelle scuole 220.771 alunni con background migratorio – la percentuale sale al 16% di alunni con cittadinanza non italiana (Ibidem). Passando al livello comunale Milano è il secondo comune – dopo Roma – per numerosità degli alunni con background migratorio (Ibidem).

Sebbene con riferimento alla presenza della popolazione immigrata nella città di Milano non sia possibile parlare di segregazione residenziale etnica, è al tempo stesso rilevante – in linea con la letteratura precedente (Consolazione *et al.*, 2023; Cordini *et al.*, 2019) – mettere in evidenza una concentrazione di immigrati e anche di specifiche nazionalità in alcune aree della città come esito da un lato del funzionamento delle reti sociali tra immigrati e dall’altro delle logiche di mercato e della domanda di lavoro.

Le nazionalità della componente straniera sono inoltre particolarmente diversificate: per arrivare a coprire infatti i tre quarti del fenomeno migratorio entro la città di Milano sono necessarie dodici diverse nazionalità, tutte afferenti a cosiddetti “Paesi in via di sviluppo” o dell’Europa dell’Est. La prima cittadinanza in graduatoria che rappresenta invece uno stato cosiddetto “a sviluppo avanzato” è la Francia, in tredicesima posizione con 3.979 residenti.

Complessivamente secondo i dati aggiornati al 1° gennaio 2022, le prime sei nazionalità presenti sul territorio di Milano sono: Egitto (circa 41mila residenti); Filippine (circa 40mila); Cina (circa 33mila); Sri Lanka (17mila); Perù (circa 17mila) e Romania (15mila). La presenza di ucraini si attesta attorno a 8500 residenti, raggiungendo quindi a seguito del conflitto tra Russia e Ucraina la nona posizione tra le nazionalità straniere residenti a Milano.

I dati nel complesso mettono in luce, tuttavia, una situazione piuttosto eterogenea tra i diversi decanati sia in termini di presenza numerica sia in termini di provenienze.

Se consideriamo infatti l'incidenza di stranieri sulla popolazione, troviamo il massimo di incidenza nel decanato di Affori (con una incidenza superiore al 30%) e un minimo di incidenza nel Centro Storico (inferiore al 13%), anche a causa di un maggiore costo delle abitazioni e a una specifica connotazione del tessuto economico (Consolazio *et al.*, 2023). Per un dettaglio dell'incidenza della popolazione straniera sulla popolazione complessiva si rimanda alla Tab. 3.

Tab. 3 - Struttura demografica dei residenti stranieri nei decanati di Milano al 1° gennaio 2022

Decanato	Residenti (V.A.)	Res. (V.%)	% <18	% 11-19	% 11-14	% 15-19	% 65+	% 80+	R = 100 * 11-19/ 65+	% M	% Stran. / Tot.
CS	9.848	3,5	10,7	5,4	2,4	3,1	9,3	1,1	59	39,1	12,9
FRV	18.181	6,5	16,2	7,5	3,6	3,9	6,3	0,7	118	49,4	16,6
Navigli	15.629	5,6	19,0	9,7	4,7	5,0	5,8	0,6	168	49,1	16,8
SSSV	34.112	12,1	19,1	9,3	4,5	4,8	6,8	0,9	138	45,5	16,2
NZ	25.106	8,9	16,5	8,0	4,1	4,0	5,3	0,6	151	50,4	19,8
Turro	23.039	8,2	17,6	8,2	4,0	4,2	4,3	0,4	190	53,9	24,9
CSLV	37.684	13,4	15,2	7,2	3,4	3,8	5,3	0,7	135	50,8	20,8
Vigentino	22.352	8,0	19,5	9,1	4,2	4,9	5,0	0,5	181	51,9	23,5
BG	22.924	8,2	21,6	10,3	5,0	5,3	5,4	0,7	192	48,8	19,3
Baggio	13.038	4,6	23,7	10,9	5,1	5,8	4,8	0,5	226	49,3	20,5
CGQO	30.439	10,8	21,4	10,1	4,8	5,3	4,6	0,5	217	50,4	24,2
Affori	28.467	10,1	20,3	9,6	4,7	4,9	3,9	0,4	247	54,4	30,5
Totale	280.819	100,0	18,6	8,8	4,3	4,6	5,4	0,6	164	50,0	20,3

Note: nella prima colonna le sigle indicano i seguenti decanati: CS, Centro Storico; FRV, Forlanini - Romana - Vittoria; SSSV, San Siro - Sempione - Vercellina; NV, Niguarda - Zara; CSLV, Città Studi - Lambrate - Venezia; BG, Barona - Giambellino; CGQO, Cagnola - Gallarate - Quarto Oggiaro.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Comune di Milano e Diocesi di Milano.

Come mostra la Tab. 3, Affori e Centro Storico si presentano come i due casi estremi (rispettivamente di massima e minima presenza di stranieri). Negli altri 10 decanati invece la presenza di popolazione straniera sulla popolazione complessiva si attesta tra circa il 16% (con San Siro - Sempione - Vercellina al 16,2%, Forlanini - Romana - Vittoria al 16,6% e i Navigli al 16,8%) e il 25% (con Turro al 24,9% e Cagnola - Gallarate - Quarto Oggiaro al 24,2%).

Tab. 4 - Stranieri residenti nei decanati di Milano al 1° gennaio 2022, per principali cittadinanze. Valori assoluti

Decanato	EGI	FIL	CIN	SRI	PER	ROM	ECU	BAN	UCR	MAR	ELS	ALB	Altri	Totale
CS	297	1.389	362	945	393	514	216	77	400	173	129	86	4.867	9.848
FRV	2.118	2.463	1.179	998	1.274	1.006	736	591	688	607	418	350	5.753	18.181
Navigli	2.394	2.183	1.037	1.010	876	899	778	763	475	690	333	340	3.851	15.629
SSSV	5.125	4.549	4.213	1.645	1.824	1.672	939	337	1.137	979	424	436	10.834	34.112
NZ	3.013	3.219	4.158	1.469	1.399	1.202	938	1.498	862	528	489	357	5.975	25.106
Turro	3.430	4.171	2.341	1.328	1.548	1.295	789	1.400	634	390	414	410	4.887	23.039
CSLV	4.582	6.383	3.725	2.107	2.283	1.816	1.213	2.249	1.118	594	644	670	10.300	37.684
Vigentino	3.785	3.443	1.305	1.515	1.573	1.370	1.275	866	614	1.066	462	456	4.621	22.352
BG	5.110	3.548	1.324	1.800	1.450	1.396	963	470	653	841	456	430	4.485	22.924
Baggio	2.086	2.191	509	846	1.370	1.012	753	81	416	676	448	252	2.399	13.038
CGQO	4.104	3.699	6.133	2.058	1.817	1.791	1.328	723	873	1.111	745	587	5.471	30.439
Affori	5.086	3.034	6.943	1.552	1.374	1.342	1.095	1.732	660	562	618	664	3.804	28.467
Totale	41.131	40.271	33.231	17.272	17.179	15.315	11.024	10.786	8.530	8.217	5.579	5.037	67.247	280.819
V% (str.)	14,6	14,3	11,8	6,2	6,1	5,5	3,9	3,8	3,0	2,9	2,0	1,8	23,9	100,0
V% (tot.)	3,0	2,9	2,4	1,2	1,2	1,1	0,8	0,8	0,6	0,6	0,4	0,4	4,9	20,3

Note: nella prima colonna le sigle indicano i seguenti decanati: CS, Centro Storico; FRV, Forlanini - Romana - Vittoria; SSSV, San Siro - Sempione - Vercelli-na; NV, Niguarda - Zara; CSLV, Città Studi - Lambrate - Venezia; BG, Barona - Giambellino; CGQO, Cagnola - Gallarate - Quarto Oggiaro. Nella prima riga le sigle indicano invece le seguenti cittadinanze: EGI, Egitto; FIL, Filippine; CIN, Cina; SRI, Sri Lanka; PER, Perù; ROM, Romania; ECU, Ecuador; BAN, Bangladesh; UCR, Ucraina; MAR, Marocco; ELS, El Salvador; ALB, Albania. Trattandosi di stime elaborate come esposto nel paragrafo 2, i totali possono differire dalle somme dei dati parziali per via degli arrotondamenti decimali all'unità nei valori assoluti qui calcolati.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Comune di Milano e Diocesi di Milano.

Una ulteriore linea di differenza tra i decanati – come sopra richiamato – riguarda le provenienze dei cittadini stranieri residenti nei diversi territori (Tab. 4).

Per quanto riguarda gli egiziani, la loro presenza è piuttosto equamente distribuita – in termini di valori assoluti – nei 12 decanati con l'unica eccezione del Centro Storico, dove la loro presenza non raggiunge le 300 unità. I filippini risiedono perlopiù nel Decanato Città Studi - Lambrate - Venezia sebbene rappresentino nel Centro Storico la nazionalità più numerosa in termini assoluti se comparata alle altre. Sui circa 9.800 cittadini stranieri residenti nel Centro Storico – valore assoluto piuttosto basso se comparato a quello degli altri decanati – ben 1.389 sono filippini (circa il 14% degli stranieri residenti). È proprio in questa area infatti che le famiglie con un livello di reddito medio-alto sono in grado di assumere lavoratori domestici (Consolazione *et al.*, 2023). I cinesi sono invece distribuiti in modo estremamente eterogeneo sul territorio, con una concentrazione molto elevata nel decanato di Affori, dove da soli rappresentano più di un quinto della popolazione straniera, e nel vicino decanato di Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro, dove rappresentano il 18,5% degli stranieri residenti in questo decanato.

Per quanto riguarda la distribuzione di maschi e femmine all'interno della popolazione straniera, si evidenzia una grande linea di differenza soprattutto tra i decanati del Centro Storico e quello di Affori – e più in generale quelli più periferici: se dal punto di vista complessivo gli stranieri residenti a Milano risultano in numero di 280.819 al 1° gennaio 2019 ed equamente distribuiti tra maschi (140.319) e femmine (140.500), le femmine sono ben il 60,9% all'interno della popolazione del Centro Storico e solamente il 45,6% all'interno di quella del decanato di Affori.

Inoltre, un'elevata incidenza femminile si riscontra nel decanato di San Siro - Sempione - Vercellina (54,5%) e maschile in quello di Turro (53,9%), mentre con l'ulteriore parziale eccezione del decanato Vigentino (51,9% di maschi) tutti gli altri risultano in quasi perfetta proporzione numerica tra femmine e maschi residenti.

7. Conclusioni

Nel complesso l'analisi socio-demografica ha messo in luce una grande eterogeneità con riferimento alla popolazione residente nei 12 decanati della città. In primo luogo, alcuni decanati – come quello di San Siro - Sempione - Vercellina – accolgono quasi un sesto dell'intera popolazione residente a Milano (15,2%). Altri sono decisamente meno popolosi, come

il decanato Baggio che accoglie il 4,6% di tutti i residenti a Milano. In secondo luogo, emergono differenze significative con riferimento all'indice di vecchiaia (IV) e l'indice di carico sociale (ICS) che riflettono una distribuzione per fasce di età molto differenziata. Nel complesso la struttura per fasce di età mette in evidenza *la presenza di una popolazione perlopiù concentrata nelle fasce di età più avanzate seppur con rilevanti differenze tra i diversi decanati*. Con riferimento agli 11-19enni, focus del presente volume, la loro incidenza varia dal 7,5% (Forlanini - Romana - Vittoria) al 9,3% (Affori). Un dato importante riguarda la composizione familiare della popolazione residente a Milano. Infatti, più della metà delle famiglie è composta da un'unica persona, con picchi nei decanati Città Studi - Lambrate - Venezia (59,2%), Centro Storico (58,0%) e Turro (57,5%).

Infine, *Milano si conferma una città multietnica e multiculturale, con più di 1 cittadino su 5 residente straniero*, dato che peraltro non comprende coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana ma hanno un background straniero. Inoltre, in alcuni decanati (Affori, Baggio, Centro Storico, Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro) si evince una associazione tra nazionalità e decanato riconducibile, come già emerso in ricerche precedenti (ad es. Consolazio *et al.* 2023), alla combinazione tra il ruolo dei network e le logiche del mercato del lavoro e che necessita di essere presa in considerazione. La presenza di specifiche comunità locali infatti va a caratterizzare il territorio e il tessuto sociale. Ecco, quindi, che le tematiche dell'educazione interculturale – diffusamente approfondite (tra gli altri in Colombo, Gilardoni, 2021; Santerini, 2010a, b; Santerini, 2017) – ricoprono un ruolo del tutto centrale quando si affrontano le questioni educative e le offerte rivolte agli adolescenti residenti nella città di Milano (cfr. cap. 7 nel presente volume).

È proprio alla luce di tale complessità dei contesti che saranno sviluppate le riflessioni dei capitoli successivi.

2. La città dell'oratorio a 10 minuti: una mappatura territoriale delle offerte educative e ricreative

di *Fabrizio Delfini e Veronica Riniolo*

1. Introduzione: mappare le proposte rivolte ai giovani in spazi urbani eterogenei

A fronte di una questione educativa sempre più emergente, mappare le proposte rivolte ai più giovani può costituire una base conoscitiva importante, soprattutto in spazi metropolitani complessi. La città di Milano è al centro di recenti trasformazioni urbane, economiche e sociali (De Vidovich, Scolari, 2022; Pratschke *et al.*, 2023; Stefanizzi, Verdolini, 2022; Tricarico, de Vidovich, 2021, Zajczyk, Mugnano, 2019) e interessata da uno “sviluppo policentrico, legato ai processi di rigenerazione dall’alto e dal basso che hanno toccato anche aree periferiche” (Bottini, Daconto, 2020, p. 119). Milano inoltre è caratterizzata da un marcato pluralismo etno-culturale (Alietti, Agustoni, 2017): nel suo territorio risiedono, infatti, oltre due quinti di tutti gli stranieri provenienti da Paesi a forte pressione migratoria presenti in Lombardia (ORIM-PoliS Lombardia, 2021) e più di 1 residente su 5 è straniero (cfr. cap. 1). Ad oggi la conoscenza di ciò che viene realizzato nel territorio di Milano è tuttavia frammentata e parziale. Alla luce di quanto premesso, il presente capitolo intende offrire una prima ricostruzione delle attività e delle proposte educative rivolte ai più giovani nel contesto ampio ed eterogeneo di Milano, tenendo conto al tempo stesso delle caratteristiche dei diversi quartieri della città e della composizione demografica della popolazione.

Le aree metropolitane rappresentano per le generazioni più giovani da un lato degli spazi di possibilità, ovvero centro di numerose proposte e opportunità sociali, culturali e lavorative. Ma, al tempo stesso, si configurano anche come luoghi di esclusione, con fasce di popolazione ai margini della società, la cui deprivazione è paradossalmente intensificata e resa ancora più evidente dal contrasto e dalle forti disparità rispetto ai cittadini con reddito elevato, creando forti polarizzazioni sociali (Consolazio *et*

al., 2023; Cucca, Ranci, 2017; Stefanizzi, Verdolini, 2022). In particolare, l'area metropolitana di Milano include, accanto ad aree di recente sviluppo e a veri e propri quartieri di lusso, zone caratterizzate da un marcato svantaggio socio-economico con situazioni di povertà multidimensionale (Caritas Ambrosiana, 2021; Save the Children, 2023).

Per ricostruire il quadro delle proposte educative e ricreative tenendo conto al tempo stesso della complessità dello scenario e delle peculiarità dei contesti, si è deciso di avvalersi dello strumento delle *mappe urbane*. Le mappe – suddivise nei 12 decanati della zona Pastorale I di Milano – sono state arricchite di informazioni relative allo *spazio urbano*, alle *caratteristiche della popolazione residente* in quel territorio e alle *offerte educative e ricreative* provenienti dal settore pubblico, dagli oratori, dal privato profit¹ e non profit. Per quanto concerne lo spazio urbano, le mappe riportano indicazioni relative alla presenza di scuole pubbliche (primaria e secondaria); scuole paritarie (primaria e secondaria); biblioteche, spazi aggregativi (tra cui gli oratori), luoghi di culto², aree di residenza urbana, all'interno delle quali sono state altresì indicate le aree a prevalenza ERP (Edilizia Residenziale Pubblica). La presenza di attività educative e ricreative offerte dal settore pubblico e dal settore privato (profit e non profit) è stata ricostruita sulla base di una mappatura svolta sul web a partire da alcuni criteri di selezione: essere in primo luogo enti/organizzazioni/associazioni che propongono attività rivolte agli adolescenti (fascia di età compresa tra gli 11 e i 19 anni); in secondo luogo trattarsi di iniziative attive/in corso al momento della mappatura; e, infine, essere iniziative/proposte offerte nel territorio dei 12 decanati di Milano³. Tale mappatura, senza alcuna pretesa di esaustività, ha permesso di riportare sulle mappe la presenza di CAG (Centri di Aggregazione Giovanile), CAM (Centri di Aggregazione Multifunzionali), Centro Milano Donna, Biblioteche, altri spazi pubblici, Associazioni/ETS, cooperative sociali, associazioni, club e federazioni sportive, centri sportivi, palestre, piscine (annuali e stagionali), scuole di teatro, sedi scout Agesci e Cngei. Infine, sono state indicate, per ciascun decanato, le informazioni relative alla popolazione residente⁴, quali per esempio la proporzione di 11-19enni sulla popolazione complessiva e la

1. Data l'impossibilità di ricostruire in maniera completa l'offerta del privato su un territorio ampio come quello di Milano, si è deciso di circoscrivere la ricerca alle offerte legate allo sport (es. piscine, palestre, associazioni sportive) e alle scuole di teatro.

2. I luoghi di culto mappati sono quelli indicati nel Piano per le Attrezzature Religiose del PGT di Milano.

3. La mappatura è stata svolta nel periodo tra dicembre 2022 e marzo 2023 da Marta Viglione.

4. I dati demografici presentati – dettagliati nel cap. 1 e disponibili anche in appendice – sono riferiti al 1° gennaio 2022.

presenza di cittadini stranieri. L'intreccio di questi diversi tipi di informazioni (urbanistiche, demografiche e relative alle attività educative e ricreative) – reso possibile grazie a una équipe interdisciplinare⁵ – ha permesso di restituire in una forma altamente accessibile dati relativi a territori molto ampi ed eterogenei. Proprio tale sforzo di ricostruzione congiunta di una offerta così variegata offre un primo sguardo sui principali spazi educativi nel territorio milanese.

Oltre alle mappe ora descritte, elemento innovativo del presente contributo è il focus dedicato al grado di copertura territoriale da parte degli oratori nei 12 decanati della Zona Pastorale I. Ciò è stato reso possibile attraverso la realizzazione sulle mappe di curve isocrone di 400 metri (l'equivalente di 5 minuti a piedi, ovvero di immediato accesso) e curve di 800 metri (10 minuti a piedi, con accessibilità quindi medio-alta). Tali curve mostrano la distribuzione degli oratori nei 12 decanati di Milano, mettendo in luce il loro grado di potenziale accessibilità a 5 e 10 minuti a piedi.

2. Una premessa metodologica: la città di Milano e la ricostruzione dei suoi 12 decanati⁶

Prima di presentare la lettura delle mappe, è doverosa una breve premessa relativa alla ricostruzione dei confini dei 12 decanati e dei dati demografici e urbanistici ad essi relativi. La suddivisione dell'area di Milano in 12 decanati non ricalca la suddivisione amministrativa della città nei 9 Municipi⁷. Ciò ha rappresentato una sfida in termini di ricostruzione dei dati relativi ai 12 decanati. Si è quindi scelto di partire dai dati relativi ai NIL (Nucleo di Identità Locale), aree identificate nel Piano di Governo di Territorio vigente del Comune di Milano. Seppur anche queste non combacino perfettamente con i confini dei decanati, questa unità territoriale si è rivelata utile ed efficace per ricostruire i dati territoriali all'interno dei

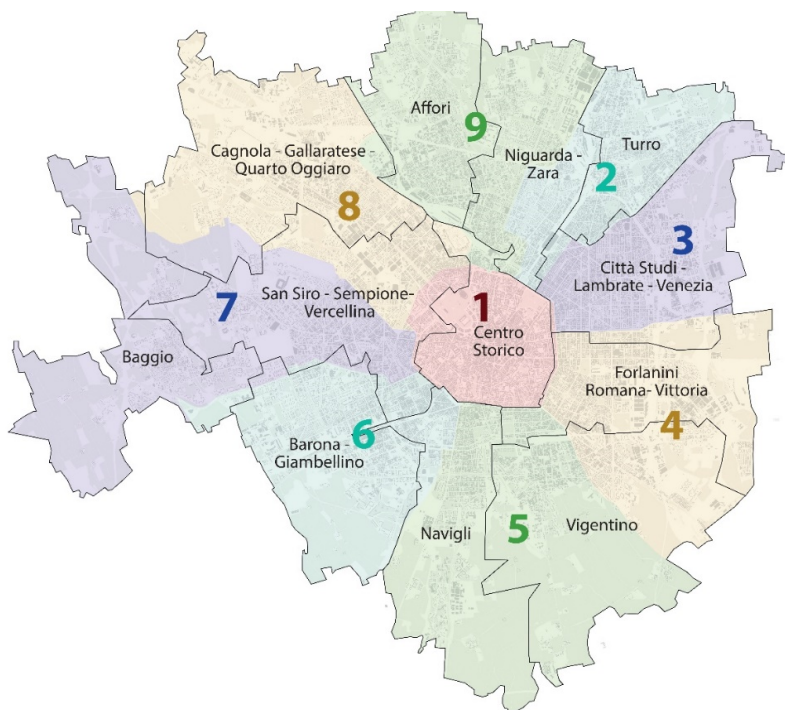
5. Il progetto di ricerca è l'esito di uno stretto lavoro congiunto di un'equipe interdisciplinare con competenze sociologiche, urbanistiche, demografiche e pedagogiche.

6. Le mappe sono state realizzate da Fabrizio Delfini. I dati demografici presentati – per i quali si rimanda al capitolo 1 e all'appendice per un approfondimento – sono stati rielaborati da Alessio Menonna.

7. I 9 Municipi di Milano sono: Municipio I. Centro Storico; Municipio II. Stazione Centrale - Greco - Crescenzago; Municipio III. Porta Venezia - Lambrate - Città Studi; Municipio IV. Porta Vittoria - Porta Romana - Rogoredo; Municipio V. Porta Ticinese - Vigentino - Gratosoglio; Municipio VI. Porta Genova - Giambellino - Lorenteggio; Municipio VII. Forze Armate - San Siro - Baggio; Municipio VIII. Porta Volta - Fiera - Gallarate - Quarto Oggiaro, Municipio IX. Porta Nuova - Bovisa - Niguarda - Fulvio Testi.

perimetri dei decanati. Si evidenzia al tempo stesso che in alcuni casi si riscontra una somiglianza tra i confini del decanato e quelli di un Municipio: ciò avviene quando i confini (del Municipio e del decanato) ricalcano infrastrutture della mobilità che segnano una barriera fisica e percettiva del territorio. In particolare, seppur con qualche piccola differenza lungo i confini, si riscontrano le seguenti somiglianze: il decanato Centro Storico ricalca il Municipio 1 (confine cerchia dei Navigli); il decanato Turro ricalca il Municipio 2 (posto tra la ferrovia Milano-Monza e il ramo nord est della M2); il decanato Città Studi - Lambrate - Venezia ricalca il Municipio 3 (posto tra il ramo nord est della M2 e l'asse di viale Argonne - ferrovia Milano-Venezia). Diversi dai confini municipali sono invece i decanati Affori (parte del Municipio 9), Baggio (parte del Municipio 7), Barona - Giambellino (parte del Municipio 6), Cagnola - Gallarate - Quarto Oggiaro (parte del Municipio 8), Forlanini - Romana - Vittoria (parti dei Municipi 4 e 5), Navigli (parti dei Municipi 5 e 6), Niguarda - Zara (parte del Municipio 9), San Siro - Sempione - Vercellina (parti dei Municipi 6, 7 e 8), e Vigentino (parti dei Municipi 4 e 5). Proprio per questi ultimi si è resa necessaria una specifica ricostruzione dei dati territoriali mediante l'aggregazione dei NIL.

Fig. 1 - I confini dei 12 decanati confrontati con i confini dei Municipi di Milano



3. Le mappe dei 12 decanati: territorio, popolazione e proposte educative e ricreative

L'offerta educativa e ricreativa presente in un territorio necessita di essere letta e interpretata, come sopra anticipato, anche alla luce delle caratteristiche specifiche di quel territorio, demografiche e urbanistiche. Le mappe di seguito presentate, suddivise nei 12 decanati, e le relative proposte educative e ricreative sono quindi discusse tenendo conto delle peculiarità dei contesti profondamente eterogenei della città di Milano. In ogni mappa si evidenzierà inoltre, attraverso curve isocrone di 400 metri (l'equivalente di 5 minuti a piedi, quindi di immediato accesso) e curve isocrone di 800 metri (l'equivalente di 10 minuti a piedi, quindi di accessibilità medio-alta), la potenziale copertura territoriale degli oratori nella città di Milano⁸.

Prima di procedere con la presentazione delle mappe, due precisazioni possono orientare ulteriormente nella lettura delle informazioni sotto raccolte e analizzate. In primo luogo, è bene sottolineare che la “semplice” prossimità con centri e luoghi di aggregazione per i più giovani non è sufficiente affinché questi ultimi ne usufruiscano effettivamente. Infatti, sebbene il criterio spaziale (vicino vs lontano) sia importante, soprattutto per la fascia di età considerata (11-19 anni), per accedere a una proposta è necessario possedere quella rete, quegli strumenti e quel capitale sociale e culturale che ne permettono la conoscenza, l'utilizzo e la fruizione.

La seconda osservazione riguarda le tipologie dell'offerta e i destinatari dell'agire educativo degli spazi di aggregazione e delle proposte mappate. Si tratta di offerte e spazi accomunati da finalità di natura educativa ma al tempo stesso molto eterogenei⁹: gli obiettivi, la storia e la tradizione, le motivazioni, gli stili e i linguaggi e, soprattutto, le identità di questi luoghi sono profondamente differenziati (si pensi nello specifico al compito di evangelizzazione e formazione cristiana degli oratori).

Alla luce di tali premesse, si presentano ora le mappe urbane dei 12 decanati di Milano.

8. Si rimanda all'appendice per le mappe complessive della città di Milano con le curve isocrone a 5 e 10 minuti.

9. Il focus del presente progetto di ricerca sono le offerte educative e ricreative degli oratori. Esula quindi dagli obiettivi di questa indagine l'analisi delle specificità di tutte le iniziative mappate provenienti dal pubblico e dal privato. Si approfondiranno invece nei capitoli successivi le proposte educative e ricreative offerte degli oratori, ricostruendone le principali caratteristiche, obiettivi e contenuti (cfr. capp. 3 e 4).

3.1. Decanato Affori

Il decanato Affori, che corrisponde a una parte consistente del Municipio 9, presenta una serie di peculiarità demografiche e urbanistiche entro le quali leggere l'offerta educativa e ricreativa presente sul territorio. Per quanto riguarda gli aspetti demografici, il decanato è caratterizzato da una quota elevata di minorenni: la percentuale di 11-19enni sul totale della popolazione del decanato è pari, infatti, all'8,0%. Inoltre, è il decanato con la più elevata incidenza di stranieri (30,5%) sul totale della popolazione. A tale proposito, un recente report di Save the Children (2023) mette in luce che nel Municipio 9 – sui cui insiste come richiamato sopra in parte il decanato Affori – vede una quota di residenti stranieri tra gli 0 e i 14 anni pari al 32,5%. Ciò significa che quasi 1 minore su 3 è di origine straniera, con l'impatto che ciò può avere anche in termini di proposte, obiettivi e specificità educative.

Per quanto concerne gli aspetti urbanistici, si evidenzia come le aree residenziali del decanato Affori siano meno numerose se poste a confronto con altri decanati (es. decanato Centro Storico o decanato San Siro - Sempione - Vercellina); nel decanato troviamo, infatti, due importanti poli sanitari, l'Ospedale Niguarda e l'ex Paolo Pini (quest'ultimo diventato più a funzione welfare/associativo) e numerosi spazi a prevalenza produttiva/terziario. Tra le aree residenziali, soprattutto nei quartieri Comasina e Bruzzano e, in parte, anche nel quartiere Bovisasca, si segnalano diverse aree di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP), pressoché assenti o comunque molto limitate in altri decanati (es. Centro Storico; Città Studi - Lambrate - Venezia; Turro). La presenza di alcune aree ERP pone l'accento sulle necessità di quella quota di minori appartenenti a famiglie con un basso status socio-economico al quale spesso si abbinano condizioni di povertà educativa. Il decanato Affori, infatti, corrisponde a una porzione della città di Milano nella quale i fattori di svantaggio educativo e socioeconomico¹⁰ sono molteplici (Save the Children, 2023).

All'interno di tale contesto caratterizzato da una concentrazione di adolescenti, di cui una parte significativa anche di origine straniera, *la distribuzione delle proposte educative e ricreative, considerando oltre*

10. Nel report di Save the Children i fattori di svantaggio educativo e socio-economico sono stati operazionalizzati tenendo conto di due indicatori: 1) livello di istruzione – residenti di 9 anni o più con al massimo licenza media e 2) livello di occupazione – residenti della fascia di età 15-64 anni privi di occupazione. I dati sono stati elaborati partendo dal censimento ISTAT del 2021. Per maggiori dettagli si rimanda al report di Save the Children (2023).

agli oratori anche l'offerta del pubblico e del privato profit e non profit, si concentra perlopiù nella zona a nord (Bruzzano e Comasina) e al centro del decanato (quartiere Affori). In queste zone si rileva la presenza di CAM, CAG, biblioteche, cooperative sociali e associazioni oltre a diversi oratori. Tale offerta, nella parte più a nord del decanato contraddistinto come visto sopra da diverse aree ERP (Comasina e Bruzzano), può dunque rappresentare una risposta importante in un contesto potenzialmente più deprivato dal punto di vista socio-economico rispetto ad altri. Nella zona più a sud del decanato (nel quartiere Bovisa), invece, gli oratori rappresentano uno dei pochi centri di aggregazione rivolti ai più giovani, accanto alla presenza di una biblioteca e di una palestra. Nel decanato, sebbene non in numero elevato, si rilevano offerte riconducibili al privato profit, nello specifico palestre, associazioni sportive, scuole di teatro e piscine. L'intero decanato è privo di sedi scout Agesci, assenza che distingue quasi tutto il nord milanese, mentre è presente una sede scout Cngei presso l'ex istituto Paolo Pini.

Nel complesso il decanato si caratterizza per il minore numero di oratori se comparato con quello relativo agli altri decanati. Ciò influisce quindi sulla media del numero di ragazzi e ragazze nella fascia 11-19 potenzialmente distribuiti per oratorio. Si tratta, infatti, del secondo numero più elevato dopo San Siro, con circa 1068 giovani per oratorio. Va tuttavia evidenziato che la localizzazione territoriale degli oratori consente di avere in quasi tutto il decanato una distanza dall'oratorio inferiore ai 10 minuti a piedi, con l'eccezione di alcune aree che rimangono escluse nel NIL Dergano, le quali non riescono ad essere soddisfatte neanche dall'offerta del vicino decanato Niguarda. Si sottolinea, in particolare, che nel quartiere a Edilizia Residenziale Pubblica della Bovisasca, nella zona antistante il centro commerciale Metropoli, la copertura territoriale degli oratori è inferiore, superando in alcuni punti una distanza di 10 minuti a piedi. Questa area, peraltro, non è coperta da altre offerte educative e ricreative rivolte ai ragazzi e alle ragazze nella fascia di età da noi considerata. *Gli adolescenti in condizioni più svantaggiate dal punto di vista socio-economico rischiano quindi in queste aree di rimanere "scoperti" anche dal punto di vista dell'offerta educativa degli oratori.*

Fig. 2 - Decanato Affori: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 5 minuti a piedi

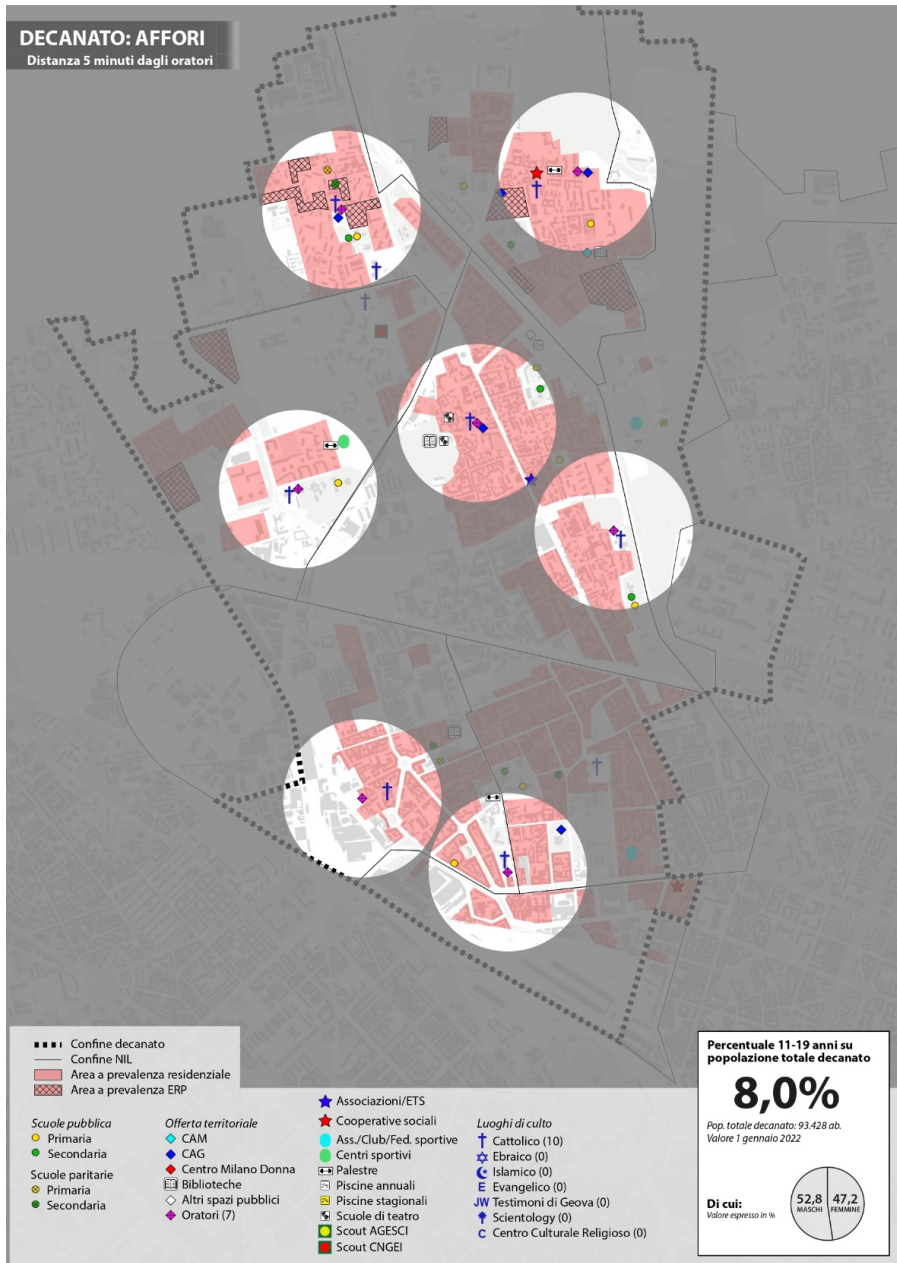
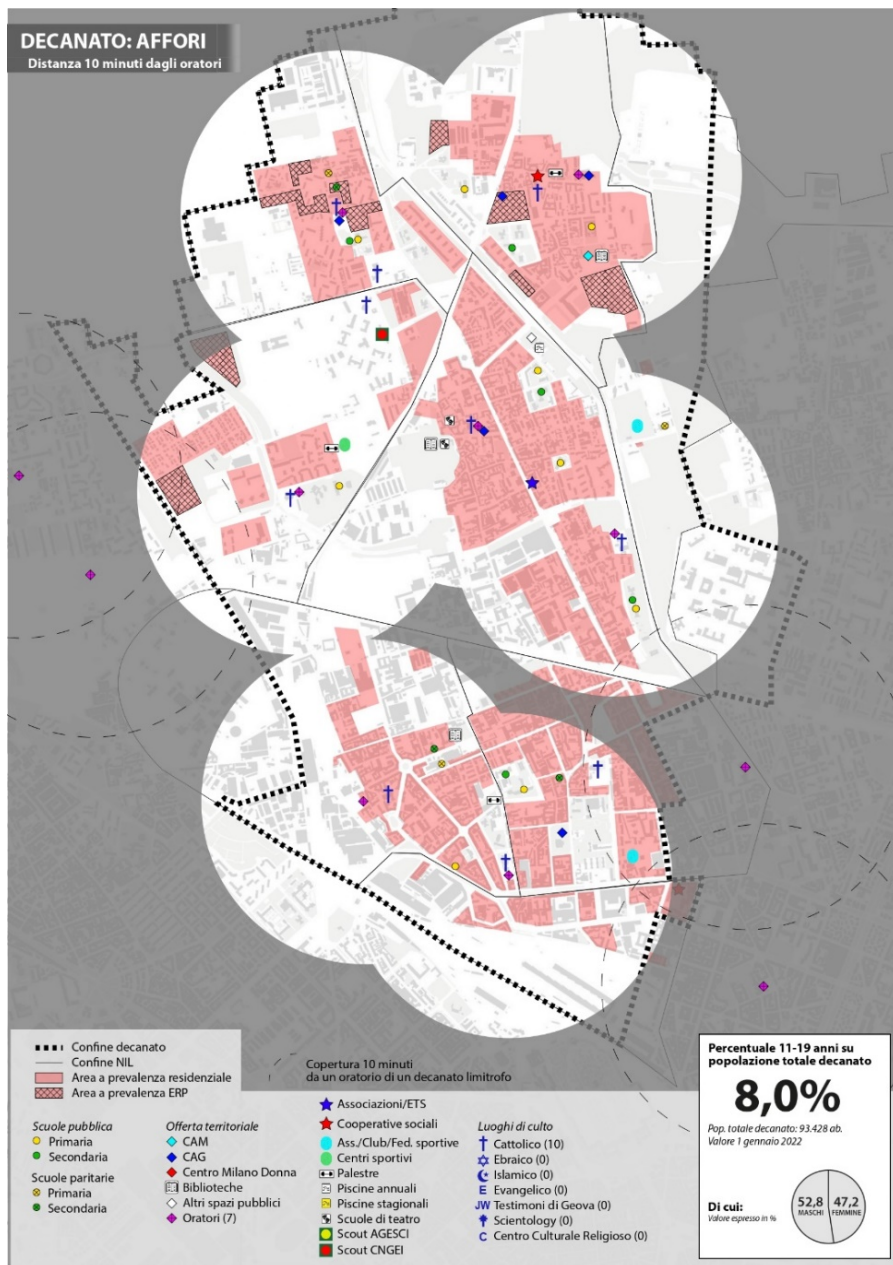


Fig. 3 - Decanato Affori: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 10 minuti a piedi



3.2. Decanato Baggio

Come messo in luce anche da un recente report di Save the Children (2023), diversi fattori di svantaggio educativo e socioeconomico contraddistinguono il decanato di Baggio, che insiste su una parte del Municipio 7 (Forze Armate - San Siro - Baggio), soprattutto se questo territorio viene posto a confronto con altre zone di Milano. Ciò è suggerito anche dalla presenza di diverse aree ERP all'interno del decanato, in particolare nelle aree più a sud (Baggio, Quartiere degli Olmi e Quartiere Valsesia) e nel centro (Quinto Romano). Il decanato di Baggio è caratterizzato inoltre da un tessuto abitativo meno denso rispetto alla media cittadina e comprende diverse frazioni, divise tra loro da aree agricole. Dal punto di vista demografico, si evidenzia che Baggio detiene la percentuale di 11-19enni sulla popolazione totale del decanato più elevata rispetto agli altri decanati, pari all'8,6% (il decanato con la percentuale più bassa – 7,2% – è Città Studi - Lambrate - Venezia). Si segnala altresì una quota significativa di popolazione straniera sul totale dei residenti, pari al 20,5%. Ciò significa che 1 residente su 5 è di origine straniera in linea con la media della città.

In tale contesto, *l'offerta di proposte educative e ricreative si concentra per lo più nei quartieri residenziali al centro e al sud del decanato, dove troviamo diversi oratori, CAG, CAM, associazioni e centri sportivi, palestre, piscine, cooperative sociali e una biblioteca.* Il decanato di Baggio è l'unico tra tutti i decanati milanesi ad essere privo sia di sedi scout Agesci sia Cngei.

Per quanto riguarda la copertura territoriale da parte degli oratori, mentre i quartieri come Baggio, Muggiano e Quinto Romano sono serviti dagli storici oratori presenti nel centro delle ex borgate, raggiungibili per lo più da una distanza minore di 400 metri (5 minuti a piedi), il quartiere Figino – a nord del decanato – è completamente privo di proposte educative e ricreative sia da parte degli oratori che da altri attori pubblici o privati. Pur considerando le piccole dimensioni di questo antico borgo agricolo – dati Istat 2011 indicavano circa 1.600 abitanti – bisogna tener presente il recente intervento residenziale di housing sociale in via Giovanni Battista Rosario denominato “Borgo Sostenibile”¹¹, nuovo quartiere residenziale composto da 321 appartamenti dedicati prevalentemente a nuove coppie e giovani famiglie, che sta contribuendo a mutarne il profilo socio-demografico e a estendere i bisogni sociali, inclusi quelli di tipo educativo e ricreativo. Nel

11. www.borgosostenibile.it.

complesso quindi gli oratori coprono – con l'esclusione del quartiere Figino – l'intero territorio del decanato di Baggio considerando la distanza di 10 minuti a piedi (Fig. 5). Tuttavia, considerando una distanza minore (5 minuti a piedi, Fig. 4), sono proprio alcune aree più svantaggiate dal punto di vista socio-economico, per esempio nel quartiere Forze Armate, a rimanere scoperte.

Fig. 4 - Decanato Baggio: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 5 minuti a piedi

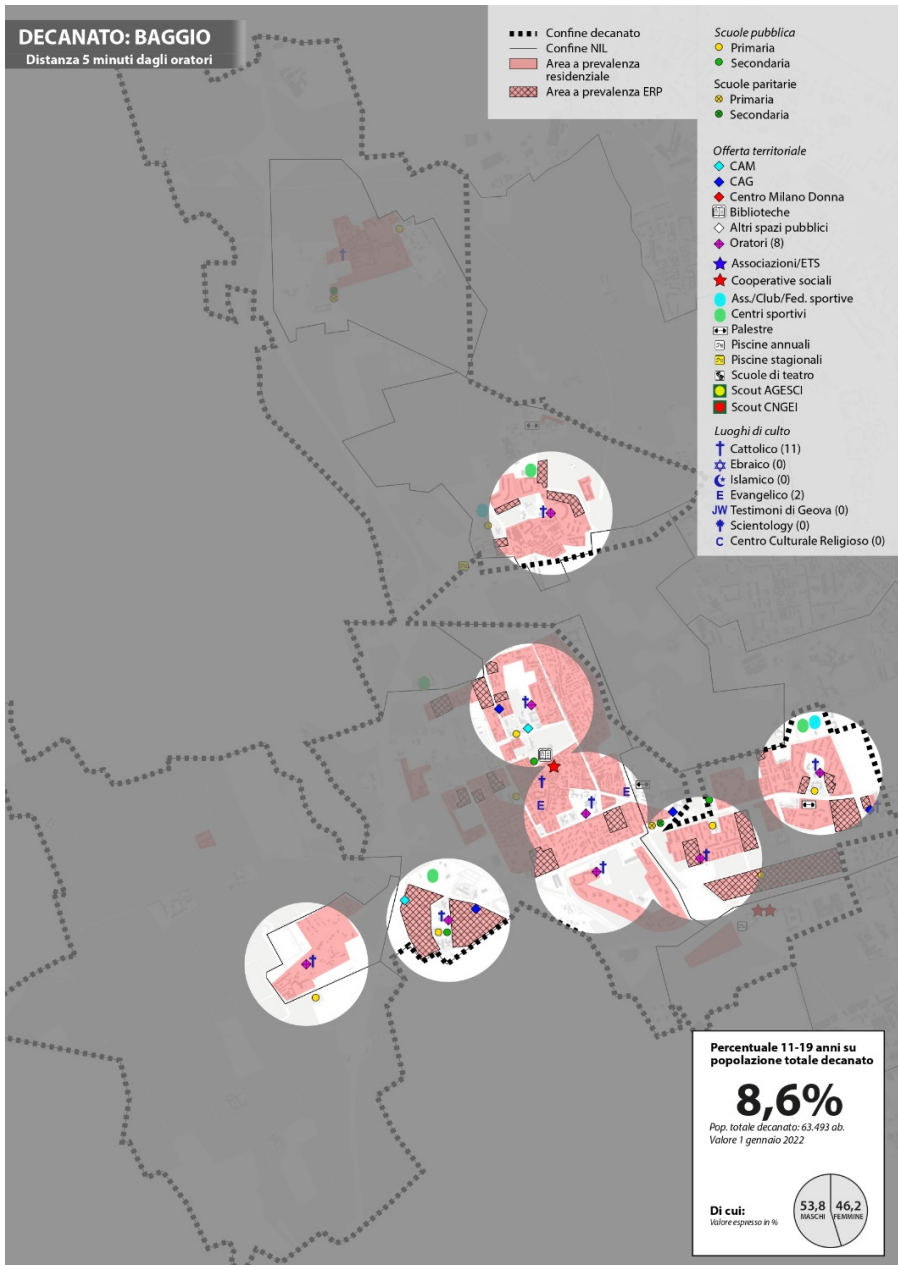
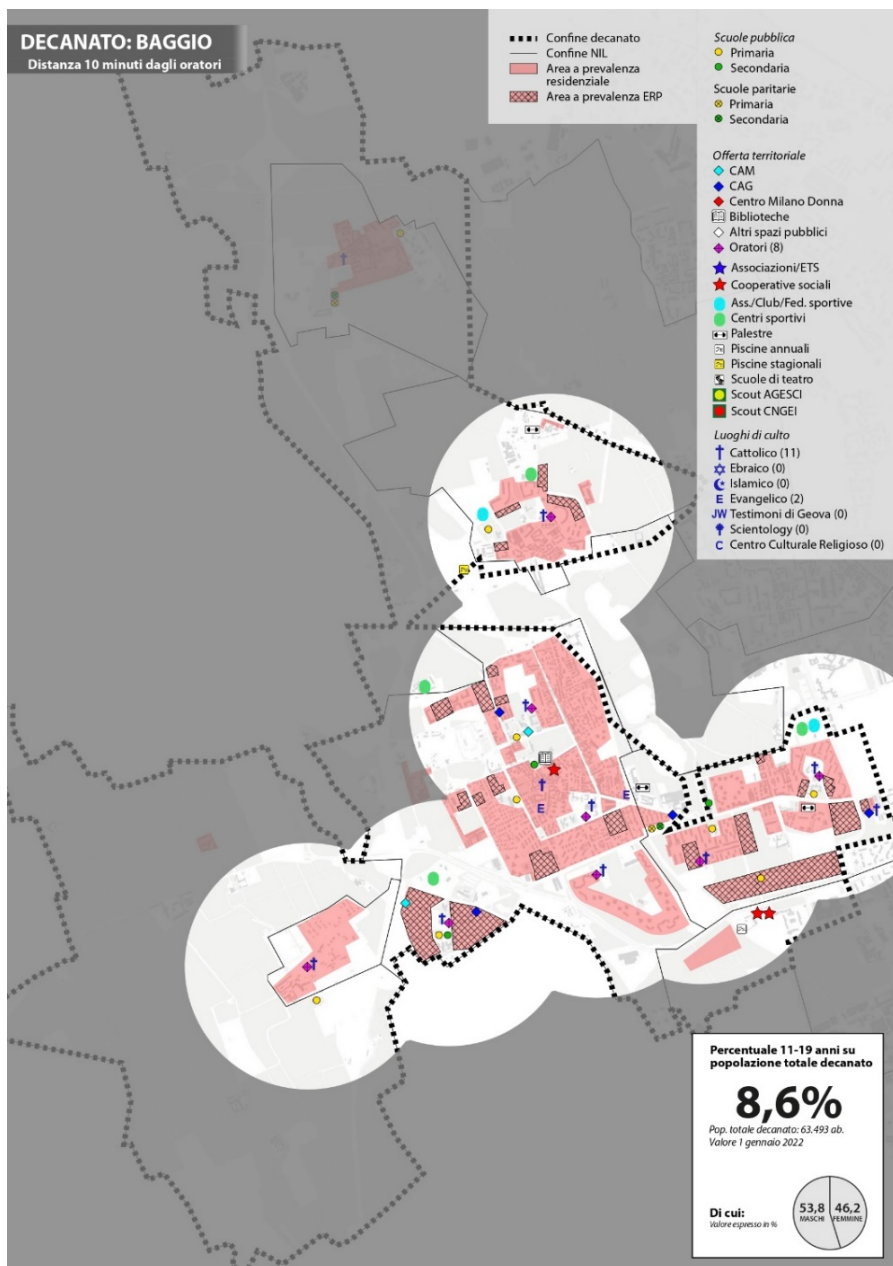


Fig. 5 - Decanato Baggio: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 10 minuti a piedi



3.3. Decanato Barona - Giambellino

Il decanato Barona - Giambellino – in parte coincidente con il Municipio 6 – sulla base degli indicatori individuati da Save the Children (2023) presenta una situazione di svantaggio educativo e socioeconomico marcata, simile a quella del Municipio 9 (sovrapposto in parte con il decanato Affori). Nel decanato sono presenti diverse aree a prevalenza di Edilizia Residenziale Pubblica, con una significativa incidenza di famiglie con basso status socio-economico. Dal punto di vista demografico la percentuale di 11-19enni sulla popolazione totale del decanato è pari al 7,8% e la percentuale di stranieri sulla popolazione complessiva, seppur non la più alta tra i decanati, rimane comunque significativa (pari al 19,3%), ovvero pari circa a 1 residente straniero su 5, in linea con il dato del decanato di Baggio.

In tale contesto, piuttosto eterogeneo, *si rileva una buona distribuzione delle proposte educative e ricreative su tutto il territorio residenziale offerte dagli oratori e dal privato profit e non profit* (cooperative sociali, associazioni e centri sportivi, palestre e una scuola di teatro). *Minore, ma comunque presente, l'offerta pubblica con alcuni CAG, CAM e biblioteche.*

La disposizione delle sedi scout Agesci è mediamente ben distribuita all'interno dell'area, con una sede nel Lorenteggio, una nel Giambellino, una nei pressi di Moncucco/San Cristoforo e l'altra nel quartiere Barona. Presente anche una sede scout Cngei vicino all'area di Moncucco/San Cristoforo.

Per quanto riguarda specificatamente la copertura territoriale degli oratori, il decanato si caratterizza per una buona distribuzione di questi ultimi sul territorio, comprendendo la maggior parte dei quartieri residenziali già a una distanza di 5 minuti a piedi. La posizione degli oratori è prossima anche ai quartieri a Edilizia Residenziale Pubblica, comunque raggiunti anche da altre offerte territoriali. Considerando una distanza inferiore ai 10 minuti (800 metri), la presenza di oratori copre interamente tutte le aree abitate del decanato. Unica eccezione è il recente intervento edilizio denominato Sei Milano, nuovo quartiere a prevalenza residenziale che verrà ultimato a sud di Bisceglie M1 entro il 2024. Questo complesso, con forte presenza di social housing, è posizionato al confine della curva isocrona dei 10 minuti dall'oratorio di San Giovanni Battista alla Creta con alcune parti più distanti non coperte neanche dagli oratori del vicino decanato Baggio.

Nel complesso sono 13 gli oratori presenti nel decanato. Tale numero garantisce un buon equilibrio tra il numero di oratori da un lato e la presenza di 11-19enni.

Fig. 6 - Decanato Barona - Giambellino: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 5 minuti a piedi

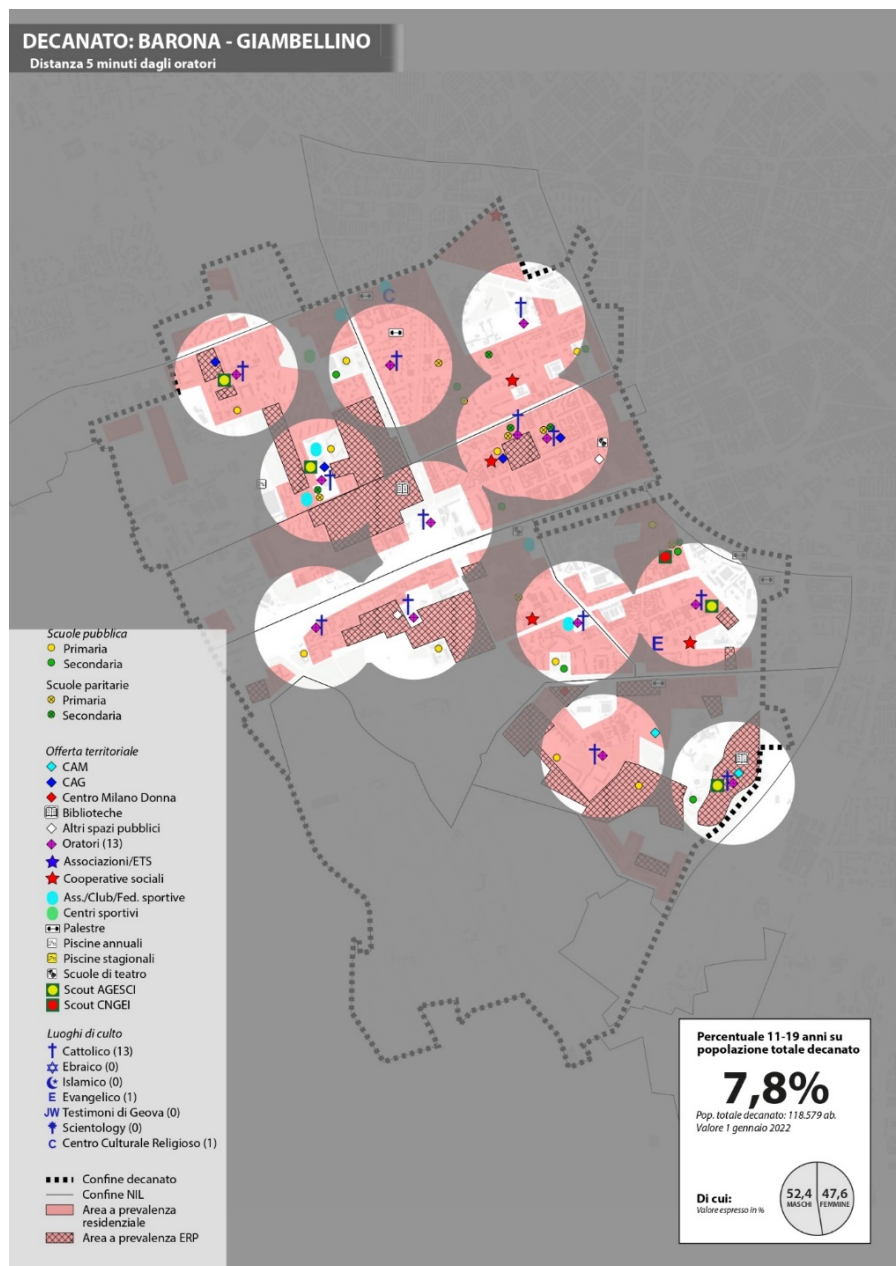
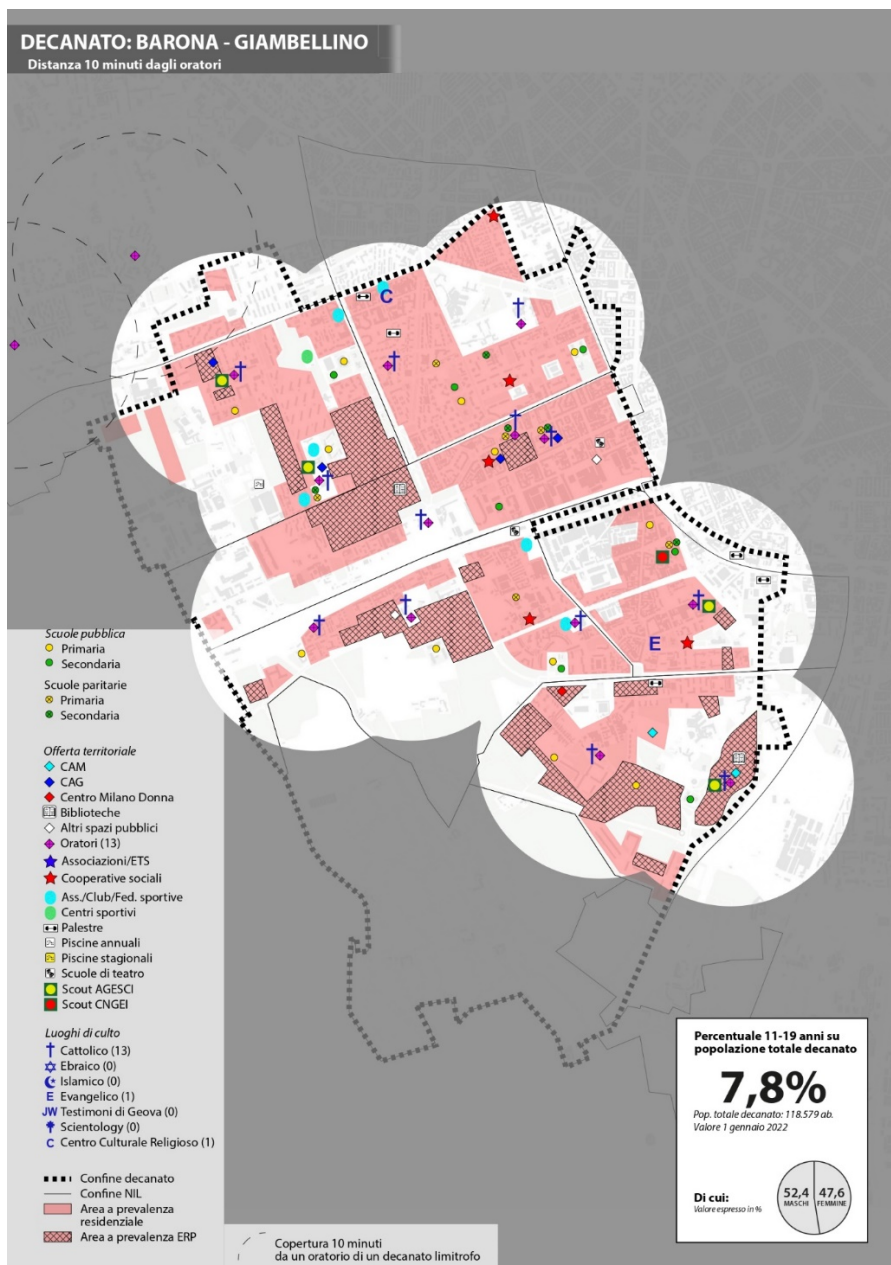


Fig. 7 - Decanato Barona - Giambellino: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 10 minuti a piedi



3.4. *Decanato Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro*

Il decanato Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro comprende una parte significativa del Municipio 8 che – sempre secondo i dati di Save the Children (2023) – si caratterizza per forti fattori di svantaggio educativi e socioeconomici che possono incidere sulle opportunità dei minori residenti. In queste zone infatti si rilevano, come emerso di recente (Caritas e FOM, 2023), situazioni di multi-problematicità con vissuti familiari di disoccupazione, povertà, violenza, carcere e marginalità sociale. Tale dato, di nuovo, risulta importante nella lettura del territorio. Alla povertà materiale della famiglia di appartenenza si associano infatti potenziali povertà educative tra i ragazzi e le ragazze.

Dal punto di vista urbanistico, si osserva un territorio caratterizzato da zone residenziali che si alternano ad aree produttive/commerciali o terziario, oltre alla presenza di quattro rilevanti aree nel territorio: a est l'area della “Goccia”, interessata dallo sviluppo del Politecnico Bovisa; il cimitero Maggiore posto nel cuore del decanato; l'ospedale Sacco e l'area di Expo 2015 (ora Mind) a nord. Tra le zone residenziali si evidenziano inoltre varie zone ERP, soprattutto nel quartiere Gallaratese, San Leonardo, Lampugnano; Villapizzone, Cagnola e Boldinasco; Quarto Oggiaro, Vialba, Musocco.

Proprio attorno alle aree ERP le mappe urbane restituiscono un quadro diffuso di offerte educative e ricreative: CAM, CAG, 15 oratori, associazioni e centri sportivi, palestre, piscine, cooperative sociali, biblioteche rappresentano potenzialmente luoghi e spazi rivolti ai più giovani. *Nel complesso il decanato CGQO garantisce una buona offerta per i ragazzi e le ragazze tra gli 11 e i 19 anni che rappresentano circa l'8,1% della popolazione totale del decanato.* Interessante inoltre la posizione delle sedi scout Agesci che, seppur poche, sono posizionate in luoghi strategici: Cagnola, Gallaratese e Quarto Oggiaro. Assenti, invece, sedi scout Cngei.

In particolare, questo decanato è il secondo per numero di oratori (15 oratori) preceduto solo dal decanato Città Studi - Lambrate - Venezia. La mappa (Fig. 8) mostra come la posizione degli oratori permette di coprire quasi interamente il quartiere di Quarto Oggiaro ad una distanza inferiore ai 5 minuti a piedi. Leggermente inferiore l'offerta del Gallaratese che riesce a coprire l'intero quartiere con una distanza di 10 minuti a piedi (Fig. 9). Piccola eccezione è il quartiere posizionato lungo il confine sud del decanato, vicino allo stadio San Siro: in questo caso, il quartiere viene però servito da un oratorio interno al decanato San Siro - Sempione - Vercellina.

Data la posizione storica degli oratori, *risultano invece completamente escluse le aree più periferiche del Gallaratese (in prossimità di Molino Dorino), il nuovo grande quartiere residenziale di Cascina Merlata e, in futuro, anche Area Expo.* Anche se non graficamente rappresentato, bisogna però osservare che sul PAR (Piano delle Attrezzature Religiose), interno al Piano di Governo del Territorio di Milano, entrambi i quartieri hanno in previsione un nuovo centro religioso che potrebbe essere affiancato da un nuovo oratorio, aumentando quindi la copertura territoriale in termini di offerta.

Fig. 8 - Decanato Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 5 minuti a piedi

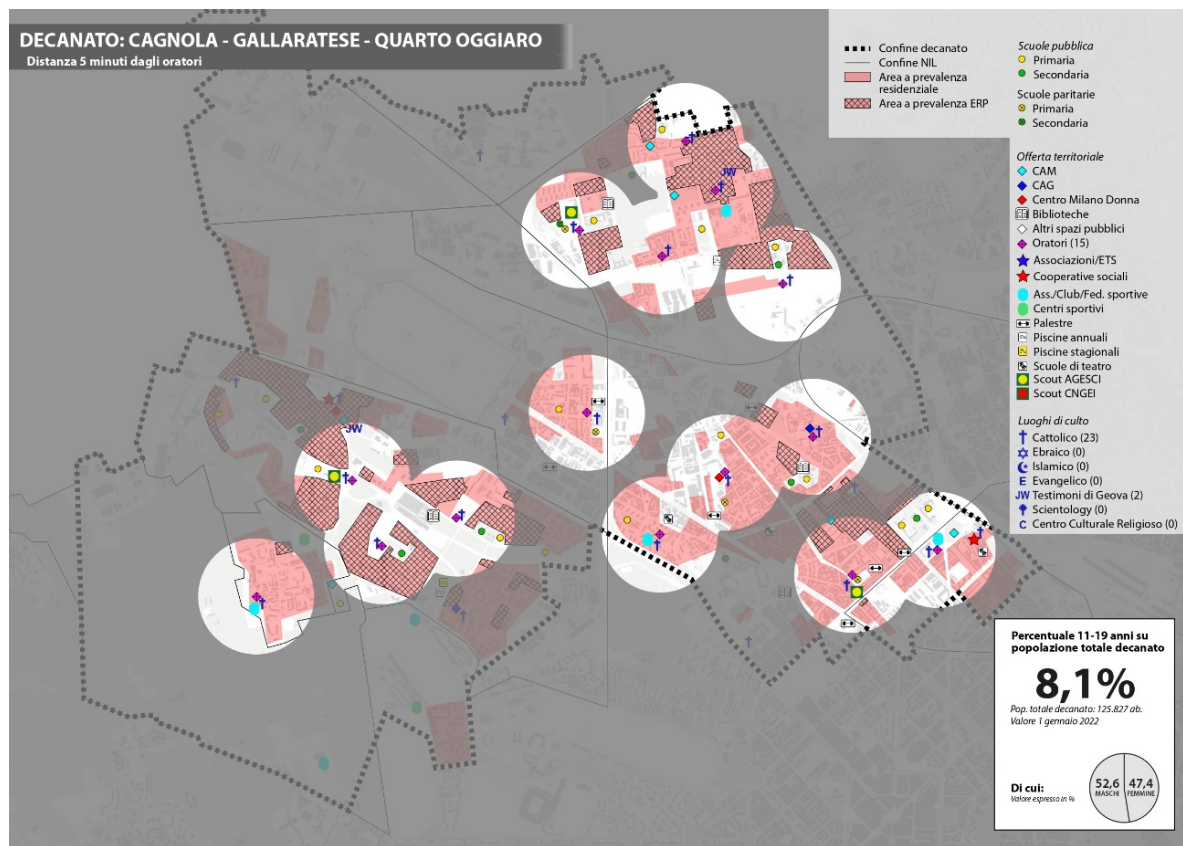
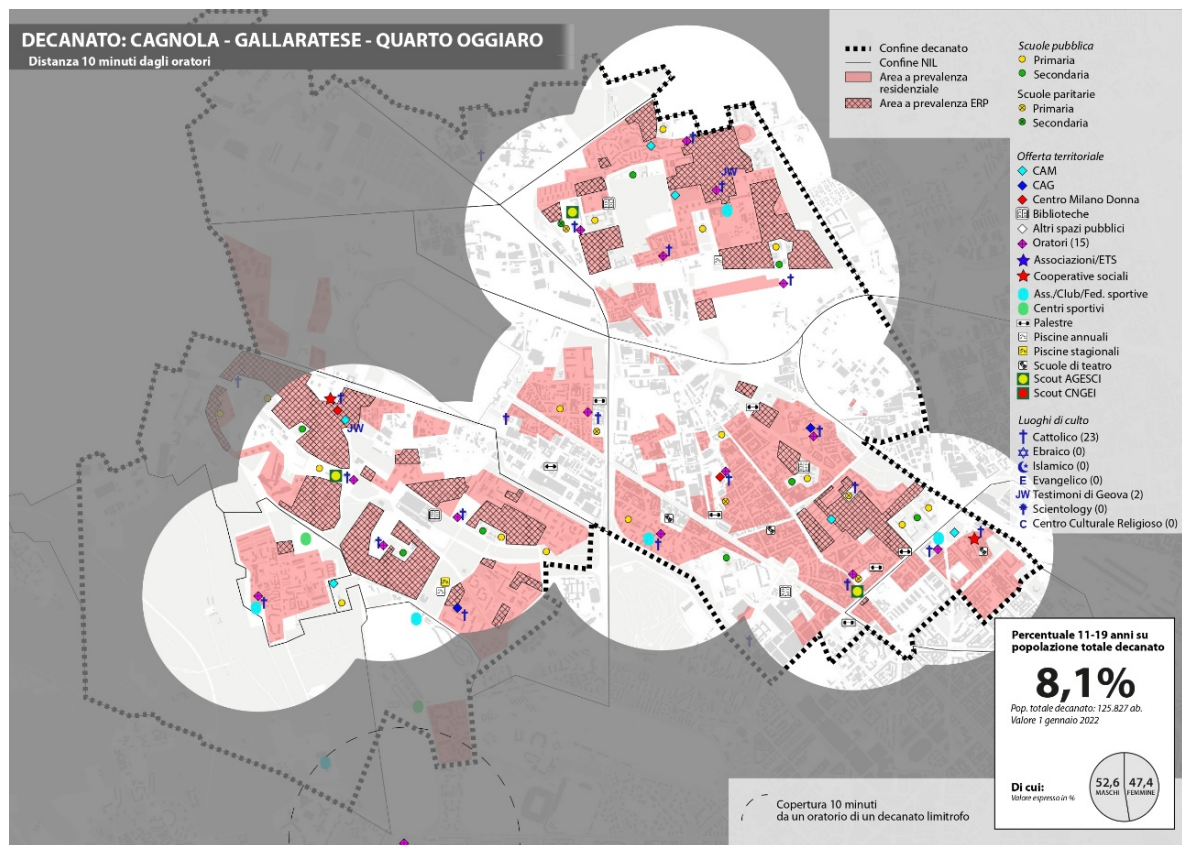


Fig. 9 - Decanato Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 10 minuti a piedi



3.5. Decanato Centro Storico

Il decanato Centro Storico, che ricalca il Municipio 1, presenta alcune peculiarità per quanto concerne le caratteristiche dello spazio urbano, la composizione della popolazione residente e la tipologia dell'offerta educativa e ricreativa rivolta ai ragazzi e alle ragazze tra gli 11 e i 19 anni. Si tratta di un territorio perlopiù residenziale, con pochissime aree a Edilizia Residenziale Pubblica e con un numero elevato di chiese di rilevanza storica. La presenza di scuole primarie e secondarie è molto consistente in termini numerici, presentando peraltro il maggior numero di scuole paritarie (primarie e secondarie) – rispetto agli altri decanati – frequentate dai figli delle famiglie più abbienti (Cordini *et al.*, 2019). Si registra inoltre una elevata presenza di liceali rispetto ad alunni di altri tipi di scuola secondaria. Si configura quindi come un'area di forte attrazione per alunni provenienti dai territori limitrofi, soprattutto al crescere dell'ordine e grado delle scuole. In questa area la percentuale di 11-19enni sulla popolazione totale del decanato è piuttosto elevata e pari all'8,5%. La presenza di stranieri è, invece, ben inferiore alla media degli altri decanati della città (che ricordiamo è pari al 20,3%), con una incidenza del 12,9%. Inoltre, una parte di cittadini stranieri presenti sul territorio proviene da paesi a sviluppo avanzato (quali per esempio la Francia). Un'altra peculiarità del decanato Centro Storico riguarda poi l'indice di vecchiaia¹²: si tratta infatti dell'unico contesto territoriale milanese in cui non solo e di molto tra gli italiani ma anche tra gli stranieri sono più gli ultrasessantacinquenni dei minori di 15 anni.

È proprio in questo territorio così centrale, dove il benessere socio-economico è più elevato rispetto ad altri quartieri, che si concentra un'offerta culturale ricca e diversificata, più elevata rispetto alle altre zone di Milano (Bottini, Daconto, 2020). Dalla metà degli anni Novanta infatti le aree più centrali della città, in linea con una tendenza riscontrata anche a livello europeo, si sono caratterizzate in maniera crescente come luoghi dello svago e del turismo (Pratschke *et al.*, 2023).

Per quanto riguarda l'offerta educativa e ricreativa, sono le proposte provenienti dal privato profit a dominare la scena: palestre, scuole di teatro, associazioni e centri sportivi sono distribuite in maniera piuttosto uniforme sull'intero territorio. In misura minore, ma comunque presente, è l'offerta proveniente dal pubblico e dal privato non profit, con alcuni Centri Aggregativi Multifunzionali (CAM), come il CAM Garibaldi, e cooperative sociali, di cui due limitrofe a una zona a Edilizia Residenziale Pubblica.

12. Residenti con almeno 65 anni di età diviso residenti con meno di 15 anni di età, per 100.

Sono presenti 4 sedi scout Agesci, non distribuite equamente sul territorio: 2 sono in zona Brera/San Marco, una in prossimità di San Vittore e una vicino a Porta Ticinese; completamente scoperta l'area nord-est del centro. Assenti, invece, sedi scout Cngei.

I nove oratori presenti, ad una distanza limitata ai 400 metri (Fig. 10), ovvero a una distanza a piedi di 5 minuti, riescono a coprire l'intera area a sud e l'area tra Brera e Porta Venezia. L'intero decanato viene completamente servito dagli oratori se consideriamo una distanza di 800 metri (Fig. 11), ad eccezione dell'area a nord dei bastioni di Porta Garibaldi, coperta però da un oratorio presente nel quartiere Isola del decanato Niguarda-Zara. *Nel complesso l'offerta del pubblico, del privato (profit e non) e degli oratori copre quindi in maniera completa l'intero territorio del decanato Centro Storico, con una concentrazione significativa soprattutto se confrontata con altri decanati quali Affori e Baggio.*

Fig. 10 - Decanato Centro Storico: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 5 minuti a piedi

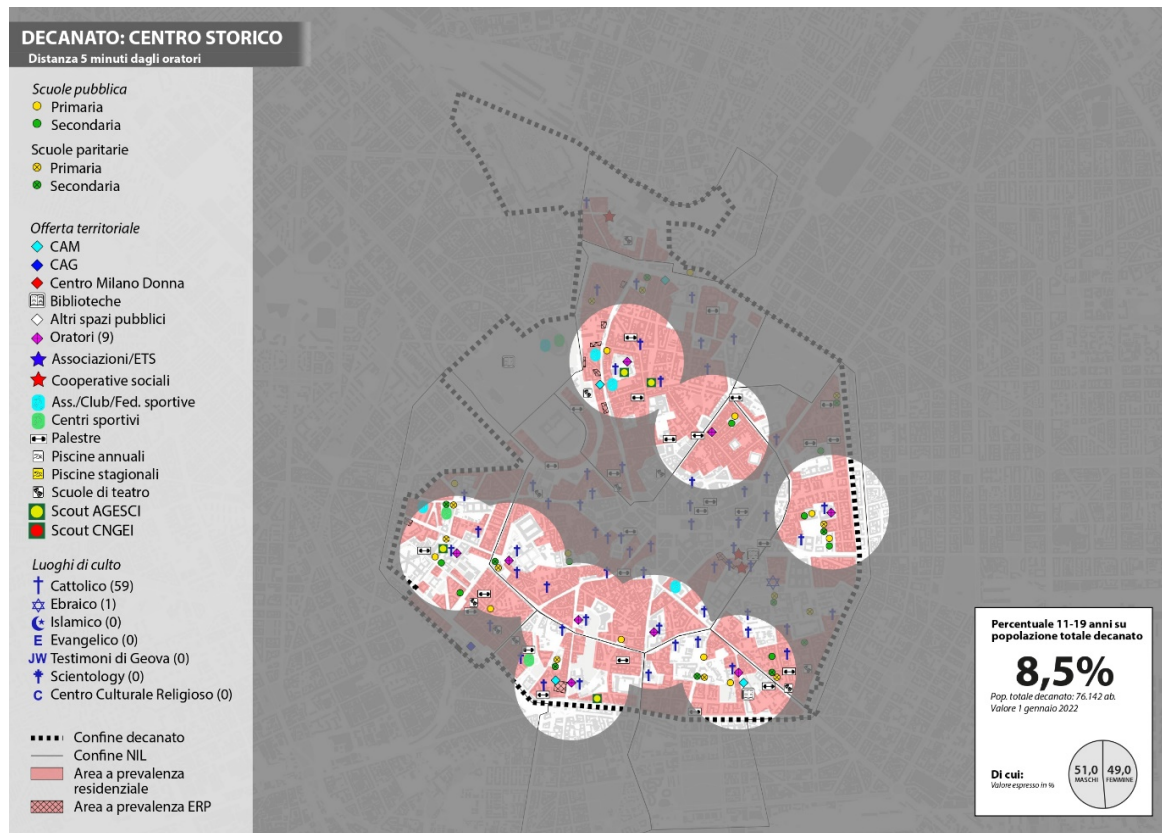
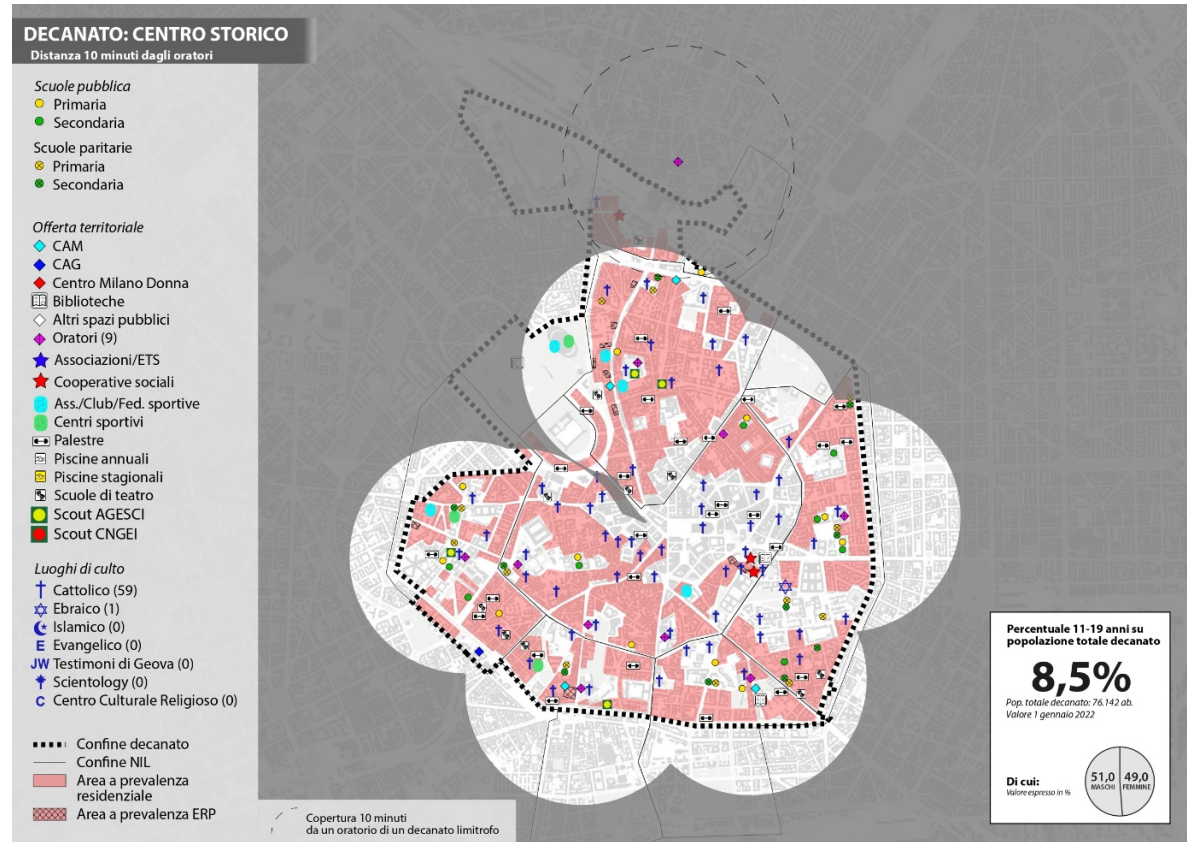


Fig. 11 - Decanato Centro Storico: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 10 minuti a piedi

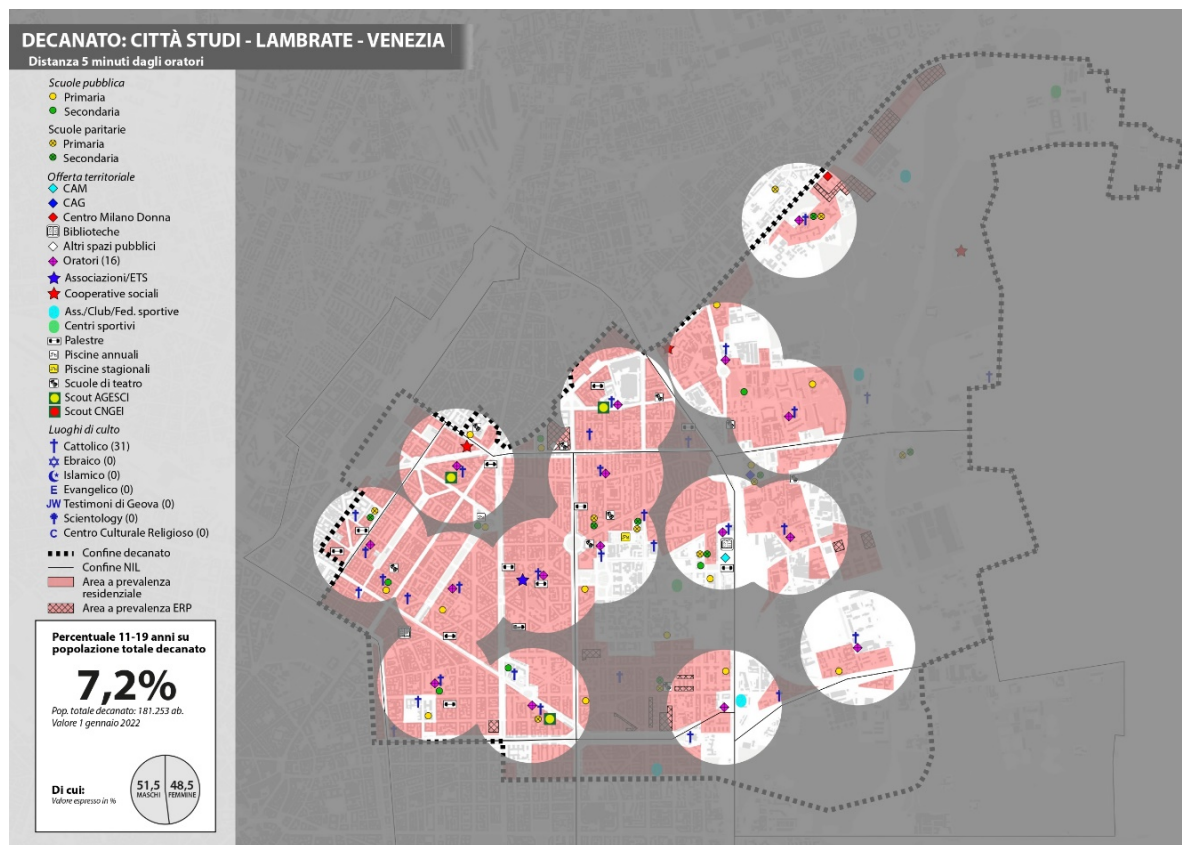


3.6. *Decanato Città Studi - Lambrate - Venezia*

Il decanato Città Studi - Lambrate - Venezia – che ricalca il Municipio 3 – vede al proprio interno un numero elevato di abitanti in età attiva, presentando tuttavia la minor quota di giovani. Infatti, gli 11-19enni rappresentano il 7,2% della popolazione totale del decanato, il valore più basso se posto a confronto con quello degli altri decanati. L'incidenza degli stranieri sulla popolazione totale del decanato è simile alla media cittadina e pari al 20,8%, ovvero circa 1 cittadino su 5 è straniero. Le aree residenziali coprono una buona parte del decanato, ad eccezione della grande superficie occupata da Città Studi (Politecnico e Università Statale) e delle zone produttive esterne alla ferrovia, nell'area di Lambrate (buona parte di questo territorio trasformato in un polo di design e creatività) e Rubattino (in parte dismesse di futura trasformazione). Le aree ERP sono piuttosto limitate, soprattutto se poste a confronto con altri decanati caratterizzati da una ampia presenza di Edilizia Residenziale Pubblica (per esempio nei decanati Affori; Baggio; Barona - Giambellino; Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro; Navigli; Niguarda - Zara). Ciò è confermato anche dal report di Save the Children (2023), nel quale si evidenzia la migliore situazione per questo decanato (che corrisponde esattamente al Municipio 3) – rispetto a quella di tutti gli altri municipi – prendendo in considerazione gli indicatori relativi ai fattori di svantaggio di cui si è detto sopra.

La mappa mostra come le proposte educative e ricreative provenienti dal settore pubblico e dal privato non profit (CAM, CAG e cooperative sociali) siano in numero limitato, comprese le sedi scout Agesci concentrate in zona Loreto/Casoretto e Argonne (assenti sedi Cngei). Più presente, e diffusa soprattutto nei quartieri Buenos Aires e Città Studi, è la proposta proveniente dal privato profit (piscine, associazioni e centri sportivi, palestre, scuole di teatro). *Nel complesso sono soprattutto gli oratori ad offrire iniziative e proposte rivolte ad adolescenti e giovani di età compresa tra gli 11 e i 19 anni, coprendo quasi tutto il territorio del decanato.* In particolare, il numero elevato di oratori (16) permette di avere una buona offerta in rapporto al numero di ragazzi e giovani presenti. Si segnala, quindi, una pressoché totale copertura territoriale: ad eccezione dell'area a sud di Città Studi e a nord di Crescenzago, l'intero decanato è servito da almeno un oratorio distante meno di 400 metri (5 minuti a piedi) (Fig. 12). L'area a nord di Crescenzago, in prossimità di Cascina Gobba, peraltro con la presenza di Edilizia Residenziale Pubblica, è l'unica a rimanere esclusa anche considerando una distanza di 800 metri (Fig. 13). Tuttavia, questa zona viene interamente coperta da un oratorio del decanato di Turro. *Il decanato Città Studi - Lambrate - Venezia si caratterizza quindi per una offerta ben distribuita rivolta ai più giovani sull'intero territorio.*

Fig. 12 - Decanato Città Studi - Lambrate - Venezia: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 5 minuti a piedi



3.7. Decanato Forlanini - Romana - Vittoria

Con una popolazione composta da molti anziani e pochi giovani, il decanato Forlanini - Romana - Vittoria – che corrisponde ad una parte consistente del Municipio 4 e ad una piccola parte del Municipio 3 – presenta una percentuale bassa di ragazzi e ragazze nella fascia di età 11-19 anni, pari al 7,5% della popolazione complessiva del decanato, percentuale simile a quella dei decanati Turro (7,5%), Niguarda - Zara (7,4%) e di poco superiore a quella del decanato Città Studi - Lambrate - Venezia (7,2%). Le aree residenziali coprono solo alcune zone del decanato, mentre nelle restanti zone si distinguono due macroaree: l'ortomercato e l'ex Macello – quest'ultimo interessato dal progetto del distretto scientifico/ambientale "ARIA" – e le aree produttive/terziario lungo via Mecenate. Il decanato presenta anche delle zone ERP, soprattutto nei quartieri Umbria - Molise - Calvaire e Monluè - Ponte Lambro. In queste aree si rilevano situazioni di povertà economica, sociale e relazionale (Caritas, FOM, 2023). L'incidenza di stranieri, pari al 16,6%, è inferiore alla media comunale (20,3%).

L'offerta del privato profit (scuole di teatro, palestre e piscine) è meno diffusa, se paragonata alla presenza in altri decanati (per esempio nel decanato Centro Storico) e distribuita in maniera disuguale sull'intero territorio decanale. Le proposte ricreative del privato profit, infatti, sono presenti perlopiù nelle aree a ovest del decanato, lasciando invece scoperti i quartieri Taliedo - Morsecchio - Quartiere Forlanini e Monluè - Ponte Lambro, caratterizzati invece dalla presenza di oratori, CAM e CAG. L'offerta territoriale pubblica è prossima soprattutto alle aree potenzialmente più a basso reddito. Abbastanza ridotta anche la presenza di sedi scout, posizionate, le Agesci, in prossimità di Porta Romana, Calvaire e Taliedo, mentre a Porta Vittoria la sede Cngei.

Sono proprio gli oratori a essere ben distribuiti nell'intero decanato e a coprire quasi tutte le aree residenziali, con più difficoltà nei quartieri vicini all'Ortomercato, lungo la cintura est della ferrovia e nelle aree residenziali lungo la cerchia dei bastioni a nord dell'università Bocconi. Quest'ultima area, però, viene servita da un oratorio vicino interno al decanato Navigli. Data la particolarità del Q.re Ponte Lambro, la posizione a nord del quartiere della chiesa Sacro Cuore in Ponte Lambro sbilancia leggermente l'offerta, lasciando la parte a sud di Ponte Lambro più lontana dal più vicino oratorio. Bisogna comunque considerare che tale distanza non supera mai i 10 minuti a piedi. Altra nota importante è la vicinanza degli oratori nel quartiere di prossima generazione presso lo scalo di Porta Romana. Anche se quest'ultimo è inserito nel decanato Vigentino, la vicinanza degli oratori

di questo decanato garantisce un'offerta maggiore per questo quartiere di prossimo sviluppo. *Nel complesso quindi, considerando una pluralità di attori, nel decanato Forlanini-Romana-Vittoria l'offerta educativa e ricreativa riesce a coprire le diverse zone, anche quelle di prossimo sviluppo, con un ruolo sempre chiave degli oratori.*

Fig. 14 - Decanato Forlanini - Romana - Vittoria: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 5 minuti a piedi

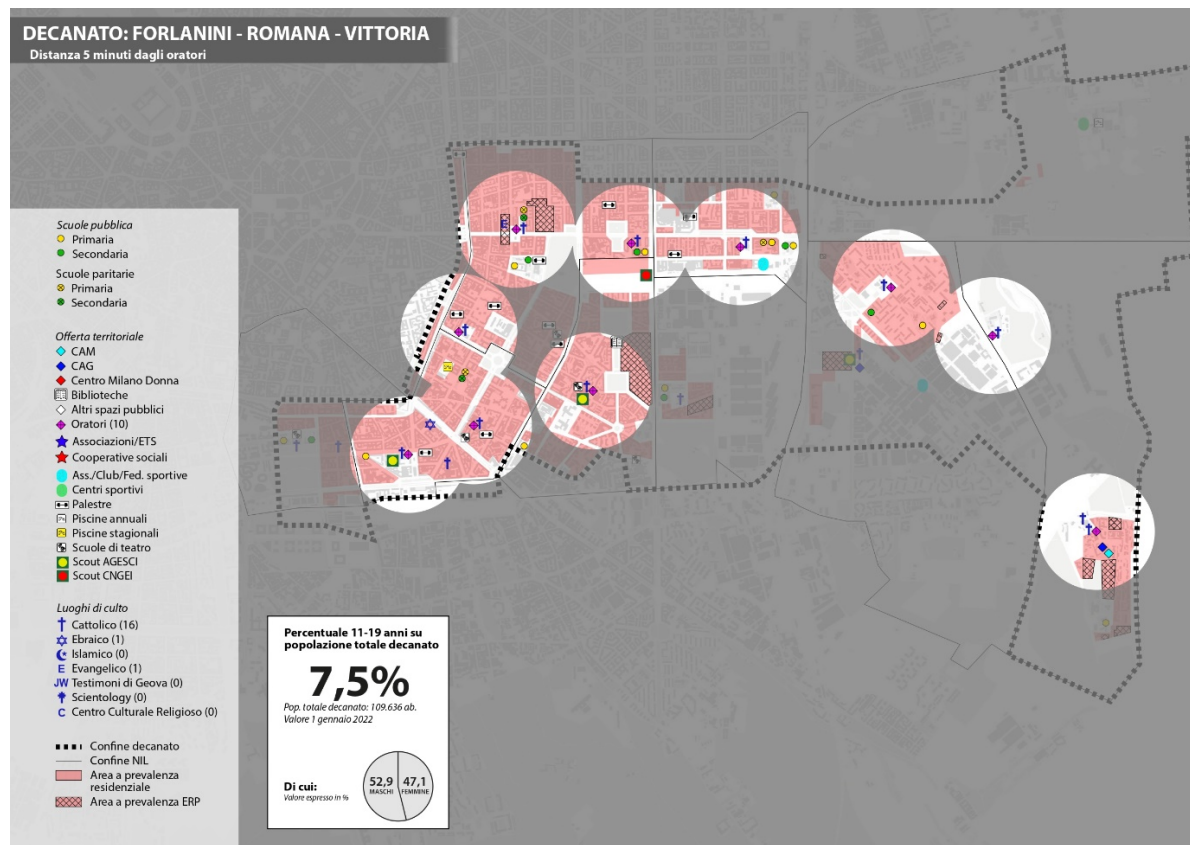
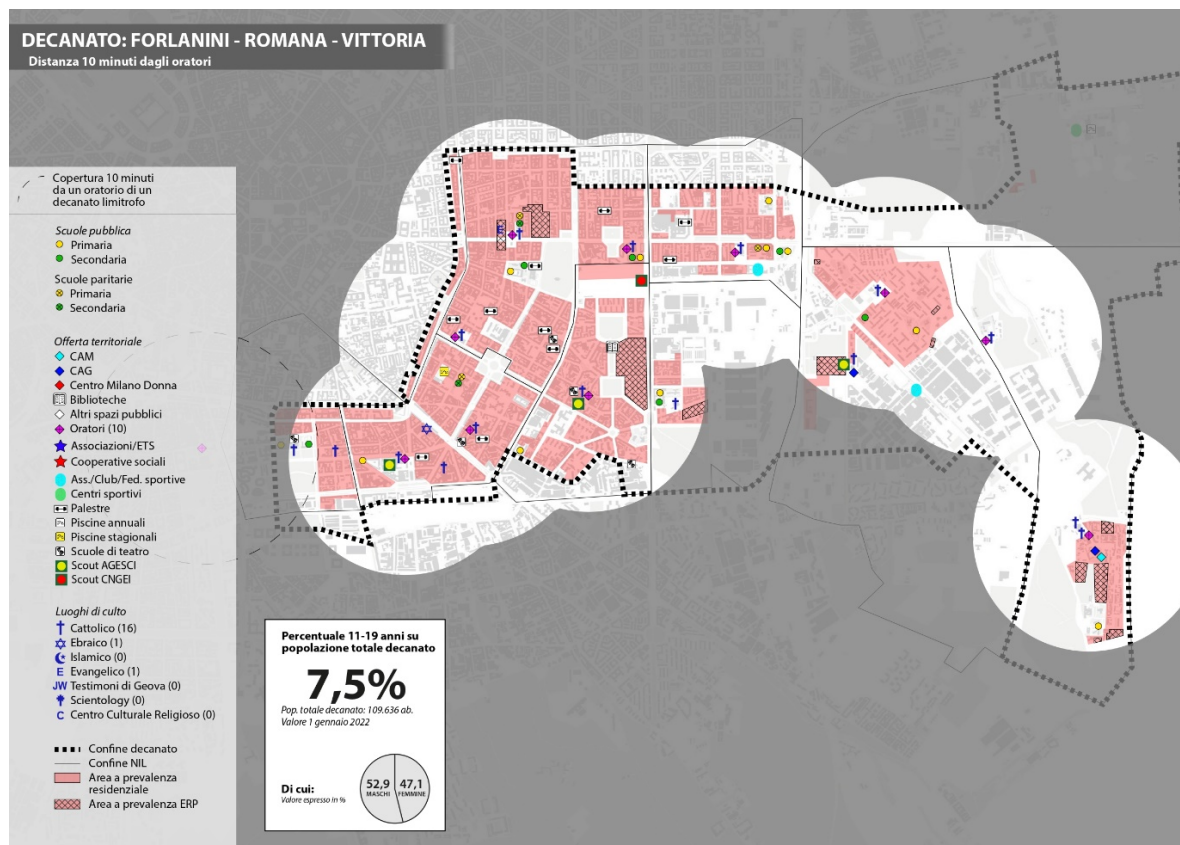


Fig. 15 - Decanato Forlanini - Romana - Vittoria: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 10 minuti a piedi



3.8. Decanato Navigli

Il decanato Navigli – che copre in parte il Municipio 5 e una piccola porzione del Municipio 6 – vede al suo interno un elevato numero di anziani e un basso numero di giovani. La percentuale di 11-19 sulla popolazione totale del decanato non raggiunge infatti l'8,0% (è pari al 7,9%). L'incidenza di stranieri (16,8%) è inferiore rispetto alla media comunale pari al 20,3%. Si caratterizza inoltre come territorio con diverse zone a basso reddito, come confermato dalla presenza di diverse aree ERP, soprattutto nei quartieri a sud (Gratosoglio - Q.re Missaglia - Q.re Terrazze), ma anche in altre zone nel centro e nel nord del decanato. Nella parte più a sud l'offerta del privato profit e non profit è pressoché assente (con l'eccezione di un centro sportivo). In queste aree, tuttavia, la presenza di tre oratori, di un CAM e di un CAG colmano questo vuoto, rappresentando una potenziale offerta aggregativa per i più giovani in questi territori potenzialmente più a rischio e vulnerabili da un punto di vista socio-economico. Nei quartieri nella parte centrale del decanato (Stadera - Chiesa Rossa - Q.re Torretta - Conca Fallata), si evidenzia invece una presenza più diversificata di proposte educative e ricreative con oratori, cooperative sociali, CAM, biblioteche e qualche offerta del privato profit (scuola di teatro, piscina, palestra e associazioni sportive). Poche, ma in punti strategici, le due sedi scout Agesci, posizionate in prossimità dei grandi quartieri ERP che caratterizzano il decanato, una in Chiesa Rossa e l'altra a Gratosoglio. Assenti, invece, sedi scout Cngei. Nella parte più a nord del decanato – Porta ticinese - Conchetta; Porta ticinese conca del Naviglio e Tibaldi – si registra perlopiù una presenza diffusa di oratori e anche di offerte provenienti dal privato profit, con scuole di teatro, palestre e piscine. *Questo decanato – che si estende attraversando diverse aree della città – presenta al suo interno una situazione piuttosto diversificata, con gli oratori che, soprattutto nella parte più a sud, rappresentano una delle poche offerte educative rivolte ai più giovani.* Si tratta infatti del decanato con il miglior rapporto giovani 11-19 e offerta degli oratori, raggiungendo il numero più basso di 611 giovani potenziali per oratorio. Nonostante questo, il decanato presenta alcuni “buchi” nei quartieri delle Terrazze (a est di viale Missaglia) e Cantalupa, entrambi privi di luoghi di culto e oratori. L'area lungo l'Alzaia Naviglio Grande è servita dalla Chiesa di San Cristoforo, ma, data l'assenza dell'oratorio, per quanto riguarda la pastorale giovanile queste sono servite dall'offerta della parrocchia San Vito al Giambellino.

Fig. 16 - Decanato Navigli: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 5 minuti a piedi

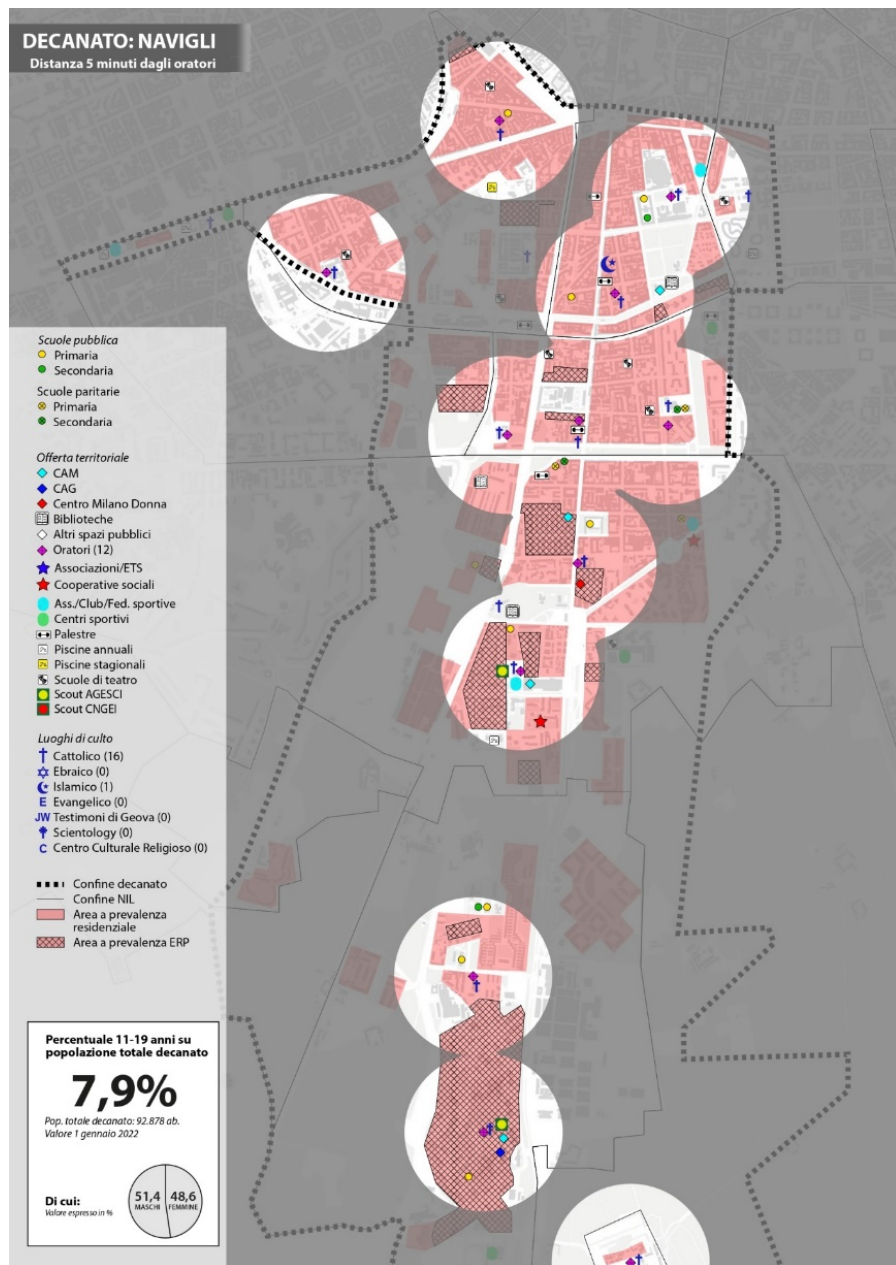
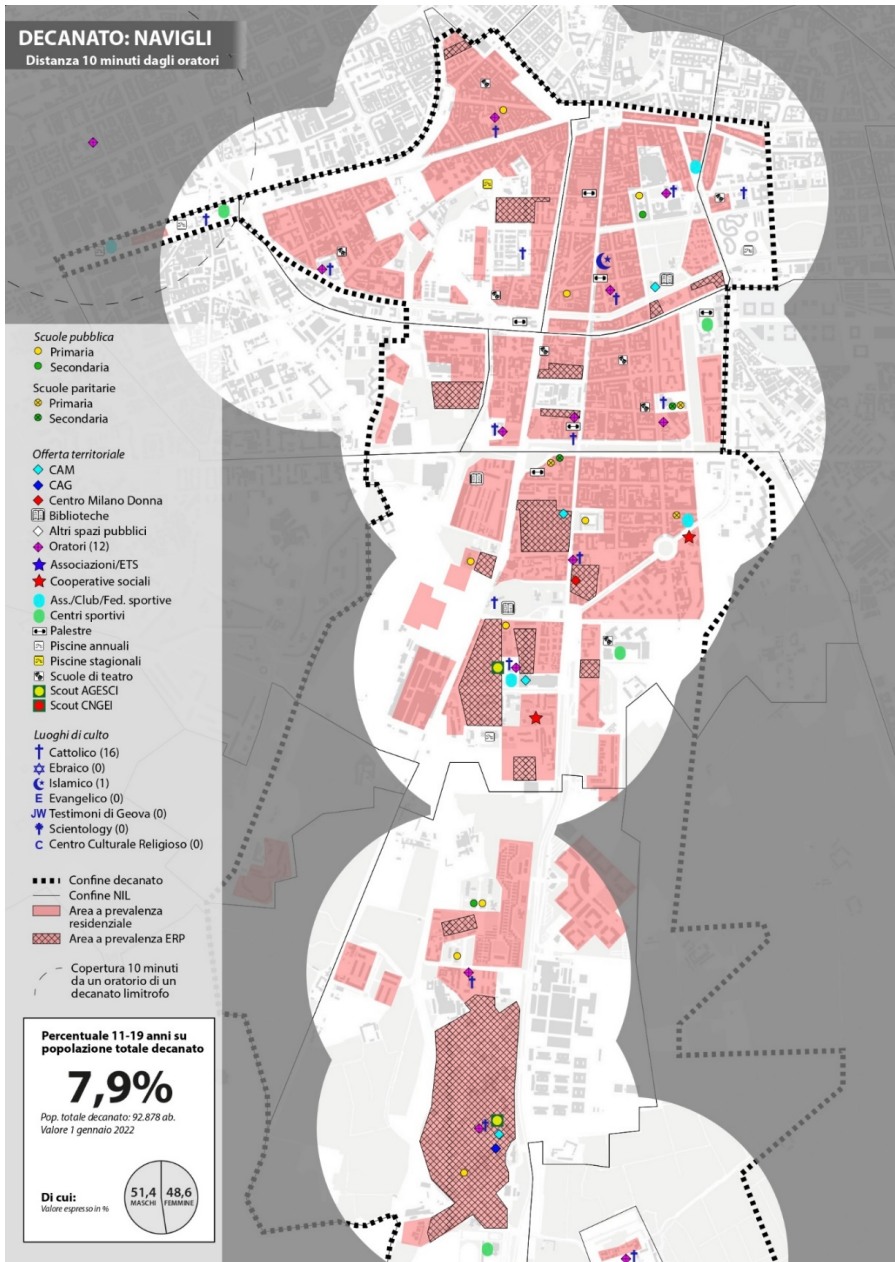


Fig. 17 - Decanato Navigli: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 10 minuti a piedi



3.9. Decanato Niguarda - Zara

Il decanato Niguarda - Zara – che insiste in parte sul Municipio 9 e in misura minore sul Municipio 2 – è un territorio che vede la presenza di molti anziani e pochi giovani. Nello specifico la percentuale di 11-19enni sulla popolazione totale del decanato è pari al 7,4%, tra le più basse nella città di Milano. La presenza di stranieri (19,8% sul totale della popolazione del decanato) è invece in linea con la media comunale del 20,3%. Il territorio molto ampio di questo decanato è caratterizzato perlopiù da aree residenziali, di cui alcune a prevalenza ERP soprattutto nelle zone a nord (area Niguarda).

In questi territori più a nord troviamo una buona presenza di oratori e qualche offerta del pubblico concentrata, quest'ultima, soprattutto in un'unica area che corrisponde ai quartieri più deprivati dal punto di vista socio-economico. L'offerta del privato profit in queste zone è invece decisamente ridotta, lasciando alcuni quartieri completamente scoperti. Scarsa anche la presenza di sedi scout, nessuna sede Cngei e solo una sede Age-sci vicino alla stazione Centrale. Si riscontra inoltre qualche criticità nel quartiere della Bicocca, anche con riferimento all'offerta della pastorale giovanile, al limite della distanza di 800 metri dall'oratorio più vicino e nei quartieri più a nord lungo il parco Nord, anch'essi distanti più di 10 minuti a piedi dall'oratorio più vicino (Fig. 19).

Nei quartieri più a sud del decanato l'offerta si diversifica maggiormente e si distribuisce meglio sul territorio, con palestre, piscine, scuole di teatro, cooperative sociali, CAM e CAG ad offrire potenziali proposte ai più giovani. *Nel complesso quindi, anche in questo decanato come nel decanato Navigli, è possibile mettere in evidenza alcune zone coperte esclusivamente dalla presenza degli oratori e alcune aree prive di qualsiasi offerta educativa-ricreativa.*

Fig. 18 - Decanato Niguarda - Zara: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 5 minuti a piedi

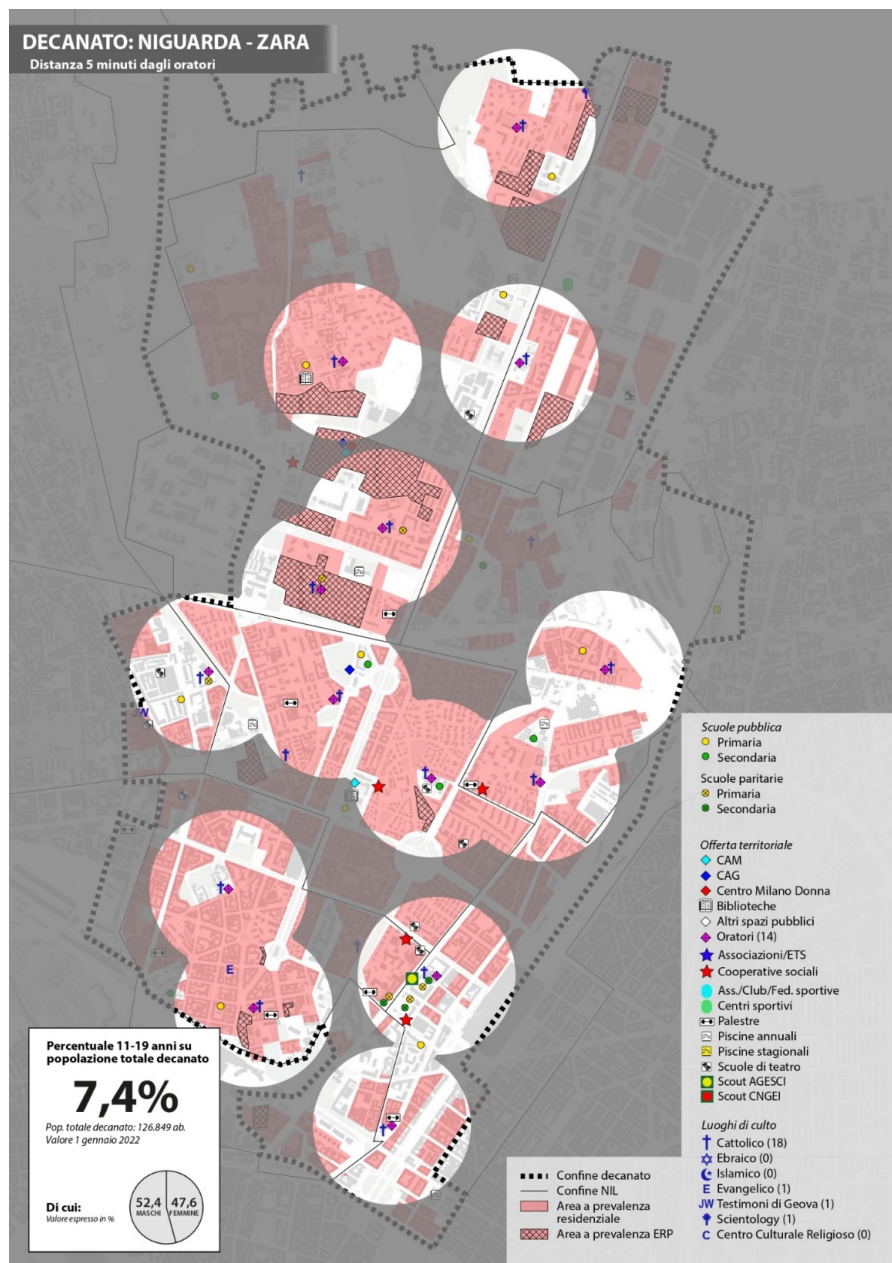
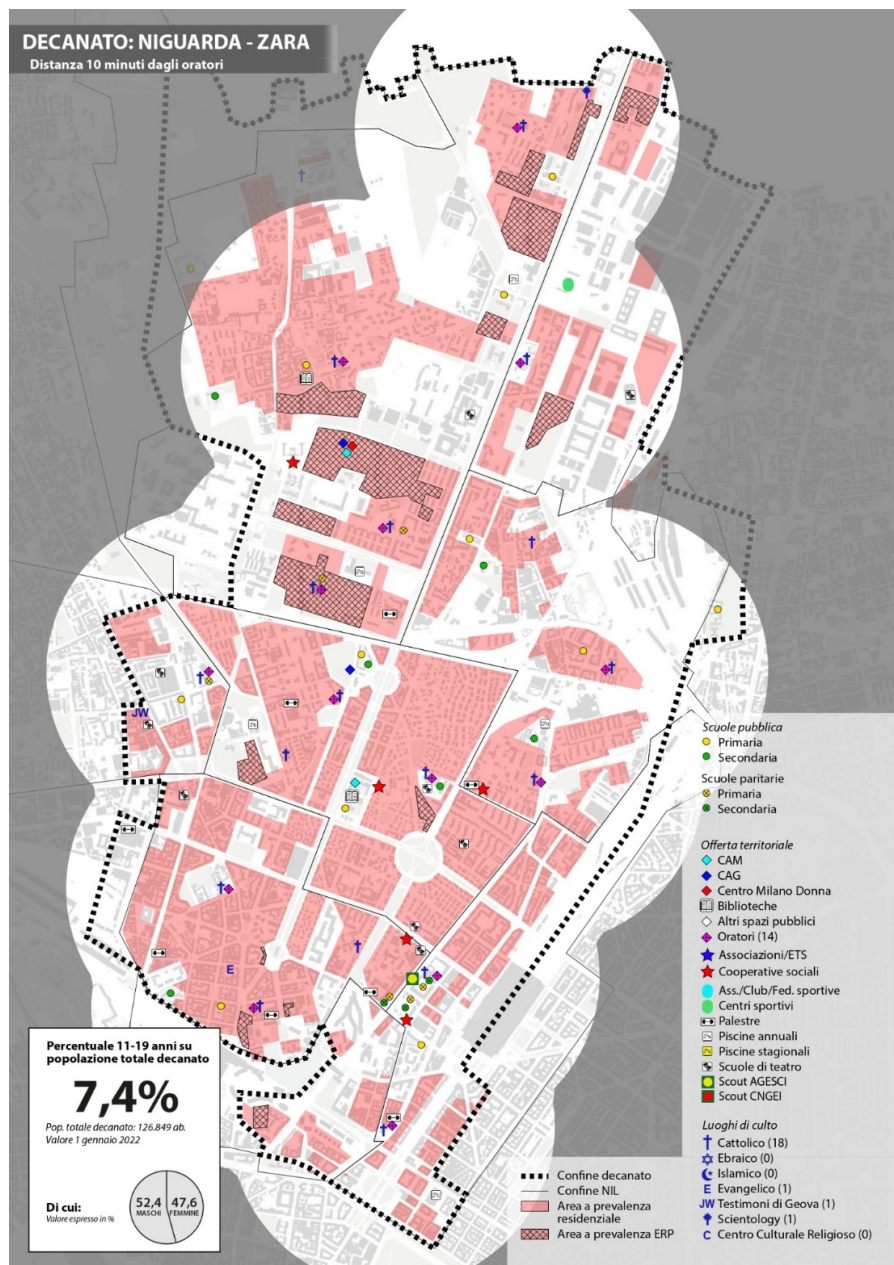


Fig. 19 - Decanato Niguarda - Zara: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 10 minuti a piedi



3.10. Decanato San Siro - Sempione - Vercellina

Il decanato San Siro - Sempione - Vercellina – che si sovrappone al territorio di diversi municipi di Milano (municipi 7, 8 e in misura minore con i municipi 1 e 6) – è il decanato con più abitanti (pari al 15,2% dell'intera popolazione cittadina) e quello con più giovani in assoluto. La percentuale di ragazzi e ragazze tra gli 11 e i 19 anni è pari, infatti, all'8,5%. La percentuale di stranieri nel decanato, pari al 16,2%, si attesta al di sotto della media cittadina, che ricordiamo è pari al 20,3%. Si riscontra una maggiore presenza di aree ERP nelle parti più a ovest del decanato.

In questo territorio così ampio troviamo proposte educative e ricreative di diversi attori (pubblico, privato profit e non profit e oratori) distribuite nell'intero decanato, sebbene le aree più servite dal punto di vista delle proposte educative siano soprattutto quelle più a est e vicino al decanato Centro. L'offerta del privato profit (palestre, piscine, scuole di teatro, associazioni e centri sportivi) si concentra perlopiù nelle zone est del decanato, anche se è comunque presente in tutti i quartieri. L'offerta pubblica invece pare più limitata, soprattutto se posta a confronto con quella di altri decanati, con zone (quelle al centro del decanato) che rimangono scoperte. Significativa la presenza di sedi scout Agesci, ben dieci in tutto il decanato, anche se concentrate tutte all'interno della cerchia filoviaria, ad eccezione della sede di Forze Armate. L'unica sede Cngei è invece posizionata in prossimità del quartiere QT8, a nord dell'ippodromo.

Si evidenzia inoltre che gli oratori, a una distanza di 10 minuti, coprono pressoché tutto il territorio del decanato (Fig. 21). Si rileva in particolare una buona copertura da parte degli oratori del quartiere ERP di San Siro, leggermente inferiore quella di Quarto Cagnino che viene comunque garantita all'interno dei 10 minuti a piedi ad eccezione degli isolati che si affacciano al parco delle Cave. Piccola eccezione è il quartiere posto a nord di San Siro, tra via Ippodromo e via Montale: questo è l'unico quartiere lontano più di 800 metri dall'oratorio più vicino, anche considerando l'offerta del vicino decanato Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro. Considerata la numerosità dei più giovani, pur avendo il più alto numero di oratori (16 a pari merito con Città Studi), è il decanato con l'offerta minore in termini di rapporto tra il numero di giovani e il numero di oratori, con un numero potenziale di 1119 giovani per oratorio.

Fig. 20 - Decanato San Siro - Sempione - Vercellina: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 5 minuti a piedi

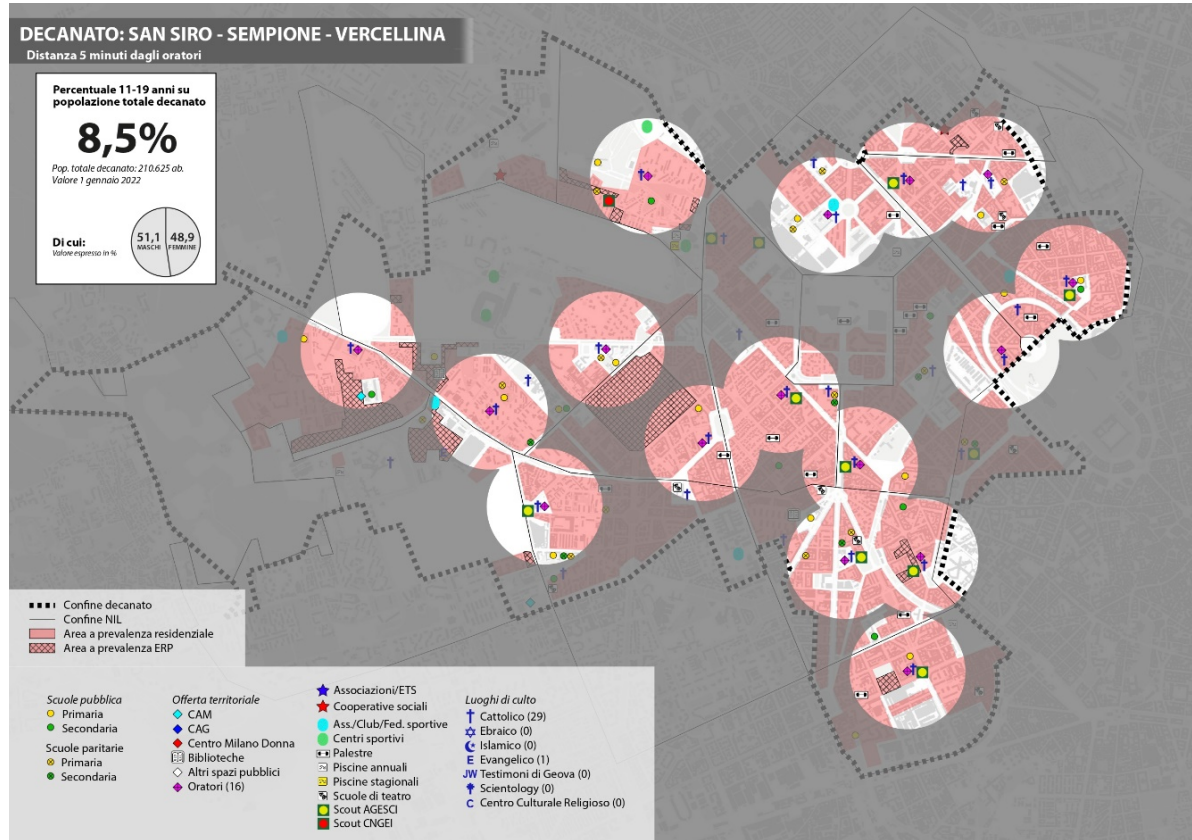
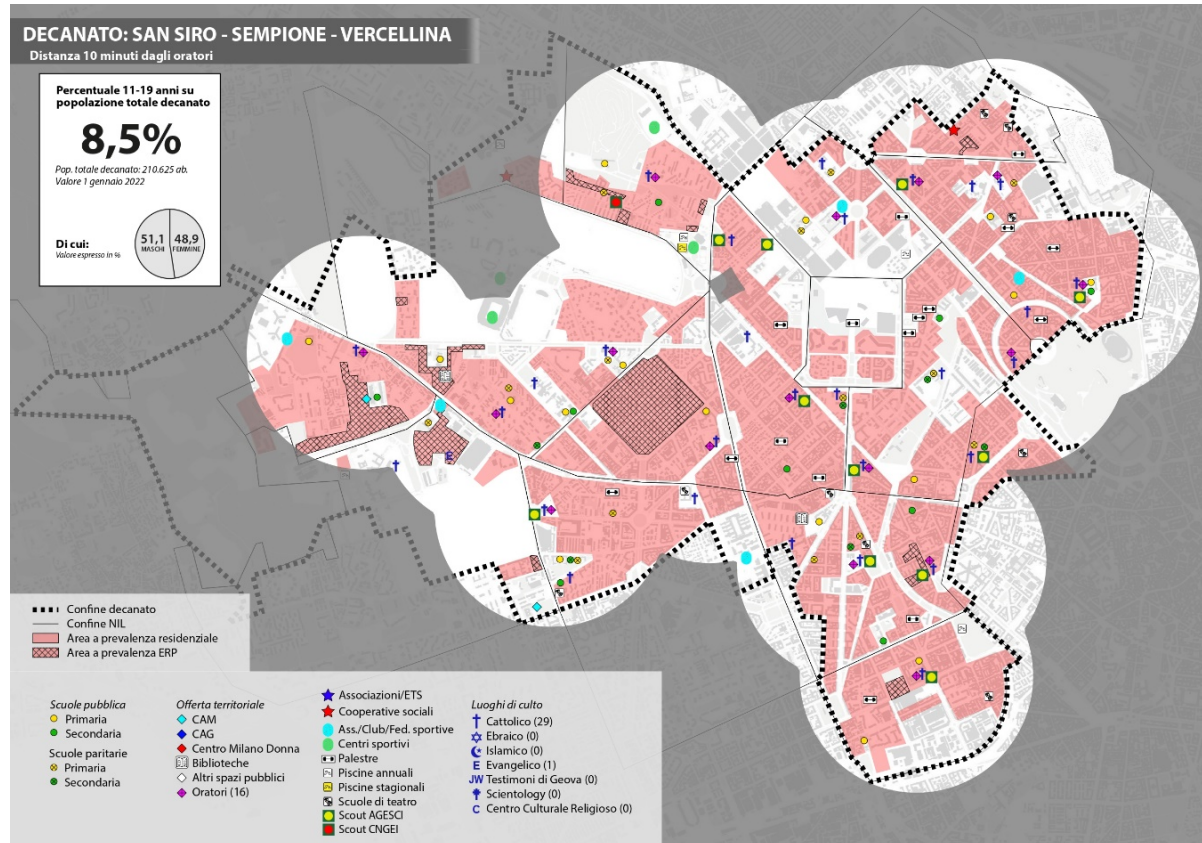


Fig. 21 - Decanato San Siro - Sempione - Vercellina: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 10 minuti a piedi



3.11. *Decanato Turro*

Il decanato Turro – che ricalca il Municipio 2 – si caratterizza per una presenza di stranieri superiore alla media dei decanati ed è pari al 24,9%, secondo solo al decanato Affori. Circa 1 abitante su 4 è quindi straniero. La percentuale di ragazzi e ragazze tra gli 11 e i 19 è bassa e pari al 7,5%, percentuale uguale a quella che si registra nel decanato Forlanini - Romana - Vittoria e superiore soltanto a quella dei decanati Città Studi - Lambrate - Venezia (7,2%) e Niguarda - Zara (7,4%). Nel complesso, come mostra il report di Save the Children (2023), i fattori di svantaggio in questa area del territorio sono tra i più bassi se posti a confronto con altre aree della città. Le aree ERP, inoltre, sono molto limitate senza concentrarsi in una zona specifica del territorio.

L'offerta educativa e ricreativa di oratori (11 oratori), attori pubblici (CAG, CAM e Centro Milano Donna), privato profit (perlopiù palestre, ma anche alcune associazioni sportive e scuole di teatro) e privato non profit (come cooperative sociali) è distribuita in maniera omogenea sul territorio. In particolare, la distribuzione degli oratori segue quasi per intero i due assi di collegamento principali: l'asse di viale Monza, lungo la linea M1 e l'asse di via Padova/Palmanova, lungo la linea M2. Anche la presenza di sedi scout Agesci segue le due direttrici di mobilità principali, due lungo via Padova/Crescenzago e una nell'area a nord di viale Monza (Q.re Villa San Giovanni). Presente invece una sede scout Cngei presso il parco Trotter.

Di rilievo la presenza dell'oratorio della Chiesa Gesù di Nazareth nel quartiere Adriano, sebbene anche quest'ultimo non riesca a coprire interamente il nuovo quartiere residenziale.

Seguendo i due assi di mobilità principali, infatti, sono escluse quelle aree residenziali che si stanno sviluppando con il recupero di ex aree industriali, poste al centro tra le due, come il nuovo Q.re Adriano e l'area Siemens.

Fig. 22 - Decanato Turro: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 5 minuti a piedi

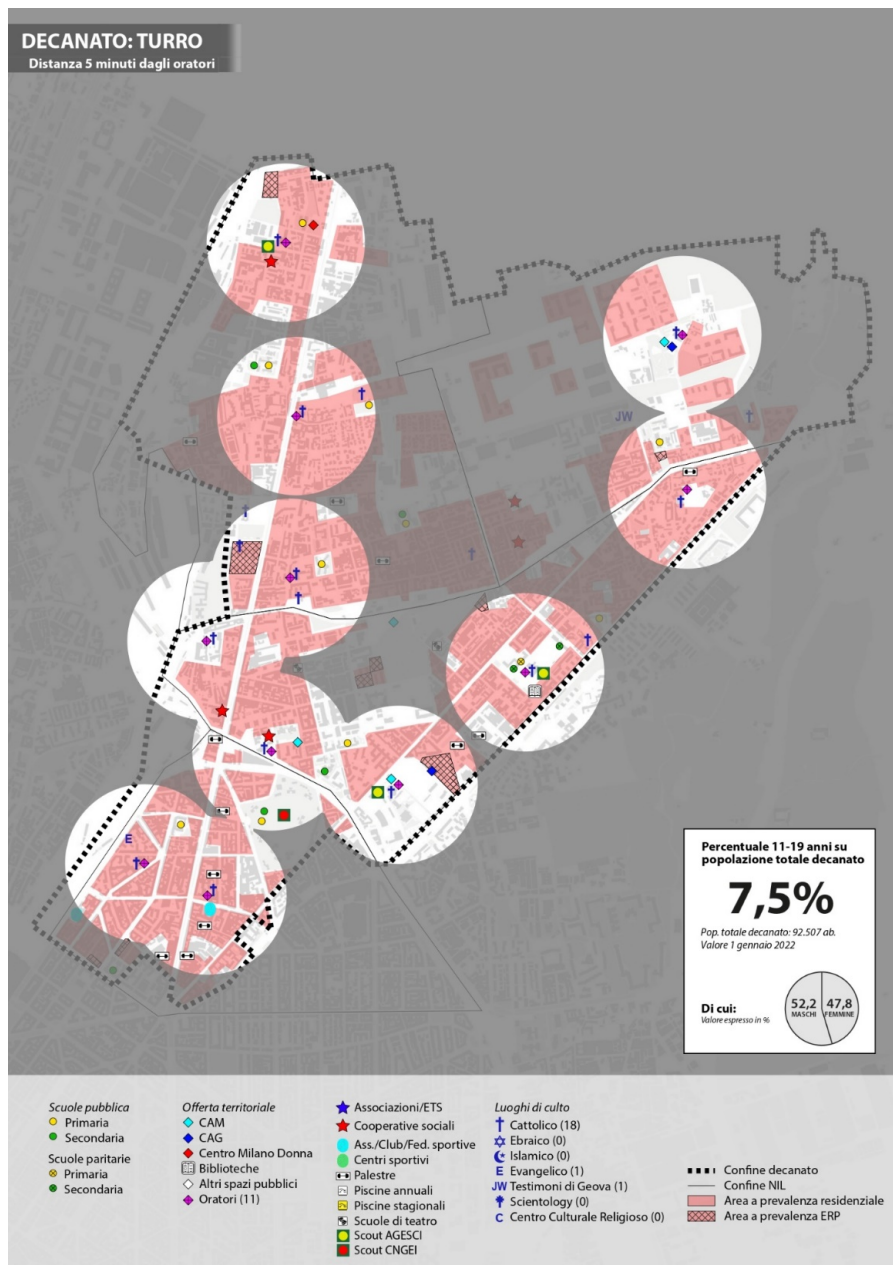
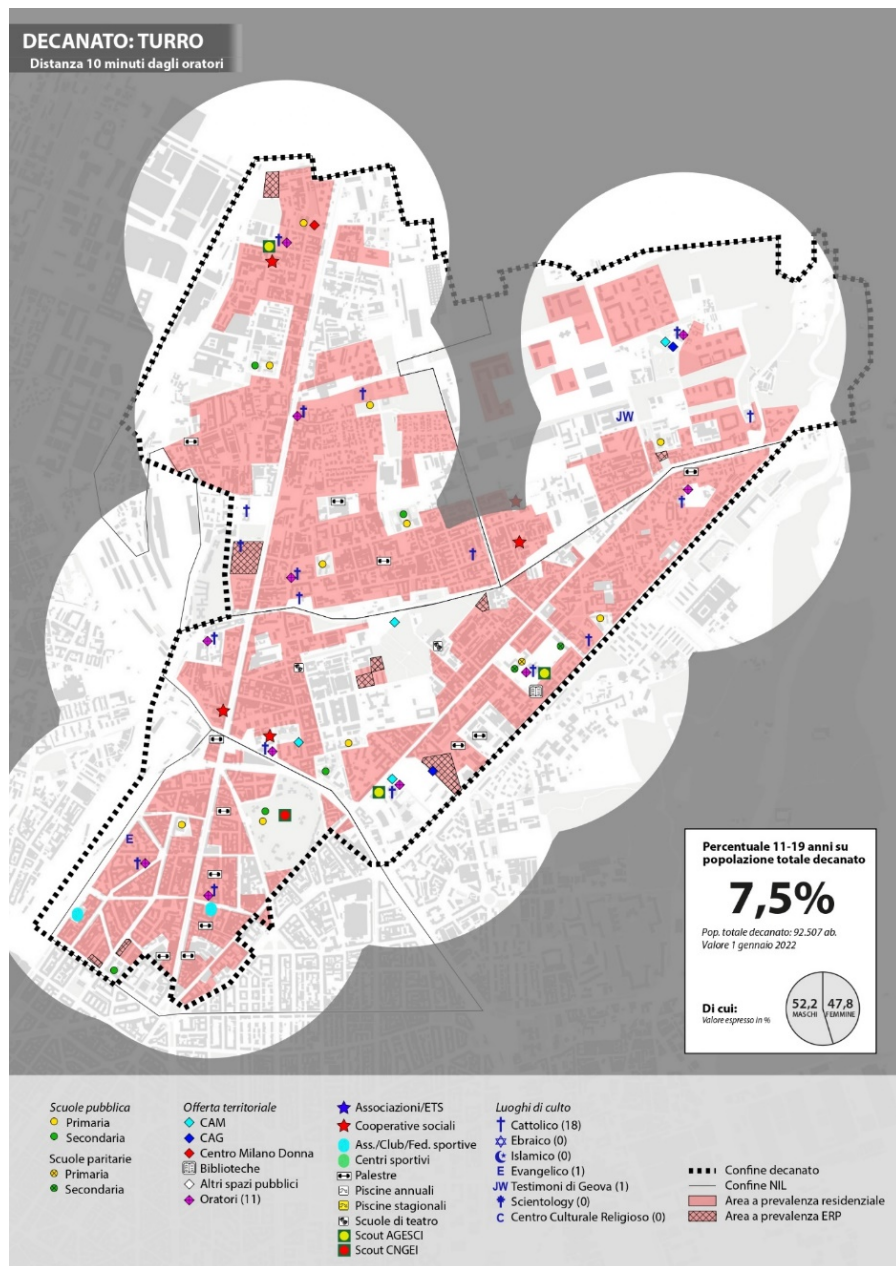


Fig. 23 - Decanato Turro: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 10 minuti a piedi



3.12. Decanato Vigentino

Le aree residenziali del decanato Vigentino – che si sovrappone a una parte del Municipio 4 e a una parte del Municipio 5 – si concentrano nelle aree più a nord, con l’eccezione del quartiere Chiaravalle a sud est. Alcune di queste aree sono a prevalenza ERP (Lodi Corvetto e Scalo Romana) con presenza quindi di situazioni di povertà multidimensionale (economica, sociale e culturale) con l’impatto che questo può avere sui ragazzi e sulle ragazze¹³. Quasi un quarto della popolazione del decanato è rappresentato da cittadini stranieri (23,5% a fronte di una media comunale già sopra richiamata pari al 20,3%) e la percentuale di 11-19enni sul totale della popolazione del decanato è pari all’8,1%.

L’offerta educativa e ricreativa in questo decanato proviene da una pluralità di attori (oratori, pubblico e privato profit e non profit, tre sedi scout Agesci) sebbene siano gli oratori a coprire in maniera più completa ed omogenea le aree residenziali. In particolare, la posizione degli oratori riesce a coprire la potenziale domanda attuale e potenzialmente quella futura legata ai nuovi quartieri di Santa Giulia e Porta Romana. Rimane invece escluso l’asse più periferico di Ripamonti, in particolare la frazione di Noverasco, priva di oratori. Oltre i 10 minuti a piedi sono anche i quartieri più ad ovest del decanato, quelli sviluppati lungo via Bazzi nella frazione Morivione (Fig. 25). In tal caso, però, queste aree vengono comunque servite da un oratorio del vicino decanato Navigli ad eccezione di alcune nel quartiere Ex-OM.

Una specifica attenzione va dedicata all’area in forte trasformazione parzialmente interessata dal progetto Symbiosis: considerati gli oratori vicini, uniti all’oratorio della Parrocchia di Sant’Andrea del confinante decanato Forlanini - Romana - Vittoria, l’area risulta interna alle curve isocrone dei 10 minuti. Nei prossimi anni, tuttavia, sarà necessario valutare il possibile aumento della domanda proveniente da questi territori, soprattutto dopo il completamento dei due progetti vicini, Symbiosis e scalo di Porta Romana.

13. Si vedano le azioni messe in campo nel Quartiere Corvetto dal progetto Parrocchie e Periferie per far fronte alla situazione di vulnerabilità e marginalità del territorio (Caritas, FOM, 2023).

Fig. 24 - Decanato Vigentino: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 5 minuti a piedi

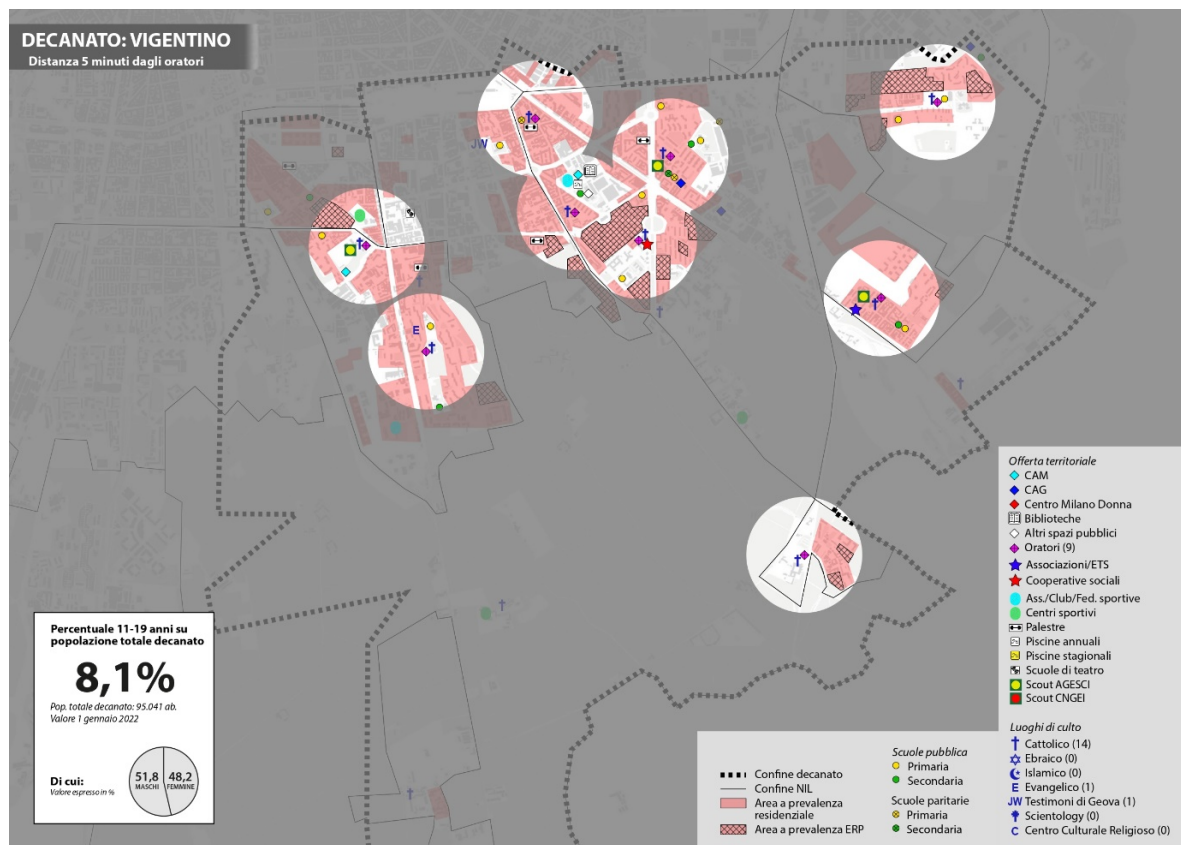
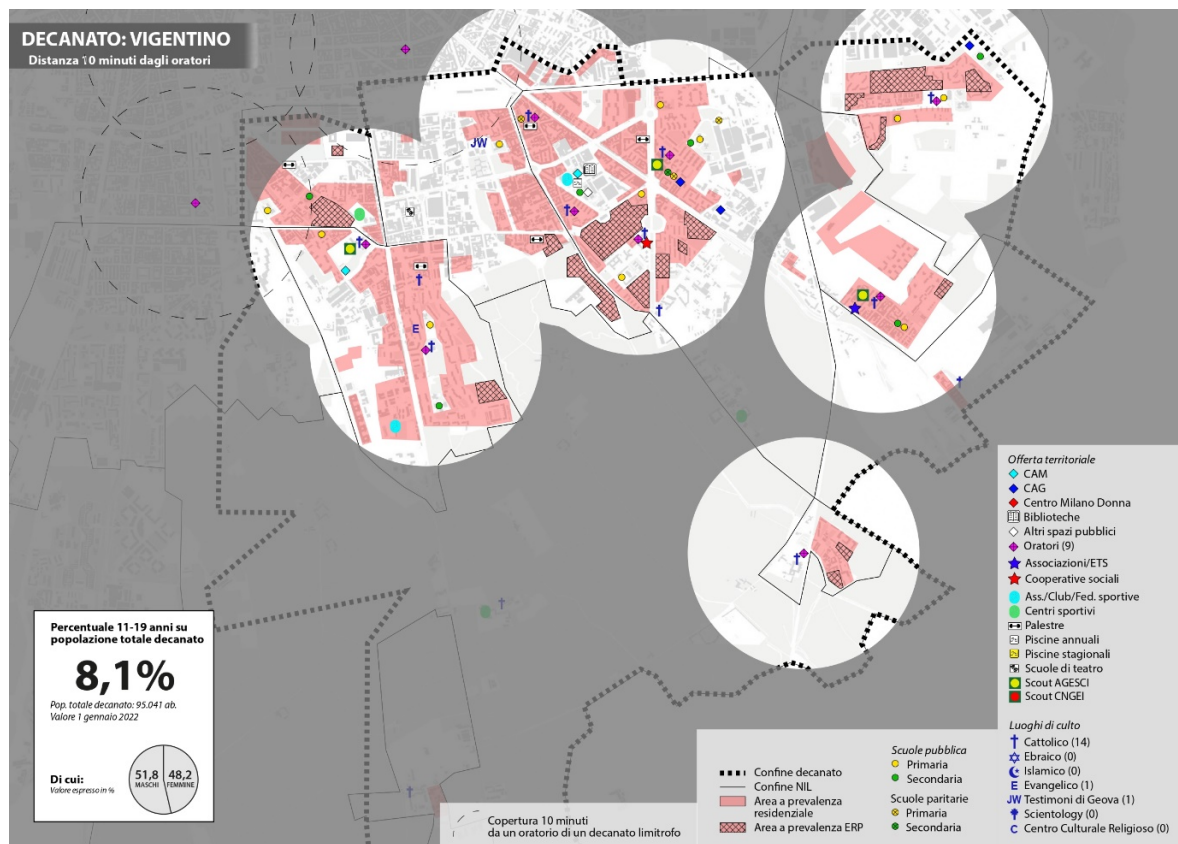


Fig. 25 - Decanato Vigentino: l'offerta educativa e ricreativa e gli oratori a 10 minuti a piedi



4. Conclusioni

Le mappe urbane presentate in questo capitolo hanno inteso restituire la distribuzione dell'offerta educativa e ricreativa rivolta ai ragazzi e alle ragazze tra gli 11 e i 19 anni in un territorio vasto, eterogeneo e caratterizzato da profonde disuguaglianze come quello di Milano. Tale lettura è stata svolta tenendo conto di alcuni dati di contesto demografici e urbanistici. *Nel complesso è possibile evidenziare come i 12 decanati della città si caratterizzino per una variegata offerta in termini di proposte educative e ricreative, provenienti dal settore pubblico (centri di aggregazione giovanile, centri di aggregazione multifunzionali, biblioteche), dagli oratori, dagli scout e dal privato profit (scuole di teatro, piscine e palestre) e non profit (associazioni e cooperative sociali). Tale offerta, tuttavia, in alcune aree è distribuita in maniera disomogenea, con la conseguenza che alcuni territori – perlopiù quelli maggiormente svantaggiati dal punto di vista socio-economico (es. Bovisasca nel decanato Affori; Gallaratese nel decanato Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro) ed alcuni quartieri di nuovo sviluppo (es. quartiere residenziale di Cascina Merlata nel decanato Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro) – risultano più scoperti rispetto ad altri, con poche proposte rivolte ai più giovani.* Tale risultato è in linea con quanto emerso da uno studio condotto sulle iniziative e attività culturali presenti nella città di Milano (Bottini, Daconto, 2020): sebbene non si possa parlare di un vero e proprio schema “centro-periferia”, esiste una associazione tra la presenza di offerte – in questo caso culturali, ricreative ed educative – e livello di benessere della popolazione residente, “supportando l’idea che le aree più centrali della città siano depositarie della maggior attenzione in termini di offerta culturale” (*Ibidem*, p. 126).

Sono tuttavia gli oratori a garantire una copertura estesa e diffusa del territorio milanese, rappresentando, soprattutto in alcune aree della città, “una delle principali dotazioni educative dei territori” (Acerbi, Rizzo, 2016, p. 9) e un punto di riferimento e inclusione sociale (Caritas, FOM, 2023). Le curve isocrone che mostrano la distanza a piedi dagli oratori milanesi (5 e 10 minuti) mettono in evidenza una *distribuzione fitta e capillare degli oratori all’interno del comune di Milano, capace di offrire per quasi tutta la città un servizio di prossimità, accessibile a pochi minuti di cammino, rappresentando in taluni casi l’unico spazio di aggregazione giovanile.*

Oltre alle aree più svantaggiate e marginali, una riflessione va rivolta anche alle nuove aree emergenti e riqualificate che rischiano di rimanere “scoperte” in termini di proposte per i più giovani. In relazione a questi nuovi quartieri di Milano, è opportuno sottolineare che lo sviluppo della

città contemporanea prende avvio spesso da ex aree industriali periferiche o da aree abbandonate nelle quali spesso non sono presenti oratori o altri centri di aggregazione. Tale elemento merita una attenzione specifica perché può comportare l'esclusione dei nuovi quartieri, anche molto popolosi come Cascina Merlata, Area Expo o Quartiere Adriano. Altri quartieri di nuova generazione, però interni alla città come Citylife, Garibaldi-Repubblica, le aree interessate da Milano-Cortina²⁶ o gli scali ferroviari, possono invece beneficiare di un'offerta già consolidata e diffusa sul territorio. Inoltre, considerando la densità abitativa, con la trasformazione dei quartieri delle aree semiperifere (es. scali ferroviari, Symbiosis, ecc.), diventa necessario riflettere sulla capacità dell'attuale offerta di far fronte alla potenziale nuova domanda.

Questo tema viene ulteriormente amplificato dalle più recenti trasformazioni edilizie della città, spesso molto contenute nelle dimensioni, ma anche molto diffuse nei quartieri. Tutti questi piccoli interventi che nel tempo stanno sostituendo ex parcheggi in strutture, magazzini e punti vendita di piccole/medie dimensioni, vecchi edifici terziari ormai obsoleti, porteranno ad un aumento generalizzato della popolazione dei vari quartieri che andrà quindi ad aggiungersi ai grandi nuovi complessi residenziali¹⁴. Tra le numerose trasformazioni della città si annovera altresì l'Edilizia Residenziale Sociale (ERS) di nuova realizzazione¹⁵ che risponde soprattutto alla domanda delle giovani coppie e delle nuove famiglie che hanno solitamente un reddito troppo alto per accedere all'offerta ERP, ma insufficiente per accedere al libero mercato. Saranno verosimilmente questi nuovi grandi complessi residenziali (es. nuovo complesso residenziale nel quartiere Figino nel decanato Baggio) ad attrarre la maggior domanda di giovani coppie e quindi, nell'arco del prossimo decennio, saranno presumibilmente questi quartieri ad avere più necessità di centri di aggregazione giovanile vicini. L'evoluzione dell'urbanistica milanese, della sua pianificazione generale, ma anche dell'andamento del mercato immobiliare, condiziona inevitabilmente la futura domanda/offerta degli spazi di aggregazione.

Per concludere, sebbene la mappatura abbia evidenziato – pur alla luce di alcune carenze e disparità territoriali – un quadro complessivo di presenza di offerte educative e ricreative piuttosto diffuso nel territorio di Mi-

14. I piccoli interventi residenziali diffusi avranno sicuramente un *appeal* inferiore per le giovani famiglie, essendo questi interamente di libero mercato senza quota ERS, ma comporteranno comunque un aumento della popolazione che influenzerà il futuro utilizzo dei centri di aggregazione e degli oratori.

15. La quota ERS di nuova realizzazione viene generalmente inserita negli interventi di medie/grandi dimensioni (SLP - Superficie Lorda di Pavimento > 10.000mq).

lano e capillare se riferita agli oratori, come precisato nell'introduzione la sola vicinanza a un luogo di aggregazione non garantisce che chi vi è prossimo vi acceda. Ciò, quindi, interroga i diversi luoghi, associazioni e organizzazioni che offrono proposte educative sul territorio rispetto alla loro effettiva capacità di essere aperti e attrattivi anche nei confronti di coloro che, per specifiche caratteristiche per esempio socio-culturali, hanno meno probabilità e chances di accedere ad alcune proposte educative. Bisogna dunque interrogarsi su quale target queste proposte riescano effettivamente ad intercettare e quali giovani invece ne rimangono esclusi.

3. Gli oratori al centro dell'indagine: contesti in transizione entro un sistema complesso

di *Rosangela Lodigiani e Alessio Menonna*

1. Premessa

Come precisato nell'Introduzione, al fine di indagare le caratteristiche delle proposte educative e ricreative offerte dagli oratori di Milano per gli 11-19enni e di leggerle in relazione ai bisogni espressi dai ragazzi e dalle ragazze che ne fruiscono, si è scelto di adottare una strategia di ricerca mista, integrando i dati raccolti mediante un questionario online – volto a mappare tali proposte – con le informazioni provenienti da un approfondimento qualitativo (interviste semi-strutturate e focus group) che ha inteso esplorare i bisogni educativi percepiti come emergenti, effettivamente intercettati dalle proposte stesse o ancora senza una adeguata risposta.

La *survey* è stata realizzata tramite la somministrazione di un questionario online – nel periodo compreso tra maggio 2022 e gennaio 2023 – volto a raggiungere i 146 oratori che costituiscono l'universo dei 12 decanati della Zona pastorale I di Milano. Il questionario ha teso principalmente a mappare le tipologie delle attività che compongono l'offerta educativo-ricreativa degli oratori, i bisogni degli adolescenti incontrati nei contesti oratoriani, le implicazioni dell'emergenza pandemica sull'offerta e sui bisogni stessi, le forme di coinvolgimento dei giovani nella progettazione delle attività, la rete delle collaborazioni degli oratori con altre realtà educative e con le istituzioni del territorio¹. La seconda parte dell'indagine, invece, ha fatto leva su 10 interviste semi-strutturate con esperti e testimoni privilegiati²,

1. La stesura del questionario è stata preceduta da un focus group esplorativo con i facilitatori dei 12 decanati di Milano al fine di individuare le tematiche da analizzare.

2. Nello specifico sono stati intervistati tre docenti universitari, esperti di tematiche educative, tre operatori (una dirigente, un'assistente sociale e un'operatrice di un servizio socio-educativo), due volontari attivi in oratorio e due volontari impegnati in organizza-

1 focus group con educatrici e educatori volontari e professionali attivi in oratorio, e altri 3 focus group con giovani frequentanti gli oratori delle diverse fasce d'età considerate dalla ricerca (11-14; 15-17; 18-19 anni) (cfr. cap. 4). Le interviste semi-strutturate e i focus group sono stati realizzati tra gennaio e marzo 2023. Mentre il focus group con gli educatori si è svolto online, i focus group dedicati ai ragazzi sono stati realizzati presso il decanato Forlanini - Romana - Vittoria. La scelta di orientarsi su questo territorio è derivata da alcune considerazioni: il contesto del decanato presenta una discreta varietà sotto il profilo socio-economico; gli oratori del decanato sono frequentati da ragazzi/e provenienti da diverse realtà socio-economiche e socio-culturali; sono inoltre presenti diversi residenti stranieri, ragazze e ragazzi di famiglia non cattolica (copti e ortodossi principalmente) o islamica. Come altri decanati della città, anche questo ha vissuto cambiamenti e accorpamenti che hanno inevitabilmente investito le scelte pastorali e organizzative. Per tale ragione, dunque, si è ritenuto potesse essere un contesto di particolare interesse³.

A queste azioni di ricerca si è aggiunto un momento di confronto realizzato con la tecnica del *world café* che ha visto il coinvolgimento attivo di 35 partecipanti tra parroci, coadiutori, responsabili di oratorio, in una mattinata di discussione informale in piccoli gruppi attorno ad alcune questioni dilemmatiche emerse come centrali nel corso della ricerca⁴.

Nell'insieme, l'ascolto della voce dei ragazzi e delle ragazze, così come il coinvolgimento di educatori e operatori della pastorale giovanile e dei sacerdoti, ma anche di soggetti esterni al mondo ecclesiale, ha permesso di raccogliere preziosi contributi alla riflessione. Nello specifico, le indicazioni emerse dall'approfondimento qualitativo e il *world café* si sono rivelate particolarmente utili per integrare e arricchire l'interpretazione dei dati tratti dalla *survey*.

zioni che, pur avendo un legame con la realtà ecclesiale, non si sommano alle attività della parrocchia: AGESCI e CSI-Centro Sportivo Italiano. Le interviste sono numerate da 1 a 10 e ogni volta che nel testo sono riportate le parole di un intervistato è inserita tra parentesi l'indicazione del numero corrispondente, con le sigle di identificazione: Edu (educatore/ice), Esp (esperto/a), Ope (operatore/ice), Vol (Volontario/a).

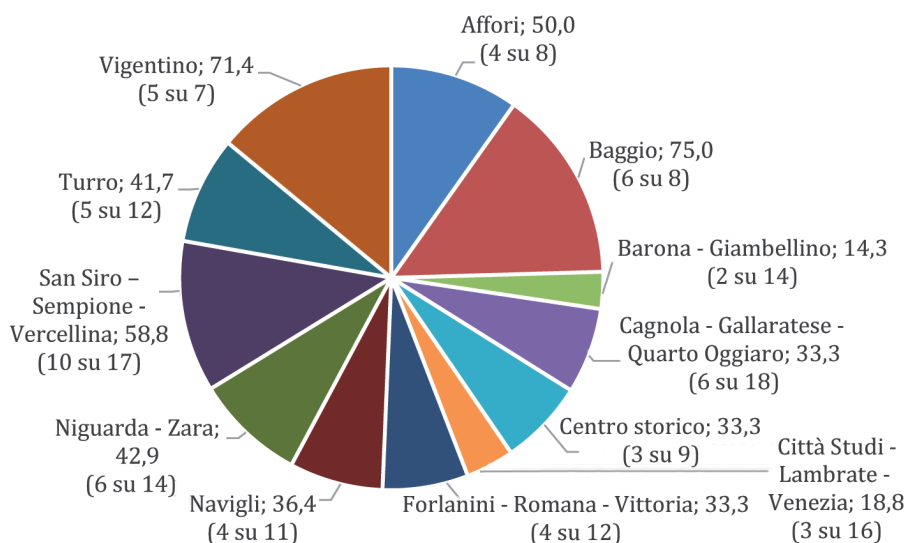
3. I focus group realizzati presso il decanato Forlanini - Romana - Vittoria hanno inteso approfondire le caratteristiche di questo specifico contesto senza alcuna pretesa di poter generalizzare le evidenze raccolte a tutti i decanati di Milano, per quanto certamente alcune delle sollecitazioni emerse valgono anche per altri contesti. La rilevazione sul campo è stata realizzata da Mattia Lamberti e Marta Viglione.

4. Questo incontro si è tenuto il 7 novembre 2023. Si sono approfonditi temi quali: i lasciti della pandemia sulle proposte educative e ricreative degli oratori; le sfide dell'integrazione di diverse appartenenze all'interno di contesti oratoriani sempre più multietnici e aperti ad accogliere ragazzi e ragazze con fragilità e bisogni speciali; le dinamiche di "confine", tra il dentro e il fuori dei contesti oratoriani.

2. Le caratteristiche degli oratori coinvolti nell'indagine

Tramite la *survey*, complessivamente sono state raccolte 58 risposte valide, pari a due quinti degli oratori che compongono l'universo zonale⁵. I decanati più responsivi sono stati quelli di Baggio e del Vigentino, seguiti da quelli di San Siro - Sempione - Vercellina dove sono state raccolte oltre la metà delle risposte attese. Nella maggior parte dei restanti decanati le risposte sono state poco al di sotto del 50%, con l'eccezione dei territori di Barona - Giambellino e Città Studi - Lambrate - Venezia nei quali la mancata risposta è stata particolarmente sensibile. Va tuttavia rimarcato che in tutti i decanati è stato raccolto più di un questionario valido e, dunque, per quanto si debba necessariamente tenere conto dell'elevata "caduta" nelle risposte si può al tempo stesso riconoscere che tutte le diverse aree decanali sono toccate dall'indagine (Graf. 1).

Graf. 1 - Risposte degli oratori al questionario per decanato. Zona pastorale I, Milano. Percentuali di risposte e valori assoluti

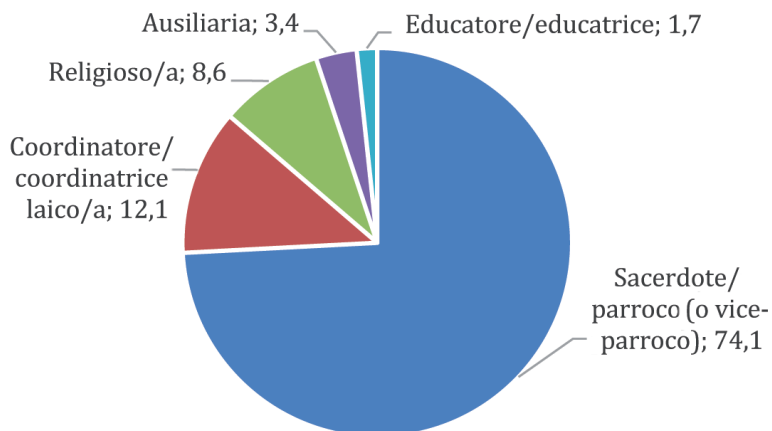


5. La compilazione dell'Unità pastorale giovanile (Upj) Sempione riguarda quattro diversi oratori (Santa Maria di Lourdes, Corpus Domini, San Giuseppe della Pace, Sant'Ildefonso) e le risposte ivi fornite sono state in sede di analisi statistica qui associate a tutti e quattro gli oratori di tale Upj.

Ciò detto, va chiarito a premessa che i risultati che andiamo a commentare non sono generalizzabili a tutti gli oratori della Zona Pastorale I ma sono riferiti ai questionari raccolti (58), ovvero agli oratori rispondenti. Di conseguenza le questioni evidenziate sono da considerare come sottolineature, come spunti di riflessione più che come una fotografia esatta o un censimento completo dell'esistente.

All'interno del campione dei rispondenti, il responsabile dell'oratorio è in tre quarti dei casi (74,1%) un sacerdote diocesano/parroco (o vice-parroco), nel 12,1% un coordinatore (o coordinatrice) laico/a, nell'8,6% un religioso o una religiosa. Residuali in termini numerici sono i casi in cui tale ruolo è svolto da ausiliarie, educatori ed educatrici, il che significa che in cinque casi ogni sei il responsabile è comunque una qualche figura religiosa (Graf. 2).

Graf. 2 - Responsabili di oratorio per ruolo ecclesiale. Valori percentuali



Come ricordato, inoltre, alcuni oratori sono in parrocchie rette non da sacerdoti diocesani ma da religiosi. Ebbene, il responsabile dell'oratorio è un sacerdote anche nella maggior parte di strutture collocate in parrocchie rette da religiosi, benché non manchi qualche situazione opposta, nella quale il responsabile di oratorio è un religioso o una religiosa entro parrocchie rette da parroci diocesani. Per converso, nel campione considerato tutte le figure laiche di coordinamento, le ausiliarie e gli educatori sono inserite in parrocchie rette da sacerdoti diocesani (Tab. 1).

Tab. 1 - Ruolo ecclesiale del responsabile d'oratorio, per tipo di oratorio

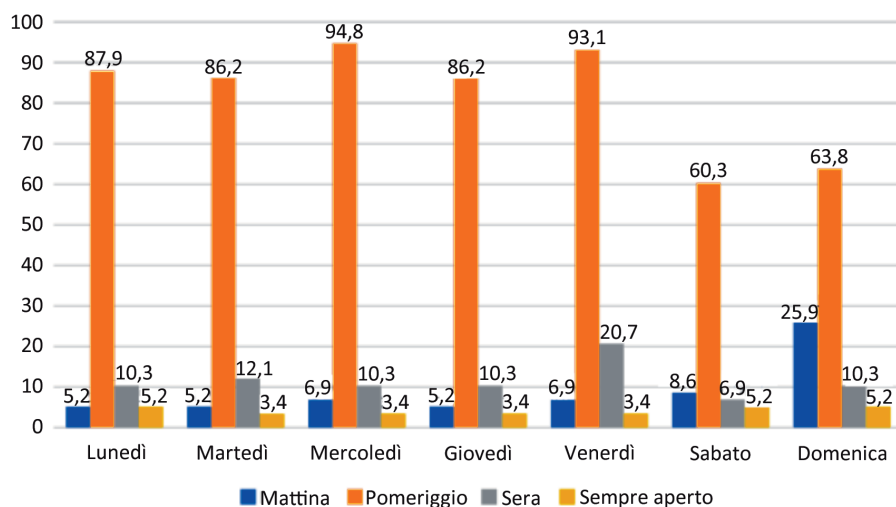
<i>Responsabile d'oratorio</i>	<i>Parrocchia retta da religiosi</i>	<i>Parrocchia retta da sacerdoti diocesani</i>	<i>Totale (V.A.)</i>	<i>Totale (V.%)</i>
Sacerdote/parroco (o vice-parroco)	9	34	43	74,1
Coordinatore/coordinatrice laico/a	0	7	7	12,1
Religioso/a	2	3	5	8,6
Ausiliaria	0	2	2	3,4
Educatore	0	1	1	1,7
<i>Totale</i>	<i>11</i>	<i>47</i>	<i>58</i>	<i>100,0</i>

Come abbiamo visto nel capitolo 2, a caratterizzare la presenza degli oratori nella Zona pastorale I è la capillarità della distribuzione nei diversi decanati, tale da assicurare la copertura pressoché totale del territorio per chi lo percorre a piedi. *Da qualunque punto ci si metta in cammino, in massimo 10 minuti si può raggiungere una struttura oratoriana*, una struttura che, se è pomeriggio, nella larga maggioranza dei casi accoglie *con le porte del cortile aperte*.

In base alle risposte ottenute al questionario, nel periodo settembre-maggio i cortili degli oratori sono aperti quasi ovunque e con continuità nei pomeriggi feriali e, comunque, in più di 6 casi su 10 anche nei pomeriggi di sabato e domenica. Meno continuativa e certamente diffusa, ma comunque non irrilevante, è l'apertura dei cortili al mattino e alla sera, con intensità che crescono in corrispondenza di giorni particolari come la domenica (per la mattina, quando è aperto più di un cortile su quattro) e il venerdì (per la sera, quando è aperto un cortile su cinque, quando l'oratorio si rende disponibile a ospitare soprattutto serate tematiche, incontri tra giovani, momenti di riflessione e conferenze).

In generale, poi, comunque, la quasi totalità degli oratori censiti dal questionario prevede *aperture aggiuntive*, oltre a quelle consuetudinarie del cortile, per realizzare attività di diverso tipo, quali per esempio attività formative, sportive, educative, tra le quali spicca il doposcuola; e inoltre in più di 8 casi su 10 gli oratori offrono spazi fruibili in maniera autonoma da ministranti, gruppi culturali, missionari, scout o altri gruppi anche al di fuori degli orari di apertura. Insomma, ci troviamo di fronte a *contesti aperti, se non sempre, con ampia disponibilità di orario e, all'occorrenza, con flessibilità di utilizzo*.

Graf. 3 - Incidenze percentuali di apertura dei cortili nel periodo settembre-maggio, per giorno e orario; e incidenze percentuali di cortili sempre aperti

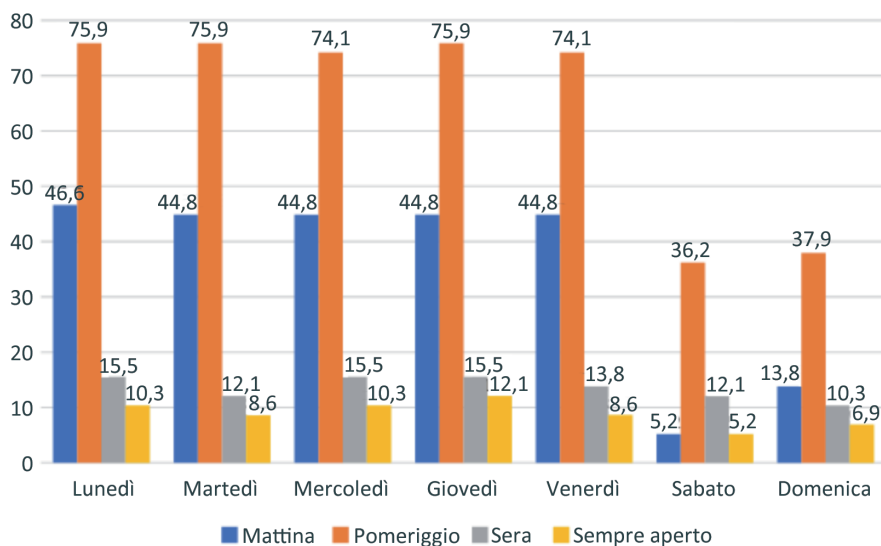


Nel periodo dei tre mesi estivi si registra una parziale riduzione dei tassi di apertura pomeridiana sia durante i giorni infrasettimanali, con quote che scendono dall'86-95% nei mesi di settembre-maggio al 74-76% nei mesi di giugno-agosto – dunque comunque con circa tre oratori su quattro aperti – sia durante il sabato (dal 60,3% degli altri mesi al 36,2% estivo) e la domenica (dal 63,8% al 37,9%); ma aumentano molto di converso le quote di aperture mattutine infrasettimanali, dal 5-7% al 45-47% a seconda dei giorni, mentre sempre considerando l'estate rispetto agli altri mesi scendono leggermente quelle del sabato (dall'8,6% al 5,2%) e della domenica (dal 25,9% al 13,8%). Infine, per quanto riguarda i tassi di apertura serali tra giugno e agosto rispetto a quanto rilevato tra settembre e maggio si ha complessivamente un leggero aumento delle aperture o comunque almeno non una diminuzione in tutti i giorni della settimana tranne il venerdì, che nel periodo non estivo risultava decisamente invece quello in cui i cortili concentravano più aperture dopo il tramonto del sole.

In questo contesto il periodo estivo è anche quello in cui c'è il maggior numero di oratori coi cortili continuativamente aperti dal mattino alla sera (come emerge dal confronto tra i Graff. 3 e 4), seppure essi siano sempre una minoranza; la maggior parte li chiude per almeno un momento al giorno. Si può osservare comunque come mentre nel periodo tra l'autunno e la primavera siano il sabato e la domenica – assieme al lunedì – i giorni in cui il numero di oratori continuativamente aperti dal mattino fino alla sera

è più elevato, in estate al contrario i due giorni del weekend sono quelli con meno cortili sempre aperti e i valori massimi si riscontrano dal lunedì al venerdì.

Graf. 4 - Incidenze percentuali di apertura dei cortili nel periodo giugno-agosto, per giorno e orario; e incidenze percentuali di cortili sempre aperti



3. L'utenza dei cortili e delle proposte educative e ricreative

Secondo le informazioni fornite dai responsabili degli oratori che hanno compilato i questionari, la maggioranza assoluta dei cortili è frequentata da ragazzi e ragazze in età compresa fra i 7 e i 19 anni. Tranne poche eccezioni, non sono rappresentate in modo significativo fasce d'età inferiori e superiori al *range* indicato e questo è del tutto in linea con il tipo di proposta che gli oratori offrono, rivolta in particolare ai bambini e alle bambine dell'iniziazione cristiana e agli/alle adolescenti. Anche se non tutti gli oratori sono riusciti a quantificarla, laddove c'è partecipazione, la stima delle presenze alle attività strutturate per oratorio va da un minimo di 4 partecipanti 11-14enni a un massimo di "circa 200", per una media di 58 (escluso l'oratorio estivo di cui si dirà poi); e da un minimo di 15 a un massimo di "100-110" in età 15-19enni, per una media di ulteriori 45. Dunque, complessivamente si può stimare che negli oratori censiti col questio-

nario siano mediamente presenti “attivamente” – cioè impegnati in attività strutturate” – circa un centinaio tra preadolescenti e adolescenti.

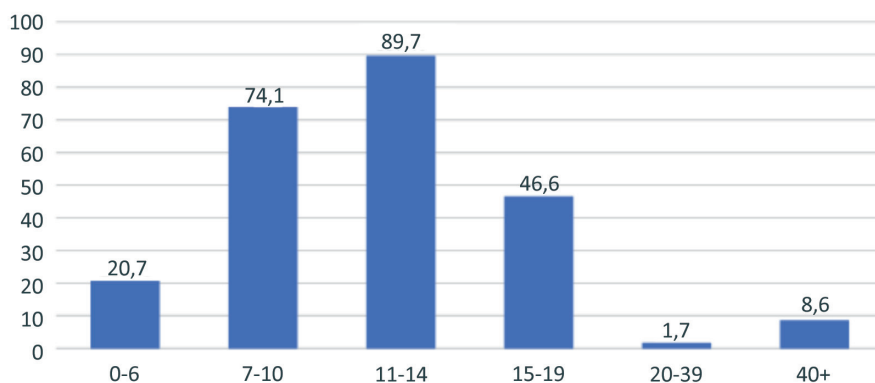
Con risposte valide ottenute da circa metà del campione, per quanto riguarda la frequentazione del cortile si registra invece mediamente la presenza di 71 ragazzi e ragazze 11-14enni e di ulteriori 38 in età compresa fra i 15 e i 19 anni, per un totale medio dunque di circa 110 preadolescenti e adolescenti per oratorio, con in questo caso un maggior divario quantitativo a favore dei più giovani, come d'altra parte era logico aspettarsi visto il minor coinvolgimento dei più grandi rispetto alle attività più strutturate su cui torneremo più avanti. La stima va infatti da un minimo di 10 a un massimo di “250-300” per gli 11-14enni e tra i 5 e i 100 o “circa 100” per i 15-19enni.

Infine, con riguardo alla valutazione della presenza all'oratorio estivo (con riferimento all'estate 2022) le medie negli oratori che sono riusciti a quantificare i dati riferiscono di 91 ragazzi e ragazze in età compresa tra gli 11 e i 14 anni a cui si aggiungono (sempre in media) 48 tra i 15 e i 19 anni, con valori di minimo e massimo nei diversi oratori particolarmente ampi: da 15 a 250 per i più giovani e da 10 a 100 per i più grandi.

3.1. *Le presenze in oratorio*

Il successivo Graf. 5 mostra chiaramente la distribuzione delle presenze per età considerando i gruppi in cui tradizionalmente si articola la proposta oratoriana.

Graf. 5 - Fasce d'età tra quelle maggiormente frequentatrici dei cortili degli oratori. Valori percentuali



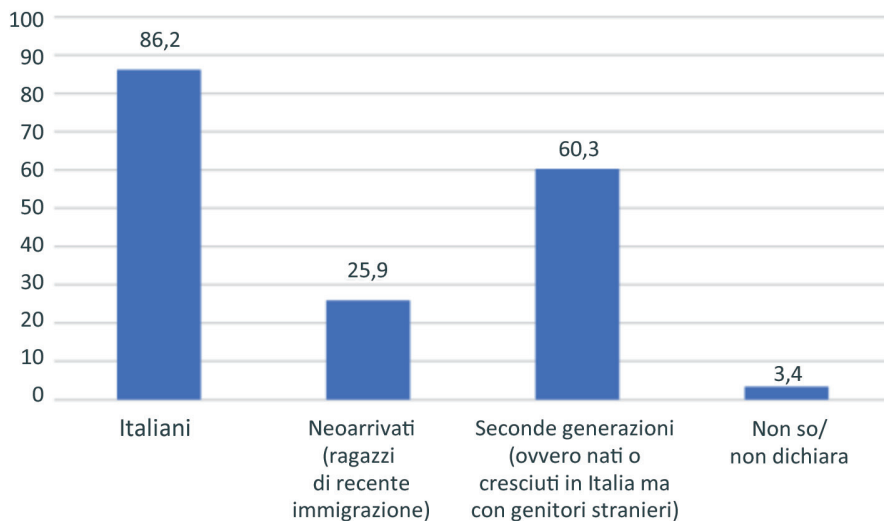
I giovani in età compresa tra i 7 e i 10 anni e ancora di più quelli fra gli 11 e i 14 rappresentano la fascia o una delle fasce maggiormente frequentatrici gli oratori che hanno risposto al questionario (rispettivamente nell'89,7% e nel 74,1% dei casi), mentre l'incidenza per i 15-19enni scende al 46,6%. In altri termini *sono i bambini e i preadolescenti coinvolti nell'iniziazione cristiana a rappresentare le fasce d'età più presenti*, coloro che nel linguaggio oratoriano sono i destinatari della pastorale giovanile "classica" (Int 5 – Edu). Già i 15-19enni risultano uno dei target principali di tali oratori in meno di un caso su due e molto più sporadiche sono le presenze massicce in tali cortili delle altre fasce d'età più estreme (0-6 anni, 20-39 anni, ultraquarantenni). Seppure quantitativamente più ridotte, com'è forse è ovvio che sia, le presenze più mature sono considerate significative e preziose in quanto aprono alla possibilità di scambio e socializzazione informale tra generazioni diverse.

Riferendoci complessivamente alla popolazione composta dagli 11-19enni, secondo i compilatori dei questionari in circa metà degli oratori i cortili sono frequentati per lo più da ragazzi e ragazze riconducibili a famiglie con un capitale economico e culturale medio; in 3 oratori su 10 a prevalere è invece una presenza di adolescenti con background economico-culturale familiare basso o medio-basso, e in 2 oratori su 10 all'opposto alto o medio-alto.

Si tratta, inoltre, di *una presenza sempre più "mista" in termini multiculturali e multietnici*, come già il censimento ODL del 2015 aveva rilevato, prefigurando una tendenza in crescita. Certo, la prevalenza delle presenze è costituita da giovani con genitori "nativi", com'è ovvio attendersi anche per una mera questione demografica (cfr. cap. 1): nella quasi totalità degli oratori la presenza di giovani di origine italiana è chiaramente preponderante. Tuttavia, tale presenza è sostanzialmente esclusiva in solo un terzo dei casi. Ciò significa che la componente di giovani con background migratorio di prima e/o di "seconda generazione"⁶, con origini etniche, appartenenze culturali e a volte anche religiose differenti è diffusa e tendenzialmente trasversale (Graf. 6) anche se distribuita in modo disomogeneo negli oratori che hanno risposto all'indagine, coerentemente del resto con le caratteristiche del territorio in cui sono inseriti.

6. Nel presente contributo con il termine "seconde generazioni" ci si riferisce ai ragazzi e alle ragazze nati in Italia o giunti nel paese nel corso della minore età con almeno un genitore straniero.

Graf. 6 - Rilevanza delle presenze in oratorio di giovani 11-19 italiani, stranieri neoarrivati, seconde generazioni. Valori percentuali di oratori con presenze significative



Tale dato, infatti, è in linea con la ricostruzione del contesto demografico messa in luce nel primo capitolo, dal quale emerge come in diversi decanati la presenza di stranieri sia significativa e pari a circa 1 residente su 5 (cfr. cap. 1). Al di là di queste punte, *il dato emergente è quello di una mixitè di cui occorre sempre più tenere conto, che rende i cortili degli oratori dei laboratori di convivenza interetnica e integrazione socio-culturale, veri e propri incubatori di cittadinanza* (Caritas Ambrosiana et al., 2014; Colombo, Peano Cavasola, 2023; Duga, 2015; ODL, 2015; Salsi, 2017). Come le testimonianze degli operatori pastorali raccolte nel *world café* confermano, non è infrequente nei contesti oratoriani più plurali la partecipazione attiva alle proposte (su tutte l'oratorio estivo) di ragazzi e ragazze di fedi diverse, in specie musulmana, che arrivano in oratorio soprattutto grazie alle amicizie cresciute nei contesti scolastici. Che siano cattolici con background migratorio o di fedi diverse la difficoltà che si riscontra è quella di saper cogliere l'opportunità di queste presenze per approfondire la conoscenza di altre culture e fedi o di intraprendere un dialogo interculturale e interreligioso. La carenza di una formazione specifica è spesso addotta tra le ragioni di questa difficoltà. D'altro canto, si rileva una apertura all'accoglienza e all'integrazione che nei fatti si realizza negli spazi aperti e nelle attività informali dell'oratorio, nelle attività educative e ricreative più strutturate e persino, anche se più raramente, nei percorsi di educazione alla fede, con soluzioni di inclusione anche molto diversifi-

cate tra loro. Soluzioni che riflettono la capacità ma anche la creatività di alcuni responsabili di oratorio, coadiutori, laici impegnati come catechisti o educatori, nel rendere inclusive le proposte; soluzioni che – come qualcuno sottolinea – sarebbe utile mettere in comune, discutere in occasioni di confronto per apprendere dalle diverse esperienze. Anche se l'esigenza più avvertita è quella di avere indicazioni condivise a livello decanale e zonale, assieme ad occasioni di formazione *ad hoc*.

La capacità degli oratori di accogliere e valorizzare le diversità in senso lato è interpellata anche su altri fronti. Il riferimento è in particolare *alla presenza (in crescita, come nei contesti scolastici) di ragazzi e ragazze con bisogni educativi speciali, portatori di disabilità. Si tratta di una presenza che secondo i rispondenti al questionario è rilevata in circa la metà degli oratori*. Il commento a questo dato raccolto tramite le interviste e i focus group lascia intendere che tuttavia la stima sia per difetto. La presenza di ragazzi con particolare fragilità non è sempre “visibile” agli occhi degli operatori pastorali e non sempre viene pienamente “letta”, per quanto coralmente si riconosca che sia un fenomeno emergente, per il quale occorre sviluppare maggiore capacità di risposta.

Tra i rispondenti al questionario poco più della metà segnala la presenza presso il proprio oratorio di una qualche azione focalizzata al supporto e all'integrazione di ragazzi con specifiche fragilità e bisogni. Più nel dettaglio (Tab. 2), nel 6,9% degli oratori esiste un gruppo strutturato volto a rispondere alle necessità educative e di accompagnamento di questi ragazzi, mentre oltre la metà degli oratori assicura nella progettazione educativa un'attenzione dedicata a garantire l'inclusione di ragazzi e ragazze con particolari fragilità. Si tratta di un'attenzione che si traduce tuttavia soprattutto in un rapporto costante con la famiglia più che in azioni educative mirate.

Meno di un quarto degli oratori prevede spazi idonei e privi di barriere architettoniche per i portatori di disabilità motorie, solamente uno ogni dieci ha in essere rapporti con i servizi sociali del territorio o associazioni responsabili della presa in carico di situazioni particolarmente delicate; rara (6,9%) è la presenza di educatori/animatori aggiuntivi dedicati e molto rara (3,4%) quella di supporti comunicativi. Peraltro, come l'approfondimento qualitativo suggerisce, l'oratorio se da un lato è chiamato ad accogliere con competenza e appropriatezza di approccio e iniziative i soggetti che presentano fragilità e bisogni specifici, dall'altro lato è anche quel contesto nel quale – in virtù della proposta educativa e spirituale che la connota, in cui è anzitutto l'incontro con l'altro a far fare esperienza del Vangelo e del volto di Cristo – è più facile lasciare sullo sfondo almeno certi tipi di difficoltà, marcando in questo modo una differenza con altri contesti educativi a partire da quello scolastico.

Tab. 2 - Presenza di attenzioni specifiche nella progettazione delle attività dell'oratorio per garantire l'inclusione di soggetti fragili, vulnerabili, con disabilità. Valori assoluti e percentuali

<i>Presenza di attenzione specifica per garantire l'inclusione di soggetti fragili, vulnerabili, con disabilità</i>	V.A.	V.%
<i>Sì, di cui (possibili attenzioni specifiche multiple):</i>	32	55,2
<i>Rapporto costante con la famiglia</i>	24	41,4
<i>Spazi idonei e abbattimento delle barriere architettoniche</i>	14	24,1
<i>Rapporti con la rete di presa in carico del territorio (es. associazioni, servizi sociali, ecc.)</i>	6	10,3
<i>Educatore/animatore aggiuntivo nel gruppo</i>	4	6,9
<i>Supporti comunicativi specifici</i>	2	3,4
<i>No, di cui:</i>	26	44,8
<i>No (in assoluto)</i>	24	41,4
<i>No, ma ci sono attenzioni individuali da parte degli educatori</i>	1	1,7
<i>No, ma qualora dovessero partecipare si valuta la possibilità di includerli con le risorse già presenti</i>	1	1,7

Per dirla con le parole di uno degli esperti intervistati:

La questione dei bambini e ragazzi con bisogni educativi speciali è un altro tema [...] inevitabile visto l'aumento di queste situazioni, l'aumento delle diagnosi e credo che da un lato richieda una formazione, una preparazione specifica, un'attenzione anche degli animatori e degli operatori pastorali. Però dall'altro, forse l'oratorio può anche essere un luogo nel quale questi bambini non sono sempre diagnosticati, non sono sempre categorizzati, non hanno sempre le prove apposta per loro. Un luogo in cui la diagnosi per un pochino si dimentica e si diventa soggetti di educazione come tutti gli altri bambini. E penso proprio a delle proposte il più possibili inclusive dentro le quali un po' questa ansia, perché poi tutte queste diagnosi portano ansia, lo sappiamo, ai ragazzi, alle famiglie, agli insegnanti... ecco, almeno lì, visto che per fortuna non c'è un obbligo di verifica, di valutazione, di monitoraggio, ci sia un modo un pochino più rilassato e un pochino più sereno di vivere proposte educative che sono veramente per tutti, senza per forza avere alla fine una misurazione, uno standard, una deviazione dallo standard che l'altra cosa che mi spaventa tantissimo della scuola (Int 8 – Esp).

Non è un caso che le difficoltà emergano maggiormente di fronte ai percorsi di formazione cristiana, quando gli incontri di catechismo ricalcano nello svolgimento e nelle metodologie modalità più simili a quelle scolastiche. Come rileva un altro intervistato:

[...] quella dell'inclusività, questa la vedo maggiormente nella tradizione dell'oratorio. Semmai la catechesi ha avuto spesso difficoltà ad essere a misura di tutti, proprio perché pensata in maniera più scolastica. All'interno della vita dell'oratorio, dove la convivialità è più forte, lo spazio per tutti, lo spazio anche per quelli che fanno fatica è più facile da aprire... in linea con la tradizione oratoriana. [...] Da questo punto di vista si tratta di avere maggiori competenze... di avere una maggiore sensibilità... anche in risposta al bisogno di maggior accompagnamento di queste persone (Int 9 – Esp).

In altre parole, nuovamente l'esigenza è quella di avere le competenze e una formazione adeguata ad accogliere e consentire alla persona con fragilità – e a chi ne condivide l'esperienza oratoriana – di mettere tra parentesi, di lasciare sullo sfondo, tali fragilità, così che entrino naturalmente nelle dinamiche relazionali che possono più che altrove essere libere da elementi di valutazione delle capacità. Questa almeno è l'aspettativa che generalmente si ha di fronte a situazioni problematiche che vengono considerate “affrontabili con le risorse che si hanno”: *in primis* la naturalezza con cui adolescenti e animatori giovani entrano in relazione. Di fronte alla “disabilità grave”, invece, ci si interroga sull'opportunità che sia l'oratorio a dover sviluppare una risposta per le quali mancano preparazione e risorse specifiche.

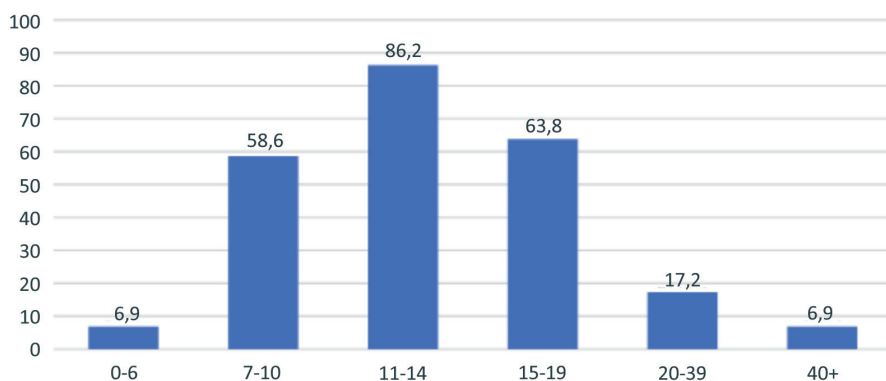
3.2. *Le presenze “attive” in oratorio*

Frequentare l'oratorio, d'altro canto, non significa necessariamente partecipare alle attività proposte, ed è per questo interessante osservare più da vicino il profilo dei ragazzi e delle ragazze che optano per una presenza più partecipativa. Tolti i frequentanti i percorsi di iniziazione cristiana, la popolazione aderente alle proposte educative e ricreative registra una maggior incidenza di ragazzi e ragazze tra i 15 e i 17 anni e 18 e oltre rispetto a quella registrata tra la popolazione dei semplici fruitori degli spazi di socializzazione e incontro informale, ovvero del cortile. Più si sale con l'età più lo “scarto” aumenta. Sopra i vent'anni l'evidenza è schiacciante: numericamente meno consistenti in termini assoluti, i ventenni in oratorio sono attratti da proposte specifiche. Specularmente, e coerentemente con quanto affermato, tra i più piccoli, minori di 7 anni, prevale la sola frequentazione. In altri termini *più si diventa grandi, più la presenza in oratorio diventa una presenza “ingaggiata”*, meno interessata dalla possibilità di fruire degli spazi – anzitutto il cortile, ma non solo – semplicemente per stare con i propri coetanei, giocare insieme, stringere relazioni amicali. Appare, si è detto; la cautela è d'obbligo, perché le indicazioni dei focus group

suggeriscono che anche l'interesse per la fruizione "libera", non strutturata degli spazi dell'oratorio cresce con l'età, coniugandosi all'esigenza di poterli gestire in autonomia per decidere in proprio del loro utilizzo: non spazi meramente a disposizione ma di cui essere responsabili. Così in particolare emerge dalle riflessioni degli adolescenti (15-17 anni) e dei giovani (18-19 anni) che "rivendicano" la possibilità di "saper come fare" e di poter dare significato ai luoghi.

Inoltre, nella valutazione dei responsabili di oratorio rispondenti al questionario, rispetto alla popolazione di ragazzi e ragazze semplici frequentatori dell'oratorio, coloro che partecipano attivamente alle proposte educative e ricreative hanno in media un capitale economico e culturale più alto; per converso la componente di origine straniera incide meno. In questo caso però ad essere particolarmente limitata è la partecipazione di ragazzi e ragazze con background migratorio di recente arrivo in Italia, poiché invece *se si guarda alle seconde generazioni, la presenza resta significativa, segno di una popolazione oratoriana "attiva" che è ormai strutturalmente multi-etnica*, benché con aree territoriali in cui ciò emerge con maggiore evidenza e altre meno.

Graf. 7 - Fasce d'età tra quelle maggiormente partecipanti alle attività proposte dagli oratori. Valori percentuali



3.3. Gli spazi e le strutture a disposizione

Per i momenti di aggregazione e gioco, per la fruizione delle proposte e l'organizzazione di iniziative gli oratori del campione assicurano agli adolescenti che li frequentano anzitutto spazi/aule ad accesso libero (nel

90% dei casi), e attrezzature sportive (più dell'80%). In più di un quarto dei casi sono presenti anche pulmini per gli spostamenti/mobilità e/o spazi attrezzati con pc e/o videocamera, mentre meno diffusa è la disponibilità di attrezzature musicali (in poco più di un oratorio ogni sei) ed infine in un paio di casi in totale sono ulteriormente segnalate aule ma non ad accesso libero ed esplicitamente i campi giochi.

Tab. 3 - Strumenti e spazi a disposizione dei ragazzi tra gli 11 e i 19 anni all'interno degli oratori. Valori assoluti e percentuali

<i>Strumenti e spazi</i>	V.A.	V.%
Sì, di cui (possibili tipologie multiple di strumenti e spazi):	57	98,3
<i>Spazi/aule ad accesso libero</i>	53	91,4
<i>Attrezzature sportive</i>	47	81,0
<i>Pulmino per spostamenti/mobilità</i>	16	27,6
<i>Spazi con pc, videocamera</i>	15	25,9
<i>Attrezzature musicali</i>	10	17,2
<i>Aule ma non ad accesso libero</i>	1	1,7
<i>Campi giochi</i>	1	1,7
Nessuno strumento né spazio	1	1,7

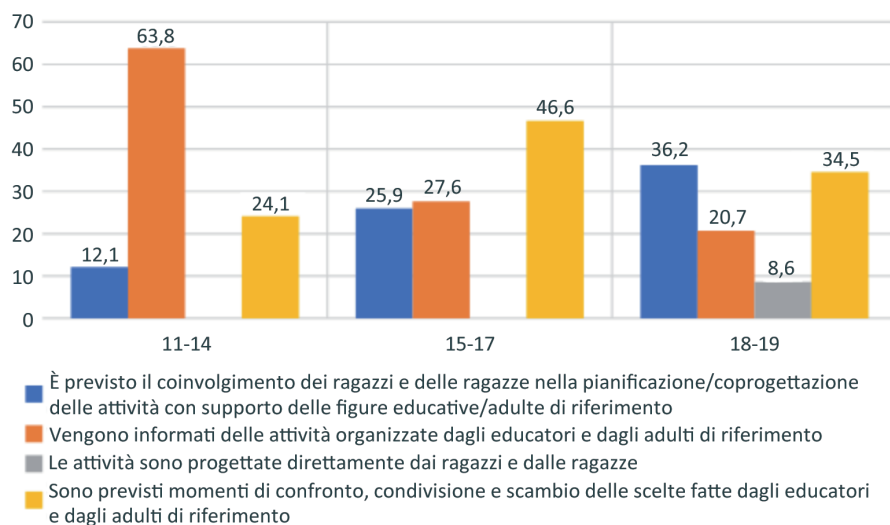
4. La co-progettazione e la condivisione delle responsabilità educative

Le proposte educative e ricreative offerte degli oratori trovano un inquadramento, una cornice di significato comune anzitutto nell'identità oratoriana che, come sopra ricordato, si riconosce in un mandato di evangelizzazione e educazione di bambini e ragazzi in età evolutiva; e ci si aspetta che innervi ogni attività. Il compito di tracciare con più precisione il filo rosso che lega iniziative molto diverse tra loro è però solitamente assegnato a un "progetto educativo" che ciascun oratorio elabora in autonomia pur se alla luce delle linee pastorali diocesane. *La progettazione, considerata dai testimoni privilegiati come un passaggio decisivo per dare forma a una proposta educativa e ricreativa convincente e integrata, non trova però sempre modi e tempi adeguati alla sua realizzazione.* La progettazione si traduce in non più di un caso su quattro (per il 22,8% dei questionari che hanno avuto risposta a questa domanda) in un documento redatto in forma scritta, mentre in oltre tre su quattro esso (per la restante parte del 77,2%) o non c'è del tutto, o non è redatto in forma scritta. Tuttavia, esistono talvolta altri documenti in forma scritta anche se non si

configurano come veri e propri progetti educativi; per esempio: bozze di progetto in quasi un oratorio ogni tre (31,0%), brochure esplicative delle attività in quasi uno ogni quattro (24,1%), altro non specificato in un numero residuale di casi.

La progettazione è portata avanti dai responsabili degli oratori insieme alle figure adulte (volontari e educatori professionali) che hanno una riconosciuta responsabilità educativa, ma si apre in alcuni contesti alla partecipazione dei ragazzi e delle ragazze. Il coinvolgimento attivo dei ragazzi e delle ragazze nella progettazione cresce con il crescere delle età, evolvendo dalla mera informazione circa quanto elaborato dagli adulti al vero e proprio ingaggio – con gradi di protagonismo crescente – nell’ideazione e pianificazione in autonomia di specifiche attività. Sono però rari i contesti in cui questa autonomia è piena (riguarda nell’8,6% dei casi solo i ragazzi over 18), o in cui prevale la logica di una effettiva coprogettazione che talvolta passa attraverso la presenza di un organismo istituzionale come il consiglio dell’oratorio, aperto in quasi un terzo del campione raggiunto dalla *survey* ai rappresentanti più giovani.

Graf. 8 - Modalità di coinvolgimento dei ragazzi e delle ragazze nella progettazione educativa dell’oratorio, per fascia d’età. Valori percentuali



Tab. 4 - Figure coinvolte nelle attività educativo-ricreative rivolte agli adolescenti nella fascia compresa tra gli 11 e i 19 anni negli oratori. Valori assoluti e percentuali

Figura	V.A.	V.%
Educatori volontari	55	94,8
Figure religiose (suore/preti)	48	82,8
Educatori retribuiti	28	48,3
Genitori	25	43,1
Pensionati	12	20,7
Altre	8	13,8

Le colonne portanti delle attività educativo-ricreative sono rappresentate da educatori volontari (spesso ragazzi e giovani) e figure religiose, a vario titolo coinvolti in ben il 94,8% dei casi i primi e nell'82,8% dei casi le seconde. A queste si affiancano i genitori (nel 43,1% dei casi) e/o i pensionati (nel 20,7% dei casi), ma come i testimoni privilegiati riferiscono è sempre più rilevante soprattutto l'impiego di educatori professionali retribuiti, presenti in quasi un oratorio su due. Rara invece la presenza di altri professionisti che, quando segnalata, riguarda la figura dello psicologo.

Il coinvolgimento di educatori professionali retribuiti in oratorio, da alcuni responsabili segnalata come un punto di forza della proposta oratoriana, si collega all'esigenza più volte espressa di poter contare su adeguate competenze educative per meglio relazionarsi con i ragazzi nelle diverse fasi del percorso di crescita; per saper leggere, comprendere e rispondere alle fragilità più o meno nascoste, da quella legate a qualche forma di disabilità a quelle connesse a bisogni educativi specifici, per valorizzare le diversità e accompagnare i processi di integrazione di persone con background etnici e culturali differenti.

Coerentemente in molti segnalano l'esigenza di *investire di più nella formazione* che comunque al momento viene segnalata come attività offerta negli ultimi 12 mesi alle figure coinvolte nelle attività educativo-ricreative – soprattutto per educatori volontari – in 6 casi su 10. Da questo punto di vista gli educatori retribuiti paiono i più assidui nella formazione, mentre al contrario il coinvolgimento rispetto a tali percorsi di aggiornamento è molto inferiore soprattutto per i pensionati e ancor di più per le figure religiose.

Tab. 5 - Figure a cui negli ultimi 12 mesi sono stati rivolti percorsi di formazione e coinvolte nelle attività educativo-ricreative per i ragazzi e le ragazze nella fascia compresa tra gli 11 e i 19 anni negli oratori. Valori assoluti e percentuali

Figura	V.A.	V.%
Educatori volontari	26	44,8
Educatori retribuiti	16	27,6
Genitori	12	20,7
Figure religiose (suore/preti)	10	17,2
Pensionati	3	5,2
Altre	4	6,9
Non so	4	6,9

L'esigenza di fare formazione mirata si scontra spesso con i piccoli numeri dei partecipanti per oratorio e non sono pochi i referenti che segnalano l'opportunità di sviluppare iniziative formative che valichino i confini del singolo oratorio con delle proposte territoriali, più che parrocchiali. È però questo un aspetto difficile da realizzare perché, come viene segnalato da diversi testimoni privilegiati, è complicato assicurare il coordinamento. Come evidenzia un educatore impegnato nella pastorale giovanile a livello decanale, ci si trova spesso di fronte a un paradosso: si esprime la richiesta di percorsi di formazione condivisi tra le parrocchie di uno stesso decanato e poi ci si trova nella difficoltà di attuare quegli stessi percorsi perché nei fatti si incontra ancora una certa resistenza, anche tra i giovani educatori, a muoversi sul territorio "ad uscire dal proprio contesto" (Int 5 – Edu).

E ancora:

[...] E per cui ho cominciato un po' a incontrare tutte le diverse realtà che fanno da soglia, diciamo dai centri d'ascolto ai doposcuola di tutte le parrocchie più o meno del decanato. E una cosa su cui ho sempre insistito con i coadiutori è di non fare una cosa separata. Cioè, io non ho bisogno di creare un gruppo di giovani che sono esterni con cui fare delle cose, ma che fosse in qualche modo originata da quello che già stanno facendo le parrocchie; questa è un po' la fatica perché è un cambio di paradigma. [...] c'è una difficoltà a pensarsi sul territorio come decanato. Ci siamo già incontrati con gli educatori dei giovani e con i coadiutori per pensare un percorso per l'anno prossimo che abbia come tema di fondo la missionarietà con l'idea di riuscire a creare un "gruppo giovani" che sia a livello decanale sia a livello locale riesca a uscire sul territorio, ... mantenendo la dimensione dell'aiuto alla preghiera, di volontariato caritativo, ... l'attenzione ai più piccoli. [...] E una difficoltà che trovo è sicuramente la velocità totalmente diversa [dei diversi contesti]. Eh, non è facile, essendo a livello decanale, non è facile entrare, concretamente nelle vite delle comunità (Int 5 – Edu).

La vita della parrocchia e dei singoli oratori segue una propria programmazione e trovare un punto di incontro non è immediato. La programmazione di livello decanale richiede luoghi di coprogettazione e coordinamento per non risolversi in una proposta che risulta calata dall'alto senza tenere conto di ciò che già si sta realizzando.

Aprire la progettazione educativa, formativa e pastorale oltre i confini dell'oratorio, della parrocchia, della comunità fino ad allargarsi alla dimensione decanale è considerato sostanzialmente in modo unanime come la sfida del tempo presente. Anzitutto per condividere risorse, idee, proposte innovative, per scambiare buone pratiche con altri oratori, parrocchie, realtà ecclesiali. Ma si tratta di una tensione ideale, difficile da tradurre in pratica.

D'altro canto, non è necessario guardare oltre i confini della parrocchia per sperimentare l'importanza della coprogettazione e del coordinamento tra realtà educative differenti, in quanto già dentro i confini oratoriani questa è una sfida quotidiana. Basti pensare ai contesti che al proprio interno vedono operare società sportive, centri di aggregazione, gruppi scout e altro ancora: *una ricchezza di diversi carismi* per i ragazzi e le ragazze che frequentano l'oratorio, ma anche una complessità interna che richiede di lavorare sull'integrazione tra le diverse proposte; e che questo avvenga non è per nulla scontato e richiede specifica attenzione. Esempificano bene questo punto alcuni degli intervistati:

[...] siamo partecipi nei giochi, lì nel momento della festa, mentre durante l'anno reparti, ma anche i branchi e comunque anche il clan capita e andiamo a messa durante il fine settimana. In base, insomma. E quando facciamo riunione il sabato o la domenica siamo presenti durante una delle celebrazioni. Detto ciò, devo anche dire che comunque il rapporto, la relazione con le parrocchie, che non è da sottovalutare, nel senso che... può capitare a volte che... parrocchie e gruppo scout, siano, diciamo due strade parallele, sebbene poi vivano gli stessi spazi e che si interfaccino con gli stessi ragazzi [...]. Noi ci siamo messi come obiettivo quello che ci sia sempre uno dei capigruppo che partecipi al Consiglio pastorale. In maniera tale di essere sempre a conoscenza delle iniziative della parrocchia e viceversa. [...] Con le parrocchie c'è... anche tanta difficoltà, magari anche perché [quando] facciamo una riunione molto spesso... ci piace cambiare anche un po' zona, andiamo in uscita e quindi andiamo anche fuori Milano; può capitare che la parrocchia non la viviamo sempre al 100% (Int 10 – Edu/Scout).

Però, ad esempio hanno una buona collaborazione con alcune compagnie teatrali... questo aspetto, secondo me, è interessante. La Polisportiva devo dire che è ben inserita nell'oratorio, nella parrocchia, è una realtà o che collabora molto, cioè dentro la parrocchia non è una cosa a sé stante, ... c'è una tradizione lì di collaborazione. Per dire l'anno scorso, ad esempio, per l'oratorio estivo li abbiamo chiamati a collaborare in alcuni laboratori piuttosto che altre situazioni (Int – 5 Edu).

5. Il lavoro di rete e l'apertura al territorio

Al di là della progettazione pastorale sovra-parrocchiale, a livello di comunità pastorale e ancor più ampiamente decanale vi è una dimensione progettuale che si allarga alle altre realtà educative del territorio, ai servizi e alle istituzioni locali. È un'apertura talvolta non cercata in modo proattivo, ma effetto di contatti esterni che si muovono alla ricerca di sinergie e collaborazioni; altre volte è un'apertura intenzionalmente perseguita, con l'obiettivo di contribuire alla costruzione di un tessuto educativo esteso e plurale. Tuttavia, come recita il motto, tra il dire e il fare c'è la difficoltà di coordinarsi, condividere, e prima ancora di conoscere approfonditamente il proprio territorio e le realtà che lo abitano.

Lavorare in rete è una locuzione entrata nel linguaggio comune, ma è ben lungi da essere una pratica facile da realizzare. Eppure, riconoscono alcuni intervistati, appare sempre più necessario anche in ragione delle modalità di finanziamento dei progetti educativi che insistono su un determinato territorio ormai frequentemente legate a bandi di enti pubblici o di fondazioni filantropiche. In sintesi, a dispetto della crescente attenzione e rilevanza attribuita a questo modo di operare, condividere progettualità, risorse e proposte è un obiettivo complicato da realizzare e sconta la mancanza di persone che possano in modo stabile curare e presidiare i rapporti inter-organizzativi. *La quota elevata di personale volontario impegnato negli oratori se da un lato assicura passione e dedizione dall'altra espone alla discontinuità delle presenze e rende difficile il presidio di processi che hanno tempi molto lunghi.* Non mancano peraltro le esperienze positive, specie se si considerano i rapporti tra l'oratorio e il territorio circostante, le realtà di terzo settore, i servizi sociali, le istituzioni locali. Gli ostacoli maggiori emergono nel raccordo con le scuole, valutate come realtà con confini poco porosi e logiche di funzionamento proprie, poco flessibili.

A fare la differenza, inoltre, è il tipo di progettualità su cui si è chiamati a collaborare, a entrare in rete. Quando tematiche, modalità di intervento, tempistiche e ruoli sono fortemente condizionati dalla presenza di un ente finanziatore si avverte la difficoltà a rispettare le tempistiche del bando, anche solo ad apprendere il linguaggio. In modo più sostanziale, *si lamenta la contingenza di ciò che viene attivato – a partire dalla rete in sé – che una volta terminato il progetto (e rendicontate le spese), si interrompe, senza troppa cura per i rapporti che nel frattempo si era riusciti ad avviare.* Non stupisce allora che, secondo le risposte raccolte col questionario, poco meno di un terzo degli oratori censiti abbia preso parte a progetti finanziati su bandi (“progetti speciali”). Esemplifica bene un intervistato:

Nel mondo delle parrocchie questo linguaggio è molto, molto lontano [...] Bisogna anche capire chi è in grado di mettere giù qualcosa che... per esempio nella mia esperienza questa cosa non c'è, per cui occorre affidarsi a qualcuno che parli questo linguaggio, magari anche tra i volontari, magari si trova qualcuno che... Probabilmente anche per un discorso di sostenibilità adesso uno è un po' costretto a fare... [Ma] iniziano e finiscono quando finiscono i soldi... poi i partner non ci sono più, e quindi le parrocchie rischiano di... hanno un po' forse questa paura di doversi portare avanti tutta una serie di cose che magari a livello di volontari è più difficile da portare avanti... rendono difficile il mantenimento delle reti (Int 5 – Edu).

Le risposte raccolte con il questionario indicano che più di due terzi degli oratori censiti ha un rapporto stabile di collaborazione con altre realtà educative/religiose cattoliche del territorio, e altresì in quasi la metà dei casi ha rapporti stabili e continuativi con enti del terzo settore e/o con il settore pubblico; molto più rari sono i rapporti con fondazioni, università e centri di ricerca (10,3% del totale) e/o con altre realtà religiose non cattoliche (8,6% del totale). Più di tre quarti del totale dei rispondenti ha affermato che il proprio oratorio ha in essere almeno un rapporto di rete, e in un terzo di questi di essere all'opera per attivarne altri; un intento espresso anche da una parte della minoranza che al momento dichiara di non avere nessuna collaborazione attiva.

Tab. 6 - Raccordi degli oratori in termini di rapporti stabili e continuativi con altri enti e servizi del territorio. Valori assoluti e percentuali

<i>Rapporti</i>	<i>V.A.</i>	<i>V.%</i>
Rapporto con altre realtà [religiose, educative] cattoliche (es. scuole)	39	67,2
Rapporto con enti del terzo settore (es. associazioni, cooperative)	27	46,6
Rapporto con il pubblico (es. Comune, Regione Lombardia)	26	44,8
Rapporto con fondazioni, università, centri di ricerca	6	10,3
Rapporto con altre realtà religiose non cattoliche (es. associazioni islamiche)	5	8,6
<i>Almeno un rapporto e sono in corso degli sforzi/contatti con l'intento di aprirsi ad altri</i>	19	32,8
<i>Nessun rapporto ma sono in corso degli sforzi/contatti con l'intento di aprirsi ad altri</i>	4	6,9
<i>Nessun rapporto né sono in corso degli sforzi/contatti con l'intento di aprirsi ad altri</i>	9	15,5

Alla domanda mirata sull'esistenza o meno di un raccordo con i servizi sociali e i servizi di tutela dei minori, infine, quasi metà degli oratori

risponde affermativamente: si tratta, come viene spiegato dai testimoni privilegiati, di un raccordo che solitamente ruota attorno alla segnalazione di situazioni di minori in condizione di forte disagio sociale o disabilità che richiedono particolare attenzione e forme di accompagnamento. Qui il discorso si ricollega a quanto evidenziato sopra, circa il bisogno di essere accompagnati quando le situazioni sono più complesse.

4. *Il profilo delle proposte educative e ricreative e la voce dei protagonisti*

di *Rosangela Lodigiani e Mattia Lamberti*

1. **Il profilo delle proposte educative e ricreative¹**

È allo stesso tempo semplice e difficile definire il profilo delle proposte educative e ricreative degli oratori. Facendo nostre le parole di Lorenzi e Marelli (2015, p. 13) “l’oratorio è l’espressione evangelizzatrice e educativa della comunità cristiana per le persone in età evolutiva”, è infatti semplice identificare il tratto unificante, il segno distintivo del “compito” dell’oratorio; un compito che “dentro e oltre le tante possibili proposte concrete, dice la sua identità. Questo compito si esprime nel processo di tessitura di legami tra il Vangelo e la vita di coloro che stanno crescendo, con uno stile di prossimità educativa che propizia il risveglio e l’espressione delle risorse umane e spirituali dei bambini, ragazzi, adolescenti e giovani”. Se questo è vero, nulla però toglie alla difficoltà di riuscire a rintracciare e seguire i tanti fili che le proposte concrete tessono, grazie a cui “in oratorio vengono continuamente intrecciati il filo del Vangelo e quello della vita dei ragazzi” (*Ibidem*, p. 11).

Tanti fili, come emerge dalla nostra rilevazione che mostra come gli oratori cerchino di contemperare finalità diverse: di evangelizzazione e formazione cristiana, educative e formative in senso lato, ricreative e di socializzazione.

Secondo le informazioni raccolte tramite il questionario (cfr. cap. 3), *l’oratorio estivo è l’attività più diffusa*. È assicurato da tutti gli oratori parte del nostro campione indipendentemente dalla fascia d’età cui esso si rivolge: c’è sempre per gli 11-14enni; comunque, quasi sempre (96,6% dei casi) per i 15-17enni; e scende a coinvolgere l’84,5% degli oratori

1. Per un dettaglio metodologico sulla parte qualitativa presentata nel presente capitolo, si rimanda all’introduzione del capitolo 3.

con riferimento ai maggiorenni, ma anche per questi ultimi permane l'attività più offerta. *Quello che cambia con il crescere dell'età semmai è il modo di coinvolgimento dei ragazzi e delle ragazze* che, con il passaggio alle scuole secondarie di secondo grado, diventano animatori e, quando più grandi (e formati), anche educatori. Come mostrano le indicazioni raccolte tramite i focus group, questo passaggio al ruolo di animatori e educatori è particolarmente apprezzato da chi ha frequentato in modo assiduo l'oratorio nel proprio percorso di crescita e sente di aver maturato un debito di riconoscenza verso questo luogo considerato decisivo per la propria esperienza di vita. Essere animatori diviene segno di gratitudine: "fare un servizio per gli altri" è il modo per "restituire quello che si è ricevuto" (Focus 4 - giovani). Rinforza il messaggio un testimone privilegiato che sottolinea come assumere questo ruolo sia propedeutico a un "passaggio di crescita [...] che responsabilizza i ragazzi e li aiuta a cambiare punto di vista [...] insomma, una grande svolta" (Int 5 – Edu/Volontario).

Al secondo posto tra le attività più frequentemente proposte troviamo per tutte le fasce d'età *i percorsi di formazione cristiana in gruppo*, anche in questo caso con percentuali d'incidenza in tendenziale diminuzione passando dagli 11-14enni come popolazione target (93,1%) ai 15-17enni (91,4%) e soprattutto ai maggiorenni (81,0%). Ma il divario d'incidenza rispetto alla presenza degli oratori estivi al contrario diminuisce al crescere delle età, come d'altra parte ci si poteva aspettare, data la tipologia di proposta fortemente connessa all'iniziazione cristiana.

Tab. 1 - Attività offerte all'interno degli oratori per fascia di età delle persone a cui sono rivolte. Valori percentuali

<i>Attività all'interno degli oratori</i>	<i>11-14</i>	<i>15-17</i>	<i>18+</i>
Oratorio estivo	100,0	96,6	84,5
Percorsi di formazione cristiana in gruppo	93,1	91,4	81,0
Gioco libero	89,7	86,2	–
Feste/eventi	81,0	77,6	69,0
Campi/vacanze/campeggi estivi/vacanze formative	75,9	75,9	65,5
Ritiri e pellegrinaggi	75,9	70,7	56,9
Attività sportive	69,0	63,8	50,0
Supporto allo svolgimento dei compiti/attività doposcuola	62,1	–	–
Attività teatrali/culturali/espressive/artistiche (es. coro)	43,1	36,2	36,2
Percorsi per la formazione di animatori/educatori/volontari	41,4	82,8	75,9
Esperienza di vita comune	–	46,6	39,7
Altro	12,1	12,1	15,5

Coerentemente con quanto sin qui detto, la prima marcata differenza tra le proposte rivolte alle diverse coorti d'età, però, riguarda quella che è la terza attività più frequentemente offerta agli 11-14enni e ai 15-17enni, il *gioco libero*; assicurato rispettivamente nell'89,7% e nell'86,2% dei casi, scompare poi del tutto considerando i maggiorenni, per i quali è semmai un'attività cercata in autonomia. Mirato ancora di più solamente ai preadolescenti è il *doposcuola* di supporto allo svolgimento dei compiti, offerto nel 62,1% degli oratori in riferimento esclusivo agli 11-14enni.

I *ritiri e i pellegrinaggi*, invece, sono proposti nel 75,9% dei casi per gli 11-14enni, scendono al 70,7% per i 15-17enni e fino al 56,9% tra i maggiorenni; *campi vacanze, campeggi estivi e vacanze formative* seguono un percorso d'importanza relativa simile anche se meno marcato, incidendo per il 75,9% all'interno delle offerte per i minorenni e un poco di più, per il 65,5%, per chi ha più di 18 anni. Come preparazione e passaggio da educando a educatore può leggersi l'incidenza dei percorsi per la formazione di animatori/educatori/volontari al variare delle età, la cui offerta sale dal 41,4% tra gli 11-14enni all'82,8% tra i 15-17 e al 75,9% tra i maggiorenni.

Le *esperienze di vita in comune* sono invece proposte in modo mirato ai 15-17enni e ai maggiorenni rispettivamente nel 46,6% e 39,7% degli oratori rispondenti. Si tratta di esperienze in via di diffusione nei contesti pastorali e che nell'ambito degli oratori introducono modalità nuove di condivisione. La letteratura a riguardo ne evidenzia le molteplici finalità e i diversi significati: occasione di approfondimento delle amicizie, di discernimento personale nel confronto tra pari, di crescita nella fede, di messa alla prova nella gestione in autonomia della quotidianità (Bignardi, Introini, Pasqualini, 2021; Pasqualini, Introini 2021). Si tratta di esperienze di crescita considerate complete, "integrali", come i giovani coinvolti nei focus group hanno evidenziato, e come emerge anche dalle risposte al questionario. La vita comunitaria si configura come una nuova opportunità di incontro tra i giovani e l'istituzione ecclesiastica a partire da ciò che gli stessi giovani percepiscono come loro esigenze fondamentali, in un intreccio tra aspettative religiose, spirituali, e sociali. Questo ventaglio di attese sfida gli oratori e la Chiesa stessa a ripensare e innovare la pastorale giovanile.

In generale emerge una relazione tra le diverse fasce d'età e la probabilità che l'oratorio abbia proposte dedicate. Infatti, anche *le feste e gli eventi* sono offerti agli 11-14enni dall'81,0% degli oratori, ai 15-17enni dal 77,6% e ai maggiorenni dal 69,0%; e simile è anche l'andamento delle attività sportive e delle attività teatrali/culturali/espressive/artistiche la cui proposta è più frequente tra i più giovani e va a decrescere per le fasce d'età più elevate (dal 69,0% per gli 11-14enni al 63,8% per i 15-17enni fino al 50,0%

per i maggiorenni considerando le attività sportive e dal 43,1% per gli 11-14enni al 36,2% per entrambe le fasce d'età maggiori).

A queste attività si aggiungono, in modo trasversale per tutti, la preghiera e l'attenzione verso alcuni servizi specifici, come la formazione dei chierichetti, il supporto alla Caritas Ambrosiana nella raccolta di alimenti e vestiti o il volontariato a favore di altre realtà del territorio, la manutenzione e l'autofinanziamento dell'oratorio stesso.

La diversa modulazione delle proposte in base all'età mira a corrispondere alle specifiche esigenze di accompagnamento, educazione personale e spirituale che i ragazzi e le ragazze hanno nelle diverse fasi del processo evolutivo. È un aspetto di cui paiono pienamente consapevoli sia i testimoni privilegiati sia gli adolescenti e giovani coinvolti nei focus group che non solo riferiscono di bisogni diversificati in base all'età, ma tengono a rimarcare le ragioni della differenza, in specie con riguardo ai più piccoli, anche solo ai preadolescenti.

Considerando le finalità perseguite con le attività proposte, nel complesso indistintamente per fascia d'età tra gli 11 e i 19 anni, tre obiettivi risultano predominanti rispetto agli altri nelle priorità degli oratori: l'evangelizzazione (nell'84,5% dei casi), la promozione della socialità e dell'integrazione (81,0%), la valorizzazione del protagonismo e delle potenzialità degli adolescenti/giovani (77,6%). Mentre questi obiettivi sono indicati come prioritari in oltre tre quarti degli oratori, la promozione dell'integrazione fra ragazzi italiani e di origine straniera e la prevenzione e il contrasto dell'emarginazione sono indicate come priorità in poco più di un quarto dei questionari raccolti, segnalando così come l'attenzione per queste tematiche sia di maggior rilevanza per alcuni contesti piuttosto che per altri. In aggiunta, dalle risposte aperte, emergono altre sottolineature, tra le quali spicca l'importanza di trasmettere il valore della preghiera, i valori dell'educazione alla libertà e alla fraternità cristiana, della gratuità e del servizio. Più complessivamente per dirla con le parole di un responsabile di oratorio durante il *world caffè*, per quanto si possano individuare finalità diverse che vanno dalla formazione cristiana fino alla valorizzazione del protagonismo dei ragazzi, quel che si mira a trasmettere è "la capacità di mettere in ordine le proprie priorità, aiutando i ragazzi a cogliere il primato di Cristo nella loro vita, e questa è una finalità che può stare in tutti i tipi di proposta educativa e ricreativa, riguarda la postura personale dentro i diversi contesti".

Tab. 2 - *Principali obiettivi e priorità nelle attività proposte ai ragazzi tra gli 11 e i 19 anni all'interno degli oratori. Valori assoluti e percentuali*

<i>Obiettivi e priorità nelle attività proposte</i>	V.A.	V.%
Evangelizzazione	49	84,5
Promozione della socialità e dell'aggregazione	47	81,0
Promozione e valorizzazione del protagonismo e delle potenzialità degli adolescenti/giovani	45	77,6
Promozione dell'integrazione fra ragazzi italiani e di origine straniera	16	27,6
Prevenzione e contrasto dell'emarginazione sociale	16	27,6
Altro	8	13,8

Imparare a mettere in ordine le proprie priorità, trovare punti di riferimento per orientare le proprie scelte è, secondo i testimoni privilegiati intervistati, l'esigenza che più riconoscono come impellente nei ragazzi che attraversano una fase così cruciale del loro percorso di crescita. La fase adolescenziale è segnata da profondi cambiamenti e rappresenta un periodo di transizione tra l'infanzia e l'età adulta, nella quale i ragazzi e le ragazze sperimentano evoluzioni significative su diversi livelli. Biologicamente attraversano la pubertà, un processo che comporta maturazioni fisiche e sviluppo sessuale in una costante e reciproca influenza tra dimensioni fisiche, cognitive, emotive e relazionali (Ammaniti, 2018). Dal punto di vista psicologico, gli adolescenti si confrontano con sfide relative allo sviluppo dell'identità e alla formazione dell'autostima; in quest'ottica, già Erikson (1968) teorizzava la necessità del superamento di un momento di crisi, intesa come situazione indispensabile per costruire la propria identità e superare la confusione relativa al proprio ruolo in famiglia, nel gruppo dei pari e in sostanza, nella società. Sul piano sociale, gli adolescenti cominciano a sperimentare relazioni più complesse e a definire il loro senso di appartenenza, percepiscono la necessità di inserirsi in gruppi di pari e di separarsi, gradualmente, dal nucleo familiare d'origine per consolidare e definire un proprio orizzonte personale di relazioni, attività e valori (Barone, 2009). Negli anni dell'adolescenza si sviluppano inoltre le capacità di pensiero astratto e di ragionamento morale, come descritto dalla teoria dello sviluppo cognitivo ormai classica di Piaget (1952), che permettono la formazione di una comprensione più profonda e autentica del mondo.

Questo periodo di intensa trasformazione è, quindi, caratterizzato da opportunità e sfide uniche, nelle quali la ricerca dell'autonomia e la negoziazione delle relazioni con gli altri assumono un ruolo preponderante. Per questa ragione la presenza di adulti significativi, oltre ai genitori, è di importanza fondamentale nello sviluppo positivo degli adolescenti (Bo-

sma, Kunnen, 2008; Crain, 2015). Proprio come avviene negli oratori. Allo stesso tempo, essere in grado di offrire un supporto orientativo adeguato non è una capacità che si improvvisa, e che richiede alle diverse figure presenti in oratorio preparazione e tempo per l'ascolto e il discernimento. Si tratta infatti di una funzione delicata, a cui prestare la massima attenzione e responsabilità dato "l'impatto forte" sulle scelte e le decisioni che i ragazzi si trovano a compiere (Int 1 – Edu).

Tuttavia, la vera sfida per l'evangelizzazione – insistono più testimonianze – "è far incontrare la vita di tutti i giorni con il Vangelo", dove i primi a essere in difficoltà paiono essere gli stessi educatori, quasi fossero frenati dal timore di non avere il linguaggio o il registro giusto per parlare e coinvolgere i più giovani. Esempifica un intervistato:

è come se ci fosse una paura nel dire, cioè se parli di certe cose li fai scappare perché non ne comprendono il significato. Secondo me la sfida di questo tempo dell'oratorio è questa qui: come far rincontrare la vita con il Vangelo, no?, soprattutto nella formazione (Int 5 – Edu/Volontario).

E allora occorre anche cercarli questi *linguaggi diversi* per attrarre, incuriosire, risvegliare il desiderio di ragazzi e ragazze di entrare in oratorio, partecipare alle attività, (ri)scoprire un'esperienza di fede. Ben vengano di conseguenza iniziative che aprono a proposte diversificate, anche apprendendo da altri contesti, altri oratori o facendo rete e "uscendo".

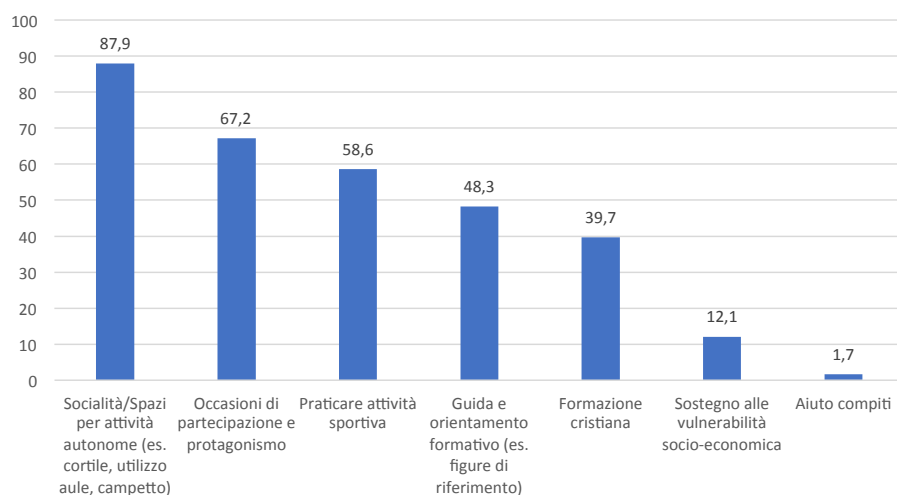
Eh con gli adolescenti si può anche cominciare a pensare a un lavoro di esperienze all'esterno, no?, e quindi cominciare a creare un po' più di rete per quanto riguarda alcune attività, per dire, [servono] linguaggi diversi. Dopo tot anni nella parrocchia dove lavoro, finalmente si è riusciti a inserire una sala musica in cui i ragazzi possano venire a suonare piuttosto che adesso quest'anno è partito anche un laboratorio di programmazione informatica, per dire adesso stanno costruendo addirittura una stampante 3D e sono tutte cose che intercettano da un lato le competenze trasversali dall'altro aiutano a fornire un qualche momento che li attiri, che risvegli in loro un po' di curiosità e che quindi li attivi a livello di creatività, a livello di socialità anche. Per cui un po' la sfida, secondo me, è questa qua, mettere insieme linguaggi un po' differenti (Int 5 – Edu/Volontario).

2. Il profilo dei bisogni esplicitati in oratorio e i lasciti della pandemia

Per converso, quando ai rispondenti al questionario è stato chiesto di indicare quali siano, secondo loro, i bisogni che principalmente gli adolescenti tra gli 11 e i 19 anni esplicitano in oratorio, la graduatoria stilata

assume altre connotazioni. A prevalere sarebbe la domanda di spazi di socialità, incontro, gioco, sport, socializzazione. Quale seconda istanza prevarrebbe l'esigenza di partecipazione e protagonismo da parte dei ragazzi e delle ragazze, a seguire la richiesta di opportunità e spazi per praticare attività sportive, e poi trovare in oratorio una guida e un orientamento formativo. Si posiziona quinta la domanda di formazione cristiana, seguita a molta distanza da due domande specifiche quali il sostegno alla vulnerabilità socio-economica e l'attività di aiuto-compiti.

Graf. 1 - Principali domande e bisogni degli adolescenti tra gli 11 e i 19 anni che frequentano gli oratori secondo i responsabili. Valori percentuali



Le interviste qualitative e i focus group ci consentono di andare più in profondità, anzitutto spingendo in primo piano l'importanza di saper distinguere i bisogni che sono trasversali alle diverse fasce d'età da quelli che invece sono più specifici della fase evolutiva attraversata. Con le parole di questo intervistato:

che le esigenze e i momenti della vita siano totalmente differenti già dalla prima media alla terza media si nota tantissimo. [I preadolescenti] hanno bisogno di vivere uno spazio comunitario locale, perché probabilmente per quell'età uscire dalla propria comunità parrocchiale è ancora presto, non ne comprenderebbero forse il senso. I ragazzi, soprattutto dopo il Covid, secondo me hanno un gran bisogno di momenti di aggregazione e che siano però con un certo sfondo educativo. [...] ma è difficile, secondo me, mettere insieme, soprattutto

negli oratori dove gli educatori magari sono ancora molto giovani, le tre dimensioni: aggregativa, educativa e evangelica. [...] soprattutto quella evangelica... perché viene vissuta un po' come qualcosa di altro, no? E, quindi, se mi chiedi specificamente per le fasce dei preadolescenti, ci vuole tanto lavoro per riuscire a trovare dei linguaggi per mettere insieme la dimensione educativa e la dimensione spirituale. La terza media... è un mondo totalmente diverso che già è proiettato alle superiori e quindi a cui già si può richiedere un certo tipo di messa in gioco. Per dire, da noi, all'oratorio, ma penso in tutti gli oratori, ai ragazzi di terza media viene chiesto di fare l'aiuto animatori durante l'estate (Int 5 – Edu).

Nel corso dei focus group sono state scandagliate le motivazioni a frequentare l'oratorio da parte dei ragazzi e delle ragazze e le loro aspettative. Si tratta di un piccolo interessante spaccato "interno", dal momento che sono stati coinvolti giovani abituati a frequentare gli spazi oratoriani e spesso anche a fruire delle proposte.

Fig. 1 - Le parole chiave dei focus group



Entriamo più nel dettaglio, osservando le risposte dei diversi gruppi d'età.

Gioco, divertimento, possibilità di praticare sport, fare amicizia, imparare cose nuove sono in cima alle "buone" ragioni dei più giovani. Per i preadolescenti l'oratorio è un luogo dove stare, e "stare bene", dove incontrarsi tra pari, poter contare su adulti che sono visti come un punto di riferimento significativo (il don, la suora, gli educatori, i giovani volontari, ecc.) per leggere e giudicare le situazioni complesse, trovare un supporto che orienta rispetto alle scelte che ci si trova a dover prendere, "mettere in

ordine” le idee. Un luogo dove è anche possibile sperimentare il confronto con i ragazzi e le ragazze più grandi: opportunità stimolante ma non sempre semplice. Ne possono derivare attriti e conflitti, tanto che c’è un aspetto su cui viene richiamata l’attenzione: il bisogno che l’oratorio sia un luogo più sicuro, al riparo da tensioni, da situazioni che determinano un senso di insicurezza, perfino, in qualche caso, timore.

L’amicizia è in cima alle motivazioni anche degli adolescenti, ma con una coloritura differente e più sfaccettata: la possibilità di andare in profondità nella conoscenza, nello scambio reciproco; di realizzare uno scambio autentico sia con il gruppo di coetanei, sia con gli adulti con i quali poter affrontare questioni importanti, fare domande, riflettere insieme. Gli adulti presenti in oratorio sono identificati come figure positive e capaci, con sfumature diverse, di prendersi cura del gruppo. La relazione con gli educatori volontari viene descritta come maggiormente informale e libera rispetto a quella con il sacerdote, identificato come una figura attenta e presente ma più normativa. Altro aspetto di valore che viene segnalato dai ragazzi e dalle ragazze è il calore umano, che sembra essere apprezzato e riconosciuto soprattutto in situazioni informali e “leggere”. Del resto, si sottolinea, le situazioni informali e “leggere” sono anche quelle che ti fanno sentire più accolto. Quasi tutti i ragazzi e le ragazze coinvolti nel focus group svolgono un servizio come animatori durante l’oratorio feriale estivo; un gruppo più ristretto oltre alla frequenza al “gruppo ado” svolge servizi quali aiuto barista, aiuto catechista o altro. La dimensione del servizio viene valutata come positiva per mettersi alla prova, sentirsi utili, capaci di fare, in una parola “protagonisti”. Del resto, l’oratorio è anche questo: un luogo dove sperimentarsi, superare i propri limiti, in cui è possibile realmente “fare da soli”, ad esempio cucinando per sé e per gli altri in occasione della cena settimanale, preparando la festa di carnevale e altre iniziative o definendo la scelta dei temi delle attività di catechesi/formazione. E dove sarebbe bello che queste opportunità fossero più numerose e impegnative, sfidanti, così da consentire passi di crescita anche nella stima di sé. L’oratorio permette, e ancor più dovrebbe consentire di esprimere la propria creatività, il proprio sé; e questo è un elemento distintivo rispetto ad altri contesti, tipicamente la scuola, che gli/le adolescenti avvertono essere un contesto in cui pesano maggiormente le aspettative e le “etichette” correlate alla dimensione valutativa, dove si è più incasellati e dove le figure educative di riferimento appaiono più distanti, ferme in ruoli che non ammettono spazi di confidenza.

L’oratorio è in sintesi visto come un contesto in cui stabilire legami profondi, ma anche solo dove ritrovarsi, in settimana o la domenica, dopo

la messa, riconoscersi come parte di un gruppo. Il che ha una contropartita, però. Da un lato, non è sempre facile il rapporto con i ragazzi più piccoli e con quelli più grandi: se non inserito in attività strutturate è un rapporto faticoso o per converso inesistente, fatta eccezione – pensando ai più piccoli – quando si entra in relazione con loro come animatori. Dall'altro lato, più il gruppo è ristretto e affiatato più non è semplice aprirsi verso l'esterno. Sebbene i ragazzi e le ragazze coinvolti nel focus group si riconoscano vicendevolmente come persone accoglienti e indichino nella capacità di accoglienza un tratto dell'oratorio, emerge in sottofondo la fatica a rapportarsi con quanti “restano fuori”, che magari provano ad avvicinarsi, a partecipare a qualche attività ma poi non restano, “si sentono esclusi, vengono esclusi, finiscono per auto-escludersi”. Di qui, il suggerimento di promuovere gite, uscite e attività fuori dalle porte dell'oratorio per favorire la partecipazione di tutti, anche di chi non sente un forte senso di appartenenza, o di chi – si soggiunge – si è allontanato anche a causa della pandemia.

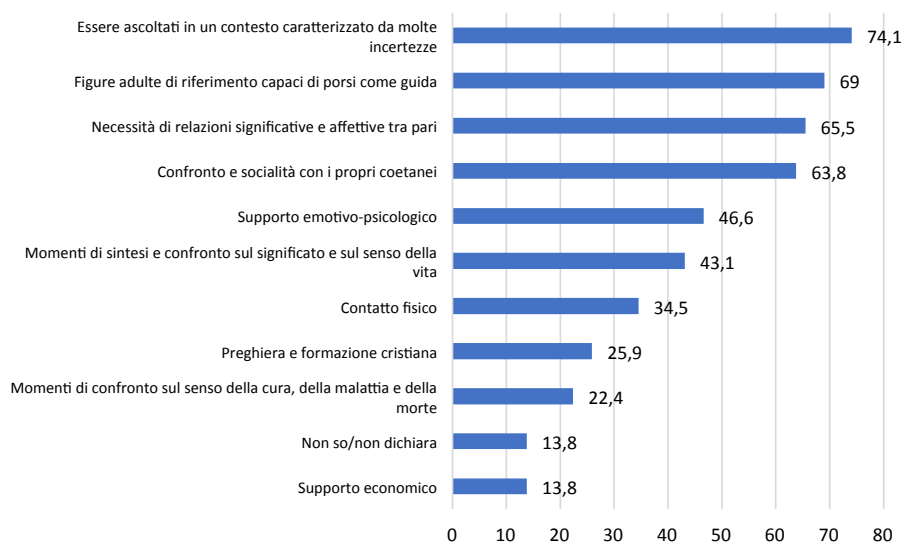
Dal canto loro i giovani 18-19enni mettono in primo piano una duplice dimensione: quella identitaria e quella del servizio, l'una collegata all'altra. Al netto del fatto che anche in questo focus group i giovani coinvolti sono tutti impegnati come educatori/animatori sia durante l'anno sia durante l'oratorio estivo, oltre che (alcuni di loro) in altre attività di volontariato, molta è l'enfasi posta sull'importanza di vivere le esperienze di servizio come forma di restituzione di quanto a loro volta ricevuto nel proprio percorso di crescita. Allo stesso tempo, la disponibilità a questo tipo di impegni nasce da un senso di appartenenza forte all'oratorio come luogo specifico (l'oratorio che si è frequentato) che trasfigura in un luogo simbolico. È così che si delinea l'appartenenza a un gruppo elettivo e lo si mette in connessione con la propria storia di formazione (una delle educatrici riferisce: “noi non andiamo più in oratorio ma continuiamo a darci appuntamento lì perché è il nostro oratorio e noi siamo di lì”). Per loro, come per gli adolescenti, l'oratorio resta un luogo di amicizie, riflessione, incontro, rispetto a cui – con maggiori consapevolezza – si riconosce anche l'opportunità di crescita spirituale e umana. L'oratorio è il luogo in cui si diventa grandi nella fede, ma è anche il luogo del fare. E quando questo è un fare “in autonomia”, quando è un fare “concreto” (come ristrutturare, restaurare, ridipingere, aggiustare), quando è un fare insieme, “comunitario” (vacanze, brevi convivenze, ritiri), acquista un significato del tutto speciale che esplicita il desiderio di protagonismo e che rimarca il valore aggiunto dell'oratorio nel confronto con altri contesti: un luogo in cui si sente di “poter contare” per quello che si è.

Torna qui il paragone con la scuola anche nella valutazione dei ruoli adulti, paragone che mette in risalto come in oratorio il rapporto con le figure di riferimento sia più paritario e inclusivo, meno volto a stigmatizzare i fallimenti o le inadeguatezze dei ragazzi e delle ragazze. Torna anche tra i più grandi la questione dell'accessibilità degli spazi dell'oratorio intesa come apertura "senza limitazioni" in particolare del cortile, un'apertura continuativa in termini temporali, e un'apertura inclusiva in termini simbolici e concreti a tutti i ragazzi e le ragazze che desiderino entrare. Un'esigenza resa ancora più impellente dalla pandemia che – si sottolinea – ha rarefatto le presenze.

2.1. *L'impatto con la pandemia*

In più di tre quarti dei rispondenti al questionario, 45 su 58, la pandemia Covid-19 ha inciso sui bisogni espressi dai ragazzi e dalle ragazze in oratorio. Come anche l'approfondimento qualitativo mostra e altre ricerche hanno confermato al di là del perimetro oratoriano (Introini, Pasqualini, 2022; Marta, Damia, 2023), usciti dalla fase contrassegnata dalle restrizioni sanitarie, preadolescenti e adolescenti hanno sentito forte l'esigenza di avere opportunità di aggregazione e incontro, di scambio e relazione tra pari. *Soffrendo il rischio di sentirsi isolati, i ragazzi hanno portato in oratorio soprattutto un maggiore bisogno di ascolto, di confronto con figure di riferimento, di una guida in un contesto percepito come disorientante, di relazioni significative e affettive tra pari.* In quasi metà degli oratori, inoltre, è stata evidenziata la necessità di un vero e proprio supporto emotivo-psicologico e/o momenti di sintesi e riflessione sul significato e sul senso della vita, e in un caso su tre il bisogno di un contatto fisico, limitato nelle fasi di restrizioni per motivi sanitari. Con percentuali minori, l'esperienza del Covid ha inciso anche sulla domanda di momenti di preghiera e formazione cristiana, di momenti di confronto sul senso della cura, della malattia e della morte. In una posizione residuale in termini numerici, ma non per questo non significativa, si è registrata la domanda di supporto economico.

Graf. 2 - Principali bisogni dei ragazzi tra gli 11 e i 19 anni che la pandemia Covid-19 ha fatto emergere con più forza e che caratterizzano la situazione attuale. Valori percentuali



Si tratta di un lascito tuttora presente che *getta una luce sull'accresciuta esigenza di sostegno nella sfera personale, relazionale e affettiva, riaccendendo i riflettori su bisogni che peraltro sono tipici di questa fase della crescita*. Lo rilevano in modo sostanzialmente unanime anche i testimoni privilegiati che puntano l'attenzione sulla necessità di ascolto e confronto significativo da parte dei ragazzi sia coi coetanei sia con gli adulti; a questi ultimi in particolare i ragazzi chiedono non tanto di “tracciare la strada” dentro un contesto inatteso e sconvolgente per il quale, a ben vedere, tutti avvertono di avere pochi strumenti di decodifica, o soluzioni pronte all'uso per affrontare l'incertezza; chiedono soprattutto di “stare con”, di accompagnare aprendosi a uno scambio vero, in cui ciascuno sappia mettersi in gioco pienamente condividendo anche le fatiche e la fragilità, senza rinunciare a cercare insieme il senso delle cose, degli accadimenti. Efficaci le parole di questo intervistato:

Credo che la pandemia abbia un po' funzionato da evidenziatore, nel senso che quelle relazioni [...] poco significative, puramente autoritarie nelle quali l'adulto si giocava e si gioca ancora soltanto a partire da una presunta superiorità, sono state ulteriormente indebolite nella coscienza di questi ragazzi, mentre sono state sottolineate, evidenziate le relazioni più autentiche. Diciamo che il bisogno di autenticità nel rapporto con l'adulto, secondo me, è uscito molto rafforzato dalla

pandemia, anche perché ci sono stati adulti che hanno avuto la forza di stare accanto ai ragazzi, di vivere con loro, di condividere anche la paura, l'angoscia che tutti abbiamo vissuto in quei mesi e credo che questi adulti siano stati riconosciuti dai ragazzi come veri educatori e che questi legami, lo vedo anche nella scuola, questi legami continuano anche dopo, quindi e come spesso capita nelle situazioni di crisi, ha fatto un po' da spartiacque la pandemia, in particolare nella scuola anche la didattica a distanza. Quegli insegnanti che hanno usato la didattica a distanza cercando in tutti i modi di coinvolgere i ragazzi, di capirli, di contrattare con loro i tempi, i compiti, le verifiche sono insegnanti che poi al ritorno a scuola hanno avuto, hanno ricevuto molto dai loro alunni perché hanno capito che c'era una vicinanza e una percezione dello star male dei giovani da parte dell'adulto, dell'insegnante (Int 8 – Esp).

3. La pandemia come occasione, tra luci e ombre

In questo scenario è significativo rimarcare che quasi due oratori su tre dei rispondenti al questionario dichiarano di essere riusciti a garantire la continuità delle proprie attività principali, e ritenute fondamentali, anche nella fase acuta della pandemia soprattutto grazie all'utilizzo di piattaforme internet e/o dei social media. Qualche oratorio (uno ogni sei considerando il nostro campione) è perfino riuscito a dare continuità ad alcune attività nella loro forma tradizionale non appena i divieti si sono allentati. Specularmente in altri casi (uno ogni sei), invece, le attività sono state sospese totalmente o quasi, specie laddove è mancata la possibilità (la capacità di rischiare? le risorse, le competenze?) di aprirsi al digitale.

Eh sicuramente, eh è stato un po' la paura della Chiesa inizialmente a passare al digitale, al dirsi questa non è relazione, ... ci rivedremo in presenza. E poi questa presenza man mano era sempre più lontana e contemporaneamente ha abituato anche i ragazzi a una distanza, a una lontananza (Int 7 – Gen).

Laddove si è riusciti a rimanere in contatto, si sono spesso sperimentati linguaggi nuovi, forme diverse di incontro a piccoli gruppi o attraverso le nuove tecnologie (grazie anche alla competenza dei ragazzi che sono stati una grande risorsa in questo campo!), con un obiettivo unico: mantenere viva la relazione, l'attenzione, l'accompagnamento.

Tanti oratori hanno reagito bene dopo una prima fase di smarrimento, ... ne hanno approfittato nel senso buono, non per lucrarci sopra, cioè ne hanno approfittato per dire ok, da qui ripartiamo, facciamo qualcosa di serio. [...] Essersi organizzati per restare sul pezzo anche durante il Covid, quindi restare in contatto, parlo sia

di oratori che di società sportive vicine agli oratori, cioè ho in mente due realtà in particolare, il non aver mollato i ragazzi durante il Covid, non aver detto vabbè chiudo tutto e ci rivediamo fra sei mesi che mi metto di là con la mascherina a fare la pizza e speriamo che vada bene... [quelli che sono riusciti] a stare vicini e poi quando c'è stata la possibilità di riiniziare a vedersi [...] sono stati avvantaggiati. Chi ha un po' mollato probabilmente fa un po' fatica... poi forse alcune realtà non vedevano l'ora di chiudere e dire io non ce la faccio più (Int 1 – Edu).

Ma anche nei contesti più vivaci non sono mancati le fatiche e il rischio di un ripiegamento. *Non sono poche le voci raccolte che sottolineano le ambivalenze di quanto è successo nella fase pandemica*: sì, in molti contesti si sono messe in campo iniziative significative, anche innovative, ma si è pure corso il rischio di intercettare solo i ragazzi “più vicini”, più proattivi e partecipativi, e di perdere per strada quelli invece solitamente “ai bordi del campo”, che in oratorio vengono saltuariamente, che magari fruiscono degli spazi ma non prendono parte alle attività, quelli più vivaci, sfidanti, provocatori.

E questo paradossalmente è un rischio che si è corso anche quando le attività sono riprese in presenza, quando è stato possibile, almeno in linea teorica, tornare al “come prima”.

Da un lato, il come prima si è rivelato illusorio: le proposte non hanno da subito contato i numeri del passato, i ragazzi non hanno risposto immediatamente alla chiamata; tanti hanno fatto fatica a uscire di nuovo, a riconoscere l'oratorio come luogo attrattivo. Come sottolineato durante il *world café*, gli adolescenti durante la pandemia hanno “imparato la solitudine” e l'oratorio fatica a intercettare questa dimensione emotiva. C'è voglia di tornare a vivere l'oratorio e di imparare a ridare significato, a “riabitare” in senso pieno i luoghi di “appartenenza situata” (Boccacin, 2022). È anche vero, peraltro, che la pandemia ha per certi versi esacerbato tendenze già in atto prima dell'emergenza sanitaria, ovvero l'individualizzazione e la fatica delle relazioni così tanto mediate dalla tecnologia, fino al paradosso di trovarsi in “un cortile con 20 bambini che giocano con 20 palloni, ciascuno con il suo”, per usare l'efficace immagine di un responsabile di oratorio.

Dall'altro lato il “come prima” ha fatto quasi paura, rassicurati da mesi di proposte più di nicchia ma molto apprezzate, quando il riscontro dei pochi era gratificante e restituiva un'immagine di maggior efficacia della proposta educativa. Esempificano bene le parole di due intervistati:

Ho in mente oratori che non vedevano l'ora di dire no... [non riapriamo] proprio tutti i pomeriggi, i ragazzi non ci sono più. Certo, se riapri di punto in bianco

dopo tre anni non vengono dentro. [...] oddio riapriamo, rientrano i maranza... adesso si dice i maranza no! (Int 1 – Edu).

Sicuramente uno dei bisogni grossi al ritorno è stato la socialità..., sicuramente la voglia di tornare a quello che era prima, ma non solo nei ragazzi, questo anche negli adulti, cioè l'idea di tornare a un oratorio estivo che fosse come era prima della pandemia, coi numeri che aveva prima della pandemia, e quindi la tendenza un po' a cancellare quel periodo lì, come fosse una parentesi. E in realtà di aspetti positivi ne abbiamo anche tirati fuori, no? [...] Per esempio, l'oratorio estivo ben fatto, nel 2021, con tutte le difficoltà del caso, però, in realtà la relazione educativa ne ha acquistato con i numeri più ridotti... un'attenzione maggiore ai più piccoli (Int 5 – Edu/Volontario).

In generale, *la pandemia ha costituito un'opportunità di verifica delle attività proposte*, consentendo di passarle in qualche modo al vaglio, di capire quali fossero essenziali, stimolando a individuare attività nuove; attività che potessero da un lato essere svolte pur in presenza delle restrizioni per ragioni sanitarie dall'altro che potessero meglio incontrare i bisogni emergenti dei ragazzi e delle ragazze. Di fronte alla richiesta di una valutazione di massima di quanto accaduto, il 41% del totale dei rispondenti al questionario ha dichiarato che l'esperienza della pandemia Covid-19 ha contribuito a migliorare e innovare l'offerta pastorale, educativa e ricreativa, a fronte di un 29% che ha dichiarato la mancanza di sostanziali differenze, di un 16% che invece esprime una valutazione negativa, registrando un peggioramento dovuto alle limitazioni subite, e infine di un 14% che non ha saputo rispondere. Luci ed ombre, dunque, come già sottolineato.

L'incrocio tra queste valutazioni e i mutamenti registrati nelle attività offerte, assieme alle voci dei protagonisti raccolte sul campo, consentono di andare un po' più in profondità. Secondo le risposte raccolte col questionario, infatti, poco più di metà degli oratori ha dato vita a nuove attività per gli 11-19enni specificatamente pensate per il periodo pandemico e che hanno: rafforzato i momenti di preghiera; spinto a utilizzare nuovi linguaggi, come sopra detto (per esempio contenuti multimediali); aperto al territorio con proposte da realizzare all'esterno dell'oratorio e, che con specifiche accortezze, fossero compatibili con i limiti imposti alle iniziative di tipo aggregativo. Fra queste proposte *outdoor*, in primo luogo, spicca l'introduzione di attività caritative, ciò che è stato realizzato in più di un terzo degli oratori del campione e in due terzi di quelli che dichiarano di aver provato a sperimentare attività *ad hoc* per il periodo pandemico. Come raccontano gli intervistati, si è trattato per lo più di

iniziative che hanno consentito di incontrarsi in piccoli, piccolissimi gruppi, o che hanno attivato i ragazzi anche singolarmente in servizi sul territorio.

Siamo riusciti ad attivarli eh proprio nei mesi peggiori quindi maggio-giugno, siamo riusciti ad attivarli, per uscire, quindi, per un aiuto agli anziani nel territorio al di là dei laboratori online per i bambini che erano a casa e che da quel punto di vista hanno risposto molto bene... (Int 1 – Edu).

In modo tendenzialmente trasversale, *la pandemia ha spinto a sviluppare attività di piccolo gruppo*, consentendo di innovare non tanto i contenuti ma il metodo delle proposte educative e ricreative, le quali hanno beneficiato della possibilità di instaurare un rapporto più diretto e personale tra educatori, animatori, volontari (eccezionalmente numerosi in alcune fasi dell'emergenza) e adolescenti. Di questa modalità di lavoro si è unanimemente apprezzata la possibilità di dare maggiore e specifica attenzione al singolo, a bisogni specifici. Come emerso dalle esperienze condivise durante il *world café*, il guadagno è stato evidente sul piano della qualità delle relazioni, che hanno potuto svilupparsi in modo più approfondito e personalizzato. Significativamente in alcuni contesti sono stati attivati colloqui singoli con gli adolescenti, esperienza che in diversi casi è rimasta attiva anche successivamente. *Cosicché oltretutto è stato più facile entrare in contatto con le fragilità nascoste o meno visibili, con la crescente necessità di ascolto e di accompagnamento a fronte di un fenomeno che ha posto grandi e piccoli di fronte a ineludibili domande di senso sulla vita, la malattia e la sofferenza, la morte.*

Certo, com'è stato sottolineato, *c'è anche un rovescio della medaglia: il piccolo gruppo, il qualificarsi delle relazioni ha comportato in qualche caso anche il restringersi del raggio di azione della proposta e il "perdere qualcuno per strada".*

L'aspetto più sfidante resta oggi, a emergenza superata, riuscire a fare tesoro delle nuove metodologie di lavoro cercando di salvaguardare l'attenzione per la qualità delle relazioni tornando però a interagire con gruppi più ampi. Ma la tentazione di tornare al consueto, al "si è sempre fatto così" è alta, anche perché molti dei volontari chiamati a raccolta per dare continuità alle proposte oratoriane nella fase delle restrizioni sanitarie sono anch'essi tornati alla vita ordinaria entro cui il tempo per il volontariato è compreso dall'impegno per il lavoro.

4. L'oratorio che c'è, l'oratorio che si vorrebbe: “fare entrare per uscire”

Lo sguardo rivolto all'interno dell'oratorio, alle proposte educative e ricreative offerte agli 11-19enni, porta i referenti che hanno compilato il questionario, i testimoni privilegiati intervistati e i partecipanti ai focus group e al *world café* a tracciare una fotografia in chiaroscuro, in cui si intersecano punti di forza e di debolezza.

*Partendo dai primi, i punti di forza, l'accento è posto sulla capacità degli oratori di offrire ai ragazzi e alle ragazze un contesto di crescita integrale, umana e spirituale, accompagnata dalla presenza di sacerdoti, operatori pastorali, educatori professionali e adulti volontari. Un contesto che favorisce il supporto tra pari, lo scambio tra le generazioni e il coinvolgimento delle famiglie, volto ad assicurare i percorsi di iniziazione cristiana ma anche altre opportunità formative (di catechesi e non solo) rivolte a preadolescenti, adolescenti e giovani, ai genitori e alle figure educative professionali e volontarie. Un contesto nel quale, attraverso una pluralità di linguaggi e di esperienze davvero varia (gioco, sport, vacanze comunitarie, gite, ritiri, momenti di convivialità e animazione, studio e aiuto-compiti, e altro ancora) e la disponibilità di spazi aperti a iniziative libere, informali o strutturate, si può fare esperienza di fede, di aggregazione e amicizia, di partecipazione e crescita nell'autonomia, di responsabilità, di apprendimento, di ascolto, di dialogo e di cura dell'altro (dei più piccoli, di chi richiede forme di sostegno speciali, di chi porta origini, o perfino una religione diversa, di chi ha alle spalle un vissuto migratorio, diretto o indiretto). Con uno stile unico e riconoscibile (Triani, 2013) che, nel solco dell'*Educazione alla vita buona del Vangelo*, nella fedeltà alla sua missione di evangelizzazione (CEI, 2013), si esprime nei tratti dell'accoglienza e dell'inclusione, dell'attenzione, dell'apertura senza pregiudizi alle diversità, della valorizzazione delle capacità di tutti, a partire dai ragazzi e dalle ragazze. Uno stile fondato sul primato di una comunità che educa e sul valore di un'esperienza comunitaria che non annulla l'unicità e il contributo di ciascuno; per questo in grado di offrire accompagnamento personale e personalizzato, ma anche, per converso, forme di accoglienza non strutturata e aperta, a “bassa soglia”. Con una disponibilità a collaborare con altri oratori della comunità pastorale e altre realtà educative e istituzionali del territorio, forte di una presenza radicata nei quartieri, in contesti sociali di cui si conoscono tanto le asperità quanto le risorse.*

Punti di forza che vengono identificati con relativa facilità, ma che si è ben consapevoli sono spesso ideali a cui tendere. I vari oratori li declinano

in modi diversi, con maggior o minor efficacia, mostrando, come gli stessi protagonisti sottolineano, margini ampi di miglioramento soprattutto considerando:

- l’inserimento dell’oratorio nella rete territoriale;
- la valorizzazione del protagonismo dei ragazzi e delle ragazze, preludio di una effettiva autonomia;
- l’integrazione di famiglie e ragazzi con background migratorio;
- la presenza di educatori professionali;
- il rapporto di collaborazione con le famiglie e i genitori dei ragazzi;
- le esperienze di vita comunitaria.

Emblematicamente, alcuni degli aspetti indicati tra i punti di forza della proposta oratoriana si ritrovano evidenziati anche tra i punti di debolezza, segno sia dell’eterogeneità dei contesti, della loro diversa dotazione di risorse di varia natura, sia di come tali aspetti incorporino una elevata complessità, linee di tensione, e trade-off. Cioché per portare qualche esempio, valorizzare le diversità così come l’apertura al territorio possono entrare in contrasto con la questione identitaria; la presenza di educatori professionali con lo spirito del volontariato o, potremmo dire, la professionalizzazione con la vocazione; e ancora, il protagonismo dei ragazzi con la necessità di assicurare una guida sicura. Significative al riguardo le indicazioni raccolte tramite le interviste, i focus group e il world café che ben esemplificano queste tensioni.

Di particolare interesse è la tensione identificata tra due modi di intendere l’oratorio, di cui si rischia di cogliere più la contrapposizione che la possibilità di integrazione: da un lato l’essere costitutivamente “a bassa soglia” e dall’altro orientato ad assicurare una proposta che chiede partecipazione, impegno, adesione. Laddove al primo si lega l’idea di un oratorio inclusivo e all’altro invece quello di un oratorio che marca l’appartenenza identitaria, da alcuni riconosciuta come tratto distintivo di gruppi e forme di aggregazione di diversa natura, per esempio i gruppi scout, come esemplifica un intervistato.

Beh, comunque la visione di chi ha fatto l’oratorio, di chi ha fatto solo scout, è proprio diversa. Nel senso che [la volontaria] molte volte non riesce a cogliere alcuni aspetti dell’oratorio, che ha una visione molto più se vuoi inclusiva tra virgolette, nel senso che a volte è vero: lei lamenta sempre il fatto che non è una proposta alta a volte quella dell’oratorio, perché tu hai in mente la proposta scout che richiede un impegno molto forte anche da parte dei ragazzi, dei capi, mentre l’oratorio tende più a essere un oratorio che se anche se partecipi una volta ogni tanto va bene, cioè ti accolgo lo stesso e ti prendo così come sei (Int 7 – Gen).

Ma non è vera contrapposizione. Per dirla con don Mattia Colombo (2023, pp. 134-135) “essere per tutti non significa non essere di nessuno o rinunciare alla propria identità specifica per un’accoglienza indistinta e indiscriminata. I nostri luoghi non possono diventare insipidi: devono continuare a sapere di Vangelo e dovremo accettare che qualcuno sceglierà di non entrarvi o ne uscirà proprio per questo motivo”. E per converso “si tratta di continuare a costruire una Chiesa con le porte aperte, secondo il chiaro invito di papa Francesco, che tuttavia non significa che i nostri ambienti non debbano più avere porte o cancelli o non avere più confini, poiché altrimenti diventerebbero luoghi anonimi e diseducativi. Piuttosto, significa che devono restare anche spazi informali, di incontro anche casuale e accidentale, di condivisione e di scambio”.

Gli fa eco uno dei nostri intervistati, riflettendo sulla sfida dell’oratorio multiculturale:

Nella misura in cui l’azione pastorale è azione di fedeltà al Vangelo, che è anche incontro con l’altro, l’identità cristiana e l’apertura multiculturale possono stare insieme e ce lo dicono i fatti. Nei campi estivi questo accade, nell’ordinarietà di diversi oratori questo accade, le persone anche di altre religioni di altre culture che entrano in oratorio sanno benissimo che entrano in una realtà cattolica... lo sanno benissimo. Il tema però è molto delicato, perché il rischio di andare incontro all’esigenza multiculturale con un abbassamento della qualità della proposta evangelica ci può essere, e invece, secondo me è [...] esattamente il contrario: proprio perché siamo una realtà a bassa soglia aperta a tutti, che va incontro alle persone, la proposta cristiana [è] chiara (Int – 9 Esp).

Coerentemente con queste “linee di tensione”, andando ad analizzare i *desiderata*, ovvero le indicazioni espresse circa gli interventi che andrebbero implementati negli oratori, tornano alcune tematiche chiave, rispetto alle quali non ci si limita ad evidenziare l’esigenza di un maggior investimento, ma si sottolineano anche gli aspetti di criticità, le problematiche sottese. In sintesi, emergono tre nuclei tematici che si configurano come altrettante piste di lavoro.

1. *Rafforzare la dimensione dell’oratorio come protagonista assieme ad altri soggetti di una comunità educante plurale, attenta e preparata.* Per questo si ritiene che si debba investire di più nella formazione degli adulti volontari, degli educatori professionali, degli operatori pastorali, puntando su una formazione mirata su specifici temi, quali la presenza in oratorio di ragazzi e ragazze con disabilità e bisogni educativi speciali, e con particolare fragilità e forme di disagio. Il rilancio dei percorsi formativi passa anche attraverso una programmazione sovra parrocchiale, di comunità pastorale, meglio se decanale, che aiuti a

superare l'autoreferenzialità. Più ampiamente si ritiene ancora troppo poco sviluppata ad oggi la capacità di entrare in relazione con altri soggetti, enti locali, istituzioni, altre comunità, cristiane e non solo, per una collaborazione fattiva e continuativa, non basata su emergenze o contingenze progettuali.

2. *Ripartire dalla centralità della vita buona Vangelo* per una proposta riconoscibile e credibile, che entra nella quotidianità dei ragazzi e delle ragazze anche attraverso esperienze di vita comunitaria e di convivialità, nuove forme di condivisione di interessi ed esperienze, di coprotagonismo in cui i ragazzi e le ragazze siano messi nella condizione di “poter contare”, come loro stessi chiedono. Potremmo dire l'oratorio delle “4 C” – comunità, convivialità, condivisione, coprotagonismo – che annuncia il Vangelo entrando nella storia concreta dei ragazzi, offrendo la possibilità di trovarlo riflesso nei volti delle persone, di farne esperienza attraverso relazioni e spazi di incontro informale che valorizzino i giovani come “primi annunciatori”. Ecco quello su cui occorre puntare, insistono le voci raccolte: “sui giovani che evangelizzano altri giovani”.
3. *Aprire per uscire e per lasciare entrare*. Sono tante le sfide che l'oratorio si trova a vivere in questo tempo e hanno a che fare anzitutto con la necessità di trovare linguaggi e forme nuove per incontrare e parlare a un universo giovanile plurale e frastagliato, in cui si intrecciano appartenenze culturali, etniche e perfino religiose diverse, ma anche differenze di genere e di età, differenti capacità e bisogni, differenti desideri di protagonismo e di accompagnamento, nella fede, nella crescita personale. E così all'oratorio spetta di trovare la via per valorizzare questa pluralità, avendo cura delle relazioni con un'attenzione personale per ciascuno e ciascuna, come la pandemia ha insegnato, rafforzando le competenze educative per saper promuovere percorsi di integrazione e inclusione, lasciando le porte aperte. Per dirla ancora con don Mattia Colombo (2023, p. 136), “la missione della Chiesa chiamata a evangelizzare il nostro tempo si compie solo per mezzo di legami che nascono e si consolidano grazie alle possibilità offerte da ambienti accoglienti, a bassa soglia e con tempi e spazi aperti all'informalità. E proprio in questi legami, che si tessono in modo anche imprevedibile e spontaneo, si cela la possibilità che si custodisca o si riscopra quel legame più sostanziale e fondamentale della nostra vita, ovvero quello con Dio”.

A bassa soglia. Torna questa espressione così cara alla proposta oratoriana e così discussa oggi, in tensione tra l'aprire e l'uscire e il timore di perdere in specificità. Eppure questo è l'auspicio che emerge dalle indicazioni raccolte con la ricerca e dal *world café*: vivere questa duplice esigenza

za non come contrapposizione ma come punto di forza di una proposta che sa essere aperta pur senza diventare aspecifica; che supera la distinzione tra dentro e fuori e sperimenta – come auspicato (e vissuto) da alcuni – forme di presenza e testimonianza nel territorio come le esperienze di “educativa di strada” negli spazi del quartiere; che non rinuncia a lasciar entrare anche chi appare provocatorio, per avviare percorsi di conoscenza reciproca. Sperimentazione e auspici che d’altro canto devono fare i conti con la fatica, la tentazione del ripiegamento, i timori delle famiglie e dei ragazzi che cercano un luogo protetto, e che richiedono attenzione, risposte, competenza.

Parte seconda

Rilanci al futuro: simposio

5. Incontrare i disagi e i bisogni degli adolescenti dopo la pandemia. L'oratorio dal policentrismo alla comunità educante

di *Maddalena Colombo*

1. Premessa

In rapporto alle precedenti due-tre generazioni, ancora figlie di una società in “ricostruzione” e sviluppo, il panorama delle funzioni e delle agenzie educative per i giovani delle generazioni attuali si sta facendo sempre più complesso e frammentato, contraddistinto dalla “decostruzione” dei modelli e dei valori in modo sia tacito sia esplicito. La Sociologia dell'educazione aveva denunciato già negli anni Ottanta del Novecento l'affermarsi del “policentrismo formativo” (Giovannini, 1987), cioè un modello di socializzazione non più dominato dalla scuola ma basato sulla distinzione e specializzazione delle agenzie educative. Il policentrismo deriva, in sostanza, da un lato, dalla diffusione di una modalità non più normativa bensì “comunicativa” per socializzare i giovani (Besozzi, 1990); dall'altro lato, dalla perdita di autorità da parte dei tradizionali canali di trasmissione e di conseguenza dalla “de-normativizzazione” dei comportamenti giovanili sia nella sfera pubblica sia in quella privata (Colombo, 2016a). Ma sono soprattutto gli ultimi anni – con l'esperienza traumatica delle crisi sistemiche – a dare conforto alla tesi della de-istituzionalizzazione: la cifra che contrassegna quest'epoca è il cambiamento accelerato nelle relazioni tra pari, che attraverso il digitale sono divenute per molti il vero valore di riferimento, al di là delle aspettative sociali veicolate dalle istituzioni di mediazione: famiglia, scuola, extrascuola, mercato del lavoro, società civile. I ragazzi sembrano vivere una “scissione” o “secessione” dal mondo adulto (Morcellini, 2022).

Partendo da questa premessa, il senso della funzione educativa, oggi, va riconsiderato profondamente se vuole includere una risposta efficace alla (implicita) domanda di “riconnesione” dei ragazzi e giovani, che continuano ad attraversare i tradizionali luoghi dell'apprendimento e della

crescita, ma con diverse sensibilità, atteggiamenti e soprattutto domande nei confronti del mondo adulto. Fra questi luoghi tradizionali c'è l'oratorio, spazio di aggregazione, o servizio-comunità che si distingue per l'assetto non formale. L'oratorio come *contenitore* rappresenta un servizio a “bassa soglia di partecipazione” (accesso libero e gratuito per chiunque si senta beneficiario), ma se lo guardiamo come *contenuto* esso chiede ai partecipanti un impegno specifico, di dare “espressione visibile della gratuità” (Mesa, 2023, p. 7) e testimonianza di vita all'insegna dei valori cristiani mediante azioni, comportamenti e scelte coerenti con essi.

In questo capitolo, dopo aver descritto le caratteristiche e le funzioni sociali specifiche dell'oratorio, anche alla luce dei cambiamenti indotti dal periodo pandemico, in rapporto alle altre agenzie di socializzazione formale e non formale, si affronterà il tema della crisi educativa e in specifico la crisi dell'oratorio. Il discorso proseguirà dal lato adolescenti e giovani, con la messa a fuoco di quattro bisogni legati alla propria condizione e al superamento dei disagi. Si vedranno quindi le risposte che l'oratorio è in grado di fornire e il suo contributo alla comunità educante nel suo complesso.

2. L'oratorio come agenzia di educazione non formale

La distinzione tra educazione formale, non formale ed informale¹, introdotta negli anni '70 del Novecento dal celebre Rapporto Faure (Unesco, 1972), ha assunto un significato paradigmatico negli studi sociali sul mondo educativo, mostrando non solo nei modelli teorici, ma anche nelle pratiche, che la visione di un'educazione standard, cioè scuolacentrica, non corrispondeva più ai bisogni di una società complessa. In maniera sia antagonista sia complementare, altri luoghi educativi hanno avuto gioco, in ben quattro decenni, nell'affiancare la scuola. In particolare, la cosiddetta extrascuola ha coperto un'area vastissima di esperienze e metodologie non standard, con ricadute fondamentali sul benessere degli individui e sulla crescita delle comunità, valorizzando l'apporto del “locale” cioè della dimensione di prossimità della cultura (Colombo, 2001). Si situa in questa fase l'avvento dell'oratorio contemporaneo come “struttura destinata all'e-

1. Educazione *formale*: avviene nelle strutture del sistema scolastico, formativo e accademico che rilasciano titoli. Educazione *non formale*: avviene in organizzazioni e contesti semi-organizzati (associazioni, enti culturali) che offrono esperienze di apprendimento ma non rilasciano certificati. Educazione *informale*: socializzazione “sparsa” (famiglia, lavoro, tempo libero, mass media) che non viene organizzata esplicitamente né attestata rispetto alle competenze apprese.

rogazione di servizi alla persona, tanto di carattere religioso (ad esempio il catechismo), quanto non religioso (ad esempio le attività sportive) [...] con tendenza inclusiva e non esclusiva” (Diotallevi, 2015, p. 61).

È proprio sull’istanza dell’apertura, dell’inclusione e della espansione delle competenze – non più solo cognitive, ma anche e in primo luogo socio-emotive, all’interno delle quali lo sviluppo cognitivo avviene in maniera organica (Maccarini, 2021) – che si rinforza la domanda di ambienti di apprendimento “per la vita”, cioè fluidi, non standardizzati, multidimensionali. L’input è sorto dalla raccomandazione del 1993 dell’Organizzazione Mondiale della Sanità di non trascurare le *life skills*, specialmente a scuola (WHO, 1997) dove invece la spinta delle ultime riforme è stata sempre più verso la standardizzazione e l’uniformità (Landri, 2017).

La necessità di garantire che ogni cittadino fin dall’infanzia sia accompagnato nella maturazione delle competenze psico-socio-emotive (comprese quelle legate alla sfera della spiritualità e delle scelte in materia di religione), un tempo lasciate al destino individuale e quindi destinate ad essere fonte di disuguaglianze sociali profonde, rappresenta una svolta storica per le istituzioni educative. Apprendere le *life skills* da variabile casuale diventa un progetto collettivo, un compito per l’educazione pubblica ad ogni livello. Le agenzie di socializzazione, non più costrette dal policentrismo deregolamentato a specializzarsi e a farsi concorrenza tra loro nel mercato ipertrofico delle proposte post-scuola, con l’avvento delle competenze per la vita diventano sinergiche, mettendo in luce il *continuum* tra educazione formale, non formale e informale (Merico, Scardigno, 2022) e la necessità di armonizzare ciò che si apprende nell’area personale, sociale e metacognitiva per rinforzare la cittadinanza (Sala *et al.*, 2020).

Le caratteristiche che va assumendo l’oratorio derivano quindi da tale riflessione; anche nella Chiesa cattolica si avverte la spinta del policentrismo formativo e quindi il desiderio di inserirsi nell’offerta educativa allargata. In un panorama di crescente complessità, ambivalenza sociale e secolarizzazione, l’oratorio fin dagli anni Novanta si è proposto come agenzia di *mediazione* (e non di trasmissione) dei valori della fede: “la distanza tra la vita quotidiana e le proposte di fede è ormai troppo ampia perché un giovane la possa colmare da solo. Occorrono allora luoghi, relazioni, ambiti entro cui cercare il senso della vita e fare incontrare la ricerca col Signore della vita” (CISI, Maggi, 1993, p. 30). Da allora, messi di fronte alla oggettiva situazione di rischio di “perdita dei giovani”, con un graduale cammino di auto-riforma gli oratori hanno cercato di offrire più flessibilità organizzativa e una pastorale giovanile sempre più competente e progettuale, ossia basata sulla preparazione delle risorse umane superando

lo spirito di improvvisazione e spontaneismo del passato (Bignardi, Introini, Pasqualini, 2022).

L'oratorio oggi sta dunque completando la sua configurazione come agenzia di *educazione non formale*². Per comprendere bene il significato di questa collocazione nel panorama delle istituzioni educative, possiamo riferirci al concetto di *no schooling*. Si parte dalle raccomandazioni dell'Oecd (1977) circa l'esistenza di apprendimenti non scolastici che fanno parte integrante del capitale culturale di una persona – sebbene chi li possiede potrebbe non essere mai stato iscritto né registrato ad una attività educativa formale; nei decenni successivi il dibattito sulle attività di educazione non formale si è ampliato. Secondo A. Mongelli (2006, p. 376), possiamo collocare il *no schooling* di tipo non formale al crocevia tra educazione, formazione e lavoro, in quanto ha una sua validità anche per la strutturazione del “saper fare”; esso consiste in un “variegato universo di attori prevalentemente operanti nel settore privato che offrono percorsi educativi e di formazione a conclusione dei quali possono riconoscere crediti formativi, ma non rilasciano titoli” (Scardigno, 2022, p. 37). La mancanza di titoli e certificati per tutto ciò che avviene nei contesti educativi non formali ha spostato il dibattito dal “cosa” (cosa si fa nel non formale? chi lo eroga? chi ne beneficia?) al “come”, cioè all'identificazione e documentazione delle attività e degli apprendimenti acquisiti, per poi riconoscere e validare le *life skill* dei partecipanti (Cedefop, 2023).

Pertanto, con le sue proposte “per la vita”, il sistema oratoriale si colloca a pieno titolo nel campo educativo e produce un'offerta sistematica attraverso quattro caratteri principali (Diotallevi, 2015, pp. 62-4)³: *i*) alta diffusione/capillarità nel territorio; *ii*) bassa specializzazione dei punti di erogazione dei servizi (offerti sia in ambito religioso che non religioso, con vari gradi di integrazione fra i due tipi); *iii*) inclusività, bassa soglia e personalizzazione anagrafica (prevalgono bambini e adolescenti, su giovani e giovani-adulti); *iv*) autonomia, de-gerarchizzazione e frammentazione della rete oratoriale (rapporto “lasco” tra oratori e con le rispettive realtà diocesane). A questi quattro elementi organizzativi se ne può aggiungere un altro che caratterizza il contenuto educativo peculiare dell'oratorio: gli

2. Si osservi che l'oratorio, al pari di ogni agenzia educativa, sia formale sia non formale, contiene una dimensione informale che ha particolare rilevanza educativa proprio per garantire l'“aggancio” dei giovani e contribuire al “senso” della loro partecipazione diretta alle attività (si veda ODL, 2007). In questo saggio viene discussa invece la natura non formale dell'oratorio, in quanto contesto organizzato e progettuale.

3. I 4 caratteri emergono dalla realtà diocesana lombarda, dove è stata portata avanti di recente una meta-riflessione sullo stato generale degli oratori, ma possono rappresentare elementi paradigmatici anche per analizzare altre aree del paese.

apprendimenti “esperienziali”, basati sulla partecipazione attiva e sulla pratica riflessiva, che traggono ispirazione metodologica più dall’animazione culturale che dalla pedagogia scolastica (Floris, Del Piano, 1992).

Tali caratteri emergono in quanto il sistema degli oratori ha cercato di accompagnare il cambiamento sociale, di dare risposte sostenibili rispetto alle aspettative dei giovani che li frequentano, specialmente in contesti urbani ad alta densità di proposte concorrenti (e talvolta ambivalenti), dove c’è anche una domanda religiosa meno esigente da parte delle famiglie, un laicismo diffuso e una distanza crescente dalle proposte ecclesiali.

3. Crisi dell’educazione e crisi dell’oratorio

Come molte fonti testimoniano, ci troviamo in una fase critica per l’educazione, che da un lato è investita di grandi aspettative a livello sociale ed economico ma manca di parole d’ordine forti, chiare, condivise (Furedi, 2009) e, dall’altro lato, sconta un indebolimento del carisma educativo che colpisce chi “fa” l’educazione e lo priva dell’autorevolezza necessaria a lasciare tracce sulle nuove generazioni (Colombo, 2016). I ruoli educativi tradizionali, come l’insegnante e il genitore, vedono erodere la loro capacità di comprendere e parlare direttamente ai giovani, di stare al passo con i loro bisogni e cambiamenti sempre più accelerati in una dinamica intergenerazionale tendenzialmente “bloccata” (Colombo, 2015). L’invecchiamento dei primi fa da riflesso all’adultizzazione precoce dei secondi: bambini, preadolescenti, adolescenti che possono comportarsi da “adulti” prima del tempo ma sono privati della certezza di raggiungere una vera autonomia dalla famiglia d’origine. Gli ancoraggi, i punti fermi, i “confini” che gli adulti dovrebbero fornire diventano sempre più sfumati. Anzitutto sempre più difficile risulta distinguere e far distinguere tra *pubblico e privato* – nella confusione tra reale e virtuale; *online e offline*; inoltre non è facile stabilire (e far comprendere) ai giovani individui cosa significhi essere membro di una comunità più ampia della quale, a parte qualche simbolo e rituale, non si percepisce più la cogenza, in breve come si combinano *libertà e responsabilità* nella vita quotidiana (Cesareo, Vaccarini, 2006); infine sempre meno richiesta e praticata è la coerenza tra *comportamenti personali e valori sociali*; tra *dichiarazioni e azioni*.

In questo quadro di incertezza sui due versanti (educatori e soggetti in crescita), il mondo educativo è stato investito da un terremoto di dimensioni straordinarie quando, nel marzo 2020, è stato introdotto il lockdown totale delle scuole e di tutte le attività educative e formative extrascolastiche, inclusi gli oratori. Si è trattato senza dubbio di un evento eccezionale,

con riflessi su molte sfere del sociale, ma ciò che hanno vissuto bambini e ragazzi, confinati in casa senza una immediata comprensione delle dimensioni del problema, è stata la riprova dello scarso “peso” che rivestono in termini di influenza sulle decisioni politiche. La chiusura, la sospensione, e poi l’intermittenza dei luoghi educativi per tre lunghi anni, hanno intaccato seriamente gli stili di vita della generazione Z, e impresso un’accelerazione forzata alla vita in rete come sostituto (e non più complemento) del loro diritto di crescita e di autoespressione.

È pur vero che tale emergenza educativa non è recente, bensì è solo stata “rivelata” dalla pandemia. Ma ciò che è avvenuto durante il lockdown e quali saranno gli strascichi futuri sui giovani, sono fenomeni ancora da valutare, misurare, discutere. Non avendo partecipato in alcun modo alle decisioni che hanno riguardato i loro ambienti di vita (aperti/semiaperti/chiusi), in generale tutti hanno sofferto intensamente e a lungo della propria condizione⁴. Molti ragazzi hanno interiorizzato i pericoli esterni e le proprie fragilità rimanendo nella “bolla”, ossia cercando di sfruttare l’isolamento imposto e dilatando (talvolta a dismisura) la partecipazione in rete, all’insegna della condivisione come difesa contro le minacce esterne e le proprie paure. Ciò è avvenuto sia per l’apprendimento scolastico (l’esperienza della DAD), sia per la soddisfazione degli altri bisogni di cura, intrattenimento, affettività, socializzazione tra pari, ecc. E alcuni vi sono rimasti intrappolati, tra consumo di videogiochi, interazioni compulsive e tossiche, slanci creativi e sfide sempre più rischiose, fino a forme estreme di disimpegno come il ritiro sociale e l’autolesionismo (Lancini, 2019; Grosso, Carrai, 2023), o di devianza primaria come il vandalismo collettivo, la microcriminalità urbana e le baby gang (Savona, Dugato, Villa, 2022; Ministero Interno-Servizio Analisi criminale, 2023).

In sostanza, dalla sofferenza collettiva, la maggioranza dei ragazzi ha appreso a “stare nell’ombra”, a ritardare ancora di più le tappe della crescita, ad adattare al ribasso i propri ideali di futuro (Bonanomi, Luppi, Rosina, 2021, p. 108). Dopo la pandemia “l’erosione delle *life skills* (competenze sociali e di cittadinanza) li rende ancor più fragili rispetto alla capacità di ingaggio e impegno nella partecipazione sociale e lavorativa” (Rosina, 2023, p. 9). Si apre un più gravoso fronte per le istituzioni educative che appunto sono chiamate non solo a trasmettere, mediare, coinvolgere, ma anche a curare le ferite lasciate dalla pandemia.

4. Si pensi ai bambini più piccoli, obbligati a interazioni online sostitutive del servizio scolastico o di asilo, nella prima fase, mentre nel secondo anno scolastico di pandemia sono stati obbligati all’uso delle mascherine in classe, senza alcun cenno alla possibilità di fare educazione *outdoor*, come avvenuto in altri paesi (Svezia, Danimarca) (Corbisiero, Berritto, 2021).

La crisi dell'oratorio in quanto agenzia educativa si iscrive dentro a questo contesto di fragilizzazione, presentificazione (Benasayag, 2023) e impossibilità per i più giovani di progettare la propria vita, ossia darsi un modo per divenire adulti. La chiesa, facilitata di norma dal contatto quotidiano e di prossimità coi fedeli (adulti e minori), ha mostrato difficoltà ed inerzie nel trovare i canali giusti per superare il distanziamento, per accogliere nuovamente a sé il “gregge”, per riproporsi con slancio, ecc. impegnata comunque nell'opera caritatevole verso i più deboli (malati, anziani, stranieri, persone disoccupate) che ha visto molte parrocchie in prima linea durante tutta la crisi sanitaria. Il principio oratoriano (CISI, Maggi, 2011) è stato largamente sfidato dalle dure condizioni di molti oratori, che si sono trovati senza volontari, senza educatori, senza ragazzi da educare. Ma lo spettro dell'oratorio “vuoto”, come scrive P. Carrara (2021), precede il lockdown e non offre alcun alibi: è dovuto a una crescente distanza psicologica tra gli adolescenti e la chiesa, o addirittura tra adolescenti e religione. Le domande implacabili – che provengono da questa generazione – sono: a cosa mi serve l'oratorio? Cosa può insegnarmi che io non sappia? Perché avrei bisogno di attraversarlo, se posso incontrare i miei amici altrove (in casa, in rete, ecc.)? In questi interrogativi troviamo il riflesso dei tre maggiori concorrenti del principio oratoriano, valori contrari che – se assolutizzati dal soggetto, o misconosciuti da chi vuole avvicinarlo alla proposta educativa dell'oratorio – possono provocare un allontanamento definitivo:

- l'*utilitarismo* (a cosa mi serve?);
- la *disintermediazione* (quello che so, lo imparo da solo! Con Dio voglio avere un rapporto diretto!);
- la *privatizzazione* (mi sento più sicuro se sto nella *comfort-zone* del mio account o della mia casa, quando in realtà si tratta di un'auto-segregazione).

A questi tre valori, l'oratorio risponde con la gratuità, la mediazione e il dialogo intergenerazionale, la casa comune.

4. Bisogni degli adolescenti dopo la pandemia

Prima di capire come l'oratorio possa mettere in campo i propri valori, anche in uno scenario critico come quello descritto, occorre focalizzare l'attenzione sulla nuova mappa dei bisogni giovanili dopo la pandemia. Attingendo da fonti interdisciplinari, e completando il quadro dell'esperienza traumatica vissuta negli ultimi anni, oltre che in coerenza con quanto emerso con la ricerca presentata in questa sede, si possono ipotizzare quat-

tro bisogni comuni a chi entra nella difficile fase della separazione dalla vita infantile e della ricerca di identità adulta. Come è noto, l'identità degli adolescenti si costruisce in un lungo (ed ora sempre più esteso) processo di "rinascita" sociale, sia per contrapposizione ai modelli già noti sia per conformismo con tutto ciò che è percepito come nuovo; si tratta di uno stato di sospensione detto "moratoria giovanile", ricco di sperimentazioni, ambivalenze e sofferenze (Pasqualini, 2005; Besozzi, 2009).

Quali bisogni emergono, quindi, tra i figli della pandemia e della DAD? Il primo bisogno, in tempi di "quotidianità interrotta", è quello di costruire il benessere, inteso come lo star bene con se stessi ma anche con gli altri e quindi far star bene gli altri attorno a sé; il secondo bisogno è quello di essere (ed essere considerati dagli adulti) protagonisti di cambiamento, di novità, di "ciò che prima non era"; legato a questo vi è un terzo bisogno, quello di "contare" (*sense of mattering*) per gli altri; ed infine, quale riflesso del vivere in una società competitiva e performante, i giovani hanno bisogno di indicazioni per dare valore alle cose, un bisogno che riguarda tra l'altro la giusta percezione del denaro, iper-esaltato nella cultura del successo.

Riguardo al *benessere*, è noto come durante la pandemia siano stati sconvolti molti ritmi esistenziali, e come gli adolescenti ne abbiano sofferto in modo specifico, con perdita di sonno, peggioramento delle abitudini alimentari e aumento dei comportamenti a rischio (Biagioni, Sacco, Molinaro, 2022), con impatti negativi sulla crescita – che rappresenta per essi un compito di sviluppo primario. Il benessere che cercano non è uno stato permanente ma il prodotto di esperienze che intrecciano varie dimensioni della vita quotidiana: psicologica (autostima, fiducia e speranza, cfr. Ellena, Pistoni, 2023); interpersonale (riconoscimento e sensazione di essere rispettati, fronteggiamento dei conflitti); occupazionale (trovare il proprio "posto" nel mondo) e infine comunitaria (senso di appartenenza ad un gruppo e un territorio definito). È evidente che la fase di vita non ancora "risolta" non potrà fornire loro risposte tangibili alla ricerca del benessere specialmente dove è implicato il progetto di futuro; gli adolescenti chiedono allora di poter sperimentare, cioè vivere il continuo disequilibrio della loro quotidianità avendo "tempo per recuperare" nell'oscillazione tra gli *up* e i *down*. Queste oscillazioni rappresentano sfide continue che possono "insegnare" a vivere, attraverso segnali tangibili da leggere nell'esperienza vissuta (si pensi all'importanza che assumono i segnali sul corpo, i gesti dei familiari, le singole esperienze relazionali, i rituali di avvicinamento-distacco, ecc.). Non per tutti è simile l'adolescenza: il benessere cambia di segno e di intensità a seconda del capitale sociale posseduto, dentro e fuori la famiglia.

Riguardo al cambiamento, fu Karl Mannheim nel 1928 ad assegnare ai giovani il compito di cambiare il mondo attraverso l'*utopia* (Mannheim, 2008). Le generazioni nella sua visione sono uno "spazio storico in cui ogni individuo si trova a compiere scelte, a vivere delle possibilità", in affinità con quelli che attraversano lo stesso spazio-tempo; i giovani sarebbero incubatori di utopia perché rappresentano per il resto della società «una finestra di novità», sia quando stanno a guardare sia quando agiscono in prima persona (Casavecchia, 2022, p. 95). Proprio perché non possiedono un patrimonio culturale sedimentato, tendono ad esplorare piuttosto che riflettere (Merico, 2019). Ci sono molti campi in cui si può esprimere l'utopia giovanile (dai consumi all'impegno per gli altri e per il pianeta), resta solo a capire come questo bisogno di utopia può essere raccolto, elaborato e restituito ad una società sempre più "matura" e anziana che non sempre riesce ad ascoltare.

Il terzo bisogno riguarda il *sense of mattering*, ossia la sensazione di essere importante per gli altri, di poter ricevere da loro dignità e apprezzamento. Contare qualcosa rappresenta un bisogno umano universale, specialmente in un contesto sociale dove tutto viene misurato, quantificato, pesato. Per questo è un concetto intrinsecamente interazionale (Matinez Damia, Marta, 2023, p. 55) che si connette con l'appartenenza ad una comunità. Esso si rivela proprio per la sua mancanza: quando nessuno si rivolge a noi, cresce immediatamente il bisogno di acquisire uno statuto di rilevanza, un criterio per trovare conferme della propria "sostanza" (Flett, 2022). Per gli adolescenti voler contare è vitale, perché nelle fasi di transizione esistenziale, e quando è più rapido e intenso il cambiamento esterno ed interno, il soggetto corre maggiormente il rischio di sentirsi inutile, marginale, insignificante. Il giovane che sente di non contare ha più probabilità di condotte distruttive e auto-distruttive (es. molti ragazzi e ragazze sentono di non contare nulla a scuola o in famiglia, cfr. Belotti, 2010). Viceversa, è *facile con gli adolescenti* innescare un circolo virtuoso perché sentirsi apprezzati, riconosciuti e degni aumenta lo slancio spontaneo e l'impegno verso gli altri.

Più impegnativo è il quarto bisogno espresso dai più giovani, quello di costruire una *scala di valori*, in cui dare il giusto peso anche al valore del denaro che costituisce un condizionamento forte. Siamo, come è noto, nella "civiltà del denaro", ossia in un regime sociale, economico e culturale competitivo, che L. Gallino ha definito "una mega-macchina che ha lo scopo di massimizzare e accumulare, sotto forma di capitale e insieme di potere, il valore estraibile sia dal maggior numero possibile di esseri umani, sia dagli ecosistemi" (Gallino, 2011, p. 5). Il valore oggi non si *produce*, ma si *estrae* da qualunque bene o servizio che diventa risorsa da sfruttare.

Diviene un compito arduo, quindi, per i ragazzi riconoscere quali sono i valori che contano, ma soprattutto, stabilire su quali basi si possono assegnare le priorità. Nell'esperienza giovanile, fatta soprattutto di relazioni orizzontali, queste sono domande ricorrenti ma tendono a restare interne al soggetto, a rappresentare un tabù nella vita di gruppo. Ciascuno "parla" attraverso i propri comportamenti e dà la priorità alla ricerca di risorse per il Sé, soprattutto *libertà* (o autodeterminazione), *novità* (o cambiamento) e *benessere* (o divertimento). Come mostrano le indagini quantitative, al di là delle differenze di genere e socio-economiche, i giovani in maggioranza sono "aperti al cambiamento" (non ripiegati sul presente) e "autotrascendenti" (cioè enfatizzano la cura delle relazioni interpersonali e i valori dell'umana convivenza) (Alfieri, Barni, Marta, 2018, p. 38), ma tra i più piccoli e tra coloro che vivono in aree economicamente dinamiche del paese è forte la tendenza all'"autopromozione" (potere e successo), con i maschi più legati al "conservatorismo" (tradizione, conformismo e sicurezza) rispetto alle femmine.

Se queste sono le risorse ambite dai giovani, il denaro, a ben vedere, costituisce un facile veicolo per ottenerle. Il denaro, come è noto, rappresenta un codice polivalente universale che ha un doppio significato (responsabilizzazione ma anche controllo sugli individui), di fronte al quale occorre oggi avere competenze specifiche (le cosiddette "competenze finanziarie"). Gli adolescenti usano sempre di più il denaro come mediatore dei rapporti in famiglia (Rinaldi, 2007, 2022) e tendono a riprodurre queste dinamiche contrattuali anche nelle relazioni sociali: senza comprendere tuttavia che il denaro deve la sua forza persuasiva a qualcosa di esterno al sistema negoziale (Elster, 1993) e ciò aumenta il rischio che chi lo usa ne venga manipolato.

In conclusione, il bisogno di valori dei giovani è indiscutibile per fare fronte al pluralismo e all'accelerazione dei mutamenti culturali; ma la iper-monetizzazione degli scambi sociali rischia di mettere in ombra i valori stessi e di abbattere le capacità individuali di discernimento. Risulta sempre più urgente il bisogno di contrapporre allo scambio strategico, che ormai permea molte delle interazioni quotidiane, un vissuto autentico di gratuità, in cui il soggetto si riappropria delle finalità della sua azione, collegata a reali intenzioni ed esigenze da soddisfare.

5. L'oratorio nella comunità educante

Tornando all'argomento centrale di questo saggio, ci domandiamo infine quali risposte l'oratorio è in grado di fornire a tali bisogni e qual è l'esito desiderabile nel processo di socializzazione dei ragazzi e dei giovani.

L'oratorio, quale contesto largamente popolare, sia festivo sia quotidiano, è dunque immerso in una rete educativa policentrica su base locale: il “sistema formativo allargato”, cui partecipano, scuola, famiglie, servizi, associazioni di vario tipo, contesti di aggregazione non protetti, comunicazione mediale. Il suo contributo a questo sistema di proposte (vanno viste come “risposte” più che come “offerte”)⁵ è innanzitutto l'accoglienza, tratto fondativo e caratterizzante, che ben si coniuga con la natura non formale degli oratori. Ma l'apertura a tutti, senza discriminazioni, in base alla sola volontà di partecipazione e a prescindere da determinati requisiti (ad es. la scelta del cattolicesimo), è resa possibile dalla comunità parrocchiale che sta alle spalle dell'oratorio, che a sua volta esprime un grado di predisposizione, preparazione, e coinvolgimento necessario a realizzare nei fatti l'intervento educativo aperto, cioè a “bassa soglia”. Si pensi alla recente curvatura multiculturale degli oratori (De Luigi, 2008; Salsi, 2017) e al loro apporto all'interculturalità nella chiesa (Colombo, Peano, 2023) nel contesto di reti sociali sempre più eterogenee, specialmente in periferia (Caritas Ambrosiana, FOM, 2023).

La maturazione della proposta oratoriana è di fatto l'esito della maturazione della comunità locale che frequenta la chiesa, che filtra i bisogni esterni ma è consapevole anche dei propri bisogni interni: innanzitutto quello di evitare l'eccessiva istituzionalizzazione della fede e dell'esperienza religiosa e in secondo luogo quello di conservare la vitalità dei luoghi parrocchiali. Già nel 1992 si scriveva del rischio di allontanamento dei giovani dalle parrocchie: “Nel momento in cui la comunità cristiana fa la sua proposta evangelica, i giovani provano disagio e non comprendono il messaggio, reso ambiguo dalle forme religiose a cui è stato associato. La fede non viene rifiutata; ma non si arriva a coglierne il messaggio” (Floris, Delpiano, 1992, p. 66). Come già detto, l'onda lunga della secolarizzazione ha investito gli oratori del compito di rinnovarsi nei metodi, e di superare un catechismo di “vecchio stampo” (che circa venti anni fa veniva giudicato dai ragazzi “troppo frontale”; Ottaviano, 2004, p. 42). In quanto agenzia formativa l'oratorio ha il compito di mantenersi coerente con la non formalità del suo mandato. Il processo di rinnovamento, che è in atto, è dunque fondamentale per ogni tipo di oratorio (urbano, di paese, ecc.), ma data la diffusione, capillarità e differenziazione degli oratori in Italia, sarà lungo e andrà sostenuto nelle sue diverse tappe.

5. Entrambi i termini connotano l'erogazione di un servizio pubblico; tuttavia parlare di offerta fa risaltare un approccio basato sullo scambio e sulla razionalità (es. corrispondenza tra domanda e offerta), mentre parlare di risposte evidenzia un approccio discorsivo dove tra domanda e risposta vi è lo spazio dell'ascolto.

Di fondamentale importanza è quindi passare da un modello policentrico, che accosta le agenzie educative secondo una spartizione di competenze e assegna a ciascuno il posto da rivestire (ottica di mercato), ad un modello comunitario (ottica della gratuità). Come parte di una comunità educante, l'oratorio può far crescere i protagonisti operativi (operatori ecclesiali, animatori, bambini e ragazzi beneficiari) rendendoli responsabili, e anche ideatori, sia degli obiettivi sia dei metodi educativi impiegati. Gli intenti di una comunità educante superano di gran lunga quelli di un assetto formativo policentrico, in quanto si aggiunge il valore del patto educativo di comunità (Gruppo Convenzione ONU in Italia, 2020). Ciascuna agenzia della comunità (dal *Manifesto delle comunità educanti*⁶): fa partecipare attivamente e in prima linea i minori; si apre all'operato degli altri servizi/agenzie, riconoscendo e connettendosi a progetti e iniziative altrui; sostiene il protagonismo delle famiglie; contribuisce a rendere vivo il territorio; si prende cura dei beni comuni; aiuta i minori a vivere la natura, a valorizzare gli spazi aperti.

L'assunto della comunità educante non è mai stato assente dalla filosofia oratoriana né dal carisma educativo legato all'educazione religiosa cattolica dei giovani (si veda, in specifico, Diocesi di Brescia, 1998). Gli oratori nei contesti urbani possiedono una potenzialità educativa e rieducativa che costituisce un *unicum* nel panorama attuale, basato sulla prossimità: “la comunità cristiana di riferimento più immediato (la parrocchia) permette una vicinanza e una soggettività educativa quotidiana e a portata di mano” (Mori, 2012, p. 281).

Tuttavia la sfida oggi è ancora più impegnativa, in quanto – per effetto delle domande incessanti che provengono dalle famiglie e dall'universo giovanile – non basta adeguarsi ai cambiamenti e rispondere colpo su colpo; la sfida della Chiesa cattolica nel contesto policentrico è quella di insegnare a costruire (e a mantenere) i legami comunitari partendo dal riconoscimento delle libertà individuali. Come insegna Papa Benedetto XVI (2008), “il rapporto educativo è però anzitutto l'incontro di due libertà”. Forti di una proposta educativa davvero ‘prossima’ alla realtà dei più giovani, le comunità oratoriali e parrocchiali stanno dando il loro contributo alla costruzione di comunità di cittadini più liberi e responsabili.

6. www.secondowelfare.it/collaborare-e-partecipare/in-trentino-nasce-un-manifesto-delle-comunita-educanti.

6. *La seconda vita degli oratori: palestre di gratuità, di immaginazione e di ecologia*

di *Elena Granata*

Gli oratori milanesi costituiscono una maglia fitta e strutturata di spazi educativi, spazi che ancora assolvono alla funzione ricreativa, di aggregazione, di avvicinamento alla fede. La ragione per cui sono nati – proteggere i ragazzi e consentire un’esperienza educativa di prossimità – è una promessa che Milano riesce ancora a mantenere: uno spazio tra le case che, insieme alla scuola di quartiere, rende possibile la nascita di amicizie, l’associazionismo (pensiamo all’esperienza dello scoutismo), un sostegno alle famiglie nel periodo estivo e la condivisione di vita tra famiglie con figli della stessa età. Ma quanti ragazzi raggiunge oggi l’esperienza dell’oratorio e quanti esclude? Quanti sono i ragazzi che si perdono alla fine del percorso dei Sacramenti? Si può dire che una fase storica si stia chiudendo e che oggi gli oratori potrebbero rinascere intorno ad altri valori ed altre opportunità educative fuori dalla cerchia più stretta delle famiglie praticanti?

Nessuna istituzione sopravvive nel tempo se non si rigenera, se non rinasce intorno ad un nuovo progetto, se non coinvolge persone nuove. Ecco perché è proprio la diffusione capillare degli oratori nel tessuto urbano, con strutture talvolta sottoutilizzate in termini di spazi e di attività accolte, che dovrebbe aprire una fase di confronto e di discussione sugli oratori che vogliamo.

Se penso a Milano e al tempo che questa città sta vivendo, di polarizzazione tra nuovi ricchi e nuove povertà, di perdita progressiva del legame sociale, di contrazione degli spazi fuori dal consumo, direi che gli oratori di domani potrebbero ripensarsi intorno a tre direzioni: diventare luoghi dove si sviluppa insieme il *potere trasformativo dell’immaginazione*, dove si apprende il *valore della gratuità*, dove si sperimenta il *senso dell’ecologia integrale*. E lo dico proprio perché oggi, a Milano sono gli spazi educativi che più mancano.

1. Oratorio come spazio di immaginazione

C'è una questione di cui si discute pochissimo ma che ha molto a che fare con il loro benessere e la loro crescita equilibrata: sono troppo pochi gli spazi dove i giovani possano dare avvio a qualcosa di nuovo, dove possono incontrarsi in libertà e veder crescere dal nulla qualcosa che non c'era prima.

Il loro spazio progettuale è ridotto a nulla. Eppure, quante volte sentiamo parlare di abitare e diritto all'abitare le città, nelle sue infinite e varieguate pieghe. Abitare (che non è solo avere un tetto sopra la testa) come facoltà e competenza squisitamente umana, che significa non soltanto poter godere di uno spazio proprio – cosa che per tanti giovani è ancora un miraggio faticoso – ma anche di poterlo trasformare, adattare alle proprie esigenze, modificare con il tempo (cfr. Sennett, 2018, 2014).

Abitare come coltivare, come prendersi cura che esprime la capacità di costruire e di decostruire, di modificare e di trasformare il mondo intorno a noi. Non accettiamo passivamente il contesto in cui nasciamo ma siamo chiamati a trasformarlo e a custodirlo. Ma questo spazio – di azione, di pensiero, di immaginazione – è oggi consentito davvero alle nuove generazioni o chiediamo loro di accomodarsi nei loro salotti domestici, senza fare rumore, né sporcare o di adattarsi ai banchi delle scuole senza contribuire a modificarne l'assetto? C'è spazio per loro per qualche piccolo esercizio di trasformazione del mondo intorno a sé? Per ridipingere la propria aula? Per curare un orto a scuola? Per allestire uno spazio per la musica in un oratorio? Senza questi spazi di azione, il cellulare e il web diventano l'unico e ultimo rifugio di libertà e di autonomia.

Ci siamo collettivamente dimenticati che l'immaginazione è la virtù dei santi, di coloro che non si fermano davanti ai vincoli posti dal proprio tempo e sanno proiettarsi in avanti, sanno vedere oltre i limiti e le contraddizioni. Il samaritano, di cui ci parla ancora l'enciclica *Fratelli tutti*, è in primo luogo uomo di immaginazione. È di passaggio, ha poco tempo, ma si lascia interpellare dall'incontro con il malcapitato, con intuizione subitanea, soccorrendolo e individuando la soluzione più pragmatica, scomodando l'albergatore perché si attivi in sua vece. L'immaginazione è anche la forza di chi fa impresa, che sa scorgere opportunità e varchi di mercato, spesso nei periodi più difficili e oscuri.

Penso all'immaginazione di padre Antonio Loffredo, parroco al rione Sanità a Napoli, a quando ha cominciato a guardare le catacombe che da secoli stavano sotto i piedi delle sue parrocchie e ha iniziato a vedere quello che nessuno prima di lui aveva visto. L'immaginazione gli ha fatto scorgere la possibilità di trasformare il recupero delle Catacombe in una

grande impresa civile, capace di generare lavoro, impegno, bellezza, legalità. Non inventa nulla, ricuce, apre spazi, attiva processi, consente ai suoi collaboratori più giovani di assumersi responsabilità e di dare seguito alle proprie idee, ci mette la faccia, bussava a tutte le porte, resiste alle pressioni, sbaglia e ricomincia, porta attenzione su contesti che resterebbero nell'ombra, si muove tra una dimensione creativa e una imprenditoriale, perché capisce che se le idee non diventano progetti, imprese, posti di lavoro, cambiamento reale nelle vite delle persone, le idee non servono a nulla.

L'immaginazione è la virtù di chi sa stare dentro il suo tempo, senza lasciarsene schiacciare o deprimere, traendo pensiero e ispirazioni per l'agire.

2. Prendersi cura del mondo e delle persone

“Spegni il cellulare e stai zitto”: leggo scritto sullo schermo del cinema all'inizio della proiezione, con un monito che – pur nella presunzione dell'ironia – suona di fatto minaccioso anche nelle piacevolezze del tempo libero. Vietato giocare a pallone, vietato il passaggio alle biciclette, vietata la consumazione di cibo per strada. È vietato. Quanto siamo distanti da quel “vietato vietare”, che pure aveva animato una generazione di ragazzi insofferenti ai divieti ed ai confini rigidi.

Dispositivi di negazione agiscono continuamente negli spazi che abitiamo e nascondono, cancellano, rimuovono. Chiudono, sigillano, oscurano. Confinano, isolano, separano. Immunizzano, precludono, sterilizzano (Laffi, 2014; Ratti, Claudel, 2023). Di volta in volta è precluso il gioco ai bambini nei cortili condominiali, l'assembramento davanti a un locale, sedersi sui gradini del sagrato di una chiesa o dormire nello spazio pubblico su una panchina (anche se non hai un tetto), l'accesso ad un parco nelle ore serali, la vista al pubblico di una mensa per i poveri. O, per dirla con il suo rovescio, è proscritto il gioco, il vociare, il sedersi, il movimento, il sonno, la seduta, la povertà, le relazioni tra adolescenti (lo illustro con più spazio nel mio libro *Il senso delle donne per la città*, Einaudi, 2023).

Trasformare lo spazio di vita è un'esigenza primaria che consente ai bambini e ai ragazzi di sviluppare competenze relazionali e pratiche. Si incide nel loro vissuto.

I luoghi dell'infanzia e della giovinezza non sono banali sfondi su cui appoggiamo i ricordi come dentro portafotografie sgualcite dal tempo, sono parte integrante di noi, della costruzione della nostra personalità. Perché noi non siamo semplici spettatori di quello che ci accade intorno ma siamo partecipanti attivi, reattivi, influenzati nel profondo dalle esperienze che ci capitano.

Di quei primi luoghi, di quelle prime esperienze resta traccia nel nostro vissuto più delle cose che abbiamo sperimentato da adulti.

Tutti i luoghi che ricordiamo e nei quali ricordiamo di aver vissuto sono i luoghi di un'esperienza; esperienza che ricordiamo in modo nitido, in modo stagiato nel flusso della nostra esistenza. Dove non è successo nulla anche una fotografia rimane muta, come se non fosse localizzata in alcun luogo. D'altra parte, basta un piccolo evento misterioso inciso nella memoria perché il luogo in cui si è verificato torni alla superficie della nostra coscienza (Zask, 2023).

I luoghi della nostra giovinezza sono quelli che più hanno stimolato la nostra capacità di fare esperienze nuove, mobilitando tutti i nostri sensi che da bambini erano ancora vigili e intatti. Da bambini esploriamo ogni parte del nostro ambiente, non ci stanchiamo di cercare, di osservare da vicino; nascondere e nascondersi sono i giochi più frequenti tra i bambini, perché la spinta è la ricerca e la curiosità. Siamo animati da uno spirito sperimentale che si accresce interagendo con l'ambiente esterno, la casa, il cortile, la piazza vicino a casa, la spiaggia. Durante quelle prime esplorazioni acquisiamo una conoscenza molto fine e dettagliata, superiore a quella degli adulti perché esplorare basta a se stesso, conoscere a conoscere, senza un obiettivo, uno scopo, un fine, un tornaconto. Giocare e osservare sono mosse dal puro piacere della scoperta, così costruire una capanna, esplorare una cantina, smontare un motore, individuare un nido, vanno di pari passo. Divertimento e apprendimento avvengono nello stesso tempo e per questo quello che abbiamo visto, osservato, appreso resta indelebile nella nostra memoria di adulti che tendono a non godere più del tempo libero dall'obiettivo e dalla meta.

Un luogo amato, una collina dietro casa o l'oratorio delle nostre domeniche di città possono essere un acceleratore di esperienze che ci fanno crescere, intensificando il nostro rapporto con l'esterno e amplificando le nostre percezioni, le nostre libertà, le nostre capacità di azione. L'autoformazione non avviene mai "da nessuna parte" ma sempre "da qualche parte", in un luogo che diventa per noi memorabile.

3. L'oratorio come luogo di gratuità

Non è solo ansia normativa e di controllo che determina tutti questi divieti, c'è dietro un'idea di città del consumo e a pagamento, che seleziona i propri cittadini, esclude, distingue, separa. I centri urbani debbono apparire ordinati e puliti, come fossimo dentro un enorme centro commerciale, la movida disciplinata e contenuta negli spazi del commercio, via i ragazzi

che occupano gli spazi pubblici senza consumare, lontano dalla vista di cittadini e dei turisti i più poveri. In questa prospettiva possono essere letti i provvedimenti pubblici e le ordinanze che limitano i movimenti delle persone (dai primi Daspo urbani formulati dall'ex ministro Minniti del 2017 ai più recenti, ma identici per logica e cultura, decreti anti-rave).

Nella logica del decoro la città stessa gioca un ruolo cruciale, si negano in modo sistematico gli spazi di socialità che nascono fuori da un circuito commerciale, si sgomberano gli spazi occupati, si investe in modo massiccio in video-sorveglianza e lo spazio pubblico viene inibito ai ragazzi, ai non consumatori, ai poveri, ai senza-tetto.

Qui sta tutta la negazione dell'idea stessa di urbanità che, come dicevamo, è stata la cifra vincente delle città europee, una dimensione legata all'ospitalità dei luoghi, una predisposizione ad accogliere e facilitare le relazioni umane, lo scambio e la comunicazione tra diversi. Una dimensione legata alla qualità della convivenza civile, ad un'idea di cittadinanza inclusiva e tollerante.

Ma se perdiamo questa urbanità che cosa rimarrà della nostra secolare cultura civile? Sono i comportamenti a fare belle le città, prima dei monumenti e delle piazze restaurate in stile. Ma dove si formano i nostri habitus da cittadini? Dove cresce in noi l'attitudine alla relazione e alla cooperazione? Dove diventiamo animali politici e civili?

I ragazzi interiorizzano fin da piccoli che le città sono circoli a pagamento nei quali bisogna pagare per muoversi, per sedersi, per mangiare, per divertirsi, per fare sport, per trascorrere il tempo libero. Sedersi. Sedersi all'ombra, bere da una fontana, giocare a palla in un cortile, fare un picnic in un parco urbano, giocare per strada senza pericoli, sono tutte attività sempre più rare e sempre più difficili da trovare nelle città.

Ci sono bellissime località balneari o lacustri dove si paga tutto: il parcheggio se si arriva in auto, la tassa di soggiorno, l'albergo, l'ingresso nella stazione balneare e l'affitto di sdraio e lettino, i pranzi e le cene, e così via. Tutto ha un costo, anche l'accesso al mare. Lo stesso accade nelle città d'arte o nelle grandi metropoli. Me ne accorgo quando viaggio insieme ai miei studenti, quando, dovendo ridurre le spese, i luoghi dove non si paga diventano fondamentali: i sagrati delle chiese, neppure tutti, gli interni freschi e ombrosi delle cattedrali, quando l'ingresso non è a pagamento pure quello, i giardini pubblici e i parchi urbani, ma soltanto in alcune ore del giorno. Nelle stazioni sono sempre più rare anche le sale d'aspetto gratuite dove sedersi in attesa di un treno. Se sono in viaggio e ho bisogno di un bagno, devo consumare qualcosa in un bar. Se un gruppo di ragazzi vuole incontrarsi cerca un posto comodo per un aperitivo, una pizzeria, un locale. Tutte cose ovviamente bellissime e salutari per l'economia del luogo e la

vocazione turistica delle città, meno per il portafoglio e la qualità della vita. Non di solo consumo possono vivere i cittadini e i turisti.

4. Zone di non consumo o della felicità dello spazio aperto

Bisognerebbe riscrivere una grammatica del possibile, di quello che si può e si deve fare *gratuitamente* (e pare surreale pure doverlo scrivere in corsivo) nello spazio pubblico.

Dovremmo individuare luoghi dove le cose si possono fare e scriverlo a caratteri cubitali: in questo cortile si può giocare a palla. In questo bar puoi studiare tutto il pomeriggio. In questo parco puoi fare sport da solo o in gruppo. Sul sagrato di questa chiesa puoi sederti con gli amici e fare musica. Questo fiume che attraversa la città è balneabile e puoi fare il bagno quando vuoi. In questo forno all'aperto puoi venire a cuocere il pane da casa. Questa biblioteca è aperta anche di sera e ci puoi venire con gli amici a giocare. Dopo le 20.00 i mezzi pubblici sono gratuiti per i ragazzi (sono tutti slogan raccolti da casi veri).

La cultura civile di una città si potrebbe misurare contando tutte quelle cose che si possono fare senza pagare e tutti quei posti in cui si può stare gratuitamente. *Zone di non-consumo o ad accesso libero*. Sopravvivono rari spazi liberi e accessibili anche nelle nostre città, ma sono sempre meno. Se affiniamo lo sguardo potremmo allungare l'elenco con le bocciofile di periferia, gli oratori, le isole pedonali (ma solo se hanno panchine all'ombra degli alberi), i parchi giochi per i bambini ma solo se ombrosi e in terra battuta o prato, e così via. Le panchine all'ombra sono così rare dovunque da pensare di doverle candidare davvero a patrimonio Unesco.

Basta tuttavia però mettere il naso fuori Italia per vedere quanto le città potrebbero fare per migliorare gli spazi liberi, gratuiti e accessibili dei loro cittadini: si tratta di zone dedicate al tempo libero come a Zurigo che ha la più alta densità di stabilimenti balneari al mondo; a Graz puoi giocare lungo il fiume Mura, a pallavolo in campi affacciati sul fiume. A Utrecht si può stare sulla spiaggia urbana di Soia, nel quartiere Oog in Al; a Praga nella spiaggia urbana Žluté Lázně (Terme Gialle), sulla Moldava. È qui, in questo spazio di gratuità e di immaginazione, che vedo il senso degli oratori del nostro prossimo futuro. Spazi dove gli studenti universitari possano trovare aule dove studiare, dove i ragazzi più giovani possono fare musica o teatro anche se non frequentano il catechismo, dove fare sport autorganizzato e gratuito, per fare solo qualche esempio piccolo ma rivoluzionario.

5. L'oratorio come palestra di ecologia integrale

E chiudo con l'ultimo ma forse il più importante dei tre temi proposti. Gli spazi educano, prima ancora di qualsiasi predica e catechesi; comunicano valori, bellezza, apertura o all'opposto trasmettono chiusura e clericalismo. E allora dovremmo riguardarli con l'occhio del *placemaker* (definisco questa attitudine nel mio libro *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*, Einaudi, 2021) che ripensa gli spazi alla luce dei nuovi bisogni delle persone, li riplasma e li reinventa.

Che significa ripensare gli oratori al tempo dell'enciclica *Laudato si* e dell'esortazione apostolica *Laudate Deum*, della grande crisi climatica?

Papa Francesco ha colto lo spirito del tempo, ha fatto sua la nuova centratura sui temi ambientali che oggi si declina in una maggiore attenzione al cibo, all'agricoltura, alle risorse naturali e energetiche, alla biodiversità; ha raccolto le spinte provenienti dall'America Latina dove c'è una più matura coscienza della terra, in tutte le sue sfumature; ha ascoltato la preoccupazione di tanti preti in prima linea anche nel nostro Paese, come Alex Zanotelli che da tempo si dedica alla questione ambiente-salute-mafie nel napoletano, a don Patriciello che leva la sua voce chiara dalla Terra dei Fuochi; ha recepito l'allarme della scienza, degli osservatori più accorti, delle voci meno condizionate del dibattito pubblico. Ci ha spinti a cogliere i legami profondi tra le grandi ingiustizie legate alla terra – accaparramento, deforestazione, separazione dalla terra, fame, mancata riforma agraria – e i grandi conflitti, le crisi migratorie.

Nella nuova Esortazione apostolica Francesco ci fa fare un passo in avanti, parlando di “antropocentrismo situato”: l'uomo è in relazione alla Terra e alle altre creature; si tratta di uno slittamento che ci chiede di riconoscere che la vita umana è incomprendibile e insostenibile senza le altre creature. Siamo legati in modo indistinguibile al destino degli altri viventi, “siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile”.

Tutte le parrocchie dovrebbero mettere in programma un momento di riflessione e di condivisione su questo tema. Così da condividere idee, emozioni, suggerimenti, proposte là dove le persone vivono insieme. Sono certamente importanti le scelte personali, come famiglie, le scelte di consumo e di stile di vita, ma dobbiamo fare un salto di scala e dare un segnale anche come comunità locali: piantare alberi, in tutti gli oratori, immaginare comunità energetiche locali, utilizzare gli spazi vuoti per i bisogni che nascono dal territorio (sia per l'accoglienza che per le necessità dei più giovani), ripristinare pratiche di consumo critico e di acquisto a km zero,

recuperando la relazione tra chi produce e chi consuma, rivedere insieme il consumo di carne, l'uso delle plastiche, la raccolta dell'acqua piovana, sostituire ove possibile al cemento e all'asfalto materiali drenanti e capaci di assorbire acqua. Fare proposte alle amministrazioni, svolgere un ruolo critico e di pungolo. Sono tutte azioni concrete, possibili, motivanti che ci farebbero riscoprire il piacere di "fare insieme" qualcosa per noi e per la nostra Terra. E l'oratorio potrebbe diventare la palestra dove apprendere uno stile di vita radicalmente ecologico, aperta a tutti.

7. *Oratori: laboratori di cittadinanza in una società plurale*

di *Milena Santerini*

Tra i tanti “non luoghi” che adolescenti e giovani sembrano attraversare senza lasciare traccia, l’oratorio appare invece come un posto stabile dove si incontrano *persone*. Questa caratteristica non sembri scontata. Sempre di più, i luoghi degli adolescenti sono altri: il social web, anzitutto, con la sua dimensione virtuale che è estensione di “spazio di realtà”, la strada, i centri commerciali, le discoteche. Sono ambiti che, appunto, si attraversano in fretta e dove è difficile fare incontri veri, fermandosi a scoprire qualcosa di sé e degli altri. Più spesso, si vedono volti e immagini confuse, rapide, che non vengono a volte neanche fissate nella memoria. Dove e come vivono veramente gli adolescenti?

La casa rimane il principale ambito/rifugio dopo la scuola, con l’onnipresenza dello schermo (TV o PC) e dello *smartphone*. Molti, invece, hanno la strada come luogo di aggregazione. Sono le piazzette, le aree di sosta, i giardini, le strade antistanti ai locali dove ci si raduna per gli aperitivi o semplicemente per incontrarsi (Santerini, 2019a). La piazza o la strada, in realtà, spesso diventano terre di nessuno, *no man’s land* lasciate libere dagli adulti e utilizzate per passare il tempo senza uno scopo. Dopo la casa e la strada, luoghi importanti per i ragazzi sono i centri sportivi, centrali nella crescita dei giovani, anche se non sempre ambiti veramente formativi. Le ragazze, invece, tendono a prediligere i centri commerciali, da un lato per fare shopping, ma anche perché luoghi più protetti, illuminati, frequentati, dove a coppie o a gruppetti si sentono più sicure in un mondo non sempre accogliente per le donne (Pietropolli Charmet, Paracchini, Spiniello, Rossetti, 2019; Pasta, Santerini, 2021).

1. Uguali e diversi

Come fare dell'oratorio una terra *di qualcuno*, luogo di legami e di incontri veri e significativi? Come renderli luoghi di incontro delle diversità senza indifferenza o esclusione? Sempre di più sono frequentati da bambini e ragazzi “stranieri” o considerati tali, anche se magari nati o cresciuti qui (Favaro, 2000; Ambrosini, 2005; Ricucci, 2018). Creare laboratori di cittadinanza significa anzi tutto rendere *cittadini* i ragazzi che li frequentano, cioè appartenenti alla città a pieno titolo, consapevoli dei loro diritti e dei loro doveri. Per questo, oggi si può creare cittadinanza solo in prospettiva interculturale, con l'obiettivo di rendere tutti, italiani e stranieri, cittadini a pieno titolo nel pluralismo (Santerini, 2010a, b; 2019b).

Sarebbe ingenuo negare le differenze che caratterizzano i vari gruppi nella città: di ceto sociale, sesso, cultura, provenienza etnica e nazionale. Il pluralismo delle nostre città fa vivere fianco a fianco ragazzi e ragazze romeni, cinesi, egiziani, peruviani accanto a chi è nato in Italia, magari in altre città e regioni. Cosa vedono di queste differenze?

Da un lato, gli adolescenti di famiglie immigrate e quelli i cui genitori sono da sempre italiani sono molto simili. Alcuni elementi li accomunano: le caratteristiche di passaggio della loro età, la confusione e il disagio di chi non è più bambino ma non ancora adulto, e soprattutto l'iper-connessione, vivono cioè tutti nell'infosfera del mondo digitale (Boyd, 2018). Condividono la “cultura adolescente” che li rende identici a tutti i coetanei nel mondo: il modo di vestire, le marche preferite, la musica, il linguaggio. Non solo bambini e giovani, ma anche gli adulti, sono dentro il grande cerchio magico del consumo e dei suoi riti (Lancini, 2021).

I ragazzi sono però anche molto diversi per gruppo sociale, sesso, livello culturale e, appunto, provenienza. Anche se tendono a mimetizzarsi, spesso la loro differenza è visibile (colore della pelle, capelli, taglio degli occhi). Da un lato, stare insieme in gruppo o in classe diminuisce le differenze, dall'altro esse rimangono e divengono motivo implicito o esplicito di rifiuto o esclusione.

Vivere in un paese straniero è difficile per tutti, ma ancora più per bambini/e e ragazzi/e che devono affrontare le sfide del cambiamento. I bambini della migrazione, a seconda che siano nati nel paese da genitori stranieri, oppure ricongiunti successivamente, si confrontano con numerosi ostacoli e sfide, a causa della maggiore esposizione a fattori di rischio come l'instabilità della situazione lavorativa o dell'alloggio, la precarietà familiare, la diversità della lingua e dei modi di vivere. In particolare, gli adolescenti vedono spesso acuirsi i conflitti generazionali, a causa della discrepanza tra i messaggi a volte “tradizionali” trasmessi in casa e

quelli di libertà e emancipazione della società in cui vivono. Da piccoli, le problematiche riguardano prevalentemente la capacità della famiglia di provvedere a idonee condizioni abitative, alla salute e garantire il diritto al gioco e a una crescita serena. Man mano, si sviluppano le tematiche dell'apprendimento della lingua e della socializzazione. Con la crescita, la dimensione dell'integrazione sociale e interculturale, e quindi della cittadinanza, diviene sempre più importante e investe in particolare chi viene da lontano (Santerini, 2017).

2. Tanti percorsi di cittadinanza

Ogni bambino/a e adolescente, infatti, e ancor più quello immigrato/a, svolge un continuo lavoro di *acculturazione*, dovendo armonizzare i modi di comprendere e interpretare la realtà tipici del suo paese di origine con quelli del paese di accoglienza. Questo lavoro di decostruzione/costruzione, adattamento, interpretazione, richiede una riduzione delle divergenze e delle dissonanze incontrate lungo il percorso. L'adolescente è quindi impegnato/a, quanto e più di un suo coetaneo nato nel paese, in una costruzione di strategie identitarie, che gli permettano di creare una immagine e rappresentazione di sé valorizzata dagli altri. Alcuni reagiscono con atteggiamenti di apertura e desiderio di integrarsi, realizzati però anche attraverso alcuni "mimetismi", ovvero atteggiamenti di adeguamento alla cultura circostante; altri vivono, invece, una chiusura connessa alla paura del rifiuto, che induce a volte una svalorizzazione delle proprie abitudini e tradizioni.

Gli adolescenti arrivati tardi sono più a rischio, a causa del trauma non solo di dover lasciare i luoghi di origine, ma anche di non trovare sempre in Italia un ambiente favorevole. Può accadere che, a causa delle rimesse, cioè il denaro inviato a casa, e del minore costo della vita nei paesi d'origine, la situazione economica fosse migliore in patria e, una volta giunti in Italia, si trovino, invece, in case più piccole e con minori mezzi. Ci si può trovare a convivere con il nuovo compagno della madre o con altri parenti o a cambiare spesso casa. Anche la stima sociale, più alta nel paese d'origine, può diminuire quando ci si trova a contatto con genitori che svolgono in Italia lavori umili o in casa d'altri.

Ogni storia, ogni percorso è diverso dagli altri e difficilmente descrivibile con una formula o un numero ma dipende da tanti fattori: l'integrazione della famiglia, la religione, l'accoglienza della scuola, la condizione economica e abitativa, le competenze e il patrimonio culturale ereditate, le opportunità e gli ostacoli, anche in termini di discriminazione e di

razzismi, presenti nella stessa società (Santerini, 2021). I sociologi hanno utilizzato il concetto di *assimilazione segmentata* per descrivere le diverse situazioni a seconda dei gruppi nazionali (alcuni infatti sono più a rischio di altri) (Portes, Fernandez-Kelly, Haller, 2005).

Le cosiddette “seconde generazioni” (anche se il termine è improprio, serve per definire chi cresce in Italia da genitori nati all'estero) sono un test importante per misurare la capacità di integrazione di un paese. Questi adolescenti e giovani fanno parte di quelle che vengono definite “minoranze visibili” perché a distinguerli dagli altri sono le caratteristiche somatiche e il colore della pelle, ma non la lingua e i modi di vivere, uguali a quelli degli altri coetanei. Per loro, nel gergo giovanile, sono a volte utilizzate espressioni stereotipizzanti che fanno leva su tali differenze.

Le “seconde generazioni”, nate e cresciute in Italia, consapevoli della propria “italianità” seppure portatrici – a volte – di differenze somatiche, tradizioni familiari, credi religiosi diversi, si trovano ad affrontare, quindi, sfide specifiche. I ragazzi nati in Italia non provano la nostalgia del “migrante”, dispongono di maggiori strumenti culturali (lingua, conoscenza dell'ambiente); tuttavia, permangono disagio e insicurezza e difficoltà a scoprire la propria identità (Ambrosini, Molina, 2004; Dalla Zuanna, Farina, Strozza, 2009; Granata, 2011; Ricucci, 2010), pur avendo risorse che se opportunamente valorizzate consentirebbero di rompere questi circoli viziosi (Zanfrini, 2018). La sfida dell'integrazione scolastica è fondamentale, a causa soprattutto dei problemi linguistici e della fatica, per chi non è nato qui, di adattarsi al sistema (Santagati, 2023; Santagati, Colussi, 2022).

Per costruire una cittadinanza inclusiva occorre quindi evitare due rischi: da un lato lo “zero-cultura”, dall'altro il “tutto-cultura”. Nel primo caso, si tende a minimizzare o addirittura negare le differenze linguistiche e culturali di chi viene da famiglie immigrate. “Per me sono tutti uguali” elude i problemi senza affrontarli. L'educazione resta così apparentemente ingenua e incapace di affrontare il confronto e ancor più il conflitto. D'altra parte, anche il “tutto cultura” non permette di affrontare le problematiche della convivenza, perché attribuisce comportamenti e atteggiamenti dei singoli a presunte caratteristiche etniche, mentre invece sono magari da riferire a elementi personali o sociali. Si arriva così ad accettare e coltivare gli stereotipi (“la mentalità africana”, il “carattere asiatico”, “tutti i musulmani”) perché si sopravvaluta l'elemento della diversità culturale.

3. La fatica dell'integrazione

L'oratorio-laboratorio di cittadinanza può favorire un *cambiamento di immagine* nel bambino/a, adolescente e giovane immigrato/a. Si tratta di una comprensione “a largo raggio” della sua personalità che può contribuire a evitare la stigmatizzazione e la riduzione a “immigrato = problema”. In questa direzione sono positivi tutti gli sforzi di valorizzare la cultura di origine, in direzione contraria alla svalutazione di alcuni gruppi nazionali operata da mass media e opinione pubblica.

Tuttavia, questo tipo di costruzione della cittadinanza va sviluppato tenendo conto delle specifiche situazioni dei ragazzi, ed è diverso a seconda che siano nati o cresciuti in Italia, e soprattutto del fattore “tempo”. Il processo di integrazione porta a sviluppare atteggiamenti di chiusura o apertura nei confronti della società di accoglienza. Il primo tipo di atteggiamenti nasce spesso dalla paura di essere rifiutati, dalla svalutazione della propria cultura di origine messa in atto dal contesto circostante, e dalla difficoltà nell'essere accettati dai coetanei. Ne conseguirà il desiderio di essere “come gli altri”, ancor più amplificato dal mimetismo tipico degli adolescenti (abbigliamento, linguaggio, consumi nel segno del conformismo). La fatica nasce anche dalla particolare situazione creata dalle norme italiane, che negano la possibilità di acquisire la cittadinanza legale fino ai diciotto anni, rendendo anche ragazzi/e nati e cresciuti qui “stranieri in patria” (Ricucci, 2018).

Occorre quindi cercare di rispondere alla loro necessità di integrazione e di somiglianza, dando voce però *anche* al tacito desiderio, da sviluppare nel tempo, di essere valorizzati nella loro diversità. Questo difficile equilibrio è il compito di una realtà che educa come l'oratorio-laboratorio. Non sempre, infatti, questo obiettivo si riesce a raggiungere in famiglia o a scuola. In un luogo educativo come l'oratorio si può invece sviluppare il senso di appartenenza *dei e tra* i ragazzi di diversa origine e – allo stesso tempo – la loro originalità.

L'integrazione dei ragazzi di origine immigrata dipende anche dalle differenze relative agli ambienti familiari che, se protettivi, possono trasmettere *ethos* e sostegno; d'altronde, la dissonanza tra modelli di culture d'origine e nuovi modelli di comportamento dei coetanei nel paese di accoglienza può invece acuire i contrasti familiari generazionali (si veda il caso delle ragazze musulmane che entrano in conflitto con i genitori perché seguono comportamenti più liberi ed emancipati). Ancora, può essere presente in alcune seconde generazioni – come ad esempio i ragazzi filippini - l'idea di un destino di inferiorità per il contrasto tra le aspettative create dalla vita in Italia e il lavoro subalterno dei genitori (Tognetti Bordogna, 2004; Zanfrini, Asis, 2006; ISTAT, 2020).

Dal punto di vista religioso l'incontro in oratorio presenta molte opportunità, ma anche varie difficoltà se l'aspetto della fede non trova considerazione e non viene esplicitato in modo adeguato. Gli oratori lombardi ospitano spesso bambini e adolescenti di altre religioni, *in primis* quella musulmana (Frisina, 2007; Rizzo, 2020; Cuciniello, Pasta, 2020). Il problema educativo della doppia appartenenza "italiano-musulmana" viene posto anche dagli stessi centri islamici, con dinamiche interne ("cosa offrire ai giovani, tra insegnamento religioso e divertimento") non dissimili da quelle delle parrocchie (Ambrosini, Molli, Naso, 2022). Un laboratorio di cittadinanza può quindi affrontare il problema non solo dell'integrazione ma del confronto tra le fedi, e soprattutto del rispetto e dell'amicizia proprio tra cristiani e musulmani. Davanti a spinte di rifiuto e di esclusione reciproca che purtroppo dilagano a seguito degli avvenimenti internazionali, della guerra e di un presunto "scontro di civiltà", l'oratorio diventa un luogo in cui i ragazzi crescono insieme e apprendono a capirsi e accettarsi. L'annuncio del Vangelo e l'insegnamento del Corano, posti in dialogo, possono essere concretizzati nell'esperienza di amicizia, collaborazione, impegno comune.

4. Il gruppo come progetto comune

Per bambini e adolescenti il gruppo riveste un'importanza molto più grande che in altre età della vita. Anche nella storia dell'educazione la dimensione collettiva è sempre stata centrale: dalle esperienze di oratorio di don Bosco, ai gruppi di scouts di Baden Powell, dalle bande di adolescenti di Makarenko alle "Repubbliche dei ragazzi" nel dopoguerra.

Si tratta di una dimensione privilegiata dei ragazzi/e, in cui si respira l'aria della comunità, un sentire fatto di emozioni, un contatto pieno di significati, un riconoscimento che molto spesso va al di là delle parole. I gruppi degli adolescenti oggi vivono un'accentuazione del presente, del qui e ora e dell'attimo, in un continuo rimando tra la realtà fisica e quella virtuale del web e dei social media. Molto spesso il sentire prevale sul fare.

Esiste una forte domanda di amicizia e di dipendenza dai coetanei, una distribuzione di ruoli, una cultura condivisa che cementa l'appartenenza al gruppo e crea identità. È possibile fare del gruppo in oratorio un ambito che accoglie le differenze senza stigmatizzarle? Integrare bambini e ragazzi di diversa provenienza comporta di rendere le diversità risorsa, sfuggendo al rischio della svalutazione implicita verso la differenza etnica e culturale. In questo senso, il gruppo in oratorio deve evitare il rischio di ripetere le logiche di prevaricazione e di disprezzo che spesso vengono usate per rifiu-

tare gli altri. Affrontare gli atteggiamenti improntati al bullismo, non ignorare né minimizzare i comportamenti di tipo razzista comporta, da parte di educatori e educatrici, un'intensa capacità di osservazione e di dialogo e la capacità di rendere il gruppo consapevole delle sue dinamiche interne.

Spesso, nel gioco o nei rapporti tra bambini e ragazzi, la violenza assume una funzione comunicativa. Dare senso anche ai comportamenti violenti non significa tollerarli, ma interpretarli perché chi li sceglie possa riconoscersi in un'immagine diversa da quella che pare vincente ma è fonte – in realtà – di insoddisfazione. L'atto violento, specie se contro qualcuno stigmatizzato come diverso, è anche una rappresentazione agli occhi esterni, funzionale al riconoscimento da parte degli altri; solo una ricchezza di relazioni e una capacità di guardare dentro se stessi può interrompere la catena dell'aggressività.

Il gruppo può, quindi, diventare a volte una tribù metropolitana, trasformandosi in banda o gang, dove la comunità di emozioni si costruisce contro gli altri, in antagonismo verso i coetanei o gli adulti. Le diversità culturali possono diventare il collante del gruppo violento. Sia l'ipertolleranza o – al contrario – la pura repressione non sono risposte in grado di affrontare il problema. Alcuni adolescenti e giovani trapiantati in Italia, anche a causa delle difficoltà di inserimento che derivano dal contesto e dal loro vissuto, possono venire coinvolti nel fenomeno delle gang giovanili. L'immigrazione ovviamente non è la causa diretta della formazione delle bande (gruppi spontanei o "importati" come i *Latin Kings*, *Nietas*, *Maras*) ma può accumulare fattori di rischio nei quartieri disgregati socialmente (Queirolo Palmas, 2010). Le "Baby gang", come impropriamente definite dai media, trovano il loro senso soprattutto nella solidarietà interna, contrapposta ai gruppi rivali, che dà sicurezza e senso di appartenenza, esercitando una funzione protettiva tra pari e di difesa dall'ostilità dell'ambiente e di altri coetanei "nemici". Non di rado, infatti, si entra in una banda per tutelarsi, per trovare un'identità, sia pure gregaria, e proteggersi dagli attacchi di altri gruppi (Prina, 2019).

L'oratorio nei quartieri difficili non può mai chiudersi come una fortezza assediata rispetto ai comportamenti fuori dalle regole, ma al contrario può rappresentare un luogo di identità e sicurezza per tutti questi adolescenti in cerca di amicizia, a condizione di una guida educativa salda e consapevole delle dinamiche conflittuali da affrontare. Una risorsa importante, in questo senso, è rappresentata dagli animatori e animatrici che vengono da famiglie immigrate. L'impegno in oratorio non costituisce solo un riferimento per loro, ma anche un modello per gli altri, specie più piccoli, che vedono in loro un esempio di integrazione e di capacità di stare tra due mondi e due culture senza conflitto (Pasta, 2014).

Quando i gruppi di bambini, adolescenti e giovani trovano uno scopo comune e si orientano verso un progetto che unisce, si stemperano i conflitti interni e viene recuperata la forza della diversità. La nota frase di don Milani “agli svogliati, dategli uno scopo”, ricorda come unirsi per un obiettivo utile e per creare solidarietà verso gli altri non porti solo a condividere un bagaglio di esperienze umane e sociali, ma ad un vero e proprio annullamento dei confini. Bambini e giovani, davanti a domande che irrompono nelle loro vite banalizzate dalla logica dei consumi o anestetizzate da immagini violente, imparano a conoscere altri mondi in una scuola di vita e di esperienza. La possibilità di essere utili in un progetto per gli altri, che li unisce, porta ad operare una de-banalizzazione del quotidiano, una visione “paradossale” della vita, la consapevolezza della fragilità. Si impara in questo modo la cura, l’ascolto, l’aiuto, costruendo una convivenza interculturale concreta e nei fatti, basata sulla solidarietà, nella coscienza della complessità. La cultura della reciprocità e dell’aiuto nella prospettiva della cittadinanza esce da una logica di tipo contrattualistico, o dall’indifferenza, e si fonda sull’incontro umano e sulla responsabilità verso l’altro.

Conclusioni

di Rosangela Lodigiani e Veronica Riniolo

*Abito la possibilità –
casa più bella della prosa –
più ricca di finestre –
superiore – quanto a porte –*

*Ha camere come cedri –
impenetrabili all'occhio –
e per tetto perenne
gli spioventi del cielo –*

*Come ospiti – i più belli –
e come occupazione – questa –
spalancare le mie mani magre
ad accogliere il Paradiso –*

Emily Dickinson
J657 (1862) / F466 (1862)

La ricerca presentata in questo volume si è posta l'obiettivo di ricostruire *una mappa delle offerte educative e ricreative* rivolte ai giovani 11-19enni, considerando le proposte provenienti dal pubblico e dal privato (profit e non), *con un focus specifico sulle proposte degli oratori*, a Milano, una città che si contraddistingue sia per la marcata eterogeneità in termini di popolazione residente e di caratteristiche dei suoi quartieri sia per la presenza di profonde disuguaglianze socio-economiche, come un'ampia letteratura ha messo in luce. Accanto a tale sforzo di mappatura, l'indagine si è concentrata sui bisogni educativi dei più giovani, così come da loro espressi nei contesti oratoriani e come ricostruiti da esperti e altre figure significative coinvolte nelle attività educative e ricreative.

Per raggiungere questo duplice obiettivo, il primo sguardo è andato alle caratteristiche dei *contesti* nei quali i ragazzi e le ragazze crescono, dove i bisogni nascono e le proposte educative e ricreative prendono forma avendo come perimetro di analisi quello dei 12 decanati in cui si suddivide la Zona pastorale I. La ricerca ha quindi investigato la peculiarità di tali contesti in termini urbanistici e demografici.

Il primo dato emerso, con riferimento alla popolazione residente nei 12 decanati, è la grande diversità che la connota internamente come documentato nel capitolo 1. Certamente *diversità etnica e culturale*, laddove, come i dati aggiornati al 1° gennaio 2022 mostrano, più di 1 cittadino su

5 residente è straniero, per un totale di quasi 170 differenti provenienze, tanto che per arrivare a coprire i tre quarti delle presenze straniere in città si devono conteggiare ben 12 nazionalità (con tutte le implicazioni che ciò può avere sui bisogni dei giovani e sull'ideazione e implementazione di proposte sul territorio). Ma anche eterogeneità in termini di distribuzione per fasce di età. In alcuni quartieri, infatti, la presenza di giovani è più elevata che altrove, cosicché la potenziale “domanda educativa” si propone in maniera più significativa e, viceversa, in alcuni contesti prevale l'incidenza della popolazione anziana con ricadute sui bisogni sociali e di servizi di prossimità. Per converso alcune caratteristiche sono trasversali: da un lato la presenza di una popolazione sbilanciata nelle fasce di età più avanzate, segno di un processo di invecchiamento accentuato, conseguenza anche di una qualità della vita mediamente elevata e, dall'altro, la contrazione delle strutture famigliari, con la riduzione del numero di figli per nucleo e la diffusione di famiglie che, in più di un caso su due (con picchi in alcune aree della città), sono composte da una sola persona.

Se lo sguardo si sposta dalle caratteristiche della popolazione ai *territori*, come le mappe presentate nel capitolo 2 mostrano bene, alcune aree sono più marginali e periferiche non esclusivamente in senso geografico/spaziale – Milano è infatti una città policentrica (Zajczyk, Mugnano, 2019) – ma in termini di presenza (o assenza) di scuole, servizi, proposte culturali, aree verdi ecc. offrendo quindi opportunità disuguali per chi le abita.

E quando in tali mappe urbane localizziamo le proposte educative e ricreative, provenienti dai centri di aggregazione giovanile, dai centri di aggregazione multifunzionali, dalle biblioteche, dagli oratori, dagli scout e dalle scuole di teatro, piscine e palestre, associazioni e cooperative sociali, tale disomogeneità appare ancora più netta. Proprio i territori relativamente più svantaggiati dal punto di vista socio-economico (es. Bovisasca nel decanato Affori; Gallaratese nel decanato Cagnola, Gallaratese, Quarto Oggiaro) e in altri casi alcuni quartieri di nuovo sviluppo (es. quartiere residenziale di Cascina Merlata nel decanato Cagnola, Gallaratese, Quarto Oggiaro) scontano delle assenze in termini di proposte rivolte ai più giovani, visibilmente meno “attrezzati” rispetto ad altri nell'offrire spazi di aggregazione. Tale squilibrio, nella quasi totalità dei casi, viene compensato dalla *diffusione capillare ed estesa degli oratori su tutto il territorio milanese rappresentando, soprattutto in alcune aree della città, gli unici spazi aggregativi rivolti ai più giovani*. Infatti – come mostrato attraverso la realizzazione di curve isocrone di 400 e 800 metri – *da qualunque punto ci si metta in cammino nella città di Milano, in massimo 10 minuti si può raggiungere un oratorio*. Oratori che, come ricostruito nel corso dell'indagine, sono aperti, se non sempre, comunque con ampia disponibilità di orario

nell'arco della settimana e delle giornate e, all'occorrenza, con una elevata flessibilità di utilizzo.

Dunque, sulla base dei dati raccolti, *la ricerca evidenzia una distribuzione fitta degli oratori nel territorio milanese, potenzialmente capace di offrire per quasi tutta la città un servizio di prossimità, accessibile a pochi minuti di cammino, costituendo in taluni casi l'unica proposta educativa per i ragazzi e le ragazze.*

Un'opportunità preziosa, dunque, in particolare nei confronti degli e delle adolescenti con minore capitale culturale ed economico e che vivono nei contesti più svantaggiati. Come messo in luce da ricerche precedenti (Bottini, Daconto, 2020) e come confermato dai dati raccolti dalla presente indagine, sono proprio le aree più economicamente marginali a registrare il minor numero di eventi e proposte culturali ed educative.

Un "laboratorio di cittadinanza plurale", come ricorda Milena Santerini (cap. 7), dal momento che gli oratori si contraddistinguono come spazi di convivenza multiculturale e multietnica. Proprio per le caratteristiche della città appena ricordate, l'universo dei giovani oratoriani è sempre più "misto" quanto a provenienze geografiche e appartenenze culturali. Ed è soprattutto guardando alle cosiddette seconde generazioni che si registra una presenza negli oratori diffusa, con aree territoriali in cui ciò emerge con maggiore evidenza ma che si configura sempre più come un dato distintivo, trasversale e ormai costitutivo: ricchezza e sfida allo stesso tempo, come le voci raccolte nel corso della ricerca evidenziano in modo convergente (cap. 3).

Un presidio di socialità, accoglienza, accompagnamento e formazione personale e spirituale, protagonista di una "comunità educante" che si sviluppa nella prossimità, capace – come evidenzia Maddalena Colombo (cap. 5) di "offrire il suo contributo alla costruzione di comunità di cittadini più liberi e responsabili": un punto di riferimento che aiuta a orientarsi, come gli stessi adolescenti riportano in oratorio, nel quadro di insicurezza sociale che si delinea al crocevia di diverse crisi e transizioni di vasta portata, di fronte alle quali ci si sente spaesati. E non si pensi solo agli effetti della pandemia. È un senso di incertezza che viene più da lontano, ma che non mortifica, anzi rafforza, il desiderio dei ragazzi e delle ragazze di poter contare, di potersi sperimentare, di agire in autonomia; desiderio che, come loro stessi testimoniano (cap. 4), a sua volta non in è contraddizione col bisogno di trovare negli adulti riferimenti significativi.

Una "palestra di gratuità e di ecologia integrale", per dirla con Elena Granata (cap. 6) che rilancia l'oratorio quale luogo in cui "apprendere uno stile di vita radicalmente ecologico", dove imparare a riconoscersi in relazione all'intero creato, alla terra, agli altri viventi; dove sperimentare il

fare, e il fare insieme, liberamente, nel segno di quell'apertura che anche i ragazzi e le ragazze incontrati con la ricerca invocano in prima persona.

Non senza tensioni, non senza ambivalenze e *trade-off* – come li abbiamo chiamati nel capitolo 4 – tra le finalità pastorali e le finalità educative in senso stretto delle proposte oratoriane, tra il dentro e il fuori i confini dell'oratorio, un dentro e un fuori oltretutto che fatica a essere tracciato, tra l'apertura al territorio, la specificità di una proposta a bassa soglia e l'esigenza di comunicare un'identità chiara.

Tensioni, ambivalenze e *trade-off* per certi versi ineliminabili, ma non insanabili, semmai sottoposti a negoziazioni, aggiustamenti progressivi, alla ricerca di un equilibrio possibile poiché, come emerge dalla ricerca, l'identità cristiana dell'oratorio si esprime nell'apertura, la cattolicità nell'universalità, la funzione pastorale nella postura evangelizzatrice che passa anzitutto attraverso l'esempio, gli spazi informali di incontro.

Tensioni, ambivalenze e *trade-off* entro cui sostare senza aver la pretesa di cancellare le contraddizioni, e semmai assumendole come occasione per costruire “cammini”. Cammini di condivisione per sottrarsi al ripiegamento autoreferenziale; cammini di apertura per lasciar entrare prima ancora che per uscire; cammini di comunità, convivialità, condivisione, coprotagonismo (le “4 C” dell'oratorio; cap. 4).

Pur tra contraddizioni, lacune, luci e ombre, *l'oratorio è “pieno di vita”*, per dirla con lo slogan dell'anno oratoriano 2023-2024 della Diocesi di Milano. Non un auspicio, ma una constatazione, una evidenza o, meglio ancora, un “effetto emergente”, una eccedenza che nasce dall'incontro con adolescenti e giovani e i loro bisogni.

“Il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma” avverte papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (2013). Così è per l'oratorio, per il quale vale l'esortazione: “Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia” (EG, 235).

“Tutto” non vuol dire totalizzante, né tantomeno perfezione. Ecco, l'oratorio è pieno di vita perché nelle sue imperfezioni, nelle sue fatiche, ha un radicamento, *lavora nel piccolo* della prossimità, dei cortili, delle relazioni di vicinanza, *ma ha un'apertura sull'altro* e *sull'oltre che dilata gli orizzonti*. Ma non lo si può dare per scontato.

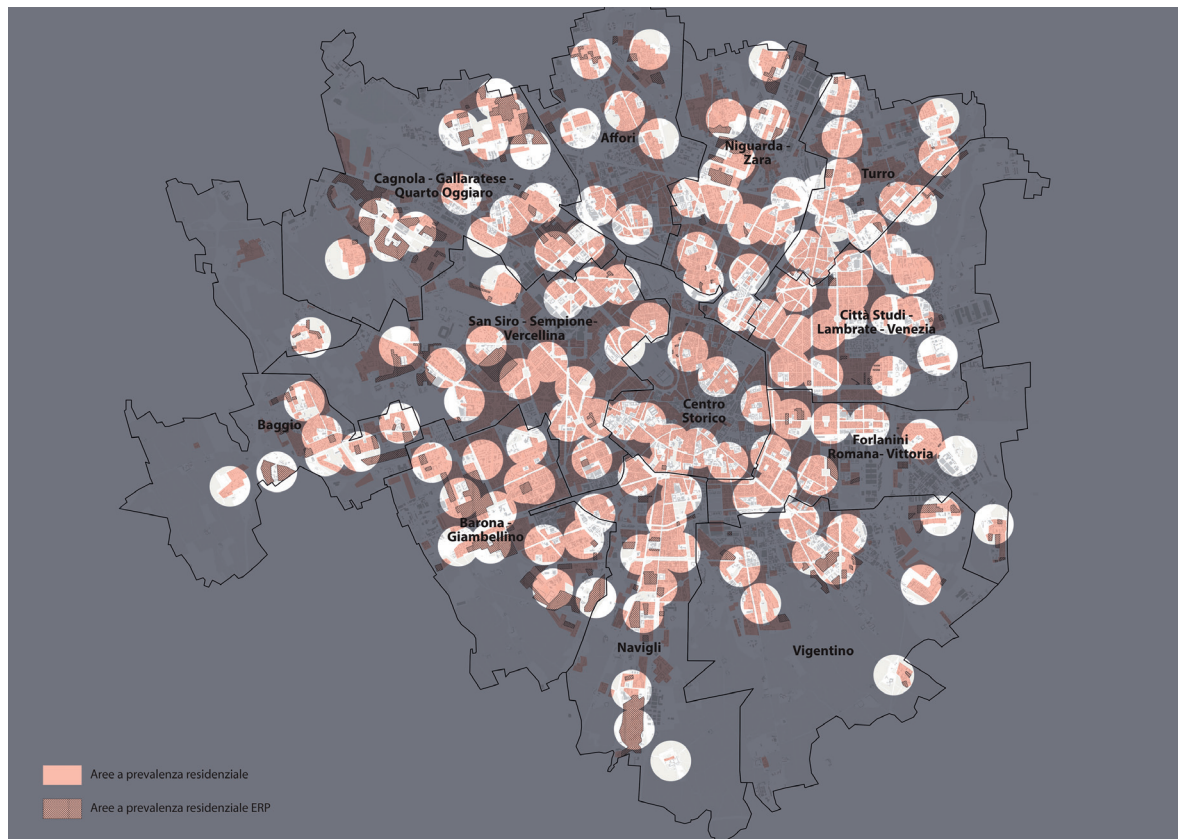
L'oratorio è pieno di vita quando *abita* il territorio. Abitare è un atto complesso e implica un doppio movimento: il *coltivare* e insieme il *custodire* (Petrosino, 2020). Coltivare come atto che trasforma, che interviene,

che edifica, genera e rigenera lo spazio in un “luogo abitato”. Coltivare come un intervento immaginativo e creativo che implica in sé anche il custodire, ma lo riconosce come disposizione all'*ospitare*: prendersi cura di ciò che c'è, far spazio a ciò che irrompe sulla scena affinché *la novità possa prendere forma*. Anche se scomoda, anche se provocatoria. E quanto spesso lo è, ricolma di possibilità!

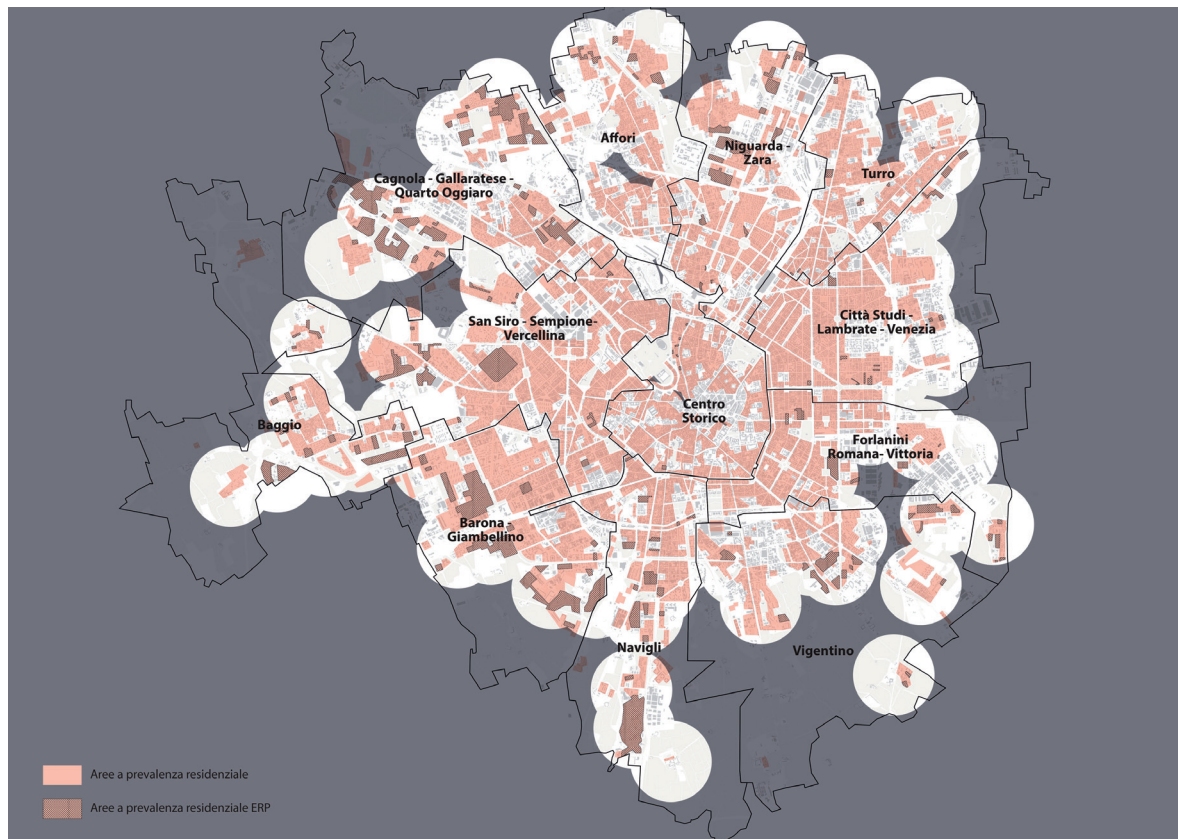
*Appendice*¹

1. Le tabelle e l'analisi dei dati sono state realizzate da Alessio Menonna; le mappe sono state realizzate da Fabrizio Delfini.

Mappa 1 - I 12 decanati di Milano e gli oratori a 5 minuti a piedi



Mappa 2 - I 12 decanati di Milano e gli oratori a 10 minuti a piedi



Tab. 1 - Famiglie residenti nei decanati di Milano al 1° gennaio 2022, per numero di componenti. Valori assoluti

Decanato	1	2	3	4	5 o più	Totale
CS	24.526	8.053	4.730	3.719	1.235	42.263
FRV	34.652	12.477	7.017	5.212	1.534	60.892
Navigli	28.337	10.796	5.943	4.239	1.520	50.835
SSSV	59.309	24.013	13.966	10.707	3.488	111.483
NZ	39.545	14.713	8.380	5.710	1.830	70.178
Turro	29.506	10.256	5.880	4.148	1.537	51.327
CSLV	61.274	20.473	11.353	7.978	2.440	103.518
Vigentino	28.717	10.673	6.141	4.415	1.658	51.605
BG	33.397	14.342	7.766	5.385	2.138	63.029
Baggio	14.898	7.998	4.499	3.157	1.199	31.752
CGQO	33.124	15.430	8.641	5.861	2.308	65.364
Affori	26.913	10.393	6.043	4.470	1.786	49.605
<i>Totale</i>	<i>414.200</i>	<i>159.618</i>	<i>90.359</i>	<i>65.000</i>	<i>22.673</i>	<i>751.850</i>

Note: nella prima colonna le sigle indicano i seguenti decanati: CS, Centro Storico; FRV, Forlanini - Romana - Vittoria; SSSV, San Siro - Sempione - Vercellina; NV, Niguarda - Zara; CSLV, Città Studi - Lambrate - Venezia; BG, Barona - Giambellino; CGQO, Cagnola - Gallarate - Quarto Oggiaro. Trattandosi di stime elaborate, i totali possono differire dalle somme dei dati parziali per via degli arrotondamenti decimali all'unità nei valori assoluti qui calcolati.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Comune di Milano e Diocesi di Milano.

Tab. 2 - Struttura demografica dei residenti stranieri nei decanati di Milano al 1° gennaio 2022. Valori assoluti e percentuali

Decanato	Residenti (V.A.)	Res. (V.%)	% <18	% 11-19	% 11-14	% 15-19	% 65+	% 80+	R = 100 * 11-19/ 65+	% M	% Stran. / Tot.
CS	9.848	3,5	10,7	5,4	2,4	3,1	9,3	1,1	59	39,1	12,9
FRV	18.181	6,5	16,2	7,5	3,6	3,9	6,3	0,7	118	49,4	16,6
Navigli	15.629	5,6	19,0	9,7	4,7	5,0	5,8	0,6	168	49,1	16,8
SSSV	34.112	12,1	19,1	9,3	4,5	4,8	6,8	0,9	138	45,5	16,2
NZ	25.106	8,9	16,5	8,0	4,1	4,0	5,3	0,6	151	50,4	19,8
Turro	23.039	8,2	17,6	8,2	4,0	4,2	4,3	0,4	190	53,9	24,9
CSLV	37.684	13,4	15,2	7,2	3,4	3,8	5,3	0,7	135	50,8	20,8
Vigentino	22.352	8,0	19,5	9,1	4,2	4,9	5,0	0,5	181	51,9	23,5
BG	22.924	8,2	21,6	10,3	5,0	5,3	5,4	0,7	192	48,8	19,3
Baggio	13.038	4,6	23,7	10,9	5,1	5,8	4,8	0,5	226	49,3	20,5
CGQO	30.439	10,8	21,4	10,1	4,8	5,3	4,6	0,5	217	50,4	24,2
Affori	28.467	10,1	20,3	9,6	4,7	4,9	3,9	0,4	247	54,4	30,5
Totale	280.819	100,0	18,6	8,8	4,3	4,6	5,4	0,6	164	50,0	20,3

Note: nella prima colonna le sigle indicano i seguenti decanati: CS, Centro Storico; FRV, Forlanini - Romana - Vittoria; SSSV, San Siro - Sempione - Vercellina; NV, Niguarda - Zara; CSLV, Città Studi - Lambrate - Venezia; BG, Barona - Giambellino; CGQO, Cagnola - Gallarate - Quarto Oggiaro. “% M” indica l’incidenza percentuale della componente maschile sul totale della popolazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Comune di Milano e Diocesi di Milano.

Tab. 3 - Stranieri residenti nei decanati di Milano al 1° gennaio 2022, per principali cittadinanze. Valori assoluti

Decanato	EGI	FIL	CIN	SRI	PER	ROM	ECU	BAN	UCR	MAR	ELS	ALB	Altri	Totale
CS	297	1.389	362	945	393	514	216	77	400	173	129	86	4.867	9.848
FRV	2.118	2.463	1.179	998	1.274	1.006	736	591	688	607	418	350	5.753	18.181
Navigli	2.394	2.183	1.037	1.010	876	899	778	763	475	690	333	340	3.851	15.629
SSSV	5.125	4.549	4.213	1.645	1.824	1.672	939	337	1.137	979	424	436	10.834	34.112
NZ	3.013	3.219	4.158	1.469	1.399	1.202	938	1.498	862	528	489	357	5.975	25.106
Turro	3.430	4.171	2.341	1.328	1.548	1.295	789	1.400	634	390	414	410	4.887	23.039
CSLV	4.582	6.383	3.725	2.107	2.283	1.816	1.213	2.249	1.118	594	644	670	10.300	37.684
Vigentino	3.785	3.443	1.305	1.515	1.573	1.370	1.275	866	614	1.066	462	456	4.621	22.352
BG	5.110	3.548	1.324	1.800	1.450	1.396	963	470	653	841	456	430	4.485	22.924
Baggio	2.086	2.191	509	846	1.370	1.012	753	81	416	676	448	252	2.399	13.038
CGQO	4.104	3.699	6.133	2.058	1.817	1.791	1.328	723	873	1.111	745	587	5.471	30.439
Affori	5.086	3.034	6.943	1.552	1.374	1.342	1.095	1.732	660	562	618	664	3.804	28.467
Totale	41.131	40.271	33.231	17.272	17.179	15.315	11.024	10.786	8.530	8.217	5.579	5.037	67.247	280.819
V.% (str.)	14,6	14,3	11,8	6,2	6,1	5,5	3,9	3,8	3,0	2,9	2,0	1,8	23,9	100,0
V.% (tot.)	3,0	2,9	2,4	1,2	1,2	1,1	0,8	0,8	0,6	0,6	0,4	0,4	4,9	20,3

Note: nella prima colonna le sigle indicano i seguenti decanati: CS, Centro Storico; FRV, Forlanini - Romana - Vittoria; SSSV, San Siro - Sempione - Vercellina; NV, Niguarda - Zara; CSLV, Città Studi - Lambrate - Venezia; BG, Barona - Giambellino; CGQO, Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro. Nella prima riga le sigle indicano invece le seguenti cittadinanze: EGI, Egitto; FIL, Filippine; CIN, Cina; SRI, Sri Lanka; PER, Perù; ROM, Romania; ECU, Ecuador; BAN, Bangladesh; UCR, Ucraina; MAR, Marocco; ELS, El Salvador; ALB, Albania. Trattandosi di stime elaborate, i totali possono differire dalle somme dei dati parziali per via degli arrotondamenti decimali all'unità nei valori assoluti qui calcolati.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Comune di Milano e Diocesi di Milano.

Tab. 4 - Stranieri residenti nei decanati di Milano al 1° gennaio 2022, per principali cittadinanze. Valori percentuali

Decanato	EGI	FIL	CIN	SRI	PER	ROM	ECU	BAN	UCR	MAR	ELS	ALB	Altri	Totale
CS	0,7	3,4	1,1	5,5	2,3	3,4	2,0	0,7	4,7	2,1	2,3	1,7	7,2	3,5
FRV	5,2	6,1	3,5	5,8	7,4	6,6	6,7	5,5	8,1	7,4	7,5	6,9	8,6	6,5
Navigli	5,8	5,4	3,1	5,8	5,1	5,9	7,1	7,1	5,6	8,4	6,0	6,8	5,7	5,6
SSSV	12,5	11,3	12,7	9,5	10,6	10,9	8,5	3,1	13,3	11,9	7,6	8,7	16,1	12,1
NZ	7,3	8,0	12,5	8,5	8,1	7,8	8,5	13,9	10,1	6,4	8,8	7,1	8,9	8,9
Turro	8,3	10,4	7,0	7,7	9,0	8,5	7,2	13,0	7,4	4,7	7,4	8,1	7,3	8,2
CSLV	11,1	15,8	11,2	12,2	13,3	11,9	11,0	20,8	13,1	7,2	11,6	13,3	15,3	13,4
Vigentino	9,2	8,6	3,9	8,8	9,2	8,9	11,6	8,0	7,2	13,0	8,3	9,1	6,9	8,0
BG	12,4	8,8	4,0	10,4	8,4	9,1	8,7	4,4	7,7	10,2	8,2	8,5	6,7	8,2
Baggio	5,1	5,4	1,5	4,9	8,0	6,6	6,8	0,8	4,9	8,2	8,0	5,0	3,6	4,6
CGQO	10,0	9,2	18,5	11,9	10,6	11,7	12,0	6,7	10,2	13,5	13,3	11,6	8,1	10,8
Affori	12,4	7,5	20,9	9,0	8,0	8,8	9,9	16,1	7,7	6,8	11,1	13,2	5,7	10,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Note: nella prima colonna le sigle indicano i seguenti decanati: CS, Centro Storico; FRV, Forlanini - Romana - Vittoria; SSSV, San Siro - Sempione - Vercellina; NV, Niguarda - Zara; CSLV, Città Studi - Lambrate - Venezia; BG, Barona - Giambellino; CGQO, Cagnola - Gallarate - Quarto Oggiaro. Nella prima riga le sigle indicano invece le seguenti cittadinanze: EGI, Egitto; FIL, Filippine; CIN, Cina; SRI, Sri Lanka; PER, Perù; ROM, Romania; ECU, Ecuador; BAN, Bangladesh; UCR, Ucraina; MAR, Marocco; ELS, El Salvador; ALB, Albania.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Comune di Milano e Diocesi di Milano.

Bibliografia

- Acerbi C., Rizzo M. (2016), *Pedagogia dell'oratorio*, FrancoAngeli, Milano.
- Alfieri A., Barni D., Marta E. (2018), "Valori in salute. Giovani, orientamenti valoriali e benessere", in Istituto G. Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2018*, il Mulino, Bologna, pp. 17-47.
- Alietti A., Agustoni A. (2017), *Società urbane e convivenza interetnica. Vita quotidiana e rappresentazioni degli immigrati in un quartiere di Milano*, FrancoAngeli, Milano.
- Ambrosi E., Rosina A. (2009), *Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Marsilio, Venezia.
- Ambrosini M. (2005), *Educare al futuro. Il contributo dei luoghi educativi extrascolastici nel territorio lombardo*, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.
- Ambrosini M., Molina S. (2004), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Edizioni Fondazione Agnelli, Torino.
- Ambrosini M., Molli S.D., Naso P. (2022), *Quando gli immigrati vogliono pregare. Comunità, pluralismo, welfare*, il Mulino, Bologna.
- Ammaniti M. (2018), *Adolescenti senza tempo*, Carocci, Roma.
- Barone P. (2009), *Pedagogia dell'adolescenza*, Guerini Scientifica, Milano.
- Belotti V. (2010) (a cura di), *Negoziare senso, costruire spazi. Ragazze e ragazzi nella vita quotidiana*, Quaderno n. 50, Istituto Innocenti, Firenze.
- Benasayag M. (2023), "Il disagio giovanile e la fine di un mondo", in *Vita e Pensiero*, 106, 2, pp. 13-16.
- Besozzi E. (2009) (a cura di), *Tra sogni e realtà. Gli adolescenti e la transizione all'età adulta*, Carocci, Roma.
- Besozzi E. (1990), *Tra somiglianza e differenza. Teoria sociologica e modelli di differenziazione sociale*, Vita e Pensiero, Milano.
- Biagioni S., Sacco S., Molinaro S. (2022), *I comportamenti a rischio tra gli studenti in Italia: Rapporto di Ricerca sui comportamenti a rischio tra la popolazione studentesca attraverso lo studio ESPAD Italia 2021*, Istituto di Fisiologia Clinica CNR, Pisa.

- Bignardi P., Introini F., Pasqualini C. (2022) (a cura di), *Sfide educative in oratorio. L'educatore retribuito tra passione e professionalizzazione*, ODL, Milano.
- Bignardi P., Marta E., Alfieri S. (2018) (a cura di), *Generazione Z. Guardare il mondo con fiducia e speranza*, Vita e Pensiero, Milano.
- Bignardi P., Introini F., Pasqualini C. (2021) (a cura di), *Oasi di fraternità. Nuove esperienze di vita comune giovanile*, Vita e Pensiero, Milano.
- Boccacin L. (2022), *Generare relazioni di comunità nell'era digitale: la sfida delle parrocchie italiane prima e dopo la pandemia*, Morcelliana-Schole, Brescia.
- Bonanomi A., Luppi F., Rosina A. (2021), "Il futuro tenuto a distanza: progetti di vita in sospenso", in Istituto G. Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2021*, il Mulino, Bologna, pp. 87-112.
- Bosma H.A., Kunnen E.S. (2008), "Identity development in adolescence: Towards an integrative perspective", in *Journal of Adolescence*, 31(1), pp. 1-12.
- Bottini L., Daconto L. (2020), "Centri e periferie 'culturali' nella città policentrica. La relazione tra offerta culturale urbana e caratteristiche socio-economiche della popolazione residente a Milano", in *Sociologia e ricerca sociale*, 122, pp. 112-129.
- Boyd D. (2018), *It's complicated. La vita sociale degli adolescenti del web*, Castelvecchi, Roma.
- Brown J. (2010), *The world café: Shaping our futures through conversations that matter*, ReadHowYouWant.com.
- Carey R.L., Bailey M.J., Polanco C.I (2023), "How the Covid-19 pandemic shaped adolescents' future orientations: Insights from a global scoping review", in *Current Opinion in Psychology*, 53, 101655.
- Caritas Ambrosiana (2021), *Rapporto sulla povertà*, disponibile al sito www.welforum.it/caritas-ambrosiana-rapporto-sulle-poverta-2021.
- Caritas Ambrosiana, FOM - Fondazione Oratori Milanesi (2023) (a cura di), *Essere Chiesa di frontiera. L'esperienza del progetto "Parrocchie e periferia" a Milano*, ITL, Milano.
- Caritas Ambrosiana, Fondazione Ismu, Pastorale dei migranti, FOM - Fondazione Oratori Milanesi (2014), *I minori di origine straniera in Oratorio: dall'integrazione alla condivisione*, Milano.
- Carrara P. (2021), "Oratori in cerca di futuro. Alla ricerca di una nuova tessitura", in *La rivista del clero italiano*, 5, pp. 370-396.
- Casavecchia A. (2022), *Karl Mannheim e le trasformazioni sociali del nostro tempo*, Carocci, Roma, 2022.
- Cedefop (2023), *Linee guida europee per la convalida dell'apprendimento non formale e informale. Terza edizione*, Ufficio delle pubblicazioni. Serie di riferimento Cedefop n. 128, Lussemburgo. <http://data.europa.eu/doi/10.2801/223633>.
- CEI - Conferenza Episcopale italiana (2013), *Il laboratorio dei talenti. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo*.

- Censis (2020), *Italia sotto sforzo. Diario della transizione 2020*, reperibile al sito www.censis.it/sites/default/files/downloads/2_Diario%20della%20Transizione.pdf.
- Cesareo V., Vaccarini I. (2006), *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*, Vita e Pensiero, Milano.
- CISI, Maggi D. (1993) (a cura di), *L'oratorio, via per educare i giovani al Vangelo della carità*, Atti del Convegno Roma-Pisana, Centro studi Salesiani, Roma.
- Colombo M. (2001), *Scuola e comunità locali. Un'introduzione sociologica*, Carocci, Roma.
- Colombo M. (2015), "Il rispecchiamento adulti-giovani: regole e risorse di una dinamica intergenerazionale", in *Oppinformazioni*, 118, pp. 50-56, https://oppi.it/wp-content/uploads/2014/11/118_50-56_M.-Colombo-II-rispecchiamento-adulti-giovani.pdf.
- Colombo M. (2016a), *Adolescenti italiani e cultura della legalità*, FrancoAngeli, Milano.
- Colombo M. (2016b), "Education and Citizenship between Decline of Charisma and Need of Educational Anchoring", in *Italian Journal of Sociology of Education*, 8(1), pp. 87-101. doi: 10.14658/pupj-ijse-2016-1-5.
- Colombo M. (2023), *Se dovessimo ripensare parrocchie e oratori*, in Caritas Ambrosiana, FOM - Fondazione Oratori Milanese, *Essere chiesa di frontiera. L'esperienza del progetto "Parrocchie e periferie a Milano"*, Centro Ambrosiano, Milano.
- Colombo M., Gilardoni G. (2021) (a cura di), *Intercultural Issues and Concepts. A Multi-Disciplinary Glossary*, Peter Lang.
- Colombo M., Peano Cavasola F. (2023), "La chiesa nel contesto interculturale. Risultati da una ricerca", in *La Rivista del clero italiano*, a. CIV, 6, pp. 460-472.
- Colombo M., Santagati M. (2016), "Education in a crisis. Italy within Southern Europe: trends and the way forward", in *Arxius de Ciències Socials*, 35, pp. 29-48.
- Consolazione D., Benassi D., Russo A.G. (2023), "Ethnic residential segregation in the city of Milan at the interplay between social class, housing and labour market", in *Urban Studies*, 60(10), pp. 1853-1874.
- Corbisiero F., Berritto A. (2021), "Socializzare outdoor: se non ora, quando?", in Favretto A.R., Maturo A., Tomelleri S. (a cura di), *L'impatto sociale dei Covid-19*, Franco Angeli, Milano, pp. 384-394.
- Cordini M., Parma A., Ranci C. (2019), "'White flight' in Milan: School segregation as a result of home-to-school mobility", in *Urban Studies*, 56(15), pp. 3216-3233.
- Crain W. (2015), *Theories of Development: Concepts and Applications*, Psychology Press, New York.
- Cucca R., Ranci C. (2017), *Unequal Cities. The Challenge of Post-Industrial Transition in Times of Austerity*, Routledge, London.
- Cuciniello A., Pasta S. (2020) (a cura di), *Studenti musulmani a scuola. Pluralismo, religioni, intercultura*, Carocci, Roma.

- Dalla Zuanna G., Farina P., Strozza S. (2009), *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, il Mulino, Bologna.
- De Luigi R. (2008), *La progettualità ricercata. Minori immigrati e intrecci educativi nel territorio. Una ricerca nei Centri Salesiani in Piemonte e Valle d'Aosta*, Eum Edizioni, Macerata.
- De Vidovich L., Scolari G. (2022), "Seeking polycentric postsuburbanization: a view from the urban region of Milan", in *Urban Geography*, 43:1, pp. 123-133.
- Delpini M. (2022), "Introduzione", in Triani P. (a cura di), *Oratorio. Una profezia che si rinnova*, Centro Ambrosiano, Milano.
- Diocesi di Brescia, Segretariato Diocesano Oratori e Circoli giovanili (1998), *La Comunità educativa dell'oratorio*, Brescia.
- Diotallevi L. (2015), "Gli oratori lombardi: rinunciare alle prestazioni o sostenerne i costi crescenti?", in ODL - Oratori Diocesi Lombarde (a cura di), *L'oratorio oggi. Ricerca quantitativa e qualitativa sugli oratori in Lombardia*, ODL, Milano, pp. 59-71.
- Duga M. (2015), "L'oratorio come luogo di crescita. La lettura dei risultati in relazione alle tappe evolutive e alle fasce d'età", in FOM - Fondazione Oratori Milanesi, *L'oratorio oggi. Rilettura della ricerca sugli oratori della diocesi di Milano*, FOM, Milano.
- Ellena A.M., Pistoni C. (2023), "Benessere mentale, autostima, speranza negli adolescenti", in Marta E., Martinez Damia S. (a cura di), *Adolescenti nell'era del doppio dramma*, Istituto Toniolo Quaderno n. 9, pp. 27-39.
- Elster J. (1993), *Argomentare e negoziare*, Anabasi, Milano.
- Erikson E.H. (1968), *Identity: Youth and Crisis*, W.W. Norton & Company, New York.
- Favaro G. (2000), "Bambini e ragazzi stranieri in oratorio. Riflessioni a partire da una ricerca", in Aa.Vv., *Costruire spazi di incontro. Comunità cristiana e minori stranieri*, Centro Ambrosiano, Milano, pp. 63-90.
- Flett G.A. (2022), "An Introduction, Review, and Conceptual Analysis of Mattering as an Essential Construct and an Essential Way of Life", in *Journal of Psychoeducational Assessment*, 40(1), pp. 3-36.
- Floris F., Delpiano M. (1992), *L'oratorio dei giovani, Una proposta di animazione*, Elledici, Torino.
- FOM - Fondazione Oratori Milanesi (2015), *L'oratorio oggi. Rilettura della ricerca sugli oratori della diocesi di Milano*, FOM, Milano.
- Frisina A. (2007), *Giovani musulmani d'Italia*, Carocci, Roma.
- Furedi F. (2009), *Fatica sprecata. Perché la scuola oggi non funziona*, Vita e Pensiero, Milano.
- Gallino L. (2011), *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino.
- Giovannini G. (1987), "I molti luoghi, tempi, attori della formazione: un'analisi del policentrismo a partire dall'offerta", in *Studi di sociologia*, 25(1), pp. 3-17.
- Granata A. (2011), *Sono qui da una vita. Dialogo aperto con le seconde generazioni*, Carocci, Roma.

- Granata E. (2021), *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*, Einaudi, Torino.
- Granata E. (2023), *Il senso delle donne per la città*, Einaudi, Torino.
- Grosso L., Cerrai S. (2023), *Vite in disparte. Prima indagine sul ritiro sociale volontario nella popolazione scolastica italiana*, Istituto di Fisiologia Clinica - CNR, Pisa.
- Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (2020), *Il patto educativo di comunità*, Roma, <https://gruppoocr.net/il-patto-educativo-di-comunita>.
- Gualzetti L., Guidi S. (2023), "Introduzione", in Caritas Ambrosiana, FOM - Fondazione Oratori Milanesi, *Essere chiesa di frontiera. L'esperienza del progetto "Parrocchie e periferie a Milano"*, Centro Ambrosiano, Milano.
- ISTAT (2020), *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*, Roma.
- ISTAT (2022), *Le statistiche dell'Istat sulla povertà*, anno 2021, www.istat.it/it/files/2022/06/Report_Povert%C3%A0_2021_14-06.pdf.
- Istituto G. Toniolo (2020), *Giovani ai tempi del Coronavirus. Una generazione in lockdown che sogna un futuro diverso*, Quaderni Rapporto Giovani n. 8, Vita e Pensiero, Milano.
- Johnson R.B., Onwuegbuzie A.J., Turner L.A. (2007), "Toward a Definition of Mixed Methods Research", in *Journal of Mixed Methods Research*, I, 2, pp. 112-133.
- Laffi S. (2014) (a cura di), *La congiura contro i giovani*, Feltrinelli, Milano.
- Lancini M. (2019), *Il ritiro sociale negli adolescenti. La solitudine di una generazione iperconnessa*, Raffaello Cortina, Milano.
- Lancini M. (2021), *L'età tradita. Oltre i luoghi comuni sugli adolescenti*, Raffaello Cortina, Milano.
- Landri P. (2017), "Standards and Standardisation in European politics of Education", in Normand R., Derouet L.-L. (Eds.), *A European Politics of Education. Perspectives from Sociology, Policy Studies and Politics*, Routledge, London.
- Lorenzi U., Marelli S. (2015), "Gli oratori ambrosiani, una rilettura pastorale della situazione attuale", in FOM - Fondazione Oratori Milanesi, *L'oratorio oggi. Rilettura della ricerca sugli oratori della diocesi di Milano*, FOM, Milano.
- Mannheim K. (2008), *Le generazioni. Perché i giovani vogliono cambiare il mondo?*, il Mulino, Bologna.
- Marta E., Damia S.M. (2023) (a cura di), *Adolescenti nell'era del doppio dramma*, Quaderni Rapporto Giovani, n. 9, Istituto Toniolo.
- Martinez Damia S., Marta E. (2023), "Il mattering per un'adolescenza post-pandemica. Dati empirici e linee di intervento", in Marta E., Martinez Damia S. (a cura di), *Adolescenti nell'era del doppio dramma*, Quaderni Rapporto Giovani, n. 9, Istituto Toniolo, pp. 55-70.
- Merico M. (2019), "Introduzione", in Mannheim K., *Giovani e generazioni*, Meltemi, Milano, pp. 9-44.
- Merico M., Scardigno F. (2022) (a cura di), *Il continuum dell'educazione. Teorie, politiche e pratiche tra formale, non formale e informale*, Ledizini, Milano.

- Mesa D. (2023), “La ricerca su la Casa del Dono”, in ODL - Oratori Diocesi Lombarde (a cura di), *La Casa del Dono. Indagine sugli oratori lombardi e il volontariato*, ODL, Milano, pp. 7-22.
- Migliavacca M. (2021), “Diseguali opportunità. Il peso della povertà sulle giovani generazioni”, in Istituto Giuseppe Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia: Rapporto giovani 2021*, il Mulino, Bologna, pp. 157-177.
- Ministero dell’Interno, Servizio Analisi criminale (2023), *La devianza minorile*, Roma.
- Mongelli A. (2006), “Il *no schooling* nel quadro del policentrismo formativo”, in Colombo M., Giovannini G., Landri P. (a cura di), *Sociologia delle politiche e dei processi formativi*, Guerini, Milano, pp. 369-394.
- Morcellini M. (2022), “La scissione giovani/società. Una terra desolata”, in *Paradoxa*, 4, www.novaspes.org/tag/2022.
- Mori M. (2012), “Educare con e dentro: l’esperienza in oratorio”, in *Minori Giustizia*, 3, pp. 280-286.
- Moro G., Alfonsi C.R., Amiconi E., Colletti A., Crisi M., Fresu M., Morelli M., Rossetti F., Ruffa M., Salzano R., Taurelli S. (2022), *La cittadinanza in Italia, una mappa*, Carocci, Roma.
- ODL - Oratori Diocesi Lombarde (2015), *L’oratorio oggi. Ricerca quantitativa e qualitativa sugli oratori in lombardi*, Collana ODL, Milano.
- ODL - Oratori Diocesi Lombarde (2023), *La casa del Dono. Indagine sugli oratori lombardi e il volontariato*, Collana ODL, Milano.
- Oecd (1977), *Learning Opportunities for Adults: General report*, Oecd publications, Paris.
- Osservatorio Regionale per l’Integrazione e la Multietnicità - PoliS Lombardia (2021), *Rilevazione campionaria*, disponibile al sito www.ismu.org/wp-content/uploads/2022/02/Polis_ORIM_Rapporto_monografia_rilevazione_2020.pdf.
- Ottaviano C. (2004) (a cura di), *L’esperienza religiosa dei giovani bresciani*, Ediz. Diocesi di Brescia - OPG, Collana oratorio ieri e oggi n. 3, Brescia.
- Papa Benedetto XVI, *Lettera del Papa alla Diocesi di Roma sul compito dell’educazione* (ZI08012305, Roma, 23/01/2008, www.disal.it/Objects/Pagina.asp?ID=7845).
- Pasqualini C. (2005), *Gli adolescenti nella società complessa. Un’indagine sui percorsi biografici e gli orientamenti valoriali a Milano*, FrancoAngeli, Milano.
- Pasqualini C., Introini F. (2021), “Giovani e vita comune: con gli altri verso se stessi”, in Istituto Giuseppe Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2021*, il Mulino, Bologna, pp. 237-271.
- Pasta S. (2014), “Ieri stranieri, oggi animatori all’oratorio”, in *Credere*, 26, 29.6.2014.
- Pasta S., Santerini M. (2021) (a cura di), *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online*, FrancoAngeli, Milano.
- Petrosino S. (2020), “L’abitante abitato, ovvero sulla spiritualità dell’essere umano”, in Lodigiani R. (a cura di), *Milano 2020. La salute, il pane e le rose*, Rapporto sulla città, Fondazione Ambrosianum, FrancoAngeli, Milano.

- Pietropolli Charmet G., Paracchini E., Spiniello R., Rossetti A. (2019) (a cura di), *Le ragazze sono cambiate*, FrancoAngeli, Milano.
- Pisano S., Catone G., Gritti A., Almerico L., Pezzella A., Santangelo P., Bravaccio C., Iuliano R., Senese V.P. (2021), “Emotional symptoms and their related factors in adolescents during the acute phase of Covid-19 outbreak in South Italy”, in *Italian Journal of Pediatrics*, 47, pp. 1-8.
- Portes A., Fernández-Kelly P., Haller W. (2005), “Segmented Assimilation on the Ground: The New Second Generation in Early Adulthood”, in *Ethnic and Racial Studies*, 28(6), pp. 1000-1040.
- Pratschke J., Vitale T., Morelli N., Cousin B., Piolatto M., Del Fabbro M. (2023), “Electoral support for the 5 Star Movement in Milan: An ecological analysis of social and spatial factors”, in *Journal of Urban Affairs*, 45(5), pp. 998-1021.
- Prina F. (2019), *Gang giovanili: perché nascono, chi ne fa parte, come intervenire*, il Mulino, Bologna.
- Queirolo Palmas L. (2010), *Atlantico latino: gang giovanili e culture transnazionali*, Carocci, Roma.
- Ratti C., Claudel M. (2017), *La città di domani. Come le reti stanno cambiando il futuro urbano*, Einaudi, Torino.
- Ricucci R. (2010), *Italiani a metà. Giovani stranieri crescono*, il Mulino, Bologna.
- Ricucci R. (2018), *Cittadini senza cittadinanza. Immigrati, seconde e altre generazioni: pratiche quotidiane tra inclusione ed estraneità. La questione dello “jus soli”*, SEB27, Torino.
- Rinaldi E. (2007), *Giovani e denaro. Percorsi di socializzazione economica*, Unicopli, Milano.
- Rinaldi E. (2022), “Il denaro in famiglia: un confronto tra adolescenti italiane e spagnole”, in *Rivista di Scienze dell'Educazione*, 2, pp. 297-311.
- Rizzo M. (2020), “Religione e identità multiculturali nelle seconde generazioni di musulmani in Italia”, in *Ricerche di Psicologia*, 1, pp. 111-134.
- Rosina A. (2023), “Introduzione. Tra incertezza e voglia di un nuovo protagonismo”, in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2023*, il Mulino, Bologna, pp. 7-19.
- Sala A., Punie Y., Garkov V., Cabrera M. (2020), *LifeComp. The European Framework for Personal, Social and Learning to Learn Key Competence*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Salsi M. (2017), “Oratorio: la sfida multiculturale”, Dossier allegato a *Note di pastorale giovanile*, 3, pp. 5-43.
- Santagati M. (2023), “La scuola”, in *XXVIII Rapporto ISMU sulle migrazioni 2022*, FrancoAngeli, Milano.
- Santagati M., Colussi E. (2022) (a cura di), *Alunni con background migratorio in Italia. Famiglie, scuola, società. Rapporto nazionale*, Fondazione Ismu, Milano.
- Santerini M. (2010a), *La qualità della scuola interculturale. Nuovi modelli per l'integrazione*, Erickson, Trento.
- Santerini M. (2010b), *La scuola della cittadinanza*, Laterza, Roma-Bari.

- Santerini M. (2017), *Da stranieri a cittadini. Educazione interculturale e mondo globale*, Mondadori Università, Milano.
- Santerini M. (2019a), “Alla ricerca di un ritratto dell’adolescente”, in Spreafico G., Taverna F., Feder S. (a cura di), *Storie(s). Dove nasce il nuovo. Un viaggio nella vita degli adolescenti*, Erickson, Trento, pp. 83-96.
- Santerini M. (2019b), *Pedagogia socio-culturale*, Mondadori, Firenze.
- Santerini M. (2021), *La mente ostile. Forme dell’odio contemporaneo*, Raffaello Cortina, Milano.
- Save the Children (2014), *La lampada di Aladino*, Save the Children Italia Onlus, Roma, reperibile al sito www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/la-lampada-di-aladino.
- Save the Children (2020), *L’impatto del Coronavirus sulla povertà educativa*, Save the Children Italia Onlus, Roma, reperibile al sito www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/impatto-del-coronavirus-sulla-poverta-educativa.
- Save the Children (2021), *La scuola che verrà. Attese, incertezze e sogni all’avvio del nuovo anno scolastico*, Save the Children Italia Onlus, Roma, reperibile al sito www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/la-scuola-che-verra.
- Save the Children (2023), *Fare spazio alla crescita*, Save the Children Italia Onlus, Roma, reperibile al sito <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/fare-spazio-alla-crescita.pdf>.
- Savona E.U., Dugato M., Villa E. (2022), *Le Gang Giovanili in Italia*, report di ricerca, Transcrime - Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, www.transcrime.it/wp-content/uploads/2022/10/Le-gang-giovanili-in-Italia.pdf.
- Sennett R. (2014), *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Feltrinelli, Milano.
- Sennett R. (2018), *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Milano.
- Skinner A.T., Çiftçi L., Jones S., Klotz E., Ondrusková T., Lansford J.E., Alampay L.P., Al-Hassan S.M., Bacchini D., Bornstein M.H. et al. (2022), “Adolescent positivity and future orientation, parental psychological control, and young adult internalising behaviours during Covid-19 in nine countries”, in *Social Sciences*, 11, p. 75. <https://doi.org/10.3390/socsci11020075>.
- Stefanizzi S., Verdolini V. (2022), “A ‘space’ of one’s own: identity and conflict in two Milan districts”, in *Quality & Quantity*, 56, pp. 109-130.
- Tognetti Bordogna M. (2004), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, FrancoAngeli, Milano.
- Tramma S. (2019), *L’oratorio è per tutti ma non è tutto*, in FOM - Fondazione Oratori Milanesi (a cura di), *Oratorio. Indicativo presente*, Centro Ambrosiano, Milano.
- Triani P. (2013), “Straordinario perché per tutti. Le dinamiche e lo stile dell’oratorio”, in Falabretti M. (a cura di), *I ragazzi dell’oratorio*, Edizioni Dehoniana, Bologna.
- Triani P. (2022) (a cura di), *Oratorio. Una profezia che si rinnova*, Centro Ambrosiano, Milano.

- Tricarico L., De Vidovich L. (2021), “Proximity and post-Covid-19 urban development: Reflections from Milan, Italy”, in *Journal of Urban Management*, 10, 302-310.
- UNESCO (1972), *Learning To Be. The World of Education Today and Tomorrow* (Faure E. et al., Eds.), Paris.
- Vanhercke B., Sabato S., Spasova S. (2022) (Eds.), *Social policy in the European Union: state of play 2022, Policymaking in a permacrisis*, ETUI and OSE, reperibile al sito www.etui.org/publications/social-policy-european-union-state-play-2022.
- WHO (1997), *Life skills education for Children and Adolescents in Schools*, Division of Mental Health and Prevention of Substance Abuse, Geneva.
- Zanfrini L., Asis M.M.B. (2006) (a cura di), *Orgoglio e pregiudizio. Una ricerca tra Filippine e Italia sulla transizione all'età attiva dei figli di emigrati e dei figli di immigrati*, FrancoAngeli, Milano, pp. 1-89.
- Zanfrini L. (2018), “Cittadini di un mondo globale. Perché le seconde generazioni hanno una marcia in più”, in *Studi emigrazione*, 55(209), pp. 53-90.
- Zajczyk F., Mugnano S. (2019) (a cura di), *Milano città policentrica tra innovazione e sostenibilità*, Rubbettino, Milano.
- Zask J. (2023), *Se tenir quelque part sur la terre. Comment parler des lieux qu'on aime*, Premier Parallèle.

Quali sono e come sono distribuite le proposte educative e ricreative rivolte a preadolescenti, adolescenti e giovani nella città di Milano? Quali bisogni educativi esprimono i ragazzi e le ragazze 11-19enni e come sono cambiati in questo periodo di crisi permanente? Qual è il posto degli oratori in uno spazio metropolitano complesso come quello milanese? A questi e altri interrogativi risponde la ricerca presentata in questo volume, grazie al proficuo dialogo tra diverse discipline – sociologia, pedagogia, demografia e urbanistica – e differenti tecniche di indagine. Il libro ricostruisce – anche attraverso l'utilizzo di mappe urbane – la distribuzione delle proposte educative e ricreative e dei centri di aggregazione dedicati ai più giovani, con un focus sugli oratori, nei 12 decanati della città di Milano, approfondendo inoltre i bisogni educativi espressi e accolti nei contesti oratoriani. Ne scaturisce un ricco patrimonio informativo, utile a una progettazione educativa e pastorale situata nel tempo e nello spazio, capace di abitare nel vivo dei territori.

Rosangela Lodigiani, professoressa ordinaria di Sociologia dei processi economici e del lavoro presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, fa parte del direttivo del centro di ricerca WWELL-Work, Welfare, Enterprise, Lifelong Learning. È vicepresidente della Fondazione Ambrosianum per la quale, dal 2010, è la curatrice del *Rapporto sulla città di Milano*. I suoi interessi di ricerca riguardano, fra l'altro, la transizione al lavoro dei giovani, in specie dei più vulnerabili, le politiche di inclusione attiva e di contrasto alla povertà.

Veronica Riniolo, ricercatrice di Sociologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, insegna Sociologia della Convivenza Interetnica. È membro del Comitato Scientifico del team italiano della European Values Study (EVS) e della World Values Survey (WVS) e del Comitato Scientifico - Scienze Sociali della International Federation of Catholic Universities (IFCU). I suoi principali interessi di ricerca riguardano le migrazioni e i giovani, con un focus sulle cosiddette "seconde generazioni" e sulle tematiche della discriminazione e dell'attivismo politico.